

Drammatica giornata di scontri: ormai è guerra civile. Decine di morti

# Mosca, battaglia finale

Gli insorti hanno preso il municipio e attaccato la televisione  
In serata controffensiva di Eltsin. Clinton: «Sto col presidente»

## I rischi per l'Occidente

WALTER VELTRONI

**O**ra è guerra civile. L'esito dello scontro sanguinoso in corso a Mosca peserà come un macigno sulle prospettive del mondo intero. Probabilmente in queste ore si gioca una parte del destino di questo fine millennio. Mentre scrivo non so come si concluderà la battaglia che si concentra attorno ai palazzi del potere, quelli della politica e quelli dell'informazione. Ciò che è certo è che Eltsin ha già subito un colpo nella partita più azzardata della sua presidenza. La violenta accelerazione con la quale ha voluto mettere in mora il Parlamento si era accompagnata all'impegno di non ricorrere alla forza, di non spargere sangue. Invece immagini dello stesso colore di quelle delle notti di Baghdad ci hanno raccontato delle vittime sul selciato davanti alla sede della televisione e mentre scriviamo si annuncia l'assalto, delle truppe fedeli a Eltsin, al Parlamento. Da questa crisi è assai probabile che la Russia esca con una ulteriore accelerazione della disgregazione, o con un potere autoritario. E la disgregazione della Russia è, per molti motivi, la principale minaccia alla pace mondiale. Non solo perché quel continente di etnie e religioni è una polveriera in grado di travolgere il vecchio continente, ma anche perché la diffusione di armi nucleari sul suo territorio necessita di una guida politica unitaria e forte. È questa la ragione del disperato appoggio dell'Occidente a Eltsin, anche nel momento in cui, con i decreti del 21 settembre, ha violato le più elementari regole della democrazia e della legalità. Ma il dramma che si sta svolgendo nelle strade di Mosca è anche una grande sconfitta delle cancellerie occidentali. Si sconta ora il catastrofico errore dei mesi che precedettero il golpe del 1991. La speranza riformista di Gorbaciov, mantenere l'unità dell'Urss e avviare la transizione dal regime sovietico a una economia e a un sistema istituzionale pluralista e democratico, si infranse sulle furberie della amministrazione Bush e dei partner del G7. Si scontano questi errori, oggi, il dramma della Georgia, del Tagikistan, della Moldavia e ora la guerra civile a Mosca, raccontano delle conseguenze del fallimento di quella possibilità di rivoluzione incruenta. Ed è d'altra parte difficile dimenticare la tiepida reazione di governi importanti come quello tedesco o quello italiano al golpe del 1991.

**S**confitto Gorbaciov tutto è stato più difficile. Eltsin ha incontrato enormi difficoltà nell'attuazione delle privatizzazioni e nell'avvio di una autentica transizione ad una economia di mercato. Zhores Medvedev ha raccontato, su questo giornale, dell'autentico fallimento della riforma economica che era la carta di identità del governo di «Corvo Bianco». Più che una accelerazione verso il capitalismo, il meccanismo di vendita delle proprietà pubbliche ha consentito la nascita di una sorta di «autogestione». Pochi capitali nuovi, specie stranieri, e una immensa difficoltà, da parte dei lavoratori divenuti proprietari, a razionalizzare e modernizzare le singole imprese. Il capitalismo di Eltsin si è così materializzato più nelle interminabili file ai chioschi di alcoolici e prodotti occidentali sulla via Kalinina che in un autentico sviluppo. E la «nuova Russia» non ha cessato di vivere con immense povertà, immense ingiustizie, immense immisioni di poteri criminali. E intanto, in questo paese smarrito, si succedevano asperme guerre di potere. Tra Eltsin e Khasbulatov ogni giorno si accendevano conflitti formali, dispute bizantine, lotte di carte da bollo. Fino al formarsi di un potere a doppia testa. Fino al tentativo di Eltsin di tagliare una delle due, con un colpo secco.

La reazione al «colpo» del presidente è covata a lungo: più di dieci giorni. Quando sembrava che, per effetto della mediazione del patriarca Aleksej, il braccio di ferro potesse sciogliersi con una mediazione sulla simultaneità delle elezioni parlamentari e presidenziali, è esplosa la rivolta. Nello schieramento che si è raccolto attorno a Rutskoi e Khasbulatov c'è anche il peggio del vecchio. I nostalgici dello zarismo e quelli che rimpiangono il regime di Breznev o che stavano dalla parte di Janae e Pugo. La loro vittoria sarebbe foriera di un aggravamento della situazione russa. Il paese si troverebbe spaccato a metà, riprecipitato nel passato, isolato nella comunità internazionale. La Russia rischierebbe di conoscere, insieme, la deriva autoritaria e la disgregazione delle nazionalità. Il vero dramma è stata la diaspora dei riformisti. Oggi alcuni di loro appoggiano Eltsin, altri sono tra le forze parlamentari che stanno insorgendo. Altri ancora, come Gorbaciov o il presidente degli industriali Volski, sono fuori dai due schieramenti. C'è da augurarsi che il rischio di una guerra civile riporti in primo piano, anche nella considerazione dell'Occidente, la possibilità della ripresa della sfida riformista. Altrimenti la Russia si troverà o con una presidenza Eltsin divenuta sistema autoritario, e comunque più debole; o con il ritorno di vecchi regimi non democratici. O, ed è l'ipotesi ora più probabile, con il precipitare della dissoluzione, con l'esplosione di dieci, cento Georgie. Il mondo rischia molto. Nei giorni in cui si è celebrato il terzo anniversario della unificazione tedesca, la guerra civile di Mosca ci ricorda una difficile lezione. È finito il tempo onorato della guerra fredda. Ma la costruzione di un nuovo equilibrio appare terribilmente lenta, faticosa, sanguinosa. I morti di Mosca, come quelli di Sarajevo, ci raccontano questa drammatica verità.



I difensori della Casa Bianca resistono all'assalto di ieri a Mosca

Le barricate segnano le strade di Mosca. La battaglia è divampata tra i sostenitori del Parlamento e le forze fedeli a Eltsin. Quindicimila manifestanti hanno rotto il blocco intorno alla Casa Bianca, prendendo poi d'assalto il municipio e la sede della tv. Tre divisioni corazzate sono entrate nella capitale russa, schierandosi al fianco del presidente. Proclamato lo stato d'emergenza e la sospensione dei diritti civili.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

**MOSCA.** La battaglia è divampata ieri a Mosca. Quindicimila manifestanti, convocati dal Fronte di salvezza nazionale che raccoglie comunisti e ultranazionalisti, hanno sfondato i cordoni degli Omon, le squadre speciali antisommossa, ed hanno rotto il blocco intorno al Parlamento. Le pietre sono diventate proiettili, le grida, ralfiche di mitra. Incitati dal vicepresidente Rutskoi gli insorti hanno preso d'assalto il

ALLE PAGINE 2 3 4 e 5

**Barbato**  
Gli errori di Boris



A PAGINA 4

**Boffa**  
Le mire di Rutskoi



BERTINETTO A PAG. 5

Intervista all'ex presidente dell'Urss. «Uno spiraglio per mediare»

## Gorbaciov: «O si trova un accordo o sarà un'immensa Sarajevo»

PAVEL KOZLOV

**MOSCA.** Era stata appena data la notizia della «liberazione» della televisione di «Ostankino» e letto l'appello di Boris Eltsin al paese. La radio «Eco di Mosca» ha contattato in diretta Mikhail Gorbaciov che ha parlato dalla sua dacia. Ecco il testo dell'intervista che è andata in onda poco prima delle 23 ore di Mosca.

**Lei è stato il primo e l'unico presidente dell'Urss. Ora molti manifestanti dell'opposizione scandincono spesso ai loro comizi: «Urss, vogliamo il ritorno dell'Urss». Ciò provoca qualche sua emozione o sensazione oggi?**

Ora la mia unica emozione e preoccupazione è per l'escalation dello scontro, per il sangue già versato. Siamo giunti sull'orlo di un grave conflitto.

**Ora bisogna pensare prima di tutto a come fermarlo prima che sia oltrepassato definitivamente ogni limite.**

**Lei si è già pronunciato a favore dell'«opzione zero». Gli ultimi eventi le hanno fatto cambiare idea?**

No. Intanto da tre giorni osservo quanto sta succedendo e penso che il presidente abbia avuto modo di sincerarsi che non gli vogliamo dare brutti consigli. Ora bisogna convocare subito i rappresentanti di tutte le regioni che sono oggi una forza reale, un mediatore reale che dirà quello che bisogna fare e una volta raggiunto l'accordo, lo rispetterà. Tutto il resto è una perdita di tempo. Perché mandare gli emissari in giro per il paese? Le regioni, sappiamo, respingono la violenza e si esprimono per le elezioni contemporanee. Ecco tutto. Ciò non coincide con il mio punto di vista, ma crea delle possibilità per il presidente. Mi chiedo perché non ha convocato già tre giorni fa il Consiglio della Federazione. Va convocato subito, domani. Invece questa notte bisogna fare il possibile per tenere in pugno la situazione, con le forze dell'ordine. Tutto sommato, Mosca mantiene la calma, i moscoviti non perdono la ragione, gli scontri sono sporadici e gli attacchi concentrati sui punti nevralgici. Se saranno introdotte le truppe non si riuscirà, per me, a controllare più la situazione nel paese.

**Intanto, a quanto pare, le truppe stanno già facendo ingresso a Mosca. Cosa pensa dello stato d'emergenza decretato da Eltsin?**

Le misure di emergenza e l'eventuale coprifuoco possono

servire per far rientrare la situazione nella normalità. Però, occorre evitare di impegnare le truppe, altrimenti ci sarà una Sarajevo moltiplicata per centinaia di volte. Colgo l'occasione per fare un appello ai moscoviti a conservare il sangue freddo. Ma non bisogna neanche provocare quelli che stanno dentro il Parlamento. Gli hanno tolto la luce e tutto il resto, mancavano solo i cani sguinzagliati per trasformare la Casa Bianca in un campo di concentramento. Non condivido le posizioni di Anpilov e di coloro che vogliono farci tornare indietro, però non si può lasciare il potere federale a questo livello. La gente non ha più fiducia. La gente aspetta le elezioni per rinnovare tutto. Siamo nella fase decisiva delle riforme e occorrono le elezioni contemporanee. È necessario evitare la guerra civile di cui sento l'odore.

Parla il consigliere comunale che guida gli scontri di piazza

## Viktor Anpilov, capo dei ribelli: «Continueremo a combattere»

DAL CORRISPONDENTE

**Italiano ucciso in Bosnia**

È morto dopo essere stato sottoposto a intervento chirurgico Gabriele Moreno Locatelli, pacifista dei «Beati costruttori di pace» ferito a Sarajevo. Era stato colpito da 2 proiettili mentre attraversava il ponte che divide la città.

A PAGINA 6

**MOSCA.** Viktor Anpilov, 48 anni, deputato al Comune di Mosca e capo del movimento «Mosca lavoratrice», è l'uomo che ha guidato la rivolta, il protagonista principale di cortei e barricate. Lo abbiamo incontrato ieri mattina sulla piazza Oktjabskaja poco prima che iniziasse la grande battaglia di Mosca. «Eltsin è un criminale - ci dice - esautorando il Parlamento ha violato la Costituzione. Ora il nostro compito è organizzare la resistenza a Mosca e nelle Regioni. Comatteremo finché Eltsin non sarà rovesciato». E ancora: «Trattare non serve, l'unico argomento delle trattative possono essere le dimissioni di Eltsin. È un golpista, se ne deve andare».

A PAGINA 3

**Giampaolo PANSA**  
**L'ANNO DEI BARBARI**

La fine dei partiti, il pericolo leghista  
Diario cattivo di una grande crisi

Sperling & Kupfer Editori



## Russia sul baratro

Bandiere rosse issate  
sugli edifici strategici  
Dalla rivolta in piazza  
all'arrivo dei mezzi blindati

Il presidente in elicottero  
Le unità speciali si dividono  
Prese le agenzie di stampa  
Casa Bianca senza elettricità

# Alle 15,30 è infranto l'assedio

## Corpo a corpo per conquistare la Tv, Eltsin muove le divisioni

Volano pietre, gli Omon non riescono ad arginare la folla. Tra le grida dei manifestanti si sente distintamente una raffica di mitra. La rivolta cambia faccia di minuto in minuto. La confusione dilaga, la battaglia divampa intorno alla sede della tv. Dagli appelli di Rutskoi ai dimostranti che hanno rotto l'assedio del parlamento, ai primi corpi insanguinati: cronaca di 10 ore che hanno sconvolto Mosca.

**Ore 11,42 (ora italiana, 13,42 a Mosca).** Le forze dell'ordine cercano di bloccare l'accesso a piazza Kalouga, ex piazza dell'Ottobre, dove il Fronte di salvezza nazionale - organizzazione ultranazionalista a cui aderiscono anche comunisti - ha convocato una manifestazione per le 14, ora di Mosca, le 12 in Italia.

**Ore 12 (14).** Circa 10.000 dimostranti favorevoli al parlamento occupano viale Lenin, nel centro di Mosca. «Il fascismo non passerà - grida la folla - Eltsin fascista».

**Ore 13 (15).** Scoppiano scontri violentissimi tra manifestanti e forze dell'ordine, che cercano di impedire al corteo di raggiungere il parlamento. Volano pietre. La polizia risponde con il lancio di lacrimogeni. I dimostranti riescono a sfondare i cordoni, alcuni agenti e Omon, forze speciali antisommossa, abbandonano caschi e scudi e fuggono gettandosi nella Moskova tra l'entusiasmo della folla.

**Ore 13,12 (15,12).** L'agenzia Interfax, citando fonti vicine al Cremlino, informa che Eltsin sarebbe disposto a dare la via libera ad elezioni presidenziali e legislative simultanee, il 12 dicembre prossimo.

**Ore 13,30 (15,30).** I manifestanti attraversano il ponte sulla Moskova e si dirigono verso il parlamento. Si sentono i primi colpi di arma da fuoco, raffica di mitra. Migliaia di manifestanti raggiungono piazza della Libertà, davanti al parlamento.

**Ore 13,53 (15,53).** Parlando con un megafono ai manifestanti che hanno rotto il blocco intorno alla Casa Bianca, il vicepresidente Alexander Rutskoi chiede le dimissioni di Eltsin ed esorta i sostenitori del parlamento ad attaccare il municipio di Mosca e gli studi della televisione nazionale. «Vi chiedo di sollevarvi, di prendere posizione», grida Rutskoi, chiamando «tutti i giovani pronti a combattere a favore della libertà». Il deputato Ilya Kostantinov afferma: «Abbiamo le armi, abbiamo persino i blindati». Rutskoi si rivolge anche alle forze dell'ordine chiedendo che non usino la forza contro i manifestanti. Dietro al parlamento, nei pressi dell'ambasciata americana, i dimostranti circondano due pullman di militari, sfondano i finestrini, sequestrano armi.

**Ore 14,13 (16,13).** Le forze di polizia ricevono l'ordine di contrattaccare. Lo afferma l'agenzia Itar-Tass precisando che nella direttiva si parla di ricorso a «misure speciali». I deputati temono l'assalto contro la Casa Bianca. La stessa agenzia riferisce che tre agenti sono stati investiti da autocarri utilizzati per sfondare i cordoni delle forze dell'ordine. Nei pressi del municipio la polizia spara in aria. Altri colpi d'arma da fuoco si sentono nei pressi della sede del parlamento. L'itar-Tass parla genericamente di «vittorie», non si sa ancora se si tratti di morti o solo di feriti.

**Ore 14,20 (16,20).** I manifestanti prendono d'assalto il

municipio. Più di un migliaio di persone entrano nell'edificio e prendono in ostaggio il vicesindaco Vasilij Shajnovskij, per trascinarlo alla Casa Bianca sotto il lancio di pietre. Le forze dell'ordine non fanno quasi resistenza, i manifestanti sono troppi e con gli autocarri sfondano i portoni del municipio. Catturano diversi funzionari del ministero dell'Interno e minacciano di linciare.

**Ore 14,30 (16,30).** Ripresa dei negoziati sospesi la sera prima nel monastero Danilov tra parlamentari russi e rappresentanti del governo, con la mediazione del patriarca Alessio II.

**Ore 14,59 (16,59).** Due soldati che sorvegliavano il blocco del parlamento russo vengono uccisi da una raffica d'arma automatica. I colpi sono partiti dall'Hotel Mir, situato in prossimità della Casa Bianca.

**Ore 15,11 (17,11).** I manifestanti si dirigono verso la sede della televisione centrale a bordo di camion militari. Secondo portavoce del parlamento due reggimenti di Omon si sono schierati con il Soviet. Numerosi militanti si trovano a bordo dei camion sotto la direzione del generale Albert Makachov, capo della difesa del parlamento.

**Ore 15,15 (17,15).** Interfax riferisce che una colonna di mezzi blindati attraversa piazza Puskin, innalzando la bandiera rossa.

**Ore 15,48 (17,48).** Eltsin proclama lo stato d'emergenza.

**Ore 16,05 (18,05).** Il presidente del parlamento Khasbulatov assicura che le forze fedeli al Soviet supremo si stanno dirigendo verso la Casa Bianca. Gli oppositori di Eltsin si sono impadroniti di armi, scudi e blindati abbandonati dalle forze dell'ordine in fuga.

**Ore 16,20 (18,20).** Le strade sono sbarrate. Eltsin arriva al Cremlino a bordo di un elicottero. I posti di blocco intorno alla Casa Bianca sono stati tolti. Il parlamento non è più assediato.

**Ore 16,21 (18,21).** I sostenitori del Soviet raggiungono la sede della tv di Ostankino, dove cercano inutilmente di parlamentare con le forze di polizia a guardia dell'edificio. I primi piani della sede televisiva diventano terreno di battaglia.

**Ore 16,30 (18,30).** Il sindaco di Mosca Iuri Luzhkov invita la popolazione a non partecipare a raduni o manifestazioni che potrebbero provocare vittime. Già si contano numerosi morti e feriti. Luzhkov definisce i manifestanti «gruppi di banditi armati».

**Ore 16,40 (18,40).** «Bisogna prendere il Cremlino entro stasera», il presidente del parlamento Khasbulatov annuncia di avere il controllo della rete televisiva ed invita i deputati ad «elaborare un piano per resistere tutta la notte e fino al mattino, fino alla vittoria completa». Rutskoi e Khasbulatov esortano la popolazione a «non obbedire ai decreti criminali e agli ordini» di Eltsin. «Il popolo disarmato ha obbligato alla fuga i bravi della



Gli scontri di ieri a Mosca: i dimostranti antiltsiniani attaccano le forze di polizia; in basso, un'immagine dall'alto delle barricate erette nel centro della città



squadre speciali e ha rotto l'assedio della casa dei Soviet, ma la vittoria non è ancora definitiva - affermano Rutskoi e Khasbulatov. «Esortiamo i militari a dimostrare il loro valore civile e ad adempiere al loro giuramento di fedeltà alla Costituzione, ad appoggiare correttamente il potere e la legge».

**Ore 17 (19).** Il reggimento del Cremlino viene messo in stato d'allerta. Il governo russo, in un comunicato trasmesso dai due principali canali televisivi, si dice «costretto a ricorrere alla forza per mettere fine ai disordini e ai massacri» e vieta qualsiasi manifestazione a Mosca. Vengono interrotte le trasmissioni dei canali televisivi dal Cremlino. Un gruppo di deputati raggiunge i militari per dissuaderli dal seguire gli ordini di Eltsin.

smisizioni. Tace anche Radio Maiak che trasmette dalla stessa sede.

**Ore 17,25 (19,25).** Un'esplosione davanti alla sede tv. I manifestanti forzano l'ingresso dell'edificio con gli autocarri, hanno armi automatiche e usano anche granate. Le forze dell'ordine aprono il fuoco. Cominciano a sfrecciare le ambulanze. Ci sono morti e feriti.

**Ore 17,26 (19,26).** Il patriarca Alessio II, protagonista di un tentativo di mediazione tra Eltsin e il parlamento, è colpito da un attacco cardiaco.

**Ore 18,18 (20,18).** Tutti gli edifici pubblici più importanti della città sono presidiati da truppe fedeli a Eltsin. Quattro elicotteri militari sorvolano la Casa Bianca. Nei pressi del municipio, stazionano dieci autocarri del ministero dell'Interno e 300 soldati bloccano

l'accesso all'edificio. Forze militari si concentrano anche intorno alla sede della televisione.

**Ore 18,43 (20,43).** L'ex presidente sovietico Mikhail Gorbaciov in un appello trasmesso alle agenzie di stampa chiede il ritiro da Mosca di tutte le formazioni armate e invita Boris Eltsin a cancellare immediatamente il suo decreto di scioglimento del parlamento e ad avviare subito negoziati con l'opposizione. «L'escalation degli scontri può portare a una sanguinosa guerra civile. L'uso della forza e lo stato di emergenza non potranno risolvere la situazione, ma solo aggravarla», ha detto l'ex presidente sovietico.

**Ore 18,47 (20,47).** Il vicepresidente Egor Gaidar in un appello diffuso alla radio invita i moscoviti a riunirsi davanti al Mossoviet (il Consiglio municipale) per manifestare il loro sostegno a Eltsin. «Il destino del paese nei prossimi decenni dipende dall'esito degli avvenimenti di queste ore - afferma Gaidar - Se pensate che bisogna lasciare fare, rischiare di abbandonare il paese alla mercé della peste nera e rossa». Al fascismo e al comunismo.

**Ore 18,57 (20,57).** Tre divisioni blindate incaricate della difesa di Mosca - la Kantemirovskaja, la Tamskaja e la Toul'skaja - avanzano su viale Lenin, secondo informazioni diffuse dalla presidenza.

**Ore 19,00 (21,00).** Si tenta un primo bilancio della battaglia alla sede della tv di Ostankino: si parla di almeno otto morti. La tv russa, che prosegue le trasmissioni da un altro edificio, informa che gli insorti hanno preso in ostaggio numerosi impiegati di Ostankino, soprattutto donne. Dei sei canali tv solo due sono in funzione.

**Ore 19,15 (21,15).** Boris Eltsin nomina come vicepresidente il primo ministro Viktor Cernomyrdin. Rutskoi viene dichiarato decaduto. Un migliaio di sostenitori di Eltsin si raduna intorno al Mossoviet con l'intento di restare fino a quando le truppe non avranno ripreso il controllo della situazione.

**Ore 19,30 (21,30).** Due co-

### LA CRONOLOGIA

## Tredici giorni sul filo del rasoio

■ Sono passati tredici giorni dal decreto con il quale il presidente russo Boris Eltsin ha sciolto il Parlamento, a quello con cui oggi Eltsin ha dichiarato lo Stato di emergenza a Mosca, dopo gli scontri tra dimostranti nazionalcomunisti e le truppe attorno alla Casa Bianca. Ecco un riepilogo di questi drammatici giorni.

**21 settembre:** Eltsin sceglie il Parlamento e annuncia per l'11-12 dicembre nuove elezioni legislative. Il vicepresidente Rutskoi, che grida al colpo di stato, viene designato dal Parlamento presidente in sostituzione di Eltsin. Il presidente del parlamento Ruslan Khasbulatov invita l'esercito a disobbedire a Eltsin. Intorno alla Casa Bianca, deputati e loro sostenitori erigono barricate.

**22 settembre:** Eltsin indice per il 12 giugno 1994 elezioni presidenziali anticipate. La Corte costituzionale decreta che Eltsin ha violato la Costituzione e che contro di lui può essere avviata una procedura di «impeachment». Eltsin dice di non voler usare la forza per risolvere la crisi. Il ministro della Difesa Pavel Graciov esprime la solidarietà delle Forze armate a Eltsin.

**23 settembre:** Eltsin indice per il 12 giugno 1994 elezioni presidenziali anticipate. Uomini armati assalgono il comando delle Forze armate della Csi ma vengono fermati: muoiono un capitano della polizia e una donna in finestra.

**24 settembre:** Eltsin ordina il disarmo delle guardie del

parlamento. Il Congresso dei deputati del popolo vota per elezioni anticipate contemporanee: parlamentari e presidenziali, da tenersi nel marzo 1994.

**25 settembre:** Vladislav Achalov, ministro della difesa del parlamento, annuncia la formazione di due unità militari per difendere la Casa Bianca, alla quale è tagliata l'elettricità.

**26 settembre:** Rutskoi si dice pronto a combattere «fino alla morte» in caso di attacco alla Casa Bianca.

**27 settembre:** Eltsin e contro elezioni presidenziali e parlamentari simultanee «perché provocherebbero un vuoto di potere». Khasbulatov sostiene che non può esserci alcun compromesso con Eltsin.

**28 settembre:** Il ministero dell'Interno dispone il blocco del Parlamento che viene circondato da barricate e da filo spinato. Avengono dei tafferugli attorno al Parlamento: un poliziotto muore investito da una auto. Il Patriarca Alessio II si propone come mediatore tra presidenza e parlamento.

**29 settembre:** nuovi scontri attorno alla Casa Bianca.

**30 settembre:** i rappresentanti di 62 degli 88 soggetti regionali della federazione russa chiedono, entro il 3 ottobre, l'immediata fine del blocco attorno al parlamento e l'annullamento del decreto del 21 settembre. Eltsin accetta la mediazione del patriarca di Mosca Alessio II.

**1 ottobre:** nella notte viene firmato un accordo tra presidenza e parlamento per il ripristino dell'elettricità e dei telefoni alla Casa Bianca in cambio della consegna della maggior parte delle armi. L'accordo viene però respinto dal parlamento che accusa i suoi negoziatori di essere andati oltre il loro mandato. La prima giornata dei negoziati con la mediazione del Patriarca tra la presidenza e il Parlamento nel Monastero di San Danilio, si conclude con un nulla di fatto.

**2 ottobre:** manifestanti nazionalcomunisti erigono delle barricate davanti al ministero degli Esteri e vi appiccicano il fuoco. 12 poliziotti rimangono feriti. Eltsin convoca il Consiglio della Federazione per il 9 ottobre. I difensori della Casa Bianca annunciano di aver minato i tunnel sotto l'edificio. Il Patriarca Alessio II definisce «difficili» i negoziati, giunti al secondo giorno.

forze di polizia municipale di aver dato l'ordine di aprire il fuoco contro persone disarmate.

**Ore 21,54 (23,54).** Tutte le unità speciali antisommossa vengono mobilitate da Eltsin.

**Ore 22 (Mezzanotte a Mosca).** Il primo ministro russo Viktor Cernomyrdin in una breve apparizione in tv annuncia che i reparti dell'esercito stanno affluendo a Mosca. «Il governo sta compiendo passi decisivi per mettere a posto le cose. Faremo di tutto per evitare un bagno di sangue. Una ventina di blindati prende posizione nei pressi del Cremlino. Nella piazza del Manege adiacente alla piazza Rossa si radunano 5.000 sostenitori di Eltsin, engono anche loro alcune barricate e si preparano a passare la notte vegliando.

**Ore 23,39 (1,39).** All'interno della Casa Bianca i sostenitori di Rutskoi si preparano a resis-

tere ad un eventuale assalto. Il generale dichiara il coprifuoco notturno. Ai giornalisti vengono mostrate 14 guardie dell'ufficio del sindaco catturate nel pomeriggio. Un deputato promette: «Li rilasceremo».

**Ore 0,15 (2,15).** Il vicepresidente Egor Gaidar dal balcone del Mossoviet, divenuto il presidio dei sostenitori di Eltsin, annuncia: «La situazione si evolve a nostro favore». Uno dei vice di Khasbulatov, Ispranikov, compare in tv: «Sono andato via dalla Casa Bianca. Basta. Non ci sono più».

**Ore 1,23 (3,23).** La direzione della polizia moscovita fa un bilancio delle perdite: sono morti due miliziani, 35 feriti, 8 colpiti da proiettili. Un medico dell'ospedale Sklifosovskij ha detto che almeno 5 civili sono morti dopo il ricovero: la maggior parte erano stati colpiti negli scontri presso la tv «Ostankino».

## L'Unità

Direttore: Walter Veltroni  
Condirettore: Piero Sansonetti  
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarella  
Vicedirettore: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo  
Redattore capo centrale: Marco Demarco

Editrice spa l'Unità  
Presidente: Antonio Bernardi  
Consiglio d'Amministrazione:  
Antonio Beilochio, Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prisco,  
Amato Mattia, Corrado Morgia, Mario Paraboschi,  
Onelio Prandini, Elio Quercio, Lailiana Rampello,  
Renato Strada, Luciano Ventura  
Direttore generale: Amato Mattia

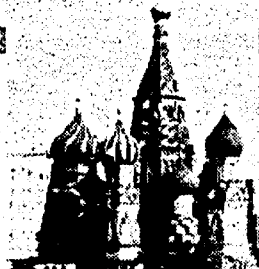
Direzione, redazione, amministrazione:  
00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13  
telefono passante 06/699961, telex G13461, fax 06/6783555  
20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721  
Quotidiano del Pd  
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella  
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555  
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani  
Iscrit. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599



Certificato  
n. 2281 del 17/12/1992



## Russia sul baratro



Il corteo anti-Eltsin ha percorso quattro chilometri superando tutti gli sbarramenti tenuti senza convinzione delle forze di sicurezza. Sul ponte di Crimea gli scontri più duri e poi al ministero degli Esteri Rutskoi e Khasbulatov: «Dobbiamo tentare di prendere il Cremlino»

# «È l'ora di impugnare le armi»

## I quindicimila della Piazza Ottobre partono alla presa di Mosca

È accaduto di tutto: Mosca in rivolta, gli scontri a fuoco. I dimostranti hanno rotto l'assedio alla Casa Bianca poi la conquista metro dopo metro del palazzo del governo della città. Le bandiere rosse sugli edifici conquistati. A sera la folla si è diretta al centro televisivo di Ostankino, lì è infuriata la battaglia peggiore mentre il presidente era costretto, per tornare al Cremlino, ad usare un elicottero.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

**SERGIO SERGI**

MOSCA. Era una splendida giornata di sole. Dopo tante nuvole ed i primi fiocchi di neve della settimana scorsa. La gente con i bambini nei parchi, i vecchietti sulle panchine. E il patriarca in testa alla processione con l'icona di San Vladimir, l'icona della salvezza della Russia. Ma la Casa Bianca era lì. Più bianca e lucida che mai. Sulla torre, una minuscola bandiera rossa era apparsa accanto a quella tricolore della Russia di Eltsin che stava sul più alto pennone. Un segnale, quella bandiera di stoffa sottile. Un presagio. Il presidente era alla dacia, forse inconsapevole di quanto stava accadendo. Ed è accaduto di tutto. Mosca in rivolta, gli scontri a fuoco, la conquista metro dopo metro di alcuni palazzi del potere, l'assalto alla sede della televisione con combattimenti palmo su palmo, stanza per stanza. Ed Eltsin che, per la prima volta nella storia di un capo russo, ha dovuto usare l'elicottero per arrivare al Cremlino.

Mi sono trovato, d'un tratto, con altri colleghi, dentro la Casa Bianca liberata dall'assedio. Liberata da quindicimila persone che, partite dalla piazza Ottobre dove c'è una grande statua di Lenin, hanno marciato come un sol uomo al grido di «fascisti assassini, il fascismo non passerà». Mi sono trovato disteso per terra, sotto il muretto della spianata d'accesso al palazzo del parlamento, mentre proprio di fronte, tutta l'ambasciata americana e l'albergo «Pace» - certi nomi spesso sono fuori luogo - si svolgeva la battaglia, cruenta, per la conquista del grattacielo dell'ex Comecon, diventato la sede del governo di Mosca. Veniti minuti di scontro a fuoco, kalashnikov contro kalashnikov, di lacrime e di corpo a corpo prima che le grandi vetrate del palazzo cedessero e un'altra bandiera rossa potesse essere issata, tra gli «urra» della folla sulla balconata, i proiettili hanno continuato a fischiare a lungo. Cos'è? Un golpe? una controrivoluzione? la vera rivoluzione? Dal sole del mattino s'è passati poi al buio della notte. Sotto i colpi di mitraglia e sotto lo stato di emergenza proclamato da Eltsin chiuso dentro la fortezza e difeso, nella notte, dalle truppe d'élite dell'ex Kgb, quelle della 27ma brigata, e dai reparti aviotrasportati giunti in elicottero da Ryazan. Dopo la prova generale di sabato - le barricate davanti al ministero degli Esteri, sulla piazza Smolenskaja, vicino all'isola pedonale dell'Arbat in festa per i suoi 500 anni - la Grande Battaglia di Mosca è cominciata alle 13 in punto. Ma senza avere, all'inizio, i connotati di una vera guerra. Che la giornata dovesse diventare una vera guerra, ma sino a che punto? Alle dieci l'assedio



ad un preciso ordine, si muove per allontanarsi dalla piazza. Si cammina sui marciapiedi in direzione opposta al centro. Dove vanno? Non vanno da nessuna parte, è solo una mossa tattica. A duecento metri dalla piazza la folla in pochi minuti occupa la grandissima arteria del Leninskij. I filobus

che transitano vengono bloccati e c'è chi si preoccupa di staccare il trolley. Ed un corteo si forma immediatamente. Grosso che non ci si crede e che torna indietro. È il momento dei primi scontri. La Casa Bianca è lontana almeno quattro chilometri. Forse di più. E tutto laggiù è

calmissimo. Il corteo va incontro, senza mai fermarsi, al cordone di «Omon» che si schiera lungo tutto il Leninskij per bloccare qualsiasi tentativo di incamminarsi in direzione del Cremlino. C'è il primo contatto. Pugni, calci e manganelle. Ma i poliziotti reagiscono con poca convinzione. È un atteggiamento che sorprende e che stupisce. Arrendevoli e perché? La gente capisce che può osare, che la resistenza sarà debole. E avanza. Si riversa sul «kalzò», l'anello stradale che circonda Mosca e che, se paralizzato, mette in ginocchio l'intera città. Così succede. Saranno, adesso, già diecimila

persone che marciano, velocissime, verso il cuore della città. Ora è chiaro che l'obiettivo è la Casa Bianca. Se lo dicono a bassa voce, se lo gridano da un lato all'altro del corteo. I primi feriti sul ponte di Crimea dove gli «Omon» tentano di fermare la colonna di manifestanti. Da un lato il parco

dei Gorki, dall'altro il mercatino dei quadri. Si passa? Un attimo di titubanza e poi l'attacco. Gli «Omon» sparano alcuni lacrimogeni, la folla preme. Ci sono le prime teste rotte. Un giovane viene lasciato da uomini della Croce rossa che, ammirati, seguono gli scontri e soccorrono i caduti. Lo scontro è durissimo ma si sa che nello stesso momento sulla piazza Smolenskaja c'è un altro durissimo combattimento sulle barricate di nuovo erette. Sul ponte gli «Omon» non sembrano farcela. Qualcuno rischia di cadere nel fiume. Poi è lo sfondamento, gli agenti si ritirano, anzi si scanzano e se ne tornano ai loro autobus parcheggiati sotto il ponte. Il corteo procede diritto. Senza ostacoli. Passa oltre il Centro stampa del ministero degli Esteri lungo il grande anello sgombero di traffico. Saranno già quindicimila. Una folla impressionante. Di persone di mezza età. Ma, in testa, ci sono i giovani che sembrano ben preparati. Ma nessuno ha armi da fuoco. Pietre e sbarre quanto se ne vuole. Un arsenale infinito che si alimenta con i sacchetti dei cantieri lungo il percorso.

In fondo c'è la Smolenskaja. Non c'è traccia di agenti. La battaglia, però, s'approssima nuovamente. Di nuovo davanti al ministero. È l'ultimo tentativo che gli «Omon» possono compiere. Ma ancora una volta con scarso senso della strategia. Cedono uno dopo l'altro i quattro cordoni. Cadono altri feriti, sangue sull'asfalto. E la folla cattura e distrugge almeno sei camion delle truppe e alcuni autobus. Un'ambulanza si fa largo, a sirene spiegate, alla ricerca dei tanti feriti che aspettano nei cortili, vicino ai negozi. In meno di mezz'ora, il corteo è a meno di un chilometro dalla Casa Bianca. Va lungo la ex Kalinin, punta verso lo sbarramento. Sulle panchine dei giardini due uomini in tuta mimetica si lamentano. Qualcuno cerca un dottore, grida se c'è un dottore. Si cammina su vetri, pezzi di legno, pezzi di camion militari. Una divisa di poliziotto pende dai rottami di un'utilitaria. L'ufficiale l'ha perduta durante la battaglia. Segni di sangue sulla maniche. Il corteo, adesso, è davanti allo sbarramento che cinge la Casa Bianca. Al limitare del ponte che collega la Kalinin con il Kutuzovskij. Ed è giunto il momento dello scontro risolutivo. Del primo, vero scontro. Sono le 15.30 quando partono, in aria, i primi colpi di kalashnikov. La folla preme, sbanda, si getta a terra. Ma poi torna ad avanzare. Uno, due camion catturati duecento metri prima aprono la strada. Una pioggia di pietre da un lato, altre sventagliate in risposta. Mosca è già paralizzata. Mi passa accanto, e non credo ai miei occhi, un giovane signore con il suo piccolo bambino. Passa come nulla fosse. Ma gli spari proseguono. Gli «Omon» sembrano in grado di resistere ma, alle spalle, hanno i difensori della Casa Bianca. Rischiano di essere intrappolati. E cedono. Ancora una volta. È la fine dell'assedio. La folla taglia il filo spinato, decine di giovani si mettono al volante delle autobotti servite per il blocco e aprono un varco. Gli agenti ripiegano dal lato del grattacielo del sindaco. Corrono, impacciati, molti senza scudi che sono stati requisiti dai manifestanti. Tutti dentro, tra grida di

vittoria. Tutti sotto il balcone della Piazza della Russia Libera. L'assedio della Casa Bianca da parte degli uomini di Eltsin finisce così.

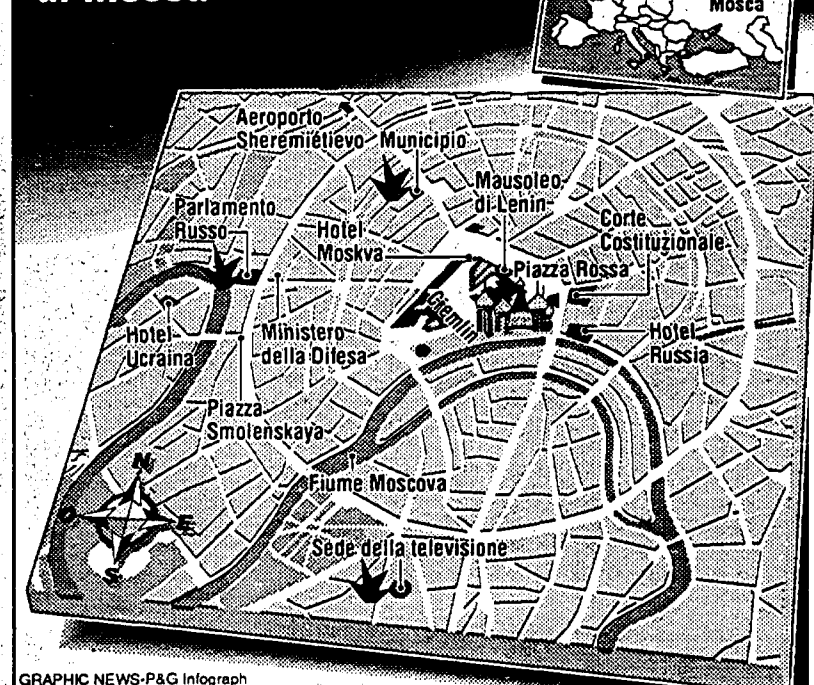
Dal balcone s'affaccia lui, Aleksandr Rutskoi. Un'ovazione lo accoglie mentre due file di volontari in armi si schierano pronti a ricevere gli ordini. Molti deputati s'affacciano. Faccie stanche ma contente. Poi, Rutskoi esce, scortato da un nugolo di armati. Ha un megafono e, camminando, dice: «E adesso tentiamo di occupare il palazzo del sindaco e, poi, la sede della tv ad Ostankino». Fende la folla il vicepresidente. In giacca e cravatta, pettinato e rasato. Sotto la giacca il giubbotto di protezione. Da il segnale e parte l'assalto al palazzo del sindaco, a duecento metri. Lì di fronte, accanto all'albergo «Pace», che pullula di soldati, e all'ambasciata degli Usa dove i marines di guardia stanno all'erta. Vanno avanti il generale Albert Makasiov ed i suoi, il generale Vladimir Acialov, «ministro della Difesa» con i suoi, Viktor Barannikov, l'ex capo della Sicurezza con i suoi. Feroci scambio di colpi. Fischiano le pallottole, la battaglia dura per venti minuti. Interminabili. Centimetro dopo centimetro, gli assaltatori guadagnano terreno. Si sentono forti esplosioni, i camion sfondano i vetri del piano terra. Cadono due poliziotti. Sfondano, alla fine, gli uomini di Rutskoi. La bandiera di Eltsin cade, sale quella rossa. Un alto funzionario, l'amministratore del governo moscovita, Vassilij Shakhnovskij, viene selvaggiamente picchiato. Lo salva dal linciaggio il deputato Ilya Konstantinov che spara un colpo di pistola e se lo porta, sotto scorta, dentro la Casa Bianca. Praticamente come ostaggio. Makasiov grida: «Moscoviti, sostenete il partito della rivoluzione».

La piazza è libera. Entrano, tra gli applausi, duecento giovani della divisione «Dzerzhinskij» che si schierano con Rutskoi. Sono le uniche defezioni? Poi partono gli autobus verso la sede della tv. Sono ormai le sei della sera. Sta per calare il buio. È un tramonto bellissimo sullo sfondo della Casa Bianca. Ma laggiù, sotto l'altissima torre televisiva, si svolge la lotta più lunga. Eltsin decide lo stato d'assedio e chiama le truppe fedeli. C'è molta confusione. Con chi stanno i reparti? Arriva il comunicato del Cremlino, si riunisce il Consiglio della Difesa. Ad Ostankino si combatte ed il segnale tv scompare. Sono dieci i morti. Si combatte per ore perché il controllo tv è decisivo. Il vicepremier Gajdar si presenta davanti allo schermo, ripreso nei vecchi studi lontani da Ostankino, per dire: «Aiutateci, la democrazia è in pericolo». Da quattro entrate entrano in Mosca le divisioni corazzate. Il Cremlino dice di poter controllare la situazione ma l'emergenza è fissata sino al 10 ottobre. I «democratici» sostenitori del presidente sembrano delusi. Eltsin ed i suoi li chiamano a radunarsi attorno al «Mossoviet» (il comune di Mosca) sull'ex Gorki, attorno alla Piazza Rossa e alla Piazza Vecchia, l'ex sede del Pcus. Tutta Mosca non va a dormire, rimane con l'orecchio attaccato alla radio. Con l'incubo della guerra civile.

## Il patriarca Alexei II colto da malore alla «messa di pace»

MOSCA. Una Russia allo sbando aveva riposto in lui l'ultima speranza di un compromesso tra il Cremlino e la Casa Bianca: ma il patriarca Alexei II non ce l'ha fatta. E la sua sconfitta ha avuto anche un epilogo drammatico: dopo aver celebrato una messa per la pacificazione del Paese, il patriarca ortodosso è stato colto da un attacco di cuore. A renderlo noto è stata l'agenzia «Postfactum». La fatica per estenuanti riunioni ma soprattutto la preoccupazione per un sanguinoso epilogo del braccio di ferro tra Eltsin e i deputati ribelli: il crollo fisico di Alexei II simboleggia la crisi drammatica del Paese. Nei giorni scorsi la Chiesa era scesa in campo per scongiurare i «duellanti» dal ricorrere alle armi per risolvere il conflitto istituzionale. Nelle dichiarazioni di Alexei II vi era continuato l'assillo di evitare una guerra civile. Da qui l'appello a «non permettere il coinvolgimento delle forze armate e delle strutture dell'ordine pubblico nello scontro politico». «Se le forze armate e la polizia - proseguiva il comunicato del Sinodo - diventassero vittime di ambizioni politiche, quelle forze che le spingeranno a compiere questo passo faranno non solo un assassino ma un suicidio poiché chi ricorre alla violenza per primo sarà inevitabilmente condannato alla disfatta e alla maledizione». Ma l'appello di Alexei II è caduto nel vuoto.

## I punti della rivolta di Mosca



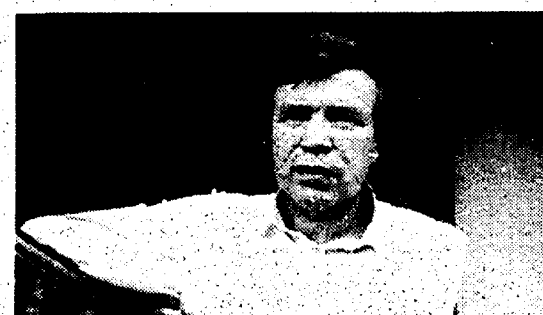
GRAPHIC NEWS-P&G Infograph

Nella foto in alto, gli scontri nel centro di Mosca. In basso, Viktor Anpilov, leader di «Mosca lavoratrice», che ieri guidava i rivoltosi

## L'INTERVISTA

Viktor Anpilov guida gli scontri

## Parla il capo dei rivoltosi «La resistenza tocchi ora le regioni»



MOSCA. È lui, Viktor Anpilov, 48 anni, deputato del Comune di Mosca, il capo del movimento «Mosca lavoratrice», l'uomo che organizza le folle. Il protagonista principale dei cortei e delle manifestazioni. L'abbiamo incontrato sulla piazza Oktjabrskaja poco prima che iniziasse la grande battaglia di Mosca. Ecco il botta e risposta.

«Mi fa piacere vedere i giornalisti. Devo dire però che mi meraviglia il comportamento dei nostri giornalisti. I mass media non danno informazioni vere. Ecco, qui c'è uno gravemente ferito ma sono sicuro non ne saprete niente. Questo spiega il nostro atteggiamento di sfiducia ma siamo determinati a non darci per vinti. La nostra è una situazione

unica. Siamo costretti a muoverci da una parte all'altra della città per dar vita alla resistenza. È l'unica cosa che possiamo fare e la facciamo. Quando possiamo costruiamo le barricate...»

E quello che avete fatto sabato...

Infatti. Per noi è stata una grande vittoria morale. Da tempo bisognava spostare il punto di gravità dalla Casa Bianca alle strade della città. Questo è il nostro compito. La Casa Bianca ha fatto tutto, ha agito in modo costituzionale. Eltsin è un criminale, ha violato la Costituzione.

Come pensa che si svilupperanno gli avvenimenti?

La Casa Bianca non ce l'ha più. Abbiamo invitato a venire qui da noi Dunaev (il ministro dell'Interno del parlamento, ndr.). Che venga! Non deve aver paura, non lo uccideranno. Il popolo lo difenderà. Però bisogna che parli, che rivolga la sua parola alla milizia. Deve cercare di convincerli ad eseguire i suoi ordini. Mentre la gente viene ammazzata, noi rivolgiamo i nostri appelli all'opinione pubblica mondiale per chiedere solidarietà di tutti gli uomini onesti.

Che cosa pensa delle trattative di mediazione?

Questo è un passo verso la disfatta. Almeno io la penso così. Secondo me, le trattative

servono solo in due casi. Vi sono solo due condizioni. La condizione preliminare: le truppe e gli «Omon» devono abbandonare la città. La seconda: l'argomento delle trattative devono essere le dimissioni di Eltsin. Cioè i modi della sua cacciata. Non possono essere le armi in detenzione alla Casa Bianca un oggetto delle trattative. Rutskoj, il presidente ad interim legittimamente eletto, ha il diritto di avere la guardia e l'ha costituita.

E voi continuerete la battaglia?

Certo, non lo vedo? Penso che chi esce oggi sulle strade diventa per forza un combattente. Qui a Mosca è giunta gente da diverse città della Russia. Il nostro compito appunto è

quello di organizzare la resistenza nelle regioni.

Com'è la situazione nelle regioni?

So che a Leningrado si proverà pure a bloccare il municipio. Alle 10 del mattino sono usciti per strada, uscirono poi alle 17 di sera. C'è molto movimento anche a Voronezh e a Krasnodar. Non ho informazioni per ora e non so come è la situazione lì in questo momento. Però so che diecimila sono scesi in strada.

Quali sono i vostri piani ulteriori?

Oggi saremo anche in altre parti della città. Faremo atti di protesta in tutta la città.

□ S. Ser.



## Russia sul baratro



Un avventuriero o un eroe? Un progressista o un demagogo?  
L'Occidente ha cambiato più volte opinione su di lui  
La forza politica del leader del Cremlino è minata alla base  
L'errore più grave aver portato i conflitti in piazza

# Prigioniero del suo potere

## La stella Eltsin in ogni caso è compromessa

ANDREA BARBATO

Ancora una volta lui, Boris Eltsin, sullo sfondo di una Mosca in battaglia, percorsa dai carri armati, accettata dalle colonne di fumo. Con la sua figura massiccia, la sua irruenza, il suo gusto per le sfide. Come nell'estate del golpe, in quel 1991 quando eralui a difendere la Casa Bianca sulla riva della Moscovia, a salire in piedi sulla torretta d'un blindato, a invitare alla rivolta e alla protesta contro il «colpo anticonstituzionale» che stava cercando di rovesciare la perestrojka. Mentre scrive, ogni cosa è possibile: che si ritrovi una strada di mediazione politica, oppure che prevalga una parte o l'altra, il presidente che ha forzato la Costituzione o gli insorti che vogliono espugnare l'antica fortezza degli Zar. Eltsin è lì dentro, prigioniero del suo stesso potere, asserragliato nel Cremlino, ma non è uomo da farsi sconfiggere senza combattere. Da ore, giungono sui canali televisivi internazionali immagini di una Mosca notturna, cupa, attraversata dalle colonne militari, divisa da notizie incerte. Intorno a Eltsin, primo presidente russo eletto dal popolo, si è stretta una solidarietà internazionale: più convinta quella americana, perché Bill Clinton ha puntato gran parte della propria credibilità politica sulle riforme di Eltsin; più confusa quella degli altri paesi occidentali, il cui appoggio sembra suggerito più che altro dalla mancanza di alternative visibili. Ma non è detto che questo sostegno occidentale sia benefico per Eltsin di questa domenica d'ottobre, immerso in una guerriglia civile. L'opinione pubblica russa, la grande massa inerte e scettica del moscovita stremati dalla crisi economica, non vede di buon occhio neppure questo appoggio occidentale.

Non sappiamo dunque quale sarà il futuro, immediato o a lunga scadenza, di Boris Eltsin e del suo tentativo, del suo esperimento di potere. Gli uomini che lo contrastano sono suoi ex collaboratori, spesso nominati da lui stesso: sfruttano il malcontento diffuso, si appoggiano all'ondata dei nostalgici pre-gorbacioviani, ma soprattutto rappresentano quella grande parte della popolazione che non ha mai davvero amato Eltsin, che non si fida di lui, che lo ha votato in massa ma ne è rimasta presto delusa.

Se la cosiddetta «rivoluzione di Boris» dovesse finire in queste ore, soffocata da una contro-rivoluzione, non avremmo fatto in tempo a capire che cosa davvero Boris Eltsin: se un sincero progressista che va per le spicce, se un impaziente demagogo tradito dalle proprie stesse promesse, se un rabbioso e ambizioso politicante.

L'Occidente, l'opinione pubblica mondiale, ha cam-

biato più volte parere su di lui, lo ha visto persino come una sorta di eroe e vaniloquente burocrate, come il figlio più smanioso della perestrojka. Ma i giudizi, anche con il passare degli anni, sono rimasti divisi e incerti: avventuriero o eroe? Molti, non gli hanno perdonato di aver abbandonato e forse «tradito» Gorbaciov, e anzi di averlo addirittura umiliato in Mondovione, davanti al Parlamento, in quella memorabile e imbarazzante seduta in cui un Gorbaciov smagrito e pallido dopo il golpe, dinanzi a un'assemblea sarcastica e ostile, tutta favorevole all'eroe Boris, fu costretto bruscamente a leggere un documento che non voleva leggere, e fu poi congedato come un reitto del passato.

L'altro ieri, c'era Eltsin a spasso, con il suo cappottone nero e il passo da ex giocatore di pallavolo, sull'Arbat; oggi, Eltsin arriva al Cremlino in elicottero, perché non può attraversare le strade di Mosca patugliate da soldati e da insorti. È già finita, in pochi giorni di scontri politici, la parabola di Eltsin? Il suo braccio di ferro con Aleksandr Rutskoi e con Ruslan Khasbulatov è stato il suo errore fatale? Che farà la grande Mosca, e che faranno le città e le campagne della Russia? E gli altri Stati dell'Unione, alcuni dei quali già in cendine da guerra civile? La Russia di Eltsin sembra oggi un grande esperimento fallito, un laboratorio in fiamme. Certo, il conflitto è di natura politica e istituzionale, una guerra di poteri, ma sarebbe sbagliato fermarsi a questo. Gli insorti non avrebbero neppure tentato la loro rivolta se la rivoluzione di Eltsin avesse dato qualche frutto visibile. E anche se Boris vincerà — come è probabile — sul campo, la storia russa non potrà essere più la stessa, e il potere di Eltsin è ormai minato alla base.

Perché la gente non sta spontaneamente con lui? Perché si deve far ricorso alla popolazione stanca e riluttante affinché scenda in piazza a difendere le «conquiste della democrazia»? E ci sono, poi, le conquiste? Gran parte della spiegazione di quello che è avvenuto oggi può, senza il rischio di semplificazioni eccessive, essere attribuita alla personalità stessa di Eltsin. Un uomo che sembra più che mai portato da una vocazione di disgregare a inseguire metodi e idee troppo schematici e velleitari per essere accettati da un popolo al limite della sopravvivenza economica. Eltsin ha sempre sfidato tutti, amici e nemici, fin dall'epoca della sua adolescenza negli Urali, e poi come ingegnere, e nei suoi primi passi come politico comunista. Via via che la sua influenza cresceva, s'ingigantivano anche i suoi avversari: il



Un dimostrante calpestato dalla polizia. In alto: un momento degli scontri

partito moscovita, poi il Politburo sovietico nel suo complesso, poi la struttura del potere, infine lo stesso Gorbaciov: sembra quasi che Eltsin concepisse il potere come quello, gara, lotta, provocazione. Con un'insolenzia fatale verso ogni ostacolo, e anche con propositi vaghi, velleitari. Eltsin ha fatto di una Russia stremata una specie di laboratorio nervoso. Aveva già sperimentato questa sua inquietezza quando si era scagliato contro i privilegi della nomenklatura, contro i negozi riservati e le auto di rappresentanza. Ma il suo è un egualitarismo confuso, senza radici sociali autentiche, senza un progetto, mescolato a un'altra vaglia meretricia.

Ed è stato questo Eltsin catapultato al potere dal declino di Gorbaciov che ha cercato — senza veri strumenti economici — di trapiantare una qualche economia di mercato in una Russia senza economia e sen-

za mercato; e ha tentato di imporre, dall'alto di un potere non meno remoto di quello del passato, una svolta forzata. Certo, la forza sembra in queste ore ancora dalla sua parte: se non altro per inerzia, per la profonda impopolarità che la follia moscovita riserva ad entrambi i contendenti, presidente e Parlamento. E perché chi sia al Cremlino ha buone probabilità di controllare le forze armate. L'«orso» Eltsin è uomo di acrobatiche slide, di cadute e risurrezioni: quanto volte la sua carriera è sembrata finita, travolta da errori di carattere, da decisioni impulsive, dal gusto dell'insulto. Forse, questa volta, Eltsin ha passato il segno: quel 21 settembre, quando si è messo in guerra aperta con il Parlamento, mettendo anche gli amici occidentali davanti al fatto compiuto, contando sulla propria insostituibilità e sulle assicurazioni che avrebbe dato più tardi. L'atto di rottura costituzionale ha par-

te dei metodi, dello stile di quest'uomo, sul quale il giudizio storico è ancora fortemente incerto e diviso. Risorgerà anche questa volta, emergendo vittorioso dalle mura del Cremlino? Certo, l'errore è stato grave. Non tanto per la qualità degli avversari, né per la sostanza del problema. Tanto meno per la presenza, nelle file avversarie, di gente rivolta al passato. L'errore di Eltsin è stato un altro: quello di aver fatto esplodere i contrasti in piazza, di aver portato russi contro russi a combattersi nelle strade, di aver fatto riapparire le armi in un paese con i nervi a fior di pelle, di aver dato un aiuto a chi vuole disgregare ancora di più la nazione russa: le immagini di Mosca insanguinata viaggiano in queste ore da una provincia all'altra, rinfocando rancori e contrasti, attizzando l'ostilità della grande provincia russa verso quegli uomini che, nei palazzi della Mosca politica, continuano a contendersi il

potere con i coltelli in pugno. Forse risorgerà anche questa volta, Eltsin: ma il grande vuoto della Russia gli graverà intorno. A Mosca si combatte per un potere che è un guscio vuoto, perché il paese si sente comunque ingannato, e perché non ci sono idee, entusiasmi, movimenti, risorse. Perché i russi si sentono abbandonati, ma insieme hanno l'orgoglio di non voler chiedere nulla. Perché il socialismo reale è fallito tragicamente, ma né Gorbaciov, né Eltsin, né Rutskoi hanno la formula per sostituirlo. Perché le riforme sono apparenza, fantasma; e le libertà sono inutili, se le tasche, i negozi, i mercati sono vuoti. Oggi, dopo tanti anni di «nuova Russia», il sentimento dominante è l'angoscia per il futuro. Era già grave, senza che ci si mettesse anche il fragore delle armi. La Russia è muta stanotte come la sua televisione. E Eltsin, vincitore o vinto, è comunque sconfitto.

## Rutskoi il ribelle veterano dell'Afghanistan

MOSCA. Aleksandr Rutskoi, che passerà forse alla storia come il primo vicepresidente esonerato dal suo stesso presidente, con la sua decisione del 21 settembre, avallata dal Parlamento, di assumere il potere in Russia si è posto come «l'anti-Eltsin» per eccellenza. Veterano, pluri-decorato, della guerra in Afghanistan, dove è stato pilota colonnello dell'aviazione militare, Rutskoi, adesso promosso al grado di generale, ha criticato con asprezza il presidente Eltsin, fino ad accusarlo di «aver portato il paese sull'orlo dell'abisso».

Eletto a grande maggioranza in coppia con Boris Eltsin nelle presidenziali russe del 12 giugno 1991, il primo settembre scorso è stato esonerato «temporaneamente» dalle sue funzioni per gli effetti destabilizzanti che secondo Eltsin avrebbero le denunce incrociate di corruzione che lo vedono coinvolto.

Russo di nazionalità, 46 anni, di tendenze politiche centriste, Rutskoi ha sempre cercato di influire in senso moderato sulla «terapia shock» scelta dal presidente russo per il suo programma di riforme verso l'economia di mercato. Rutskoi si oppose strenuamente alla decisione del presidente Boris Eltsin per di assumere poteri speciali (decisione poi rientrata sull'onda delle generali proteste in tutto il paese).

Nei drammatici giorni del fallito colpo di Stato a Mosca, nell'agosto 1992, Aleksandr Rutskoi dimostrò coraggio e determinazione guidando la delegazione governativa in Crimea a liberare Gorbaciov. Poi ha conquistato gran parte della popolazione russa per i suoi vigorosi discorsi nazionalisti e per la sua immagine di difensore della patria. Rutskoi ha spesso volte indossato anche le vesti del giustiziere denunciando gli scandali, le truffe, le malversazioni che hanno seguito la fine del regime comunista.

## Khasbulatov il ceceno paladino dei deputati

MOSCA. Il presidente del Parlamento russo, Ruslan Imranovich Khasbulatov, irriducibile avversario di Boris Eltsin, proviene in realtà dalle file dei sostenitori dello stesso capo del Cremlino, che nell'ottobre del 1991 ne ha sostenuto con successo la candidatura al vertice del Parlamento. Ma il loro idillio politico era destinato a durare molto poco.

Nato in Cecenia, nel Caucaso, 50 anni fa da una famiglia contadina, Khasbulatov è laureato in economia e si è specializzato nello studio dei sistemi economici occidentali. Uomo dalla volontà di ferro e dal linguaggio bellico, dopo la sua elezione il presidente del Soviet supremo ha cominciato ad allontanarsi dalle posizioni degli eltsiniani. E tale distacco si manifestò apertamente, e nettamente, nell'aprile dell'anno scorso, quando Ruslan Imranovich Khasbulatov si schierò per una nuova costituzione di tipo parlamentare e non presidenziale.

La sua determinazione ha avuto modo di manifestarsi in modo clamoroso in più occasioni. Nell'autunno scorso, ad esempio, invio la «guardia del Parlamento» nella sede del giornale «Izvestia» che voleva trasformare in un organo dell'assemblea.

Innumerevoli i suoi attacchi a Eltsin, a volte in disprezzo delle più elementari regole della diplomazia. In occasione di una visita a Mosca del premier svedese Carl Bildt, ad esempio, non ha esitato ad accusare di «incompetenza» il presidente russo davanti all'ospite.

Lo scontro istituzionale con Boris Eltsin cominciò presto: nel dicembre del 1992 quando convocò un Congresso del popolo per mettere in discussione i poteri speciali del presidente russo. Il risultato del braccio di ferro fu che ai deputati russi venne assegnato il diritto di ratifica dei ministri più importanti, come quello della Difesa e degli Esteri.

| TOTALE DELLA FORZA MILITARE |           | DISTRETTO MILITARE DI MOSCA   |  |
|-----------------------------|-----------|---|--|
| Esercito                    | 1.000.000 | 20° divisione motorizzata   |  |
| Marina                      | 300.000   | Tamanskaya  |  |
| Aeronautica                 | 170.000   | 4° divisione corazzata  |  |
| Forze Strategiche           |           | Kantemirovskaya   |  |
| Nucleari                    | 194.000   | 27° brigata motorizzata   |  |
| Difesa aerea                | 230.000   | Il totale di tutte le forze militari (inclusi i cadetti) si aggira intorno ai 15.000-20.000 uomini. |  |
| Aviazione navale            | 60.000    |   |  |
| Difesa costiera             | 80.000    |   |  |
| TOTALE                      | 2.034.000 |   |  |

| POLIZIA DI MOSCA   |  |
|--|--|
| Divisione motorizzata Dzerzhinsky  |  |
| Brigata fuochi motorizzata   |  |
| Milizia speciale di Mosca  |  |
| Milizia ferroviaria  |  |
| Polizia investigativa criminale  |  |
| Vigili del fuoco   |  |
| Il totale della forza effettiva è intorno ai 20.000 uomini.  |  |
| Queste forze sono considerate insufficienti per fronteggiare uno stato di emergenza in una città con una popolazione di 10.000.000 di abitanti. Il Ministero della Difesa in caso di necessità può dislocare nella città circa 125.000 uomini. Il Cremlino è presidiato dal Reggimento "Kremlin" più una speciale forza di sicurezza al diretto comando di Eltsin. |  |

Fonte: IJSS, Ministero della Difesa russa

Umori e scelte delle forze armate incerte tra i due campi

# Un esercito demoralizzato l'ago della bilancia

ROY MEDVEDEV WLADIMIR CEBOTAREV

MOSCA. Nella contrapposizione tra Eltsin e il Soviet supremo, in questi giorni, l'esercito non ha ancora detto la sua parola decisiva. A questo punto la dovrà pronunciare e sarà in grado di pronunciare? E la Russia ha le forze armate?

L'armata sovietica grazie alla quale l'Urss era stata per quasi 50 anni una superpotenza mondiale, è rimasta una delle ultime strutture di un'Unione sovietica ormai inesistente. Però, dopo l'abbandono, nel giugno 1993, della carica di comandante in capo delle Forze armate della Csi da parte dell'ultimo ministro della Difesa dell'Urss, maresciallo Evgheni Shaposhnikov, e dopo la frettolosa soppressione della stessa sua carica si è palesato il fatto che una tra le armate più potenti e capaci del mondo non esiste più.

L'attuale esercito della Russia è composto da frammenti dell'ex esercito sovietico, alcune miglioni unità militari del quale sono rimaste, a testimonianza del ministro della Difesa, Pavel Graciov, nelle altre repubbliche dell'ex Ussr. Sulla capacità combattiva dell'eredità che gli è capitata, Graciov ha dato un giudizio piuttosto pessimista: «Rovine e schegge con alterazioni nel sistema del genio, della gestione operativa e della ricognizione».

Per alcuni decenni, a partire dagli anni 20, il servizio militare è stato in Ussr prestigioso e ben retribuito sicché molti giovani — per usare la terminologia della propaganda ufficiale — tendevano a diventare «difensori della Patria». Il prestigio è da tempo sfumato e l'arruolamento del servizio militare non attrae più i giovani.

L'Urss alla cui salvaguardia hanno giurato gli ufficiali sovietici non c'è più, mentre gli stessi «difensori della Patria» di recente memoria — ormai ne convengono tutti in Russia — hanno bisogno oggi di essere protetti sul piano sociale. Il crollo del Patto di Varsavia che contrastava la Nato e poi dell'Urss ha ridotto a cartastraccia tutte le elaborazioni strategiche e tattiche dello Stato Maggiore sovietico, ma ha anche creato assillati problemi di difficile soluzione relativi al ritiro delle truppe. Gli ufficiali che ritornano in Russia risultano spesso non solo disoccupati ma perfino senza tetto. Coloro che continuano a prestare il servizio percepiscono una paga di 3-4 volte inferiore per la reale capacità d'acquisto rispetto a qualche anno fa. Le famiglie di ufficiali non compravano case o immobili a causa di frequenti traslochi da un luogo all'altro, e ora la liberalizzazione dei prezzi che ha svalutato i loro risparmi, messi da parte in molti anni, li ha colpiti con particolare forza.

È emblematico che dai sondaggi sociologici risulti che quasi metà dei giovani ufficiali non desiderano proseguire il servizio militare e vengono di fatto trattenuti nei reparti a viva forza. A differenza degli ufficiali, i soldati dell'esercito russo vengono chiamati sotto le armi con una leva coercitiva in quanto lo Stato non ha mezzi per stipulare con loro contratti professionali. Oltre 30 mila reclute si sono sottratte, illegalmente, quest'anno alla leva, e dall'esercito sono fuggiti più di 5 mila disertori. Nelle Forze Armate impera la corruzione che si verifica durante la vendita delle armi e delle attrezzature militari. Si sono fatti più frequenti i casi, prima immu-

gnabili, di scioperi dei militari. A contenere per adesso sconvolgimenti sociali nelle Forze Armate c'è un solo deterrente: il fatto che i militari sono gente avvezzata, da un lato, alla disciplina e, dall'altro, alle privazioni quotidiane.

Boris Eltsin non è mai stato popolare tra i militari di professione. Né la sua volontà di creare un esercito russo quando ancora esisteva l'Urss, né i suoi appelli ai militari a non ubbidire agli ordini, gli hanno potuto procurare l'autorità nella maggioranza degli ufficiali e dei generali. Proprio per questa ragione, al fine di accaparrarsi i voti degli ufficiali nella campagna elettorale presidenziale del 1991 Eltsin fu costretto a concludere un patto con il vicepresidente Aleksandr Rutskoi, eroe dell'Unione Sovietica e veterano della guerra in Afghanistan. Nonostante che in Ussr vigesse l'obbligo costituzionale del servizio di leva, Eltsin e Gorbaciov non hanno mai servito nelle Forze Armate benché, come ex funzionari di partito, entrambi abbiano il grado di colonnello e fino a qualche tempo fa figurassero negli elenchi dei «commissari politici» militari di riserva.

Divenuto presidente della Russia, Eltsin non si è affrettato a nominare il ministro della Difesa abbinando, per quasi un anno, questa carica a quella di comandante superiore in capo. Soltanto alla fine di maggio del 1992 tale nomina è stata conferita al 44-enne generale d'armata, Pavel Graciov, già comandante delle truppe paracadutiste. Durante il golpe nell'agosto 1991 Graciov aveva avuto l'incarico del presidente del Kolb Vladimir Kruchikov, di studiare i piani di introduzione dello Stato d'emergenza, a un seguito era passato dalla parte di Eltsin. Successi-

vamente, in un'intervista Graciov ha confessato: «So che il presidente mi ha scrutato a lungo sia prima dell'agosto 1991 che anche dopo, durante gli incontri personali e nel corso delle riunioni». Jurij Skokov, ex segretario del Consiglio di sicurezza, ha testimoniato di aver stabilito con Graciov un contatto continuo fin dal gennaio del 1991 per diretto incarico di Eltsin. Jurij Skokov ha guidato anche una commissione di selezione la quale ha scelto, insieme a Graciov, i generali che hanno rivestito le massime cariche nel nuovo ministero. Primo vice ministro, su proposta di Eltsin, è stato nominato il 47-enne specialista per i problemi del disarmo, Andrej Kokoshin, civile che in precedenza aveva lavorato come vice direttore all'Istituto Usa e Canada. Cinque generali-colonnelli sono diventati vice ministri: 49-enni Viktor Dubynin, Valerij Mironov e Boris Gromov nonché il 46-enne Vladimir Toporov e Georgij Kondratiev di 48 anni.

Tutti i compagni di studi all'Accademia dello Stato Maggiore della Difesa alla quale si laureò anche Pavel Graciov, a distanza, però, di qualche anno. Tutti, tranne Toporov, reduci dalla guerra in Afghanistan, ragion per cui la squadra di Graciov è stata battezzata «Il Gruppo afgano». Un anno dopo è stato nominato un altro vice di Graciov, il 54-enne generale d'armata Konstantin Kobez, sostenitore di Eltsin di vecchia data che era già stato per poco tempo — nell'agosto-settembre 1991 — il primo ministro della Difesa della Russia. Quest'ultima nomina è avvenuta già dopo le dimissioni di Skokov e manifestamente a prescindere dalla volontà di Graciov. Il passaggio del potere militare al «Gruppo afgano» significa il cambio generazionale dato

che in Ussr, fino agli ultimissimi tempi, a capo del dicastero militare stava la generazione di generali e marescialli settantenni che avevano iniziato la carriera militare negli anni della Seconda guerra mondiale. Il «Gruppo afgano» deve a Eltsin la propria vertiginosa ascesa e mantiene lealtà al presidente. Tuttavia, esso non controlla affatto pienamente la situazione nelle Forze Armate la cui governabilità va progressivamente diminuendo.

Per il fatto che una parte delle funzioni di direzione dell'esercito è rimasta per molto tempo nelle mani del maresciallo Evgheni Shaposhnikov, comandante delle F.F.A.A. unite della Csi, non fanno tuttora parte della massima dirigenza russa né il comandante della Manna né il comandante delle truppe missilistiche strategiche. Un caso senza precedenti nella prassi mondiale è stato il passaggio del «botone nucleare» al ministro della Difesa, Pavel Graciov, piuttosto che a Boris Eltsin, presidente e comandante in capo superiore. Del resto, visto e considerato il comportamento irrazionale e poco pronosticabile del presidente russo questo fatto va giudicato in modo più che altro positivo.

La generale crisi in Russia, sempre più grave, è accompagnata da un intensificarsi della lotta politica in cui il gruppo radicale che verte attorno al presidente fa sempre meno conto sul declinante carisma personale di Eltsin e sui modi legittimi di scioglimento delle contraddizioni. I metodi per cui hanno optato i radicali li conducono logicamente alla necessità di utilizzare i «ministri della forza»: Difesa, Sicurezza e Interni. Sia la rimozione del ministro per la Sicurezza, Viktor Baranikov, che gli altri spostamenti

di quadri in queste strutture sono dovuti, in primo luogo, alla volontà di conquistare un'incondizionata fedeltà personale in vista di eventuali atti risolutivi. Se Boris Eltsin avesse potuto, facendo leva sulle Forze Armate, proclamare nel paese lo stato d'emergenza, l'avrebbe fatto durante la crisi governativa nel dicembre 1992 oppure dopo il suo noto messaggio televisivo del 20 marzo 1993 quando annunciò l'entrata in vigore di un «regime speciale di governo del paese». Le minacce di Eltsin sono rimaste susepse per aria non perché egli non volesse attuarle ma perché non era in condizione di attuarle. Stando ai sociologi militari, la popolarità di Eltsin nell'esercito è esigua e continua sempre a calare. Più del 70% degli ufficiali si pronunciano per l'instaurazione di un regime «della mano forte», ma per nulla della mano di Eltsin. Inoltre, bisogna tener conto della dipendenza dell'esercito dalle autorità regionali che spesso approvano i militari di viveri e dello stretto necessario. Però, malgrado l'atteggiamento critico delle Forze Armate verso il regime governante, un intervento organizzato dei militari contro il regime appare poco probabile. I vertici militari con a capo Graciov hanno legato troppo strettamente il proprio destino politico con Eltsin che non lesina privilegi per i generali comandanti. La maggioranza degli ufficiali sono, invece, demoralizzati e impegnati dai problemi di sopravvivenza. Il maggiore credito tra i militari riscuote oggi il vicepresidente Aleksandr Rutskoi, militare di carriera, generale-maggiore dell'aviazione. In caso delle elezioni presidenziali anticipate le Forze Armate appoggeranno senz'altro Rutskoi e la sua piattaforma politica.



## Russia sul baratro



«Non possiamo permetterci una posizione oscillante né dare il minimo incoraggiamento a gente che vuole chiaramente ostacolare il processo elettorale»  
Les Aspin: «Speriamo solo che scorra poco sangue»

# Clinton non cambia alleato

## Via libera a Boris per l'uso della forza

«Sono ancora convinto che gli Usa debbano sostenere Eltsin»: Clinton continua a puntare sul suo cavallo, dando in sostanza l'ok all'uso della forza purché «non eccessivo». Ad uno «spargimento di sangue», purché «minimo» sembrano preparare l'opinione Usa anche le dichiarazioni del capo del Pentagono Aspin. Dalla Casa Bianca hanno seguito gli sviluppi a Mosca con le immagini in diretta tv.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**SIEGMUND GINZBERG**

■ NEW YORK. La pregiudiziale che Clinton aveva posto a Eltsin quando si erano sentiti 13 giorni fa, all'inizio della crisi, era stata: «Non ricorrere alla forza, evita un bagno di sangue, leri la posizione è cambiata, mentre a Mosca già crepitavano i mitra, da Washington è venuta una sorta di autorizzazione a sparare, una sorta di via libera anche allo spargimento di sangue, purché «contenuto al minimo». «È chiaro che la violenza è stata perpetrata dalle forze di Rutskoi e Kashbulatov. È anche chiaro che Eltsin ha fatto acrobazie per evitare il ricorso alla forza, per evitare sin dall'inizio che ci fosse un ricorso eccessivo alla forza», il primo commento a caldo di Clinton mentre le tv Usa trasmettevano in diretta gli scontri, l'assalto all'ufficio del sindaco di Mosca, prima che arrivassero le immagini della battaglia notturna per la stazione televisiva di Ostankino. Una sorta di ok, sparate pure, purché con moderazione, la reazione non sia «eccessiva». Ancora più esplicito del presidente su questo è stato il capo del Pentagono Les Aspin, che veniva intervistato sul programma domenicale della Cbs: «Chiaramente vorremmo che questa crisi venisse risolta in favore del movimento riformista, pro-democrazia. E vorremmo che fosse risolta con il minimo di spargimento di sangue».

Era questa forse la luce verde che Eltsin aspettava per ordinare l'intervento delle truppe? Puntuali, poco dopo queste dichiarazioni del presidente Usa, la notizia di movimenti di mezzi corazzati nel centro di St. Petersburg e le voci sul convergere, nella notte, di colonne militari da quattro direzioni verso il centro di Mosca.

Clinton non ha dubbi. Continua a puntare decisamente sul cavallo su cui ha puntato sin dal primo momento. «Sono ancora convinto che gli Stati Uniti devono sostenere Eltsin e il processo verso elezioni libere e oneste. Non possiamo permetterci di oscillare in questo momento o di far marciare indietro o di dare qualsiasi incoraggiamento a gente che evidentemente vuole far deragliare il processo elettorale e che non è impegnata per la riforma».

ma», ha detto senza lasciare il minimo dubbio su da che parte intende schierarsi.

E se depongono Eltsin?, gli avevano chiesto. «Non mi attendo che venga deposto. Eviterò reazioni affrettate. Ritengo che coloro che sostengono lui siano di gran lunga più numerosi di coloro che sostengono Rutskoi o Kashbulatov, che per quanto ci risulta non dispongono di un sostegno militare organizzato. Vedremo quindi come si svilupperanno gli eventi, ma non ho ragione di ritenere che Eltsin verrà deposto», la risposta.

Ha parlato con Eltsin?, gli avevano chiesto ancora. «No. Sono sicuro che in questo momento ha cose più importanti da fare che parlare con me. E penso che gli Stati Uniti non debbano farsi coinvolgere nella gestione momento per momento di questa crisi. Ma vo-

gli che lui sappia del continuo sostegno mio e degli Stati Uniti. Messaggio ricevuto e messo in pratica».

Sui movimenti di truppe, sulla situazione nel resto del paese dove Eltsin si era trovato a fronteggiare una pesante ribellione dalla periferia, specie dalla cruciale Siberia, Clinton poteva contare sulle informazioni che continuavano ad affluire dai satelliti spia della Cia e dall'ambasciata Usa a Mosca. Sulla situazione nella capitale è stato lui stesso a confessare che anche la Casa Bianca era costretta a seguirlo, come tutti gli altri comuni telespettatori, sugli schermi della Cnn. «Stiamo seguendo gli avvenimenti momento per momento. Come sapete anche qui (alla Casa Bianca) abbiamo le televisioni. Ma mi premeva farvi sapere qual è la nostra posizione in questo momento», la significativa battuta

con cui Clinton aveva concluso lo scambio coi giornalisti ieri.

È dagli operatori della Cnn e delle altre tv americane nelle strade di Mosca che sono venute le immagini più straordinarie della giornata, quelle che i moscoviti non sono stati in grado di vedere sugli schermi delle proprie tv. I primi crepitii di armi da fuoco sulla testa di una folla surrealmente tranquilla, che non si gettava ne-

meno a terra a cercare riparo, mentre nel resto della città la vita sembrava continuare indifferente come se niente stesse succedendo. L'assalto incruento agli uffici del sindaco, di fronte alla Casa Bianca del Parlamento. Poi gli elicotteri che, sorvolando il teatro degli scontri, portavano Eltsin al Cremlino dalla dacia dove - altro particolare quasi incredibile della vicenda - era andato a passare l'assolata domenica.

Un  
dimostrante  
ferito. Sopra:  
i militari  
del ministero  
degli Interni.  
In basso:  
barricate  
e polizia  
nel centro  
di Mosca



Il giudizio di Giuseppe Boffa  
«L'Occidente ha sbagliato a non puntare sulla riconciliazione»

## «Eltsin ha acceso la miccia della violenza Ma se perde forse non vincerà Rutskoi»

«La violenza era implicita nel colpo di mano di Eltsin - afferma Giuseppe Boffa, presidente del Cespi, storico della Russia e dell'Urss. Esso ha acceso una miccia che ora sarà difficile spegnere. Anche se Eltsin dovesse alla fine essere estromesso, non è affatto detto che sarebbero i suoi avversari diretti di ieri ad avere il governo della Russia». Sul paese, conclude Boffa, oggi incombe lo spettro della guerra civile.

GABRIEL BERTINETTO

■ ROMA. Giuseppe Boffa, storico e grande conoscitore della Russia, presidente del Cespi (Centro studi politica internazionale), risponde ad alcune domande sugli avvenimenti in corso a Mosca.

A Mosca gli eventi precipitano. Riesci a immaginare alcuni dei possibili sbocchi?

La situazione cambia in continuazione, di ora in ora. Troppo sono le incognite di cui bisognerebbe tenere conto per formulare ipotesi attendibili. Gli occhi sono puntati su Mosca, ed è certo importante, importantissimo, ciò che accade nella capitale della Russia. Ma Mosca non è tutto, ed in questo momento lo è meno che mai. Cosa avviene a Pietroburgo? Come evolvono gli avvenimenti nelle province, dalle quali nei giorni scorsi le autorità locali hanno esercitato un'influenza notevole sugli sviluppi della crisi, molte rifiutando di seguire Eltsin nelle sue scelte. Fare previsioni allo stato attuale delle cose è davvero im-

possibile.

Comunque vada a finire, sembra ovvio che il colpo di mano di Eltsin due settimane fa, sciogliendo il Parlamento e indicando nuove elezioni, ha spaccato il paese ed ha creato le premesse di un confronto violento.

Ecco, proprio questo è l'aspetto più preoccupante. La violenza era implicita nel colpo di mano di Eltsin. Esso era un tentativo di risolvere con la forza un conflitto politico in atto da mesi, nel quale si rifletteva, seppure in forme distorte, la crisi del paese. Ciò ha innescato la miccia della violenza ed il ricorso alla forza, che ora sarà difficile arrestare. Purtroppo in Russia e in tutta l'ex-Unione sovietica da due anni si vive in un clima di illegalità, o di scarsa legalità. Aggiungere a questo scenario altre mosse esplicitamente dirette contro quel poco di legalità costituzionale che restava in piedi, è stata un'avventura i cui effetti, comuni-

que gravi, sono ora incalcolabili.

Lo schieramento anti-eltsiniano è molto eterogeneo. Quali ne sono le componenti principali, e che tipo di intesa potrebbe profilarsi in caso di vittoria fra gruppi che hanno programmi tanto diffidenti?

Si tratta di una valutazione assai difficile, perché gli schieramenti si modificano di ora in ora. Già il Parlamento di per sé non può essere considerato come una entità compatta, né è vero che al suo interno esistano soltanto nazionalisti ed ex-comunisti. Ma ciò che più conta, gli avvenimenti odierni inducono a ritenere che altre forze siano scese in campo. Fino a ieri il Parlamento appariva isolato. Le immagini televisive che la vittoria da Mosca fanno pensare invece che tanto isolato forse non era. L'esito non sarà comunque la vittoria di una parte sull'altra, di Rutskoi (o tanto meno di Kashbulatov) su Eltsin, o viceversa. Anche se Eltsin dovesse alla fine essere estromesso, non è affatto detto che sarebbero i suoi avversari diretti di ieri ad avere il governo della Russia. Mi auguro ancora che prevalga una soluzione ragionevole, come il ricorso alle urne in una situazione di maggiore equilibrio rispetto a quella voluta da Eltsin, per rinnovare tutti gli organismi statali.

Una via, questa, che si profilava come ragionevole compromesso sino a pochi giorni fa, e che ora purtroppo non è forse più percorribile però.

promesso sino a pochi giorni fa, e che ora purtroppo non è forse più percorribile però.

Alludi all'ipotesi di contemporanee elezioni sia per il Parlamento che per la presidenza della Repubblica?

Esatto, anche se non ci si può nascondere una difficoltà seria. Non è soltanto l'attuale clima di violenza ad ostacolare la strada al compromesso. Nei giorni scorsi con le sue scelte Eltsin ha distrutto ciò che restava della vecchia Costituzione, senza che ancora esista quella nuova. Conseguentemente, quali sarebbero le istituzioni nuove da eleggere è un'incognita cui un eventuale accordo di compromesso dovrebbe trovare soluzione. È circolato tra l'altro un progetto di legge elettorale, ma nessuno sinora l'ha approvato.

L'Occidente, Stati Uniti in testa, ha sin dall'inizio sostenuto senza riserve Eltsin. Questo complicherà non poco i rapporti con Mosca, se finissero con il prevalere i nemici di Eltsin stesso.

Per l'Occidente si pone un problema serio. L'appoggio a Eltsin mirava ad evitare che la crisi precipitasse verso la totale disgregazione dello Stato ed il trionfo dell'anarchia. Avrei preferito che si prendessero posizioni con maggiore prudenza e ponderatezza, soprattutto accompa-

gnandole con la richiesta di garanzie serie da parte degli interlocutori moscoviti. Ora ovviamente è troppo tardi per tornare indietro, ma per il futuro l'Occidente, se continuerà a sbilanciarsi tutto da una parte come ha fatto finora, rischia di far ricadere su di sé le peggiori conseguenze. Sarebbe saggio invece lavorare, nella misura in cui ciò sia ancora possibile, per la riconciliazione, la riduzione della tensione, un'intesa fra le parti.

Facciamo un salto indietro di un paio di settimane. Per quale ragione, secondo te, Eltsin decise quella sorta di «golpe per decreto», come è stato definito: credeva di avere di fronte avversari allo sbando, oppure sentiva che la sua posizione si andava indebolendo ed era opportuno forzare la mano agli eventi?

Per rispondere con relativa sicurezza, bisognerebbe conoscere meglio il dibattito politico, svoltosi all'interno del gruppo dirigente eltsiniano, che precedette la scelta di andare alla resa dei conti. Da lontano e con tutte le precauzioni del caso, credo sia prevalsa nel gruppo eltsiniano la sensazione, clamorosamente confermata dagli sviluppi odierni, che il potere presidenziale si stava erodendo assai rapidamente, e quel poco di controllo che ancora rimaneva, rischiava di sfug-

gli del tutto. Ma, ripeto, è la sensazione di chi segue gli avvenimenti da lontano, seppure con attenzione ed anche sulla base di fonti dirette. Un sintomo preoccupante per Eltsin avrebbe dovuto certamente essere il costante acutizzarsi dei contrasti fra i suoi stessi seguaci, all'interno della sua stessa compagine di governo, ed in genere nei circoli che in passato l'aveva appoggiato.

Torniamo a parlare delle forze che a Eltsin si oppongono. Quale consistenza hanno, quali sono quelle con maggiore peso politico?

Il problema è che sino a ventiquattr'ore fa il panorama consisteva nella contrapposizione fra due gruppi di vertice, ciascuno eterogeneo al suo interno, ed in contrasto fra di loro. Il paese, nel suo insieme, si mostrava invece assente, apatico, indifferente, sia a Mosca che in provincia. Ma ora si ha l'impressione che una parte enorme del

paese, che prima si asteneva dallo scontro, voglia invece entrarvi in pieno, scendendo in piazza. Dire quale schieramento sia in grado di mobilitare più forze è estremamente difficile. Quando si ricorre alla violenza, acquistano inevitabilmente più peso coloro che hanno in mano loro le armi, i militari, la polizia. Cosa intendano fare queste forze, se stiano con Eltsin o contro, o siano spaccate al loro interno, si potrà capire nelle prossime ore e nei prossimi giorni. Per questo la situazione è preoccupante, perché se le lacerazioni si acutizzano, il germe della guerra civile si rafforza.

Guerra civile. Uno spettro tante volte evocato, ma, almeno sinora, il più delle volte per affermare che il pericolo c'era, ma non era imminente. Ed ora?

Quello spettro incombe sulla Russia e sui territori dell'ex-Urss da almeno due anni, cioè dal fallito golpe dell'agosto 1991. In seguito, nel di-

cembre di quell'anno, la dissoluzione dell'Unione sovietica non contribuì certamente a dissipare le nubi ma ad addensarle sull'orizzonte della Russia e delle altre Repubbliche. E però, per la verità, tutte le informazioni sinora raccolte nel mio ultimo viaggio a Mosca lo scorso maggio, indicherebbero che la stragrande maggioranza della popolazione rifiuta ostinatamente una simile prospettiva. Di guerra civile, la gente non ne vuole proprio sapere. Francamente spero che quello stato d'animo possa prevalere ancora, nonostante la situazione nel frattempo sia cambiata. Certo quando si arriva ai combattimenti di piazza, per arrestarli è necessaria una saggezza ed una forza politica di cui per ora nessuno dei protagonisti ha dato la minima prova. Mi rifiuto però di ritenere la guerra civile uno sbocco inevitabile.

Hai ricordato il 1991: il fallito golpe contro Gorbaciov, ma poi, pochi mesi

dopo, l'uscita di scena del padre della perestrojka. Volgendoci all'indietro è con tristezza che non troviamo più traccia di quel grande progetto di trasformazione che Gorbaciov aveva impersonato.

Quel progetto era legato all'esistenza dell'Unione sovietica, seppure in forme rinnovate, ed al prevalere graduale di un processo di riforme. Oggi l'Urss non esiste più ed il processo riformatore si è tramutato in un profondo caos. Su Gorbaciov grava il peso della sconfitta subita nell'ultimo scorcio del 1991. Purtroppo non è la prima volta nella storia della Russia e dell'Urss, che tendenze genuinamente riformatrici, soccorse di tendenza estrema, non è facile che la voce della ragione prevalga quando i contrasti degenerano in battaglia aperta. Gorbaciov ancora oggi dice cose molto sensate, ma non ho l'impressione ci siano nella sua patria molte orecchie disposte ad ascoltarle.



## Il Cremlino informa l'Onu «Sospendiamo i diritti civili»

■ MOSCA. Secco e breve è giunto per televisione l'annuncio che spazza via, anche formalmente, la conquista di fondo di anni travagliati e angosciosi ma liberi: «Il governo ha incaricato il ministero degli Affari esteri d'informare la comunità internazionale e personalmente il segretario generale dell'Onu del fatto che la Russia è costretta a rinunciare parzialmente ai suoi impegni internazionali che garantiscono i diritti civili». Nessun commento, solo la lettura del dispiacimento da parte dello speaker televisivo, «in ragione dell'aggravamento della situazione a Mosca».

Ma per la comunità internazionale non è ancora il momento di allarmarsi. Secondo il segretario generale della Nato Manfred Woerner la situazione in Russia non giustifica la messa in stato di allerta delle truppe Nato. «Non è necessario per il momento - ha detto ieri sera il portavoce di Woerner - convocare la riunione degli am-

basciatori dei sedici paesi membri dell'Alleanza». Il portavoce ha aggiunto che nessuno dei paesi membri ha chiesto la riunione dell'organo politico della Nato ma «la situazione - ha detto - può mutare da un momento all'altro, secondo gli sviluppi degli avvenimenti».

Woerner, che si trovava ieri a Washington, ha dichiarato in una intervista alla emittente televisiva americana Abc di augurarsi «che il presidente Eltsin riesca a riprendere rapidamente il controllo della situazione altrimenti la situazione diverrà sempre più pericolosa». Si instaurerà una dinamica impossibile da fermare? Secondo Woerner gli avvenimenti di Mosca giustificano l'esistenza della Nato nel post guerra fredda poiché essa «ha una certa influenza nel mostrare ai russi che essi avrebbero più da perdere che da guadagnare se ritornassero a una politica espansionista».





Gabriele Locatelli, padovano, 34 anni stava cercando di attraversare il ponte di Vrbanja con alcuni amici quando è stato centrato da due colpi

Inutile l'intervento chirurgico nella clinica francese. Era andato nella capitale bosniaca con i «Beati costruttori di pace»

## Pacifista italiano ucciso a Sarajevo

### Colpito alla schiena da un cecchino è morto in ospedale

Cercava di attraversare, assieme a quattro altri italiani, il ponte di Vrbanja a Sarajevo un punto simbolo dell'orrore, che da 18 mesi imperversa sulla città. Un cecchino serbo lo ha colpito a un polmone e alle gambe. Gabriele Moreno Locatelli, pacifista padovano, è morto così ieri pomeriggio nella capitale bosniaca, dopo un inutile intervento chirurgico nell'ospedale francese.

**SARAJEVO.** Un pacifista italiano, il padovano Gabriele Moreno Locatelli di 34 anni, è morto ieri a Sarajevo dopo essere stato ferito e successivamente sottoposto ad intervento chirurgico. Lo ha reso noto, ieri sera, l'associazione «Beati costruttori di pace», precisando che la notizia della morte di Locatelli è stata data «direttamente dai suoi amici» che con lui nella città bosniaca, stavano realizzando il progetto pacifista.

Locatelli, con altri quattro compagni, cercava di attraversare, senza alcuna preventiva autorizzazione, «innalzando solamente una bandiera con su scritto «Mira, pace, il ponte Vrbanja», che scavalca il fiume Miljacka, uno dei punti più pericolosi di Sarajevo poiché divide la parte controllata dai serbi da quella musulmana. L'iniziativa pacifista si presentava già sulla carta come

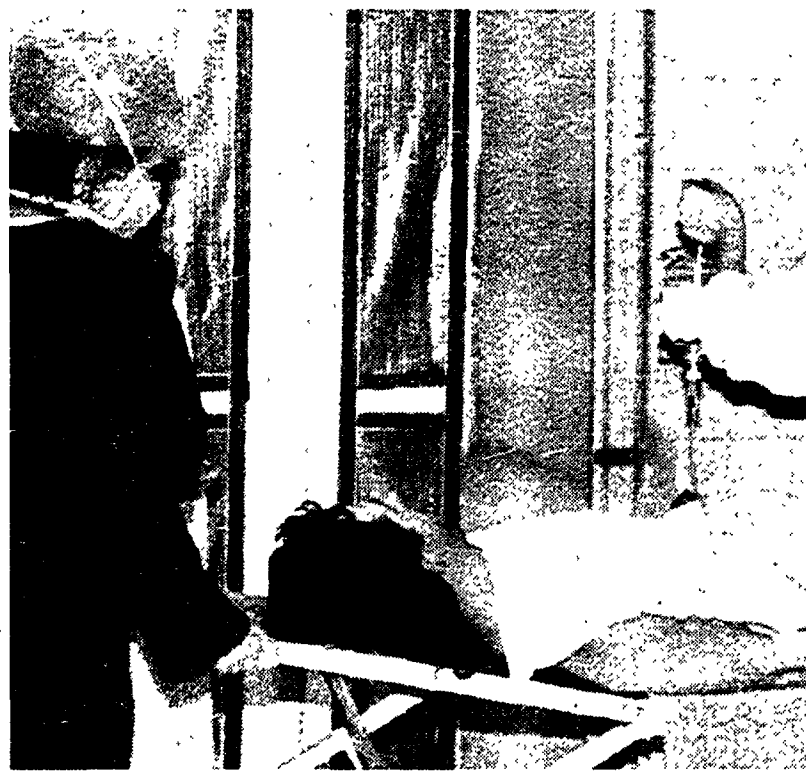
una missione difficilissima. «Bisogna essere dei pazzi per pensare di poter attraversare quel ponte come se niente fosse», ha detto un agente delle forze speciali della polizia bosniaca.

I pacifisti, arrivati da Padova, erano arrivati al centro del ponte quando si è udito un fragore di mitragliatrice. Il gruppetto si è bloccato e tutti hanno alzato le mani. Locatelli ha iniziato a indietreggiare lentamente verso i sacchetti di sabbia della trincea dei governativi, quando un proiettile sparato da una casa situata sul lato controllato dai serbi lo ha colpito. Il pacifista è caduto sul selciato con un grido. Mentre i suoi compagni lo guardavano increduli e inorriditi un secondo proiettile lo ha messo a tacere facendogli perdere conoscenza per alcuni minuti. Poi, però, è riuscito a trascinarsi al riparo mentre

gli altri quattro italiani raggiungevano incolumi la trincea. Il pacifista, a quel punto, è stato immediatamente portato nell'ospedale francese di Sarajevo ma le sue condizioni sono apparse subito come gravissime. I sanitari, infatti, riscontravano la lacerazione delle pareti di un polmone. Comunque Locatelli veniva operato in tutta fretta ma non c'è stato nulla da fare: dopo qualche ora è spirato.

Il ponte è diventato il simbolo della morte per il fuoco incrociato dei cecchini che da 18 mesi terrorizzano la popolazione della città. Sul greto del fiume, nei pressi del ponte stesso, nel maggio scorso due fidanzati, un serbo e una musulmana, uccisi dai cecchini mentre tentavano di scappare dall'inferno di Sarajevo, rimasero abbracciati senza vita per sei giorni perché nessuno aveva osato andare a recuperare i loro corpi.

Intanto un manipolo di persone fedeli al governo di Sarajevo ha assalito e distrutto ieri mattina radio Velika Kladusa, nell'enclave musulmana secessionista del Bihać, nord ovest della Bosnia. Secondo il resoconto di radio Zagabria (i croati hanno appoggiato la secessione) un poliziotto è stato ucciso dagli assaltatori definiti «estremisti musulmani» e tre civili sono stati feriti.



Gabriele Moreno Locatelli mentre viene portato in sala operatoria

Jacques Delors ospite d'onore alle celebrazioni ufficiali per il terzo anniversario dell'unificazione tedesca. A Saarbrücken parlano il cancelliere Kohl, la presidente del Bundestag Süssmuth e Lafontaine

## Germania in affanno specchio d'Europa

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
PAOLO SOLDINI

**BERLINO.** La presidente del Bundestag Rita Süssmuth, Oskar Lafontaine, il padrone di casa, il presidente della Commissione Cee Jacques Delors, l'ospite d'onore, parlano a Saarbrücken, a due passi dal confine francese, nella grande sala che fu costruita in occasione della restituzione della Saar alla Germania, nel '53. È la cerimonia centrale di questo terzo anniversario dell'unità tedesca. In prima fila siedono il presidente della Repubblica Richard von Weizsäcker e il cancelliere Kohl. Il primo si è rivolto al paese dell'altra sponda degli schermi della tv, con un discorso in cui ha sottolineato le difficoltà economiche, prima di tutte la disoccupazione che sta facendo strage di tutte le speranze, ma ha invitato tutti a uno sforzo di solidarietà «lungo e concertato». Il secondo parlerà nel pomeriggio, ammettendo di aver a suo tempo sottovalutato

(come tanti altri) la gravità dei problemi che la nuova Germania unita si sarebbe trovata davanti e sostenendo però, con il suo immenso ottimismo, che ora, invece, «le chances per una nuova crescita sono buone». Purché, dice il cancelliere, la Repubblica federale ritrovi un «patriottismo vissuto» che non è, beninteso, quello di chi «si agita contro gli stranieri e va in giro ad appiccare incendi».

Nella sala di Saarbrücken le parole di Lafontaine, della Süssmuth, quelle di Delors (e la sua stessa presenza), evocano un'idea dell'unificazione che è stata di fatto e che è ancora oggi, una scelta intelligente e anche coraggiosa di aver invitato proprio lui in una cerimonia come questa).

Fortunati tedeschi (fortunati rispetto agli altri popoli, ma anche di fronte alla propria terribile storia) ad arrivare così tardi...

Solo che sono passati tre anni. E in questi tre anni molte cose sono cambiate. Non solo in Germania, ma

anche intorno alla Germania. Il presidente Delors ricorda che se l'unificazione tedesca, della quale lui fu tra i più convinti fautori, arrivò «dopo sei anni di ottimismo europeo e di spettacolare crescita economica», i tempi ora sono mutati e «si prospetta un futuro oscuro e incerto».

L'ancoraggio all'Europa resta essenziale, resta fondamentale l'amicizia franco-tedesca, secondo Delors che si avventura anche a pronunciare qualche frase in un tedesco molto improbabile, ma l'integrazione comunitaria, quella che pareva tra anni fa la rapida corsa da intraprendere dalla Cee all'Unione europea, non è più così imminente e inevitabile da mandare in cortocircuito le riflessioni sulla «nazionalità tedesca».

La Süssmuth, Lafontaine, lo stesso Kohl (con qualche ambiguità il cancelliere) tengono sull'idea dell'unità tedesca come parte del tutto dell'unità europea

che verrà, ma c'è dell'altro, nell'aria di questo terzo compleanno della nuova Germania. Lo si respira nell'aria, lo si sente. E c'è anche chi si cura di interpretarlo, di far da prova vivente del fatto che, per dirla nel modo più semplice e più sbrigativo, senza l'Europa la Germania va a destra.

Non è stato proprio l'uomo che il cancelliere sta cercando di imporre come prossimo presidente della Repubblica che, giorni fa, se l'è presa con Maastricht perché gli accordi sarebbero stati fatti «sulla testa della gente», la quale, così ritiene lui, non è per niente pronta a rinunciare al proprio spirito di nazionalità?

Steffen Heitmann, l'uomo nuovo della scena politica tedesca, non è certo un pensatore profondo e rivoluzionario, non sarebbe neppure un personaggio su cui spendere tanti giudizi se Kohl, per motivi tutti suoi, non lo avesse messo lui sul

caro della popolarità. E però sa dare voce con notevole chiarezza a certe spinte, antieuropee, nazional-populistiche, che vanno manifestandosi nell'opinione tedesca. Compreso quel «revisionismo storico dei poveri» che veste di panni nuovi, post-Rdt, il vecchio vizio di voler depurare la storia tedesca con il «chiudere definitivamente» il capitolo del nazismo.

Su questo piano Heitmann si è avuto, ieri, l'ennesima e sacrosanta bacchettata sulle mani dal presidente della comunità ebraica Ignatz Bubis. Il quale, novità interessante, è stato chiamato a celebrare l'unificazione (che a suo tempo difese dai sospetti del Congresso mondiale ebraico) a Dresda, insieme con il presidente della Sassonia Kurt Biedenkopf, ovvero, guarda un po' le contraddizioni in seno alla politica della Germania, il capo del governo nel quale Heitmann è ministro della Giustizia.

Ma da dare voce con notevole chiarezza a certe spinte, antieuropee, nazional-populistiche, che vanno manifestandosi nell'opinione tedesca. Compreso quel «revisionismo storico dei poveri» che veste di panni nuovi, post-Rdt, il vecchio vizio di voler depurare la storia tedesca con il «chiudere definitivamente» il capitolo del nazismo.

Su questo piano Heitmann si è avuto, ieri, l'ennesima e sacrosanta bacchettata sulle mani dal presidente della comunità ebraica Ignatz Bubis. Il quale, novità interessante, è stato chiamato a celebrare l'unificazione (che a suo tempo difese dai sospetti del Congresso mondiale ebraico) a Dresda, insieme con il presidente della Sassonia Kurt Biedenkopf, ovvero, guarda un po' le contraddizioni in seno alla politica della Germania, il capo del governo nel quale Heitmann è ministro della Giustizia.

## Referendum in Egitto

Mubarak s'aspetta il terzo mandato. Regnerà fino al '99

**IL CAIRO.** In un Egitto da giorni sommerso da striscioni colorati che invitano a votare «sì a Mubarak» nel referendum presidenziale di oggi, Hosni Mubarak si avvia verso il terzo mandato dopo 12 anni in cui il Paese ha riconquistato un ruolo equilibrato in Medio Oriente, ma è tuttora di fronte a gravi problemi economici e sociali e ad una recrudescenza dell'integralismo islamico. L'opposizione ha invitato gli elettori a boicottare il referendum. Reclamando da sempre un multipartitismo reale, una modifica alla costituzione (del 1971, emendata nel 1980) nel senso di un pluralismo nelle candidature per la presidenza della Repubblica, la nomina di un vicepresidente, l'abolizione delle leggi d'emergenza in vigore dal 6 ottobre 1991, giorno in cui Sadat fu assassinato dagli integralisti islamici. Nei discorsi e interviste della campagna elettorale, Mubarak si è impegnato ad instaurare i prossimi sei anni, un regime «democratico completo per arrivare ad elezioni libere».

È una chiara ammissione, secondo gli osservatori, che in questi 12 anni l'Egitto ha goduto di una «democrazia controllata». Il rais ha promesso «un inizio di dialogo allargato alle questioni riguardanti lo sviluppo politico, giuridico e costituzionale, cui saranno invitati i partiti e le formazioni politiche che si impegnino a rispettare la democrazia e rifiutino violenza e terrorismo». Ha garantito che la lotta al terrorismo di matrice islamica continuerà, ma poco ha parlato dei problemi economici e sociali che ancora gravano sul Paese e da cui l'integralismo islamico — che dal marzo 1992 ha fatto oltre 200 morti — trae una parte della sua forza. Sia pure in calo, la disoccupazione è ancora del 20 per cento e ogni anno almeno 500 mila giovani diplomati e laureati entrano, senza concrete prospettive, nel mercato del lavoro. Inoltre, lo spettro della privatizzazione imposta all'Egitto dal Fondo monetario internazionale come condizione per la riduzione e il risarcimento del debito estero (che nell'aprile '91, all'epoca dell'accordo con il Fmi, ammontava a 36 miliardi di dollari), fa temere un'ondata di licenziamenti. Ed in questo contesto socialmente perturbato che Hosni Mubarak si appresta a incassare il suo terzo mandato presidenziale. Resta l'interrogativo sulla percentuale degli assenti: un metro di misura del grado di popolarità del successore di Sadat.

## Le ossa in una caverna

Nel Colorado i resti di un americano vissuto 8mila anni fa

**WASHINGTON.** Esperti di antropologia di varie università degli Stati Uniti hanno identificato come appartenenti a un americano di ottomila anni fa le ossa rinvenute nel 1988 in una caverna delle montagne del Colorado a tremila metri di altezza e mille metri di distanza dall'uscita. I resti, tra i più antichi mai scoperti in America del Nord, secondo l'annuncio fatto sabato a Jackson in Wyoming alla conferenza di antropologia delle Montagne Rocciose, hanno il doppio degli anni del «pastore del Similaun», rinvenuto nel 1991 ai bordi di un ghiacciaio sul confine italo-austriaco. L'uomo di età tra i 35 e i 40 anni — scriveva ieri il «Washington Post» — era di statura superiore ai 165 centimetri, il corretto sviluppo muscolare e della struttura ossea indicano una buona salute e una buona alimentazione. Secondo le prime indagini genetiche l'uomo presenta varie somiglianze con il ceppo di popolazioni americane che ora vivono nelle regioni meridionali del Canada. «Deve essere stato un grande arrampicatore — ha dichiarato a Jackson la dottoressa Patty Jo Watson che ha guidato il gruppo di 15 ricercatori incaricati dell'analisi dei resti — in quanto per arrivare a quel punto è dovuto passare lungo cunicoli scivolosi, freddi e molto stretti. Per i ricercatori le tracce di bruciature lungo il cunicolo dimostrano che l'uomo nella sua esplorazione aveva con sé una torcia per farsi luce. Gli studiosi sono ancora molto incerti sulla origine degli strani segni di consumazione degli unci denti in tutto ritrovati. «Sembra che usasse i denti per qualche scopo preciso, come uno strumento artigianale — ha detto Charles Hildebolt, esperto di radiologia nel gruppo di ricerca —. Il modello di usura indica comunque che l'uomo non era mancino». Nessuno è invece in grado di dire perché l'antico abitante d'America sia andato a morire in un posto così remoto. L'assenza di artefatti funerari permette di escludere che si sia trattato di una sepoltura, e sembra confermare l'arrivo improvviso della morte. «Noi siamo convinti che si è perso e a un certo punto è rimasto senza luce», ha affermato Hildebolt. Le ossa, in parte rosicchiate e disseminate nella caverna sembra per opera di roditori, dopo le analisi, sono state restituite per la sepoltura alla tribù degli Ute meridionali, che oggi popolano la zona del ritrovamento.

Abbattuti due elicotteri Usa, mega rastrellamento

## Battaglia a Mogadiscio

### Uccisi sei caschi blu

Scontri a Mogadiscio. Due elicotteri americani abbattuti, una jeep saltata in aria su una mina, un sottufficiale italiano ferito al petto. Mentre un cacciatore belga è stato ucciso a Chisimaio. In nottata, il dipartimento della Difesa ha reso noto che cinque soldati americani sono stati uccisi e un imprecisato numero feriti. In corso gigantesco rastrellamento.

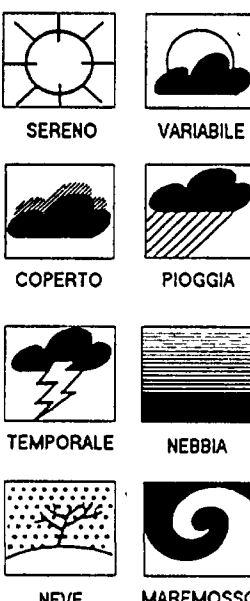
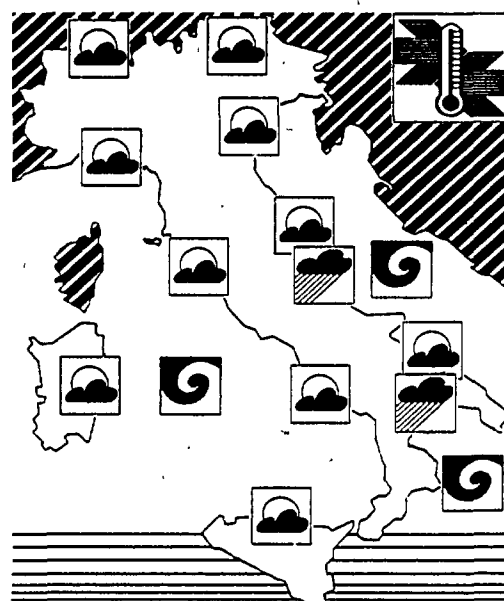
**MOGADISCIO.** Due elicotteri americani abbattuti, cinque soldati Usa uccisi, una jeep, sempre americana, saltata in aria per lo scoppio di una mina, il tutto a Mogadiscio; un sottufficiale belga ucciso in uno scontro a fuoco ad una ventina di chilometri a nord di Chisimaio; un sottufficiale italiano, il maresciallo capo Giuseppe Sabia ferito dalla scheggia di un colpo di mortaio sparato sul porto: è il bilancio dell'ennesima domenica di sangue in Somalia. Gli elicotteri Usa stavano sorvolando la zona del mercato di Baidoa, dove i caschi blu stavano eseguendo un rastrellamento, quando sono stati abbattuti. Nell'esplosione della mattinata è rimasto ucciso un

interprete somalo che indossava la divisa americana. Nello stesso punto oltre un mese fa un'altra mina telecomandata era esplosa sotto un altro veicolo militare americano, provocando la morte di 4 soldati.

In una nota, il dipartimento della difesa ha affermato che «almeno cinque americani sono stati uccisi. I dettagli non sono ancora precisi perché l'operazione continua. Un certo numero di soldati statunitensi sono rimasti feriti». Durante l'operazione, due elicotteri americani Black Hawk in azione su Mogadiscio sono stati abbattuti, si legge nella nota, ma il Pentagono non è stato in grado di

precisare in che modo tali elicotteri siano stati abbattuti. Il presidente Bill Clinton che si trovava in California, in un comunicato diffuso poco dopo ha espresso la sua «più profonda solidarietà alle famiglie e agli amici dei soldati americani uccisi in Somalia oggi». Secondo quanto hanno affermato fonti del dipartimento della difesa, ranger americani sono stati impegnati in una operazione durante la quale sono state arrestate 20 persone ritenute vicine al leader dell'Alleanza nazionale. Somalia Mohamed Farah Aidid, incluso un alto funzionario della sua stessa organizzazione. Nessun bilancio si ha sui somali morti o feriti, anche se testimoni hanno riferito di aver visto decine di corpi di somali nelle strade. La battaglia è durata oltre nove ore, quasi senza interruzione, come un grande fuoco d'artificio: gli attacchi delle squadriglie degli elicotteri americani hanno colpito anche alcune case di legno e lamiera. Secondo gli osservatori si tratta della più grande operazione di rastrellamento a Mogadiscio dall'inizio dell'Ono-son 2.

## CHE TEMPO FA



**IL TEMPO IN ITALIA:** anche la seconda perturbazione collegata ad un minimo secondario localizzato sulle Isole sta abbandonando la nostra penisola. Al suo seguito permangono condizioni di variabilità con tendenza al miglioramento a causa di un cuneo di alta pressione che si estende verso l'Italia. Si tratterà comunque di una parentesi in attesa di una nuova perturbazione che attualmente si trova sulla Francia. Le masse d'aria in circolazione sono ancora instabili ragione per cui non sono da escludere piovoschi o temporali isolati.

**TEMPO PREVISTO:** sulle regioni dell'Italia settentrionale sulla fascia tirrenica centrale e la Sardegna nuvolosità variabile alternata a schiarite anche ampie. Sulla fascia adriatica annuvolamenti irregolari a tratti accentuati ad associati a qualche piovosco a tratti alternati a schiarite. Sulle regioni ioniche cielo nuvoloso con piovoschi sparsi ma con tendenza al miglioramento.

**VENTI:** deboli o moderati provenienti dai quadranti occidentali.

**MARI:** tutti mossi ma con moto ondoso in diminuzione.

**DOMANI:** giornata di tempo discreto su tutte le regioni italiane dove le condizioni meteorologiche saranno caratterizzate da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. In aumento le temperature specie per quanto riguarda i valori massimi. Durante il pomeriggio o in serata aumento della nuvolosità ad iniziare dalla fascia tirrenica centrale e la Sardegna.

| TEMPERATURE IN ITALIA |    |    |              |       |
|-----------------------|----|----|--------------|-------|
| Bolzano               | np | 16 | L'Aquila     | 7 13  |
| Verona                | 10 | 18 | Roma Urbe    | 14 18 |
| Trieste               | 15 | 15 | Roma Fiumic. | 16 21 |
| Venezia               | 12 | 19 | Campobasso   | 10 15 |
| Milano                | 10 | 17 | Bari         | 18 20 |
| Torino                | 8  | 16 | Napoli       | 15 20 |
| Cuneo                 | np | 15 | Potenza      | 13 13 |
| Genova                | 15 | 19 | S. M. Leuca  | 17 20 |
| Bologna               | 10 | 16 | Reggio C.    | 22 20 |
| Firenze               | 13 | 17 | Messina      | 19 22 |
| Pisa                  | 13 | 16 | Palermo      | 18 21 |
| Ancona                | 12 | 22 | Catania      | 18 19 |
| Perugia               | 10 | 14 | Alghero      | 12 19 |
| Pescara               | 17 | 20 | Cagliari     | 12 20 |

| TEMPERATURE ALL'ESTERO |    |    |           |       |
|------------------------|----|----|-----------|-------|
| Amsterdam              | np | np | Londra    | 11 17 |
| Atene                  | 18 | 26 | Madrid    | 5 22  |
| Berlino                | 12 | 17 | Mosca     | 2 10  |
| Bruxelles              | 10 | 16 | Nizza     | 14 19 |
| Copenaghen             | 11 | 13 | Parigi    | 12 17 |
| Ginevra                | 12 | 16 | Stoccolma | 8 12  |
| Helsinki               | -1 | 9  | Varsavia  | 10 18 |
| Lisbona                | 15 | 22 | Vienna    | 13 28 |

### ItaliaRadio

Oggi vi segnaliamo

- 6.30 **Buon giorno Italia.**
- 7.00 **Rassegna stampa.**
- 8.15 **Dentro i fatti.** Con Enzo Roggi.
- 8.30 **Ultimora.** Con A. Rubbi. Da Mosca S. Sorici.
- 9.10 **Voltapagina.** Cinque minuti Mario Fortunato. Pagine di terza.
- 10.10 **Filo diretto.** Risponde S. Rodotà.
- 11.10 **Parole e musica.** Con T. De Sio.
- 11.20 **Cronache italiane.** Storie delle periferie con A. Bassolino e E. Magni.
- 12.30 **Consumando.** Manuale di auto-difesa del cittadino.
- 13.30 **Saranno radiosi.** La vostra musica a I.R.
- 14.10 **Rockland.** Storia del rock.
- 15.20 **«Italiana» raccontati alla radio.** «Storia della colonna infame» di A. Manzoni.
- 15.45 **Diario di bordo.** L'Italia vista da G. Pansa.
- 16.10 **Filo diretto.** Lavoro: sempre emergenza? Risponde G. Borghini.
- 17.10 **Verso sera.** M. Lodoli, M. Covacich.
- 18.15 **Punto e a capo.** Rotocalco quotidiano d'informazione.
- 19.10 **Backline.** L'altra musica a I.R.
- 20.05 **Parole e musica.** Con L. Dei Re e C. De Tommasi.
- 21.30 **Radio box.** I vostri messaggi a I.R. Tel. 06/6781690.
- 24.00 **I giornali del giorno dopo.**

### L'Unità

Tariffe di abbonamento

| Italia   | Annuaio    | Semestrale |
|----------|------------|------------|
| 7 numeri | L. 325.000 | L. 165.000 |
| 6 numeri | L. 290.000 | L. 146.000 |

| Estero   | Annuaio    | Semestrale |
|----------|------------|------------|
| 7 numeri | L. 680.000 | L. 343.000 |
| 6 numeri | L. 582.000 | L. 294.000 |

Per abbonarsi: versamento sul c/c n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei due Macelli, 23/13 00187 Roma.

oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pds

#### Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 x 40)

- Commerciale fienale L. 430.000
- Commerciale fienale L. 550.000
- Finestre 1° pagina fienale L. 3.540.000
- Finestre 1° pagina fienale L. 4.830.000
- Manchette di testata L. 2.200.000
- Redazionali L. 750.000
- Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti Fienali L. 635.000 - Fienali L. 720.000
- A parola: Necrologie L. 4.800
- Partecip. Lutto L. 8.000
- Economiche L. 2.500

Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/ 57531

SPI / Roma, via Boezio 6, tel. 06/35781

Stampa in fac-simile: Telestampia Romana, Roma - via della Magliana, 285, Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10



Non si placano le polemiche sull'«esternazione informale» del presidente Galloni: «Quel voto del Parlamento era perfettamente legittimo»  
Martinazzoli tace, ma nella Dc c'è chi parla di «maledizione del Quirinale»  
Il «quarto polo» divide i socialisti. Perplexità nel Pri e nel Pli

# Non passa lo «choc Scalfaro»

## E la svolta di Segni mette in agitazione la galassia-Centro

Ancora polemiche sull'«esternazione» di Scalfaro, mentre tacciono i presidenti delle Camere. La Dc ironizza sulla «maledizione» che aleggia sul Quirinale, le opposizioni tornano a chiedere le elezioni al più presto. E intanto si moltiplicano le prese di posizione al «centro». Pri, Pli e Psi sono lacerati al loro interno sulle diverse opzioni possibili: l'accordo con la Dc, il «polo progressista», il «quarto polo»...

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Non si placano le polemiche sull'«esternazione informale» del presidente Scalfaro. E, dopo l'ultima piroetta di Mario Segni, sembra subire un'accelerazione il movimento di quella galassia politica che dovrebbe dar vita al «Centro». Il segno è lo stesso: le elezioni anticipate, di volta in volta temute o auspicate, paiono davvero vicine e inevitabili. Ad aprile, con ogni probabilità, gli italiani saranno chiamati a rinnovare il Parlamento: e a decidere, se non il futuro della vita politica dei prossimi anni, quantomeno il segno che assumerà la seconda e ultima parte della «transizione».

Le dichiarazioni di Scalfaro continuano dunque a suscitare commenti, e a dividere lo schieramento politico: con le opposizioni, in forme e modi diversi, pronte a sostenere il Quirinale, e l'area dell'ex pentapartito apertamente polemica. In realtà, le parole di Scalfaro hanno provocato un doppio ordine di reazioni: se infatti la richiesta di elezioni anticipate divide, oggi come ieri, i partiti e le forze in campo, sono in molti, da entrambe le parti, a contestare la critica all'operato del Parlamento espressa l'altro giorno da Scalfaro. I presidenti delle Camere tacciono imbarazzati. Ma il vicepresidente del Csm, il dc Giovanni Galloni, osserva per esempio che «sul piano della legittimità, il voto del Parlamento (su De Lorenzo, ndr) non si può discutere: è stato legittimo, anche se non ha interpretato la pubblica opinione». Analogamente, il socialista Enrico Manca sostiene che Scalfaro «sbaglia» quando per sostenere una tesi giusta, quella cioè dell'«esaurimento» del ruolo di questo Parlamento, «utilizza un modo improprio di censurare un voto della Camera».



L'«esternazione» di Scalfaro, al di là della forma curiosa che ha assunto, segnala in tutta la sua gravità lo scontro in atto: e non è improbabile che il Quirinale abbia voluto in qualche modo forzare la mano per bloccare sul nascere il fantomatico «piano» per rinviare le elezioni di cui s'è parlato nei giorni scorsi. Probabilmente non ha torto il verde Carlo Ripa di Meana ad osservare che «oc-

corre esercitare il buon senso, più che discutere sulla Costituzione formale, e il richiamo al voto è il segnale minimo per arrestare un degrado senza precedenti della democrazia». Ma il «buon senso» di cui parla Ripa di Meana cozza contro una resistenza tenace, che oggi appare concentrata soprattutto a piazza del Gesù. Martinazzoli tace, e così i suoi più

stretti collaboratori: ma interpreta probabilmente i sentimenti profondi di molti parlamentari dc il senatore Saverio D'Amelio, quando ironizza sulla «maledizione» che graverebbe sul Quirinale e sui suoi inquilini, e soprattutto quando avverte che Scalfaro sbaglia ad «accontentare tutti», perché così facendo rischia di diventare la prima, illustre vittima della Lega, appena il presidente avrà sciolto questo Parlamento».

«Chi ha salvato De Lorenzo oggi non venga alla cerimonia»

ROMA. «Ho pensato di sciogliere le Camere dopo il voto che ha negato ai giudici di poter arrestare Francesco De Lorenzo». Questa frase del capo dello Stato, detta ad alcuni giornalisti durante un pranzo, ha suscitato polemiche a non finire, ma anche molti consensi. Tanti consensi che l'assessore alla cultura di Bologna, la pedisina Felicia Bottino, si è sentita confortata nella richiesta al sindaco Walter Vitali di non consentire ai parlamentari che hanno «salvato» l'ex ministro della Sanità la partecipazione alla cerimonia che si terrà oggi a palazzo d'Accursio. Questa mattina in un'ala del palazzo sede del comune bolognese si inaugurerà il museo Morandi e alla cerimonia parteciperà proprio Oscar Luigi Scalfaro. Non devono partecipare - scrive l'assessore al sindaco - coloro che con il voto del 23 settembre «non hanno rappresentato il patrimonio di onestà e di democrazia che questa regione ha sempre espresso e vuole continuare ad esprimere». La giornata, conclude Bottino, «segnerà un punto alto dello sviluppo culturale e civile della nostra città».

Sul piano più squisitamente politico, tuttavia, la discussione sulle elezioni anticipate è destinata a proseguire e ad infiammarsi ancora. Es'intreccia al grande fermento che attraversa l'area centrale dello schieramento politico: quella, per intendersi, dell'ex pen-

tapartito. Il nuovo proclama di Mario Segni sta raccogliendo i primi frutti, ma anche suscita qualche timore. Nel Pli, dilaniato all'ultimo Consiglio nazionale, si affastellano le prese di posizione: il vicepresidente Raffaele Morelli teme «un centro in chiave di restaurazione» e «un cartello elettorale degli spaventati», ed esorta invece a dar vita ad «un progetto politico». Il segretario Raffaele Co-



sta, promotore di una sfortunata «Unione di centro» che al momento conta soltanto su una scheggia di Psdi, getta acqua sul fuoco e si dice assai scettico sulla possibilità che «nell'arco di breve tempo si addivenga ad un'unica aggregazione del centro». Più ottimista invece il neopresidente liberale, Alfredo Biondi, che incita alla creazione di «un grande polo liberaldemocratico». Al quale non vuol restare estraneo un altro liberale, migrato in Alleanza democratica: Segni, dice Valerio Zanone, ha «giustamente» rotto col Pds, ma non con Ad, «con cui il dialogo deve restare aperto».

Grande confusione tra i laici, dunque: anche nel Pri le acque sono agitate. E l'ex capogruppo Guglielmo Castagnetti, pochi giorni fa spodestato dagli uomini del «reggente» Bogi, accusa di «ambiguità» e di «indugi» la segreteria del partito, che a sua volta preferirebbe imboccare la strada del «quarto polo» anziché quella dell'accordo con la Dc di Martinazzoli. Analogamente, quel che resta del Psi è ancora una volta lacerato: a Manca che invita a dire «No, grazie» a Segni, perché la collocazione dei socialisti è nello «schieramento progressista», risponde Fabrizio Cicchitto, craxiano recentemente resuscitato da Del Turco, che applaude all'iniziativa di Segni, vedendovi l'embrione di quel «quarto polo» col quale «specialmente il Pds dovrà fare i conti». Se la strada per le elezioni in primavera non è ancora del tutto spianata, assai più impervia appare insomma quella che dovrà portare, per la stessa data, alla definizione degli schieramenti politici in campo.

Parla il vescovo di Alessandria, presidente del comitato organizzatore delle Settimane sociali  
«Al di là della loro militanza tutti i cattolici devono sentire l'impegno a difendere l'identità nazionale contro i particolarismi»

# Charrier: «Il nemico è l'egoismo leghista»

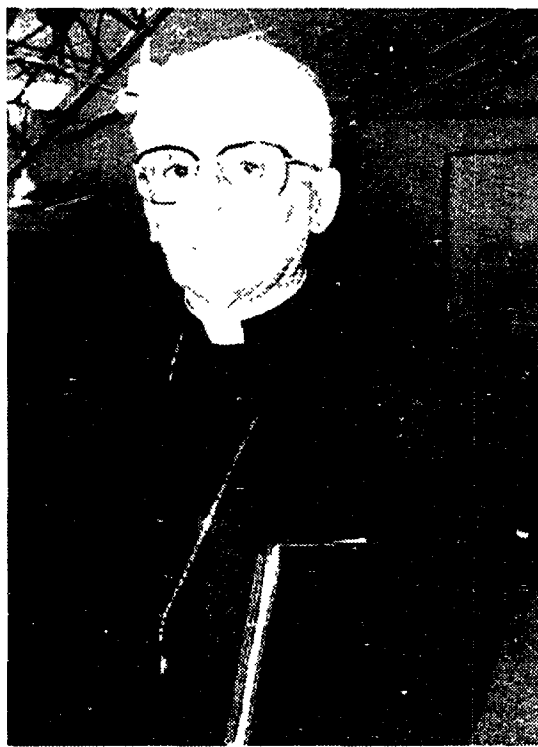
Il presidente del Comitato scientifico-organizzatore delle Settimane Sociali spiega le novità di quella di Torino appena conclusasi: apertura a tutti i cattolici a prescindere dalla loro militanza politica, impegno per un'identità nazionale unitaria ed articolata contro le spaccature che alimentano egoismi e interessi personali e territoriali. La libertà di voto. Il prossimo incontro si terrà a Taranto.

DAL NOSTRO INVIATO  
ALCESTE SANTINI

TORINO. Anche se il vecchio non è morto nella Chiesa cattolica italiana, alcune novità sono emerse dalla 42esima Settimana Sociale appena conclusasi: un chiaro impegno per l'unità nazionale contro il federalismo secessionista della Lega, un'apertura ai cattolici che militano in tutti i partiti. Di questi ed altri problemi parliamo con mons. Fernando Charrier, presidente del Comitato scientifico-organizzatore delle Settimane Sociali e vescovo di Alessandria.

**Mons. Charrier, nella 42esima edizione delle Settimane Sociali di due anni fa, tra i relatori figuravano Rosa Russo Iervolino e Giovanni Gorla, due esponenti qualificati della Dc. Alla 42esima edizione appena conclusa abbiamo visto all'inaugurazione dei lavori esponenti dc, a cominciare da Martinazzoli, ma come relatori sono stati chiamati professori universitari, per la loro competenza di storici e di economisti, o cardinali e vescovi. Inoltre, sono stati ammessi a parlare cattolici che militano in diversi partiti fra cui il Pds. Vuole parlarci di queste novità?**

Noi ci siamo sempre sforzati di cogliere, con le Settimane Sociali che hanno il compito di essere un laboratorio culturale, ciò che ribolle nella società nella quale anche la Chiesa vive ed opera sia pure con una sua peculiarità. E una delle novità di questa Settimana Sociale, che ritengo rimarrà anche nel futuro, è di aver aperto le porte a tutti i credenti che, pur avendo una militanza politica,



potessero partecipare all'iniziativa in quanto si riconoscevano nei valori cristiani di solidarietà, di giustizia, di difesa della vita in senso ecologico, di bene comune. Devo dire che già alla 41esima edizione svolta a Roma partecipò Paolo Gajotti che, come cattolico, aveva scelto di militare nel Pds. Così qui a Torino è venuta nuovamente a dare il suo contributo come pure Giulio Rodolfo della stessa parte politica. Desidero sottolineare che noi ci muoviamo sul piano culturale, facciamo una riflessione sui valori, sui principi sui quali la Chiesa ha il dovere di richiamare i cattolici, parliamo di contenuti ma non scendiamo nei contenuti, lasciando la libertà di scelta per quanto riguarda i livelli politici perché non è compito delle Settimane Sociali indicarle.

**Ci vuol dire che non darebbe un'indicazione politica in vista delle elezioni politiche o amministrative?**

Ho sempre pensato che le elezioni fossero un momento altamente formativo ed i cittadini devono saper valutare i progetti e le persone che si fanno carico di attuarli. Come vescovo, però, non tengo che debba dare indicazioni su persone e tanto meno per i partiti. Il ve-

scovo è vescovo di tutti. Dico sempre ai miei sacerdoti che io debbo rispondere di tutti gli alessandrini e non soltanto di quelli che vanno a messa.

**Può, però, dare una valutazione della crisi italiana e indicare come se ne possa uscire anche alla luce di quanto è emerso dal dibattito della Settimana Sociale incentrata sul tema «Identità nazionale, democrazia e bene comune»?**

La crisi che stiamo vivendo è una crisi di crescita e non di morte, non è un'agonia. In questa Settimana Sociale abbiamo operato, sul piano delle analisi e delle proposte, per dimostrare, come ha fatto molto bene il prof. Zamagni, che, per esempio, sarebbe disastroso dividere l'Italia come pensa di fare la Lega in nome di un certo federalismo che non possiamo condividere. Perché se davvero vogliamo ricomporre il tessuto dell'ethos della convivenza democratica del Paese, sconvolto e disarticolato dalle conseguenze di Tangentopoli e di tanti altri fenomeni negativi che sono ben noti, dobbiamo certamente considerare le tante realtà locali ma non possiamo perdere di vista l'unità nazionale accettando spaccature dove gli egoismi

personali e di gruppo, anche territoriali, soffocano praticamente altre situazioni ed altre regioni. L'identità nazionale può essere ripensata solo se si pone al centro l'idea che il tessuto connettivo primario che la connote è costituito da quelle strutture dell'economia umana come la famiglia, le istituzioni educative, gli organismi istituzionali che garantiscono diritti a tutti a cominciare dai più deboli.

**Nelle relazioni e nel dibattito si è parlato molto di solidarietà come di una nuova speranza dopo il fallimento di quella socialista. Ma non pensa che traducendo la solidarietà in scelte concrete, al di là di un solidarismo generico, molte sarebbero le divisioni?**

Di questo ne siamo convinti. Ma non perché ci potremmo ritrovare in minoranza non dobbiamo fare questa battaglia per affermare la solidarietà perché la riteniamo l'unica per poter uscire dalle strettoie a cui ci hanno portato tanti egoismi, tanti particolarismi, tanti interessi di gruppo che, purtroppo, hanno caratterizzato tante scelte politiche. La Chiesa, secondo la sua dottrina sociale, sa bene che tanto malesse si coagula sul piano



socio-economico non soltanto per ragioni congiunturali. Noi, come cristiani, non possiamo accettare che si dilati il debito pubblico con i clientelismi che ha prodotto, il dissesto delle finanze e l'ingiustizia fiscale, una rete infrastrutturale inadeguata, la soglia di disoccupazione che al Sud ha toccato livelli intollerabili. La solidarietà implica privilegiare il bene comune rispetto a quello privato ed agli affari di pochi.

**Il problema dell'Europa è rimasto un po' ai margini del dibattito. Perché?**

Rispetto alla precedente Settimana, in cui era al centro l'Europa, il nostro tema è stato un altro. Ma io stesso, nella mia introduzione, ho denunciato che, in questa fase, sembra che ciascun Stato sia orientato

più al proprio interesse nazionale che al bene comune dell'Europa. La situazione dell'ex Jugoslavia, poi, è un caso tragicamente emblematico del legame che esiste tra la deformazione dell'identità nazionale e il rigetto dei valori democratici. Mentre l'identità nazionale ha una base essenziale proprio nella tutela dei diritti civili e sociali della persona.

**Un'ultima domanda: dove si terrà la prossima Settimana Sociale?**

Le faccio un'anticipazione: a Taranto. Anche se ancora è una proposta ed una richiesta della Chiesa di quella città. La grave situazione del Mezzogiorno, la crisi della siderurgia con il pericolo del lavoro per molti come ci hanno insegnato i fatti di Crotone, impongono una seria riflessione

Giorgio Macciotta, segretario regionale del Pds, spiega «una scelta senza ambiguità»

# «Il federalismo? Quello vero nascerà in Sardegna»

Il Pds sardo indice il suo congresso per il 2-4 dicembre a Cagliari. «Scegliamo senza ambiguità il federalismo», spiega il segretario regionale Giorgio Macciotta, «ma non quello fasullo che predica Bossi». Nel documento congressuale, un'analisi della crisi della società italiana e sarda e del ruolo del Pds. «La discussione politica deve intrecciarsi con la costruzione dello schieramento riformatore».

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
PAOLO BRANCA

CAGLIARI. «L'orizzonte di un programma riformatore, come quello che discuteremo e adotteremo al congresso, è quello di un compiuto inserimento della Sardegna in Europa nel quadro di una norganizzazione federale dello Stato». All'approdo del federalismo - particolarmente in voga da qualche tempo - il Pds sardo non giunge certo per ultimo, e

Giorgio Macciotta, da poco più di un anno alla guida della Quercia nell'isola, ci tiene a rimarcare. Già quando si chiamava Pci, in Sardegna la questione era all'ordine del giorno, anche se fra non poche contraddizioni e resistenze. «Ma il nostro prossimo congresso - spiega Macciotta - scioglierà definitivamente ogni ambiguità, passando da un

semplice auspicio politico ad una vera e propria opzione strategica. Già nella discussione pregressuale abbiamo iniziato a scavare sia sul terreno delle regole istituzionali che in quello delle risorse economiche. Ed emergono numerose differenze rispetto ad altre impostazioni federaliste».

**Ti riferisci al federalismo di Bossi?**

Quello che la Lega contrabbanda come federalismo in realtà è un'altra cosa. Bossi ipotizza tre veri e propri micro-stati nazionali (il Nord, il Centro, il Sud), e fa leva sulle differenze per sancire nuove divisioni e disuguaglianze. Nulla a che vedere con la storia del federalismo democratico europeo. Di un federalismo, cioè, che nasce e si sviluppa all'interno degli Stati unitari, si ispira a valori di eguaglianza

dei diritti e di solidarietà, responsabilità in questo senso sia i poteri centrali che quelli locali. In questo senso la nostra proposta - che oggi sta diventando patrimonio dell'intero Pds - punta a ribaltare l'impostazione del titolo quinto della Costituzione, individuando e delimitando le competenze affidate al potere centrale ed attribuendo alle Regioni tutte le altre.

**E la discussione nel Pds nazionale, su questi aspetti, a che punto è?**

Indubbiamente ha fatto molti progressi, anche se, consentimi di dire, qui in Sardegna è più avanti. Ma anche altre organizzazioni regionali del partito stanno elaborando una proposta, a cominciare dall'Emilia. Ho visto che da Bologna si affaccia l'idea di assicurare alle regioni risorse proprie fon-

date sull'imposizione diretta. Non credo che possa funzionare: l'imposizione diretta avrebbe ricadute immediate sul costo del lavoro, col risultato che le regioni più povere si determinerebbe una contrazione tra l'esigenza di disporre di una robusta finanza autonoma e quella di non creare disconomie per le aziende di cui è necessario stimolare l'insediamento e lo sviluppo. Ecco perché nel nostro documento congressuale, puntiamo invece ad un'autonomia impositiva incentrata su tributi che modificano le convenienze di mercato e non quelle produttive. È una discussione aperta, e per certi versi nuova nel nostro partito, al quale il congresso dell'Unione autonoma della sinistra sarda-Pds intende dare un contributo di idee e di proposte

**Nel documento congressuale si insiste molto sui guasti prodotti dal consociativismo nella società italiana. Eppure in Sardegna, oggi il Pds fa parte proprio di una «grande coalizione»...**

Non confondiamo. La nostra partecipazione al governo regionale con la Dc, socialisti e laici, è legata alla realizzazione di alcuni punti programmatici fondamentali (riforma elettorale, coste, decentramento) e abbiamo già avuto modo di ribadire che alle prossime elezioni, in primavera, daremo vita ad uno schieramento progressista, alternativo alla Dc. Quando parliamo di disastri del consociativismo, ci riferiamo evidentemente a qualcosa di più profondo. Nel corso dei decenni, nel nostro paese si sono determinati per vari motivi profonde alterazio-

ni nel funzionamento delle istituzioni che hanno mutato l'identità di ciascuno degli schieramenti e, all'interno di essi, di ciascuno dei partiti. In ogni partito esiste un intreccio di modernità e di conservazione che occorre sbrogliare per costruire uno schieramento limpido e riformatore.

**Con quali programmi, con quali interlocutori?**

La scelta del federalismo, della qualità ambientale dello sviluppo, di un moderno intreccio tra programmazione e mercato rendono chiare le nostre opzioni programmatiche. Ci rivolgiamo, oltre al mondo socialista di cui siamo parte, ai tradizionali sostenitori del pensiero autonomista, alla nuova sinistra ambientalista, alle forze espressive dei movimenti progressisti di ispirazione laica e cattolica.

**Vita**  
Preoccupante il piano Rai

ROMA. Vincenzo Vita, responsabile del settore informazione del Pds, ha espresso una valutazione assai preoccupata sul documento di ristrutturazione della Rai. «La parte più debole - osserva Vita - è quella sulle reti e sulle testate: c'è il rischio di una diminuzione del pluralismo e di un appiattimento culturale attorno alla prima rete televisiva e al Tg Uno. Potremmo assistere ad una restaurazione tecnocratica, ci opporremo duramente ad una simile involuzione». Quanto al caso Locatelli, il dirigente della Quercia sollecita la massima trasparenza. «Non abbiamo né cautele né preconcetti, crediamo che la vicenda, assai spiacevole e preoccupante, vada conclusa una volta per tutte, senza lasciare ombre e ambiguità».

**Verdi**  
Si a Rutelli e Ripa di Meana

ROMA. Il Consiglio federale dei verdi ha ufficializzato, al termine dei suoi lavori nella capitale, l'appoggio alla candidatura di Francesco Rutelli a Roma e di Carlo Ripa di Meana a Venezia per le elezioni amministrative del 21 novembre. Ha inoltre fatto appello al candidato verde a Napoli, Amato Lambertini e a quello del Pds Antonio Bassolino perché giungano a una candidatura unitaria. «Una spaccatura - afferma un documento - potrebbe portare addirittura ad un ballottaggio tra la candidatura del Msi Alessandra Mussolini e un candidato dell'area Dc-Psi, ipotesi considerata una iattura dai verdi e non solo da questi».



Insieme agli ex partigiani anche gli operai della cartiera ricordano l'eccidio di Reder «La cassa integrazione ci è insopportabile, nega il futuro a noi e ai nostri figli»

Il vicepresidente dell'Anpi: «I partiti furono essenziali nella guida della Resistenza» Tanta consapevolezza e soprattutto ribellione verso chi vorrebbe ancora dividere l'Italia

## Don Dossetti sul palco a Marzabotto

### Nel 1944 il massacro nazista: uccisi donne, vecchi e bambini

«Sono qui per solidarietà», dice il monaco don Giuseppe Dossetti, a Marzabotto, fra ex partigiani ed operai di una cartiera messi in cassa integrazione. «Tangentopoli? Spero che si arrivi alla fine di queste infauste scoperte». Ieri, 49 anni dopo il massacro di Reder, sono state ricordate le vittime innocenti. I partiti sono la democrazia: ma gettiamo il marcio nella pattumiera, affondiamo il bisturi nella piaga».

DAL NOSTRO INVIATO  
JENNER MELETTI

■ MARZABOTTO. L'anziano monaco è in prima fila, una giacca di lana sopra il suo. Ascolta attentamente l'ex partigiano che ricorda la battaglia per la libertà «fatta da una generazione con le mani pulite» e l'operaio della cartiera di Marzabotto rimasto senza lavoro. «La cassa integrazione — dice amaro l'operaio — ci toglie la dignità. È insopportabile. Nella piazza, di fronte al Sacro, si mescolano i cartelli che ricordano la lotta armata contro i nazifascisti, quella di 50 anni fa, e la lotta di oggi, per il lavoro, per la dignità». Don Giuseppe Dossetti ascolta attentamente, poggiandosi al

bastone. Applaudisce prima l'ex partigiano (è il professor Aialdo Banfi, vice presidente dell'Anpi, che tiene il discorso ufficiale) e poi l'operaio Francesco Benini, del Consiglio di fabbrica della cartiera Burgo.

Scende dal palco, lentamente, perché gli anni sono già più di ottanta. Ai cronisti che gli facevano domande, don Dossetti ha sempre risposto solo con un sorriso ed una battuta: «che monaco del silenzio sarei, se mi mettessi a parlare?». Oggi accetta di dire poche parole, per spiegare perché è salito sul palco, perché ha voluto essere presente nella piaz-



Le mura della fabbrica dove vennero trucidati gli abitanti di Marzabotto

come l'acqua, l'aria... Ma come l'acqua può inquinarsi, si è inquinata la società, si sono inquinati i partiti. Non tutto è marcio, non tutti sono marci: ma bisogna affondare il bisturi nella piaga. Bisogna buttare il marcio nell'immondizia, rompere la solidarietà fra i malfattori. Prima si elegge un nuovo Parlamento, meglio è. I vultagabbani sono già all'opera anche oggi, come lo furono allora, quando alla camicia nera sostituirono i fazzoletti rossi, verdi o bianchi. «La riconciliazione? È avvenuta fra coloro che hanno sì sono riconosciuti nella Repubblica e nella Costituzione. Nessuna riconciliazione può esservi con chi esalta la repubblichetta di Salò o parla dei fascisti come salvatori della Patria».

Il discorso è stato orgoglioso ed anche amaro. Orgoglio per quanto è stato fatto («Eravamo poveri, nei partigiani, e riuscimmo a riconquistare il Paese, sezioni di partito compreso») ed amarezza per una criminalità politica che non avremmo mai immaginato. C'è preoccupazione perché quando le cose vanno male, c'è sempre

qualcuno che invoca l'uomo forte, e c'è subito chi lo inventa. C'è ribellione contro chi vorrebbe ancora una volta dividere l'Italia. Non a caso, sul cartoncino d'invito alla celebrazione, è ricordata una frase di Alcide Cervi, padre dei sette fratelli fucilati dalle Brigate nere. «Io vorrei farvi sentire — c'è scritto — che cos'è avere ottanta anni, aspettarsi la morte da un momento all'altro, e pensare che forse tanto sacrificio non è valso a niente, se ancora odio viene acceso tra gli italiani».

Nella piazza di Marzabotto sono arrivati, in corteo, anche i cassintegrati della cartiera Burgo. Davanti a loro anche i bambini delle scuole elementari. «È la prima volta in 49 anni — ha detto l'operaio Francesco Benini, del Consiglio di fabbrica — che si ricordano i morti dell'eccidio con la cartiera ferma. Potremmo lavorare, riciclare quella carta che oggi viene buttata nelle discariche che scoppiano. La cassa integrazione ci è insopportabile: nega il futuro a noi e soprattutto ai nostri figli».

## Triplice omicidio a Catania

### Ucciso mentre trasporta in auto due cadaveri I 3 erano legati alla mafia

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
WALTER RIZZO

■ CATANIA. Strage di mafia a Catania. Tre persone sono state uccise ieri sera in due distinti agguati che però sarebbero tra loro collegati. Le vittime sono Fortunato Comis, 40 anni, Sebastiano Tomaselli, 39 anni e Matteo Marino di 38 anni. Tutti e tre erano grossi pregiudicati e Marino in particolare aveva precedenti per associazione mafiosa. I primi due sarebbero stati uccisi insieme, mentre il terzo sarebbe stato colpito da un commando di killer proprio mentre trasportava, a bordo di una Fiat Croma rubata, i corpi dei due uomini dal luogo del delitto. Il piano probabilmente prevedeva che dopo l'assassinio i due cadaveri dovevano essere fatti sparire. Questo almeno secondo la prima ricostruzione fatta dagli uomini della sezione omicidi della squadra Mobile di Catania. Il primo duplice omicidio potrebbe essere avvenuto nel corso di una riunione. I due infatti, secondo i dati raccolti dagli investigatori, erano legati al clan Pilleri-Cappello, la fazione che nel corso degli ultimi tre anni è stata protagonista di un sanguinoso confronto con una sorta di confederazione di clan che si erano aggregati attorno ai fratelli Sciuto, meglio conosciuti come «I zingari».

Entrambi i fratelli sono controllati, però da tempo l'organizzazione. Uno è rinchiuso in carcere, l'altro venne assassinato da alcuni killer che riuscirono a colpirlo all'interno della sua casa bunker. A reggere le fila dell'organizzazione sarebbe, secondo gli investigatori, Giuseppe Ferrone, che da tempo ha scelto volontariamente la latitanza forse per difendersi da eventuali agguati da parte del clan avversario. Matteo Marino, l'uomo che si trovava alla guida della Croma, sarebbe stato legato proprio a questo schieramento.

Il secondo agguato è scatto poco dopo le 20,30 in via Corda nel quartiere Acquicella. La Fiat Croma guidata da Marino aveva appena imboccato la strada, quando è stata affiancata dal commando che viaggiava probabilmente a bordo di una moto. I sicari hanno sparato in rapida successione con una pistola calibro nove. I colpi hanno infranto il vetro posteriore sinistro e hanno centrato Marino alla nuca. La morte è stata istantanea. Quando i poliziotti, avvisati da una chiamata al «112» sono arrivati sul posto hanno scoperto che nell'auto vi erano altri due cadaveri. Quello di Fortunato Comis era chiuso nel bagagliaio, mentre il corpo di Sebastiano Tomaselli era stato sistemato sul sedile posteriore. Resta da capire cosa possa aver indotto gli autori del primo duplice delitto a spostare i corpi delle vittime, affrontando il pericolo di un illecito in una zona molto trafficata e in un'orario di punta. Sempre nel corso della serata di ieri gli agenti della Mobile hanno scoperto il cadavere di un giovane nelle campagne di Librino. Il corpo era carbonizzato e non è stato possibile identificarlo.

GRAND'ANGOLO Sgomberi dopo la rivolta anti-immigrati di luglio Centinaia di extracomunitari cacciati o fuggiti. Iniziativa dell'Uisp per i ragazzi maghrebini

## A Genova «cancellano» la casbah

A tre mesi dai disordini, nel centro storico di Genova è in atto l'operazione sgomberi: ogni notte un vicolo, dormitori affollati, magazzini pieni d'uomini, ambienti lugubri e malsani. Ma i problemi sociali restano, talvolta si spostano soltanto di pochi metri. Intanto l'Uisp tenta di recuperare e riunire i ragazzi maghrebini: ecco il racconto di una notte di speranza con tanta voglia di inserirsi e di convivere.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MARCO FERRARI

■ GENOVA. Il rumore costante delle auto che solcano la sopraelevata, il traffico delle strade davanti al porto, i rumori della stazione della metropolitana, qualche pezzo di linea ferrata che si getta in porto, le antenne e le gru delle navi, lavori in corso chissà da quanto tempo, un portico medioevale che resiste agli sbancamenti, la troneggiante Capitaneria di Porto, una fila di case in rovina: non è la scenografia di «Blade Runner», è un angolo di Genova, una striscia di terra di nessuno. Siamo in quell'incrocio di frontiere dove i confini mutano giorno dopo giorno, ora dopo ora, seguendo il corso delle migrazioni, delle illegalità ma anche delle promesse e delle speranze. È una notte come tante tra il porto, la sopraelevata che taglia la città e il centro storico: compare la faccia segreta di Genova, to-

za e i trionfali ritorni nei «caruggi» di Genova hanno alimentato una leggenda. Ahmed è rientrato in Marocco, spedito via in aereo, ma ha giurato che presto tornerà in questo porto dove è facile nascondersi e fuggire, sempre. Quando Ahmed comparirà non troverà le stesse facce: a tre mesi dai disordini di Genova e dalla militarizzazione del centro storico migliaia di stranieri saranno spariti, addirittura 9 mila dicono alcune fonti. Alcuni sono stati «pizzicati» nei numerosi controlli notturni di polizia e carabinieri: altri sono rientrati in patria, finita la stagione estiva; altri ancora hanno cambiato città o nazione oppure si sono spostati in parti diverse di città, mimetizzandosi in altri appartamenti per extracomunitari. I dormitori controllati sono stati circa 500, un centinaio sgomberati, una cinquantina chiusi per sempre, i magazzini rovistati sono stati 50, metà dei quali posti sotto sequestro. A farne le spese anche immigrati in regola col lavoro e i permessi che, magari, non si erano fatti rilasciare semplicemente un mulo soprattutto per noi, non per loro, gli extracomunitari. Le sue peripezie, le rapine, gli sfregi e le aggressioni compiute, le fughe dalla comunità del Paradiso in Brian-

za e i trionfali ritorni nei «caruggi» di Genova hanno alimentato una leggenda. Ahmed è rientrato in Marocco, spedito via in aereo, ma ha giurato che presto tornerà in questo porto dove è facile nascondersi e fuggire, sempre. Quando Ahmed comparirà non troverà le stesse facce: a tre mesi dai disordini di Genova e dalla militarizzazione del centro storico migliaia di stranieri saranno spariti, addirittura 9 mila dicono alcune fonti. Alcuni sono stati «pizzicati» nei numerosi controlli notturni di polizia e carabinieri: altri sono rientrati in patria, finita la stagione estiva; altri ancora hanno cambiato città o nazione oppure si sono spostati in parti diverse di città, mimetizzandosi in altri appartamenti per extracomunitari. I dormitori controllati sono stati circa 500, un centinaio sgomberati, una cinquantina chiusi per sempre, i magazzini rovistati sono stati 50, metà dei quali posti sotto sequestro. A farne le spese anche immigrati in regola col lavoro e i permessi che, magari, non si erano fatti rilasciare semplicemente un mulo soprattutto per noi, non per loro, gli extracomunitari. Le sue peripezie, le rapine, gli sfregi e le aggressioni compiute, le fughe dalla comunità del Paradiso in Brian-

za e i trionfali ritorni nei «caruggi» di Genova hanno alimentato una leggenda. Ahmed è rientrato in Marocco, spedito via in aereo, ma ha giurato che presto tornerà in questo porto dove è facile nascondersi e fuggire, sempre. Quando Ahmed comparirà non troverà le stesse facce: a tre mesi dai disordini di Genova e dalla militarizzazione del centro storico migliaia di stranieri saranno spariti, addirittura 9 mila dicono alcune fonti. Alcuni sono stati «pizzicati» nei numerosi controlli notturni di polizia e carabinieri: altri sono rientrati in patria, finita la stagione estiva; altri ancora hanno cambiato città o nazione oppure si sono spostati in parti diverse di città, mimetizzandosi in altri appartamenti per extracomunitari. I dormitori controllati sono stati circa 500, un centinaio sgomberati, una cinquantina chiusi per sempre, i magazzini rovistati sono stati 50, metà dei quali posti sotto sequestro. A farne le spese anche immigrati in regola col lavoro e i permessi che, magari, non si erano fatti rilasciare semplicemente un mulo soprattutto per noi, non per loro, gli extracomunitari. Le sue peripezie, le rapine, gli sfregi e le aggressioni compiute, le fughe dalla comunità del Paradiso in Brian-



Un momento degli scontri che, nel luglio scorso, coinvolsero Genova

gia è un sogno ma lo è anche la scuola, lo sport, la sanità, l'aggregazione. E c'è il rischio di cadere vittima di qualche Ahmed di turno, bianco e nero che sia. Federico Persico, animatore dell'Uisp, accompagna i ragazzi a giocare a pallone, a judo, a ping-pong oppure al cinema o a far festa: «Gli hanno rubato l'infanzia — dice — perché a 12 anni i nostri bambini fanno altre cose. Questi ragazzi stanno fuori di casa quindici ore, sono soli nelle strade, non conoscono e non accettano le istituzioni, spesso non hanno genitori e quelli che si assumono questo compito non sono in grado di svolgerlo nel migliore dei modi». Un

intervento delicato e difficile, realizzato con l'intervento di Khaled sedici anni, una sorta di fratello maggiore dei bambini maghrebini. «Sono accuditi — spiega Khaled — da un grande senso di nostalgia. Ma sanno che devono lavorare, vendere e soffrire per poter tornare a casa, magari con qualche lira per la famiglia». La speranza e la nostalgia nel regno dell'instabilità? «Come si fa a riunire la famiglia? — si domanda Mustafà, 14 anni, muratore senza libretto di lavoro. — La vita è cara, gli affitti impossibili, la società è chiusa. Qui tutto è instabile, nonostante le apparenze». E dietro la spessa cortina dei pregiudizi emerge la

dignità: la voglia di essere come gli altri, di non sentirsi costretti in un zoo, di farsi un'istruzione, di comunicare una cultura. «Le relazioni che questa iniziativa crea — dice Laura Doria dell'Uisp — testimoniano una risposta positiva tra tante negative giunte in questi mesi. È possibile lavorare per stabilire un contatto, uno scambio reciproco di informazioni. Ma l'Uisp può solo gettare un sasso nello stagno. Per affrontare i problemi della socialità nel centro storico occorre uno sforzo maggiore. Non sono forse emarginati anche i ragazzi italiani che vivono nei vicoli? I giorni dell'odio, le irruzioni nei dormitori, la paura di cammi-

nare, vendere ed ora anche di dormire. Braccati nel dedalo di strette vie in cui, ad ogni ora, si potrà sempre trovare un giaciglio, un «fratello», un protettore oppure ci si può scontrare con una «banda sbandata» regina della notte, di un angolo, di un caruggio. E poi nascondersi, fuggire, cercare un permesso, un lavoro, un contratto, un affitto. E quindi la solidarietà, l'ostinazione a capire e farsi capire. Passa da Genova la scommessa di una società multietnica. Se si aprissero sino in fondo i sacchi portati a spalla da questi ragazzi non uscirebbero solo calze e accendini ma anche i colori di un sogno.

Fondata a Roma nel 1968 si è sempre battuta per la pace e la difesa dei diritti umani

## Papa Wojtyla rende omaggio a S. Egidio

### La comunità «dalla parte dei più deboli»

Giovanni Paolo II rende omaggio alla comunità di S. Egidio che da 25 anni si batte per la pace e lavora per aiutare gli emarginati, gli handicappati e gli extracomunitari. Il Papa ha ricordato che, lo scorso anno, nella sede romana della comunità furono firmati gli accordi di pace fra le parti in guerra in Mozambico. S. Egidio nacque al tempo delle battaglie studentesche del 1968.

ALCESTE SANTINI

■ ROMA. Giovanni Paolo II ha voluto, con la sua visita di ieri mattina, rendere omaggio alla Comunità di S. Egidio che, a ventisei anni dalla sua fondazione, si è distinta, non solo, per l'opera sociale, svolta a favore degli emarginati, degli handicappati, degli extracomunitari, ma anche per alcune iniziative di rilievo internazionale. Basti pensare che il 4 ot-

tobre 1992, nella sede romana della Comunità (un vecchio monastero abbandonato e restaurato a piazza S. Egidio) furono firmati, come ha ricordato ieri il Papa, «proprio nella festa di S. Francesco d'Assisi nel cuore di Trastevere gli accordi di pace tra le parti in guerra in Mozambico». E pochi giorni fa, a Milano, la stessa Comunità, in collaborazione con l'arci-

diocesi guidata dal card. Martini, ha organizzato un importante meeting internazionale per la pace. Questa singolare Comunità, le cui iniziative sociali a favore dei più deboli si intrecciano con una diplomazia fatta in nome del Vangelo, nacque nel clima delle battaglie studentesche del 1968 per iniziativa del prof. Andrea Riccardi, oggi docente di storia del cristianesimo all'Università di Roma, che insieme ad un gruppo di studenti del liceo «Virgilio» di Roma cominciò ad organizzare un «servizio sociale» a favore dei barboni, degli emarginati. Uno dei loro slogan era «dalla parte dei più deboli» e molti di quei giovani erano cattolici di sinistra o, addirittura, iscritti alla Fgci. Il loro primo impegno cominciò a ponte Marconi fa-

cendo «scuola popolare» ai bambini delle baracche scrivendo loro a leggere e scrivere. L'esperimento, che incontrò consenso popolare, si allargò alla Garbatella, a Primavalle e nelle altre zone della periferia romana dove nascevano i palazzi dormitorio.

Il card. Ugo Politi, allora vicario del Papa, guardando con favore quell'esperienza, autorizzò don Vincenzo Paglia, che era vice parroco di S. Maria in Trastevere ed oggi monsignore, di occuparsene dando pure a quei giovani, intanto cresciuti, e ad altri che li seguivano una sede nel monastero poco distante. La Comunità di S. Egidio conta oggi quindicimila giovani e meno giovani che, nella maggior parte, operano a Roma ed in altre piccole comunità che, con lo stesso spiri-

to di servizio, si sono create in altre parti d'Italia ma anche all'estero come in Mozambico, in Guatemala, in Camerun, in Spagna, in Ungheria e di recente in Ucraina.

Il legame tra la Comunità di S. Egidio ed il card. Martini nacque quando questi era rettore della Pontificia Università Gregoriana e dell'Istituto biblico e si è consolidato nel tempo per organizzare iniziative sul fronte del dialogo interreligioso e della pace, dopo l'incontro di Assisi del 1986 promosso da Giovanni Paolo II. L'ambizione è di celebrare il prossimo meeting l'anno prossimo a Gerusalemme con la speranza che nella Città Santa si rechi anche il Papa. E questa speranza prende sempre più corpo dopo il recente disgelo tra la Sede e lo Stato di Israele.



Il Papa durante la visita alla Comunità di Sant'Egidio

Reggio Emilia, treni nel caos

## Un guasto a uno scambio blocca per un'ora e mezzo la linea Fs Milano-Roma

■ ROMA. Ci si mettono anche i guasti. Non bastavano le piogge e le alluvioni di questi giorni, che già hanno provocato non pochi danni alla linea ferroviaria, con interruzioni, pesanti ritardi e perfino qualche deragliamenti fortunatamente senza gravi conseguenze un po' in tutto il Nord e nel Lazio, ieri è stato uno scambio bloccato a interrompere per un'ora e mezzo la circolazione ferroviaria all'altezza della stazione di Reggio Emilia.

Nel giro di pochi minuti è stata la paralisi totale sulla linea forse in assoluto più trafficata d'Italia, dove normalmente tra merci e passeggeri transitano un convoglio ogni pochi minuti. Tutti i treni da e per Milano e Bologna (e quindi per Roma e Napoli) sono rimasti fermi a lungo, e solo dopo le

15, una volta riparato il guasto allo scambio, hanno potuto ricominciare lentamente a muoversi. C'è voluto comunque del tempo per riportare alla normalità la situazione, mentre le conseguenze si sono fatte sentire lungo tutta la linea.

Pesanti, ovviamente, i disagi per le centinaia di viaggiatori rimasti bloccati per oltre un'ora e mezzo nei convogli fermi in attesa della riparazione del guasto: arrivo in ritardo per tutti e, per molti, la certezza di aver perso le coincidenze per raggiungere le proprie destinazioni. Altri disagi, sia pure probabilmente limitati, sono previsti per lo sciopero di 24 ore proclamato dai ferrovieri della Fids-Cisl dalle 21 di sabato 16 ottobre alla stessa ora di domenica 17.



Il creatore del mitico locale di Viareggio ha perso la vita in un incidente stradale. L'impresario aveva 68 anni

Gli anni 60, i favolosi cachet per i grandi dello spettacolo. Quel drammatico 31 dicembre '68, il ferimento di Soriano Ceccanti

# È morto Sergio Bernardini il «Leone» della Bussola

È morto in un incidente stradale sull'autostrada per Torino Sergio Bernardini, l'impresario che fece grande la «Bussola». Dai contratti di affitto a riscatto agli ingaggi record per Sinatra e Satchmo Armstrong, dai fasti della «Bussola on stage» alle contestazioni del '68. Bernardini stava lavorando a un serial tv, dopo aver tentato in mille modi di riportare la grande musica in Versilia.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

CHIARA CARENINI

**VIAREGGIO.** È morto Sergio Bernardini, il «Leone» come amava definirsi lui stesso. Bernardini è morto in un incidente stradale sulla Piacenza - Torino sabato pomeriggio alle 15. La sua BMW 380, sulla quale viaggiava in compagnia della sorella Adilia, ha sbadato durante un sorpasso e si è schiantata contro il guard rail. Inutile la corsa in ospedale: Bernardini è morto per le gravi lesioni interne. La notizia è trapelata soltanto ieri mattina. La polizia stradale, sul luogo dell'incidente, aveva raccolto le generalità dei feriti e il nome di Antonio Bernardini non avrebbe ricordato a quello che è stato il fulcro dello spettacolo negli anni d'oro della Versi-

lia, al «Leone» degli anni ruggenti. In verità, Sergio era soltanto il nome d'arte, nome che venne utilizzato dall'impresario per firmare il contratto di affitto a riscatto della «Bussola», nel lontano 1954. «Un nome che mi porta fortuna», diceva Bernardini. Non l'ha abbandonato mai più. Sergio Bernardini nasce a Parigi, da genitori immigrati, nel 1925. Di lui, in Italia, si comincia a parlare proprio nel 1954 quando prende in affitto da Alpo Benelli, la proprietà Torre Antica dove si trova una vecchia struttura usata come sala da ballo e chiamata «Bussola», in località Le Focette di Marina di Pietrasanta. La storia del locale e la storia personale di Sergio Bernardini vanno di pari pas-

so, seguendo gli stessi alti e bassi. Siamo in pieno boom economico, l'Italia strizza l'occhio al mito Usa. Nel luglio del 1955, la «Bussola» è già un nome, grazie all'ingaggio eccezionale che Bernardini offre a Renato Carosone: 160.000 lire al giorno per suonare e far divertire i clienti del locale. Da quel giorno è una escalation. Sul palcoscenico della «Bussola» passano i migliori nomi della musica leggera di quegli anni. Alla «Bussola» cresce - musicalmente parlando - Mina, cantano Milva, Claudio Villa e Nilla Pizzi e poi, Ce-

lento - che ha nel gruppo Gabor - E intanto cresce la voglia di jazz. Bernardini crea un piccolo club, il «Bussolotto» dove si esibiscono i migliori jazzisti dell'epoca come Chet Baker. Fino alla performance (ed è il 1958) di Ella Fitzgerald e Louis «Satchmo» Armstrong. Cresce la «Bussola», e si modifica. Da night, nel 1960, si trasforma in music hall. Finisce l'epoca delle orchestre, comincia quella delle serate. Si esibiscono Mina e Gabor mentre Chet Baker è il pezzo forte del «Bussolotto», prima di venir arrestato per aver rubato alcune ricette a un medico

viareggino (gli servivano per procurarsi gli stupefacenti). Il palcoscenico della «Bussola» vede passare i grandi nomi: Frank Sinatra, Aretha Franklin, Josephine Baker e Edith Piaf, Tom Jones, Miliam Malib, Gilbert Bécaud e Charles Aznavour. Bernardini perde la «Bussola», il denaro speso a fiumi per pagare cachet esorbitanti (l'unico modo per avere nomi tanto eccelsi) comincia a mancare. Arriva il 31 dicembre del 1968. Sarà la contestazione più dura nella Toscana di allora. Davanti alla «Bussola» a fischiare contro le pellicce delle numerose clienti, a tira-

re pomodori e uova marce, ci sono centinaia di ragazzi che vengono da tutta la Toscana. La polizia carica i manifestanti, parte un colpo di pistola che ferisce Soriano Ceccanti, studente pisano, alla schiena. Il proiettile - mai si saprà da quale pistola è stato veramente sparato quel colpo - si conficca tra una vertebra e l'altra. Ceccanti cade a terra. Rimarrà paralizzato. La polizia disperde i manifestanti. Quella notte finisce, e con gli anni settanta muore il mito della «Bussola». Il «Leone» resterà per qualche tempo fuori dal giro. Poi, all'improvviso, acquista un tendone e crea «Bussoladomani» una tensostruttura creata per i concerti, la prima in Versilia. Li Bernardini vuol far rinascere gli antichi fasti. Ci prova con Renato Zero, che allestisce al tendone lo «Stellarium». Poi qualche ultimo dell'anno trascorso in eurovisione, la partecipazione di subrettes, cade il tono degli spettacoli. Non è più tempo di cult music, non ci sono più Aretha Franklin o Satchmo, la Fitzgerald o Sinatra a far girare l'ago della «Bussola». Berna-

I magistrati milanesi devono stabilire se esistono elementi per chiedere al Parlamento l'autorizzazione a procedere

## Oggi si decide per la richiesta su Stefanini (Pds)

Durerà fino a tarda sera la riunione, in programma per oggi, per decidere le sorti del tesoriere del Pds, Marcello Stefanini. I magistrati di «Mani pulite» dovranno decidere se richiedere o meno l'autorizzazione a procedere nei suoi confronti. Stamane verrà di nuovo interrogato Primo Greganti, mentre D'Ambrosio sentirà Mario Ferrari, l'imprenditore che vendette un immobile a Greganti.

SUSANNA RIPAMONTI

**MILANO.** Oggi la procura milanese deciderà le sorti di Marcello Stefanini, il tesoriere del Pds accusato di corruzione e violazione della legge sul finanziamento ai partiti. I magistrati di «Mani pulite» si riuniranno nel tardo pomeriggio nell'ufficio del procuratore Francesco Saveno Borrelli, per decidere se inviare o meno in Parlamento la richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti del senatore piacentino. Sarà una riunione combattuta perché non è un mistero che su questo fronte la compagine dei magistrati anti-mazzetta è divisa e anche oggi si lavorerà fino all'ultimo per acquisire nuovi elementi di prova. Questa mattina i pm Tiziana Parenti e Antonio Di Pietro, i più convinti del coinvolgimento dei vertici del Pds nel sistema delle tangenti, torneranno a san Vittore per interrogare Primo Greganti. Dovranno sentirlo anche su ciò che è emerso dalle indagini patrimoniali, che hanno fatto i conti in tasca al «Signor G». Greganti ha sempre detto di aver effettivamente intestato i quattrini che gli venivano contestati. Ma non erano tangenti destinate al Pds. Erano soldi che il manager Lorenzo Panzavolta, gli aveva dato per il lavoro di intermediazione commerciale svolto per i Ferruzzi in Cina. Dove sono finiti quei soldi? Greganti non è mai stato preso sulla prima tranche, incassata nel 1989: 621 milioni di cui si è persa traccia e che invano la dottoressa Parenti ha tentato di rintracciare nella contabilità della Quercia. Ora si scopre che Greganti ha un discreto patrimonio immobiliare. In particolare pagò 20 milioni come caparra, per l'acquisto di un appartamento romano, in via Tirso. Il prezzo finale era di mezzo miliardo. Lui non ha mai parlato di questi investimenti, forse per il timore di inevitabili sequestri e oggi, mentre Di Pietro e Tiziana Parenti lo interrogano anche su questi fatti, il procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio sentirà come teste Mario Ferrari, che vendette a Greganti l'appartamento di via Tirso. La vicenda Stefanini è in buona parte legata agli esiti di queste indagini, anche se nelle 80 cartelle redatte da Parenti, come bozza per la richiesta di autorizzazione a procedere, si è messa parecchia carne al fuoco. Il malloppo giudiziario cita ampi stralci degli interrogatori di Luigi Milno Camevale e Sergio Soave, che affermano che la direzione del Pds, nella persona di Stefanini, era necessariamente informata del coinvolgimento della federazione milanese del partito nel sistema di corruzione che attingeva dai forzieri della metropolitana milanese. La dottoressa Parenti riporta anche le dichiarazioni messe a verbale dall'imprenditore Bruno Binasco, amministratore delegato dell'Intra, e del presidente della stessa società, Marcello Gava. Binasco parla di accordi presi con Rino Petralia, manager della Lega delle cooperative. Dice che il gruppo Gavio sborsò 10 miliardi per ripulire i debiti di un'azienda cooperativa, la Ctp. Come contropartita avrebbe ottenuto l'assicurazione di un appoggio del Pds/Pds nell'assegnazione di appalti pubblici (non meglio precisati) e di interventi all'estero, «grazie agli stretti rapporti del Pci coi paesi di area comunista». Il gruppo Gavio acquistò poi il 10 per cento della società «Nuovo Moderno», editrice dell'omonimo settimanale di area migliorista. Binasco afferma che non si trattò di un'iniziativa imprenditoriale, ma di un'azione per ingraziarsi il Pci milanese. L'imprenditore tirò poi in causa l'ex sindaco di Torino, Diego Novelli, per un episodio ampiamente ammissato e che risale a 12 anni fa. All'epoca società del gruppo Gavio eseguirono lavori di edilizia e genio civile per l'allestimento della Festa nazionale dell'Unità di Torino. Ipotesi di reato: nessuna, ma nel dossier-Parenti questi fatti sono citati come esempi emblematici di un rapporto di «do ut des» tra il Pci e gli imprenditori.

### IL RICORDO

## «Aveva il gusto d'inventarsi la vita»

GIANNI MINÀ

«Ha deciso di togliere il disturbo Sergio Bernardini. Amava gli artisti, il jazz aveva il gusto del rischio». Un giorno il mio amico Sergio mi ha detto che gli sarebbe piaciuto essere ricordato così al momento di passare a miglior vita. Voglio aggiungere che Bernardini, un lussuoso di Altopiano nato per caso a Parigi dove sua mamma era balla nella famiglia Lumière, discendente dagli inventori del cinema, era anche un uomo pieno di estro, fantasia, naturalmente colto anche se diceva di aver letto pochi libri ed era distratto, sprecone ed enormemente generoso, come un vero artista, appunto. Credo siano state queste



Mina durante un recital alla «Bussola» e, in alto, Sergio Bernardini in un'immagine degli anni 70

nessuno fra Viareggio e Forte dei Marmi, nel tempio del grande spettacolo internazionale. La Bussola non è stata infatti solo il locale dove sono diventati grandi Mina e Celentano e dove sono passati Armstrong, Ella Fitzgerald o Sammy Davis, è stato anche un laboratorio teatrale dove, per esempio, Gassman, grande attore drammatico, ha affinato le sue corde di strepitoso comediante poi messe a punto al cinema nella commedia all'italiana e esplose in uno spettacolo, *Il Maitatore* che prodotto da Sergio Bernardini per la regia di Daniele Danza fece epoca e costume nella tv e nella società italiana. E alla Bussola Panelli e Bice Valori

facevano teatro leggero che ora noi chiameremmo cabaret e su, nel «Bussolotto» il locale del jazz per tirar mattoni, suonavano in quegli anni, prima di diventare miti, Chet Baker, Joao Gilberto, il grande padre della «bossa nova» e Chico Buarque de Hollanda che aveva un giovane chitarrista di nome Toquinho.

Sergio che aveva il gusto di rilanciare sempre, di non darsi per vinto, di inventarsi la vita («come mio cognato Cesare Maldini è capace di rischiare un autogol per amore della bella giocata») aveva trasformato il suo night in un luogo di culto partendo da Renato Carosone, proseguendo con Peppino di Capri e Fred Bon-

generosi vent'anni di collaborazione, ho avuto il piacere di lavorare con lui per la serie *Alta classe* un viaggio nel mondo di artisti come Ray Charles, Gabor, Pino Daniele, Troisi e altri che in tv quasi non ci vanno più, ma per Sergio aderivano e davano il meglio di sé. Forse allo spettacolo italiano adesso mancano proprio gli impresari-artisti come Sergio, più attenti alla bellezza del progetto che al guadagno, più felici di «collocare i propri artisti e il proprio pubblico» che desiderosi del proprio successo personale. Bernardini, come Garinei e Giovannini e come pochi altri, è stato un prototipo irripetibile nell'Italia che ha reinventato nel dopoguerra lo spettacolo leggero e l'intrattenimento moderno e la capacità di far stare insieme la gente. Mancherà moltissimo a questo mondo una personalità come quella di Bernardini, ma Sergio mancherà ancora più ai tanti amici che aveva e che non potranno dimenticare il suo cameratismo, il suo entusiasmo e la sua tenera generosità.

## È la figlia diciassettenne di un importatore di caffè di Bogliasco, in Riviera Scompare una ragazza. È un sequestro? La famiglia chiede il silenzio-stampa

Toma la paura dei sequestri di persona sulla riviera ligure: a Bogliasco una studentessa liceale di diciassette anni è misteriosamente scomparsa e pare che sul cancello della villetta in cui abita sia stato trovato un biglietto che preluderebbe ad una richiesta di riscatto. La ragazza, figlia di un importatore di caffè, era attesa a casa nel tardo pomeriggio di sabato, il suo mancato rientro ha fatto scattare l'allarme.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

ROSSELLA MICHENZI

**GENOVA.** I genitori aspettavano a casa nel tardo pomeriggio di sabato, in tempo come al solito per la cena. Invece la ragazza non è rientrata e sul cancello della villetta i familiari avrebbero trovato un minaccioso biglietto che, delineando un sequestro di persona in piena regola, preluderebbe ad una richiesta di riscatto. Così, a distanza di tanti anni dal rapimento della piccola Sara Domini che inaugurò in Italia la triste stagione dei bambini-ostaggio, torna a serpeggiare nelle Riviere il timore di imprese criminali che sembravano ormai un ricordo del passato. La protagonista di questa nuova misteriosa vicenda si chiama Susanna Rizzo e risiede a Bogliasco, il primo comu-



Susanna Rizzo, la ragazza diciassettenne di Bogliasco scomparsa di casa

sivo, un piccolo post-it giallo che preannuncia future «istruzioni da seguire fedelmente» onde evitare che «alla ragazza possa succedere qualcosa». Rapimento vero o messa in scena, destinata per esempio a mascherare un volontario allontanamento da casa, trasformando giocoforza una banale scappatella in dramma collettivo? Oppure altro ancora, magari con l'obiettivo di colpire, attraverso la ragazza, qualche altro membro della famiglia? Carabinieri e polizia non si

pronunciano. Probabilmente vengono battute tutte le piste probabili o verosimili, alla ricerca di qualche elemento che avvalorino l'ipotesi piuttosto che l'altra. Stando alle scame voci raccolte a Bogliasco - dove per altro la maggior parte della gente len appariva all'oscuro della vicenda - Susanna Rizzo sarebbe uscita di casa dopo pranzo, verso le 15, annunciando che si sarebbe recata a Genova per incontrare gli amici e passare il pomeriggio con loro. Ma al previsto ra-

duno con la compagnia di coetanei nel capoluogo non si sarebbe presentata; e pare non si sia fatta viva neppure più tardi con il padre, con il quale aveva appuntamento alle 18,30 per rientrare insieme per la cena. In sua vece, proprio attorno a quell'ora, sarebbe spuntato il biglietto con il preannuncio di «istruzioni». I misteriosi mittenti lo avrebbero appiccicato ad una sbarra del cancello della villetta del Rizzo, una costruzione immersa nel verde di un tratto dell'Aurelia che, poco prima dell'abitato di Bogliasco, si snoda in discesa verso la scogliera collegando diversi condomini. Ieri sera Ernesto Russo, sempre più preoccupato per la sparizione della figlia, ha affidato ai carabinieri un messaggio per i mezzi di informazione. «I genitori di Susanna Rizzo - afferma la nota - nel confermare che da ieri sera non hanno sue notizie, confidano che questa situazione di incertezza si risolva felicemente al più presto e chiedono la solidarietà e la comprensione dell'intera collettività sociale, specialmente sotto il profilo del silenzio stampa».

## Fano, il piccolo (morto) era stato investito con la nonna da un furgone Bimbo trascinato via da un'auto L'autista se ne accorge dopo 10 km

Un bambino di 8 anni, Paolo Matteo Bacciaglia, è stato agganciato da un'auto e trascinato via per dieci chilometri. È accaduto a Fano, sulla statale Adriatica, sabato sera, dopo che il piccolo (morto) e sua nonna (ora ricoverata in gravi condizioni a Riccione) erano stati investiti da un furgone. Il conducente dell'auto che ha trascinato via il piccolo Paolo: «Non mi sono accorto di niente... è terribile...».

GUIDO MONTANARI

**FANO (Pesaro).** Piove, sabato sera, a Fano, e la strada - la statale Adriatica - è scivolosa e buia. La nonna e il nipotino sono due ombre. Un furgone li centra in pieno. E in pieno, un attimo dopo, il corpo del bimbo, agonizzante sull'asfalto bagnato, viene colpito ancora, agganciato e infine trascinato via da un'auto, una Fiat Uno, sopraffatta da buona velocità. Il conducente non s'accorge del tragico omicidio: a tutto gas prosegue per dieci chilometri. Solo sotto casa, pensa: «Che strano rumore, mi sa che devo aver un ramo agganciato sotto la macchina...». Scende e guarda, e quasi sviene. Incastato tra le ruote posteriori c'è il cadavere di Paolo Matteo Bacciaglia, di 54 anni. Un fagotto insanguinato. La nonna del piccolo Paolo, la signora Paola Bagnesi, di 54 anni, è ora ricoverata, in gravissime condizioni, nell'ospedale di Riccione. Scioccante, incredibile incidente. La polizia stradale sta cercando di capire cosa sia successo, e non è facile. Niente tracce di frenate, quanto al sangue, la pioggia ha portato via dall'asfalto quasi tutte le tracce, anche se dalle poche rimaste è possibile pensare che forse nell'investimento della nonna e del suo nipotino sono stati coinvolti - addirittura due mezzi: il furgone, un «Daily

Iveco, e una Renault «Nevada». Il furgone è sottoposto agli accertamenti della polizia scientifica; i carabinieri cercano invece la Renault, chiedono in giro, però nessuno sa, nessuno c'era, nessuno ha visto. Non è poi di grande aiuto la testimonianza di Quinto Foglietta, 57 anni, il conducente della Fiat Uno che ha agganciato il corpo del bambino. «Che posso dire? Non mi sono accorto di niente, giuro ma proprio di niente... Se non alla fine, sotto casa, di quello strano rumore... Ah! mi sembra incredibile...». Complicato pure stabilire con certezza l'ora dell'incidente: dovevano essere circa le 20,30. La famiglia Bacciaglia (papà, mamma e il piccolo Paolo) era andata a trovare la nonna, la signora Bagnesi, e lei, appunto verso le 20,15, era uscita di casa con il piccolo Paolo per andare a comprare dei dolci in un vicino bar. «L'attraversamento della statale 16 è stato fatale. Gli investigatori della polizia stradale lasciano intendere che la nonna, in un gesto disperato, avrebbe cercato di

spingere via, lontano, il nipotino; ma anche di questo non ci sono prove, né tracce: solo una serie di disegni sopra un foglio su cui si cerca di ricostruire la dinamica dell'investimento. È struttante la parte di racconto fatto dai genitori del piccolo Paolo. Raccontano che quando non li han visti tornare, dopo un po' si sono preoccupati, insospettiti, e sono usciti a cercarli, il bimbo e la nonna. Sulla statale Adriatica c'erano già i lampeggianti blu delle ambulanze e delle auto della polizia. Ma sull'asfalto han visto solo il corpo della nonna. Nessuna traccia del piccolo Paolo. E certo nessuno poteva sospettare che il corpo del bambino potesse essere rinastato impigliato sotto quella Fiat Uno in transito e trascinato via per dieci chilometri, senza che l'auto rallentasse di un niente, ma sempre a buona velocità procedesse invece con quel suo «raggio fardello» agganciato chissà come, forse al tubo di scappamento, forse a un semi-asse.



**IL CASO** A Monti, in provincia di Sassari, un'ordinanza obbliga a trasferire gli animali fuori dal paese quando cala la notte. Duemila abitanti e un migliaio di «amici dell'uomo» «Roba da Medioevo» e l'attrice Lea Massari capeggia la rivolta

# E il sindaco dà lo sfratto ai cani

Anche i cani vanno in esilio. A Monti, un paesino della Gallura, scoppia un caso nazionale attorno all'ordinanza del sindaco dc Giovanni Battista Isoni che vieta di tenere quattro zampe in casa la notte «entro 200 metri dal centro urbano». Protestano i bambini, gli animalisti scendono in piazza con l'attrice Lea Massari in testa. Ma il primo cittadino non «demorde»: «Ho 20 cani e so come vanno tenuti...»

DAL NOSTRO INVIATO  
PAOLO BRANCA

■ MONTI (Sassari). «Roba da Medioevo», secondo l'attrice Lea Massari, cinofila e cinofila, capofila della contestazione contro l'ordinanza anti-cani. «Il mio provvedimento torna scomodo solo a chi tratta male i cani», replica Giovanni Battista Isoni, sindaco e notabile democristiano, già consigliere e assessore regionale. L'autunno caldo di Monti — un paesino dell'entroterra gallurese, quasi a ridosso della Costa Smeralda — non riguarda i cassintegrati o la scuola in rivolta, ma è una questione di cani. Di razza o trovate, da caccia o da guardia, «deportati» in massa a meno di duecento metri dal centro urbano, durante le ore notturne. Così dispone l'ordinanza del sindaco, e in paese (ma anche fuori) scoppia appunto la rivolta: ricorsi in Procura, cortei di bambini, manifestazioni ambientaliste dalla parte dei quattro zampe.



E i loro padroni — assicura il sindaco — non hanno nulla da temere. Basta che se li tengano tranquilli in casa, evitando che diano fastidio.

Per gli altri, invece, non c'è scampo: o conducono i propri cani fuori dal paese (per poi riprenderli al mattino) o scattano multe salatissime. Nei pri-

mi giorni di vigenza dell'ordinanza, ne hanno già fatto le spese in una cinquantina di montesi. A cominciare dallo stesso capo dei vigili: i carabinieri l'hanno sorpreso col cane da caccia in cortile, e gli hanno inflitto duecentomila lire di multa. Lo stesso è accaduto ad altri personaggi «in vista» del

cortile, magari legati con la catena. No, al contrario, ci stiamo adoperando per realizzare un centro di accoglienza, insomma un canile, alla periferia del paese. Ogni proprietario, pagando un modesto canone, potrà sistemare il proprio cane nelle ore notturne.

Per qualche cittadino soddisfatto («Ho ricevuto molti complimenti, anche in altri paesi», dice Isoni), l'ordinanza del sindaco ne ha scontentato molti altri. A cominciare dalle categorie, come dire? Più «sensibili» alla sofferenza degli animali: bambini ed ambientalisti. I primi hanno organizzato un piccolo sit in — accompagnati dai loro cani e da qualche genitore — davanti al Municipio, gli altri hanno aperto una vera e propria battaglia giudiziaria contro il provvedimento del sindaco. La Lega per i diritti degli animali ha presentato un esposto alla Procura della Repubblica di Tempio, sollecitando un'inchiesta sull'operato del sindaco: «Il suo provvedimento — sostiene la Lega — induce a commettere un atto, l'abbandono del cane, che si configura come vero e proprio reato». E numerosi ricorsi — dal Wwf, dagli animalisti — da singoli cittadini — sono arrivati anche sul tavolo del

prefetto di Sassari, Elio Orrù, che ha chiesto spiegazioni al sindaco. Guida l'insurrezione l'attrice Lea Massari, appassionata di Sardegna e di animali, che dopo l'ordinanza ha organizzato una riunione di protesta a San Teodoro: «Una simile ordinanza — ha commentato l'attrice — è semplicemente demenziale. Se d'ora in poi un abitante di Monti abbandona il proprio cane, ne sarà responsabile il sindaco». Ma Isoni non ci sta a passare per «quello che odia gli animali». «Come potrei voler male ai cani, io che ne ho addirittura venti? Non ho bisogno di lezioni da nessuno: i miei cani li tengo in campagna all'aperto, in un piccolo rifugio. E ogni giorno, per portargli da mangiare faccio dodici chilometri all'andata e dodici al ritorno. Mi chiedo quanti di quelli che protestano farebbero altrettanto». La polemica, comunque, non sembra destinata a sfumare, tutt'altro. Fra qualche giorno — annuncia il sindaco — sarà reso noto il nuovo regolamento sull'argomento. Si prevede tra l'altro che ciascuna famiglia non potrà tenere (neppure di giorno) più di un cane. «Roba che non sta né in cielo né in terra — protesta alla Lega — questa storia non finisce qui, vedremo proprio cosa diranno i giudici».

## La protezione del territorio Dolomiti, Monti Sibillini e Foreste Casentinesi Al via tre parchi nazionali

Tre nuovi parchi nazionali: Dolomiti bellunesi, Monti Sibillini, Foreste Casentinesi. Parchi «veri», non sulla carta come purtroppo sono ancora quasi tutti gli altri, da quelli «storici» (Circeo, Calabria) a quelli istituiti, ma ancora solo in teoria, più recentemente. Un'occasione non solo di tutela del territorio, ma anche di sviluppo economico. Purché Ciampi non ci metta lo zampino con la Finanziaria e i suoi tagli.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

■ ROMA. Fino a ora esistevano solo sulla carta. Da questi giorni, però, stanno cominciando a diventare una realtà fatta di montagne, boschi e animali selvatici finalmente protetti alcuni almeno dei teoricamente numerosi parchi nazionali istituiti negli ultimi anni, da quello delle Dolomiti bellunesi a quelli dei Monti Sibillini (l'insediamento dell'ente parco è previsto per il prossimo 19 ottobre, presidente dovrebbe essere il docente universitario maceratese Carlo Alberto Graziani) a quello delle Foreste Casentinesi, il cui «battesimo» è in programma per il 30 ottobre.

Certo rimangono ancora nel limbo parchi previsti da decenni, come quello del Circeo o quello della Calabria. E stentano ancora a decollare le altre aree individuate dalla legge del 1988 (Arcipelago toscano, Pollino, Aspromonte, Delta del Po), per non parlare di quelle di recentissima istituzione ma ancora ferme alla perimetrazione provvisoria e spesso oggetto di dure — e spesso strumentali — contestazioni da parte delle popolazioni locali: Val Grande, Gran Sasso-Monte della Laga, Maiella, Vesuvio, Cilento, Gargano, Croci-Genova, Argentario-Asinara. Ma è pur sempre — insieme alla creazione, negli ultimi anni, di decine di parchi regionali — un passo avanti, non solo sul piano, peraltro importantissimo, della protezione di una percentuale significativa (l'obiettivo è il 10%) di un territorio devastato dal cemento e gravemente dissestato come quello italiano, ma anche su quello dell'occupazione e dello sviluppo dell'economia in zone spesso disprezzate con enormi problemi di disoccupazione e di spopolamento.

«Si fa un gran parlare di riaprire i cantieri, di creare lavoro in nuovi campi, di opere immediatamente realizzabili — sottolinea Valerio Calzolaio, deputato del Pds e coordinatore della politica per i parchi di Botteghe Oscure —, e pochi citano il grande cantiere in parte apribile che sono i parchi, territori dove a causa dei particolari valori ambientali, urbanistici e culturali si può sperimentare un nuovo rapporto tra ambiente e sviluppo (tendenzialmente da estendere all'insieme del territorio), attraverso

## In Trentino, un'anziana muore nel rogo di una mansarda incendiata da un fulmine Ancora vittime e dispersi per il maltempo Un uomo schiacciato da un albero

■ ROMA. Deboli schiarite in quasi tutta la penisola, ieri, mentre proseguivano i lavori per arginare i danni del maltempo che aveva continuato ad imperversare nella notte, facendo nuove vittime. Natalia Mattivi, 75 anni, è morta bruciata nella casa colpita da un fulmine a Santa Colomba di Civezzano, vicino a Trento. A Pozzuoli, nel napoletano, una coppia ferma a parlare in macchina è stata travolta dal crollo di un albero. La ragazza, illusa, ha cercato soccorso, ma Raffaele Di Girolamo, 30 anni, è morto quasi subito. Non è stata ancora trovata la donna dispersa nel savonese da venerdì, e proseguono in Valchiavenna, in Lombardia, le ricerche di Gianfranco Agosti, 65 anni, scomparso da sabato. Sono 1500 gli uomini della task force attivata dal prefetto Elvio Pasiorini, direttore del servizio antincendi, e per le zone più colpite sono state messe a disposizione tendopoli per circa 3mila persone.

Nel generale «graduale miglioramento», come dicono i bollettini meteorologici, il maltempo è però calato, nella notte tra sabato e domenica, fino in Puglia, colpendo in particolare il leccese e il

brindisino, dove la luce è mancata nel 70% del territorio. Ingenti danni per allagamenti anche nel barese. In Campania, mentre a Napoli la situazione è quasi normale, nel casertano i vigili del fuoco devono affrontare gli straripamenti del Volturno e del Garigliano. Danni, nelle Marche, ad Ascoli Piceno. Dopo i nubifragi di sabato, che hanno provocato due morti, allagamenti e frane, il Lazio sta tornando alla normalità ed i vigili del fuoco hanno passato la domenica a riparare i danni nelle zone più colpite: le province di Roma, Latina e Frosinone. Molto

ha migliorato la situazione in Toscana. Al nord, intanto, si cominciano a calcolare i danni. In Val d'Aosta le stime ammontano per ora a 400 miliardi: oltre a parecchi chilometri di strade interamente divelti, ci sono parecchi ponti crollati e le colture agricole, soprattutto quelle vinicole, sono andate perse. In Trentino, ci sono dei passi chiusi per neve, ma la giornata è stata buona.

Anche in Lombardia è tornato il sole e l'unica zona dove la situazione è ancora preoccupante è quella di Como: il lago è salito superando in alcuni punti di 77 centime-

tri il livello di guardia e le acque del Lario invadono il lungolago di Como. Nel Friuli Venezia Giulia i danni sono per ora stimati in 17 miliardi. Ieri però ha continuato a piovere e la Carnia è in difficoltà.

In Veneto, ieri l'Adige è trascinata dalle 9 alle 13,30 in vari punti tra Verona e il Trentino, in particolare a Gaio. Nel trevigiano, i vigili hanno dovuto salvare parecchi anziani rimasti bloccati in casa. In Piemonte, la situazione resta critica in provincia di Novara, a Verbania, e sul lato svizzero del lago Maggiore.

## Gli stilisti dicono addio allo stile del «rampantismo». Black out alla sfilata Trussardi Versace rilancia il punk mentre Dolce&Gabbana approda sull'Olimpo con i pepli sacri La moda «guarda» al Terzo mondo

GIANLUCA LO VETRO

■ MILANO. Nuova pulizia e vecchia, lurida, protesta: Lolite anni Novanta e punk anni Settanta; la rifondazione dell'abbigliamento classico passa dalla pedana di Gianni Versace. Per lo stilista, tanto legato al valore della tradizione quanto sensibile agli stimoli dell'attualità, passato, presente e futuro coesistono in una moda priva di condizionamenti: «innanzi tutto liberata». Così, sulla sua passerella che ieri sera ha chiuso la prima giornata di presentazioni femminili primavera-estate '94, Versace ha riproposto l'estetica del disagio anni Settanta: dalla pelle con tanto di spille da balia dei punk ai tessuti tagliati, bucati, a volte addirittura lacerati dai post-arte. Per non inciampare nel manierismo della citazione, il creatore ha mescolato i simboli più aggressivi della contestazione con i più femminili degli indumenti, cioè la biancheria intima. Risultato: le modelle dal volto pulito portano indosso i volti di maggiore attualità: la protesta e la voglia di purezza.

Ma non è contraddittorio contestare e polemizzare attraverso la moda che è la massima espressione del conformismo? «Per me — risponde Gianni Versace — l'abito resta un gioco da reinventare ogni volta, all'insegna della modernità, per liberare il guardaroba tradizionale dalla noia». In effetti, osservando di fino questi modelli dall'immagine aggressiva, balza subito all'occhio la loro radice classica. Il più tradizionale kilt inglese ad esempio è una minigonna cortissima in pelle, dove le frange sono sostituite da spille. In alcuni punti strategici e «peccaminosi», il tipico abito sartoriale nero è tagliato ad arte — stile Fontana — e tenuto insieme con spille da balia. Ancora: le vezzose ciabattine da cortigiana ricamate, montano una suola carroarmato e sono indossate con tanto di mezze calze bianche. E se la giacca è abbinata a shorts di pizzo per un effetto finale da donna uscita in mutande, l'abito da sera in raso e merletto



Un modello di Versace in versione punk

sembra la camicia da notte di una vamp. E per di più, reduce da un congresso carnale perché il tessuto del modello è strappato. Persino i collanti sono reinventati con sovrapposizioni di stampe psichedeliche e intarsi di pizzo. Insomma, in un frullato che fa a pezzi le scansioni cronologiche, Versace attualizza l'abbigliamento tradizionale e nel contempo trasforma i fermenti più contemporanei in canoni classici. Il rimescolamento generale, alla ricerca di nuove armonie, caratterizza anche lo stile di Dolce & Gabbana che partendo dalla

Sicilia, compie un viaggio immaginario verso tutti i Sud del mondo fino al profondo Iran. Sui corpi delle modelle si stratificano le canottiere maschili e i pedali della Sicilia neorealista, gli abiti da picciotto, le gonne a frange delle zingare, le sciarpe marocchine. E addirittura i chador imposti dall'Aiatollah. Komeini: un dettaglio — puntualizzano subito Dolce & Gabbana — per richiamare l'attenzione sull'importanza della purezza mentale. Non è tutto. I due stilisti spingono la tendenza generale alla pulizia sino all'Olimpo, figurandola con pepli,

traspirenze e tuniche virginali. E quando la corsa al candore diventa più teatrale, entrano in scena dame settecentesche con sottanone rigonfie e scarpe capricciose guarnite di pizzo persino lungo il tacco. Il lungo? Il corto? Il largo? Questo o quel colore? Omai sono tutte domande inutili nella moda degli anni Novanta dove si riflette la grande confusione di questo momento storico anzi, uno dei pochi denominatori comuni è proprio l'eterogeneità dell'offerta e il gusto degli abbinamenti più disparati, provocatori, a tratti perfino antestetici. Da Dolce & Gabbana molte giacche sono patchwork. E i quadrati di stoffa hanno le giunture ben visibili. Insomma, anche le passerelle fuggono dall'immagine patinata indefettibile degli anni Ottanta, rea di evocare il rampantismo tangenziale. In opposizione ai nguristi razzisti, questa forza centripeta che proietta la moda fuori dalle metropoli del terziario avanzato è diretta verso i paesi del Terzo mondo. Ecco dunque il deserto marocchino con i kaf-tani in daino color sabbia, i lini grezzi e le tuniche fluide di Nazareno Gabrielli. L'alternativa a questo gusto etnico? Jeans sempre in daino o giacche con reti di pelle annodate a mano. C'è di più. Ter et Bantine adotta una colonna sonora antirazziale: eseguita dal vivo da un coro di bambini ebrei francesi.

**SOSTIENI** **SOSTIENE LA TUA VOCE**

**ItaliaRadio**

Per iscriverla telefona a Italia Radio: 06/5791412, oppure spedisci un vaglia postale ordinario intestato a: Coop. Soc. di Italia Radio, p.zza del Gesù 47, 00186 Roma, specificando nome, cognome e indirizzo.

**Abbonatevi a**

**l'Unità**

I compagni della Cgil-Brianza sono profondamente addolorati per la prematura scomparsa della compagna

**PAOLA BERTI**

Funzionaria dell'Inca-Cgil. Esprimono il proprio dolore e sono vicini ai familiari in questo difficile momento.

Monza, 4 ottobre 1993

I compagni del Pds Di Vittorio Gallarate sono profondamente addolorati per la prematura scomparsa della figlia

**PAOLA**

Milano, 4 ottobre 1993

**Gruppo Pds - Informazioni parlamentari**

Le deputate e i deputati del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimeridiane di martedì 5 ottobre antimeridiane e pomeridiane di mercoledì 6; antimeridiane e pomeridiane di giovedì 7. Avranno luogo votazioni su: p.d.l. risorse idriche, p.d.l. modifiche legge sindacale, decreti, autorizzazioni a procedere.

Le deputate e i deputati del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta comune del Parlamento di martedì 5 ottobre ore 18,00 per l'elezione di un membro del GSM.

I senatori del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di martedì 5 ottobre.

**Area politiche femminili  
Area riforme politiche sociali**  
della Direzione del Pds,  
dell'Unione regionale Emilia Romagna,  
della Federazione di Bologna

**Ridurre l'orario di lavoro  
per vivere meglio  
lavorando tutte e tutti**

relazioni  
Elisabetta Addis, Gavino Angius, Daniele Archibugi,  
Laura Balbo, François Ballestrero, Vittorio Capocchi,  
Giuseppe Casadio, Anna Castata, Elena Cordoni,  
Claudio De Vincenti, Emilio Gabaglio, Patrizia Ghedini,  
Giorgio Ghezzi, Ermanno Gomeri, Antonio La Forgia,  
Francesca Molino, Fabio Mussi, Laura Pennacchi,  
Antonella Picchio, Carla Ravaioli, Claudio Sabatini,  
Livia Turco, Gian Luigi Vaccarino.

conclusioni  
Achille Occhetto

Bologna, 8-9 ottobre 1993  
Palazzo Marescotti-Brazzetti, via Barberia, 4  
Multisala, via dello Scalo, 23

**COMUNE DI ROZZANO**  
PROVINCIA DI MILANO

Il Comune di Rozzano, con sede a Rozzano in Piazza G. Foglia n. 1, tel. 82261 - fax 89200788, indice una gara a licitazione privata ai sensi dell'art. 1, lettera c), della legge 2-2-73 n. 14, per l'esecuzione dei lavori di ampliamento cimitero di Pestosesto - 1° lotto - Via Di Vittorio.

L'importo dei lavori a base d'appalto è di L. 3.013.000.000.

È richiesta l'iscrizione all'ANC cat. 2).

Le richieste di invito dovranno pervenire, redatte in carta legale, entro le ore 12 del giorno 15-10-93 all'Ufficio Protocollo del Comune di Rozzano.

Il bando integrale di gara è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana in data 4-10-1993.

**IL DIRIGENTE**  
(Arch. Marino Pizzigoni)

**I SOLISTI DI ROMA**  
57° CICLO DI CONCERTI DI MUSICA DA CAMERA  
AULA MAGNA DEL PONTIFICIO ISTITUTO DI MUSICA SACRA  
Piazza S. Agostino 20/a (Piazza Navona, C. Rinascimento)

**MERCOLEDÌ 6 e GIOVEDÌ 7 OTTOBRE ore 20,30**  
Musiche di PAGANINI, BOCCHERINI, DONIZETTI, SACCHINI

**Massimo Coen e Mario Buffa**  
violini

**Margot Burton**  
viola

**Maurizio Gambini**  
violoncello

con la partecipazione di Bruno Battisti d'Amario alla chitarra

Biglietto L. 10.000, ridotto L. 5.000 - Informazioni e prenotazioni tel. 7577036



# Economia & lavoro

Materferro:  
manifestazione  
nazionale  
venerdì a Roma

ROMA. 4mila metalmeccanici dell'industria del materiale rotabile manifesteranno venerdì a Roma in difesa dei posti di lavoro. I metalmeccanici chiedono anche il rispetto della convenzione stipulata dalle Fs con le industrie ferroviarie per l'affidamento delle forniture di materiale rotabile e del treno ad alta velocità.



La crisi del colosso siderurgico pubblico trascina con sé l'economia di un'intera provincia. Comincia da Taranto, un tempo «isola felice» industriale del Mezzogiorno, il nostro viaggio tra le «capitali» della crisi italiana

## Ilva in agonia, Taranto «ko»

Il mare Jonio scintillante è lo stesso. Anche qui la paura per il posto di lavoro si trasforma giorno dopo giorno in terrore, e spuntano le prime forme di lotta «estreme». Ma le analogie tra Taranto e Crotone finiscono qui. La storia di una città un tempo «isola felice» del Mezzogiorno grazie all'acciaio di Stato, e che ora trema per il futuro dell'Ilva. Parte da qui il nostro viaggio tra le «capitali» della crisi italiana.

DAL NOSTRO INVIATO  
ROBERTO GIOVANNINI

TARANTO. Crotone è lontana, ma fino a un certo punto. Le prospettive sono davvero nere per una città che poco più di dieci anni fa si sentiva un'isola felice in un Mezzogiorno arretrato, e che nel frattempo è franata rovinosamente verso le posizioni di fondo di tutte le classifiche dello sviluppo economico e sociale. Non bisogna allontanarsi molto dal mare per trovare il luogo dove si concentrano le speranze e le paure di tutti i tarantini. Basta fare qualche chilometro verso l'interno: eccole, le fumiganti ciminiere del mostruoso quarto centro siderurgico Ilva, 15 milioni di metri quadri di superficie, una vera e propria metropoli di impianti e capannoni dove lavorano 15mila persone, una città dell'acciaio che sfuma chilometri e chilometri di laminati piani (i coils) avvolti in giganteschi cilindri. Il destino della città, ancora una volta, si deciderà qui.

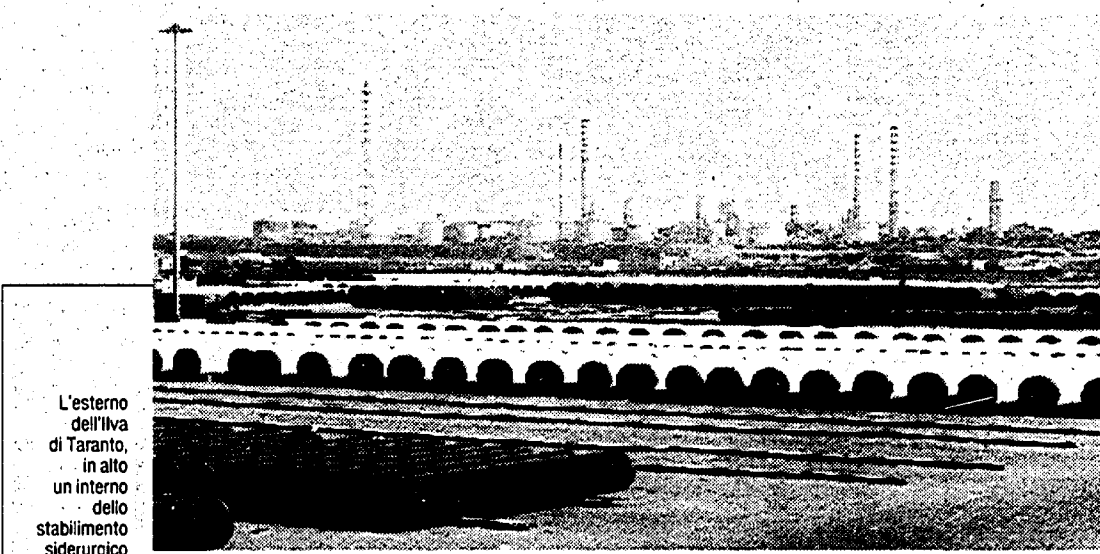
Una «success story» sullo Jonio. Taranto ha una lunga tradizione industriale. Dall'inizio del secolo la rada del Mar Piccolo ospita una importante base della Marina Militare: da qui, passando per lo stretto canale tra città nuova e città vecchia sommontato dal Forte Greivole, sono partite le navi che hanno partecipato alle missioni durante la Guerra del Golfo. Con le corazzate e gli incrociatori sono giunti i Cantieri navali e l'Arsenale militare. Dunque, quando nel 1960 venne posata la prima pietra del quarto centro siderurgico Iri, l'industria di Stato non piove in un deserto produttivo. Vengono assunte migliaia e migliaia di persone, in gran parte provenienti dalla campagna e segnalate dai parroci, e insieme all'acciaio di Stato giunsero molte aziende medio-grandi, quasi tutte pubbliche e strettamente collegate alle costose esigenze dello stabilimento siderurgico, che necessita in continuazione di innovazioni, rifacimenti, manutenzione, oggi almeno 1200 miliardi l'anno. In più, giunse l'Eni, con una raffineria: pressoché nulla l'imprenditoria locale, quasi completamente concentrata nell'attività di servizio dell'Ilva, che con appalti grandi e piccoli ha a lungo foraggiato una pleiade di piccole aziende non innovative. Insomma, una monocultura produttiva che però rese

all'Arsenale, 600 al cantiere Agip, 1.000 nell'indotto Ilva, 450 nell'edilizia, 200 nei laterizi, 400 nel tessile, 350 nel commercio, 50 nel comparto alimentare, e diminuiscono anche le giornate di lavoro in agricoltura. Un crollo verticale che un tessuto economico e sociale comunque fragile non può certo assorbire.

Sparisce il lavoro, arriva la mafia. Lo sgretolamento dell'economia negli anni '80 ha prodotto un impressionante degrado di vivibilità, e l'esplosione di una criminalità organizzata di tipo mafioso che la città non aveva mai conosciuto: racket sui commercianti, controllo degli appalti comunali (grazie ad amministratori locali conniventi), presenza persino nell'appalto del centro siderurgico, e una guerra per bande che in tre anni ha causato 150 morti. Adesso, dopo numerosi arresti eccellenti e lo scioglimento del consiglio comunale, la situazione è relativamente migliorata. Il 21 novembre si vota: per adesso sono in campo il candidato della sinistra, il giudice Gaetano Minervini, e il telepredicatore Giancarlo Cito, personaggio discusso per i suoi legami malavitosi che dai teleschermi della sua tv si propone come il «Bossi del Sud».

La disperazione operaia. Hanno cominciato i 173 dipendenti di tre aziende dell'appalto «garantito» Ilva (Bellini, Carpentieri, Cantieri Siderurgici), da anni in Cigs perché tagliati fuori per ragioni di «competitività» dalle commesse nel centro siderurgico. La metropoli dell'acciaio è stata bloccata per cinque giorni: adesso c'è una tregua armata, ma presto la vicenda potrebbe riesplodere. Il sindacato tarantino sta dissepellendo l'ascia di guerra, in vista di un incontro previsto l'8 ottobre a Roma. La città jonica è stata una tappa del pellegrinaggio nella crisi di Gianfranco Borghini, il responsabile della task force occupazione del governo, ma la storia è sempre quella: tante idee e buona volontà, ma darsi per concretizzarle non ce ne sono. Borghini, intanto, promette che «Taranto resterà la capitale della siderurgia italiana», e il direttore dello stabilimento, Nicola Muni, spiega di essere molto fiducioso per il futuro della siderurgia sullo Jonio. Una fiducia giustificata?

Nakamura, il samurai. Sul piano produttivo il centro di Taranto è il più grande d'Europa, con 5 altoforni, 5 colate continue, 2 acciaierie, 2 tubifici, 2 treni nastri e 1 treno lamiera. Potenzialmente qui si potrebbero sfornare 10 milioni e mezzo di tonnellate tra laminati piani e lamiera, ma adesso ci si ferma a 8,2. Dal punto di vista della gestione industriale, Taranto, secondo i numeri di un vero e proprio bollettino di guerra: 450 esuberi



L'esterno dell'Ilva di Taranto, in alto un interno dello stabilimento siderurgico

### Siderurgia: oggi si ferma tutta l'industria piemontese

ROMA. Sciopero regionale di tutti i lavoratori siderurgici oggi in Piemonte con 8 ore di astensione dal lavoro e manifestazione a Torino. È questa la prima risposta al piano presentato venerdì sera dal gruppo Ilva, piano che prevede oltre 11mila esuberi in tutto il paese. Un altro dei motivi della protesta riguarda lo stato di precarietà del comparto privato in Piemonte dove, in particolare nella zona della Val d'Ossola ed in provincia di Torino, i posti di lavoro a rischio sono oltre 1500. «Il nostro primo giudizio sul piano presentato dall'Ilva», afferma il segretario regionale della Fiom Cgil, Giorgio Cremaschi, «è negativo: siamo molto preoccupati per questo annuncio improvvisato dato dall'azienda, e per questo chiediamo l'immediata costituzione di un tavolo di trattativa».

un buon +14%), nonostante una politica commerciale non certo ottimale. Ma a parte l'eccessivo costo per il trasporto (30 lire al chilo in più rispetto alla concorrenza), il vero buco nero è la situazione finanziaria del gruppo Ilva, cui Taranto fa capo: l'indebitamento, dopo la catastrofica gestione Gambardella, è arrivato a quota 8.500 miliardi. Nel '92 alla guida dell'Ilva giunge il samurai d'acciaio Hayao Nakamura, che col suo linguaggio ricco di metafore assicura che «Taranto non è un castello costruito sulla sabbia», e invita gli operai a «scommettere sulla loro impresa». Nakamura sforna un piano (l'ennesimo) per salvare la baracca: ricapitalizzare con soldi freschi, risanare con calma e poi vendere «beni» ai privati, cercando di convincere gli occhiuti controllori della Cee che «questa è l'ultima volta». Ma il presidente dell'Iri Romano Prodi non ci sta, vuole liberarsi subito della bollente

patata siderurgica. La parola d'ordine è «vendere subito», sempre che Bruxelles accetti che lo Stato si accoli il debito pregresso senza imporre nuovi tagli alla produzione. Il bresciano e i locali. L'Ilva verrà liquidata e suddivisa in due società: «Acciai speciali» (lo stabilimento di Terni) e «Ilva laminati piani» (Taranto e Novi Ligure). Ma per mettere le mani su un impianto che vale 15mila miliardi, di fatto basterà tirare fuori più o meno solo 300 miliardi. Due le quotazioni in campo: la prima è capeggiata dal bresciano Lucchini, reduce dall'acquisto di Piombino, la seconda vede le organizzazioni economiche di Taranto (commercianti, artigiani, industriali), sostenuti dai manager dello stabilimento e dallo stesso Nakamura, che propone forme di azionariato tra i dipendenti. Dietro Lucchini in realtà si nasconde il gigante francese (pubblico) Usinor-Sacilor, dietro i «locali»

ci sarebbero i giapponesi di Mitsubishi e forse Nippon Steel. Il sindacato di Taranto è diviso: la Fiom si fida poco degli imprenditori della città, senza grandi risorse e competenze e troppo invischiati nella politica locale; la Fim invece non vuole Lucchini, possibile cavallo di Troia dei francesi e noto ristrutturatore dalla mano pesante. E la Cee fa sapere che si accontenterà della chiusura di due fomi di riscaldamento, cioè una penalizzazione non catastrofica per Taranto. Quando si perdono tutti i tram. Margherita Balconi insegna economia industriale all'Università di Pavia, ed è uno dei principali esperti di siderurgia nel nostro paese. Tra le due cordate, qual è quella più valida per il futuro di Taranto? «Lucchini», risponde, «è già socio a Piombino di Usinor-Sacilor, da sempre principale concorrente di Taranto. I francesi potrebbero essere più interessati al mercato italiano e allo stabilimento di Novi Ligure che alla sopravvivenza nel lungo periodo di Taranto; d'altro canto da Lucchini ci si potrebbe attendere una ristrutturazione seria e un certo guadagno di efficienza, anche se non ha sviluppato le competenze in un business complesso come i laminati piani. Un acquisto da parte dei manager e dei «locali», invece, potrebbe appoggiarsi ai giapponesi, che non sono nostri concorrenti, e non pretenderebbero di giocare un ruolo attivo nella gestione. Allo stesso tempo, sorgono dubbi sulla futura ristrutturazione: un consiglio d'amministrazione con dirigenti, imprenditori e sindacati, potrebbe garantire una riorganizzazione all'altezza delle necessità». Insomma, molti punti interrogativi. «È tutto troppo vago», continua la docente «e il paese

ha diritto di conoscere i progetti industriali, i programmi d'investimento che sorreggono le diverse ipotesi di acquisizione». Una richiesta che il sindacato appoggia completamente. Resta il fatto che cedere per soli 300 miliardi uno stabilimento modernissimo che vale 50 volte tanto è un assurdo. «È pazzesco, ma si è arrivati a questo punto, a non avere la liquidità per pagare gli stipendi», conclude Balconi con amarezza. «Se un'azienda, com'è stato per l'Ilva, perde tutti i tram per uscire dalle difficoltà, il risultato non può che essere questo». L'unica certezza, i tagli. A Taranto gira un calcolo semplice: se il centro siderurgico è diviso in due società, la Fim e la Fiom, la Fiom si occuperebbe della produzione di acciaio, la Fim della lavorazione dei laminati piani. Con 8 milioni di tonnellate, saranno almeno 4mila «esuberi», con qualunque nuovo padrone, senza contare gli indotti. Una prospettiva da far tremare i polsi. Ma intanto, il polo deve arrivare «vivo» alla privatizzazione. Strangolata dai debiti, l'Ilva sta riducendo all'osso la spesa per lavori ordinari di rifacimento e manutenzione (meno 60% nel '93). E come spiega Francesco De Ponzio, segretario della Fiom di Taranto, non ci sono soldi per investimenti importantissimi già deliberati: la ristrutturazione dell'Altoforno 5, la realizzazione di una centrale elettrica polib combustibile. E c'è la cilegna sulla torta: non si riesce ancora a realizzare l'impianto di elettrolitizzazione che dovrebbe servire la fabbrica di automobili Fiat di Melfi, che dista nemmeno 200 chilometri in linea d'aria. Per fare la Puzos bisognerà far venire l'acciaio da Novi Ligure. Sarebbe l'ennesimo tram perduto, forse per sempre.



### «Non ce ne andremo» Da sette mesi la «Gom» è occupata

PIER GIORGIO BETTI

GATTICO (Novara). Da sette mesi in fabbrica. Cinque mesi di «presidio», mettendo il naso nel carico dei camion che uscivano dall'area dello stabilimento. Poi, dal 13 luglio, l'occupazione vera e propria, giorno e notte, con turni di presenza programmati, nessun incidente, e la speranza, come una fiammella flebile che però non vuole spegnersi, di salvare il posto di lavoro. «Non ce ne andremo» proclama lo striscione bianco appena oltre la cancellata della Gom, un centinaio di dipendenti, 140 mila metri quadri di superficie a due chilometri dal crocevia delle autostrade, dall'87 proprietà del gruppo Redaelli di Cologno Monzese. Un'azienda «di peso», con una storia e un grosso bagaglio di professionalità.

Gom sta per Gattico Officine Meccaniche, un marchio che per molto tempo ha garantito qualità e prestigio in un settore di alta specializzazione: la produzione di macchine per la stampa in offset. Fino a sei o sette anni fa, il 70 per cento dei «pezzi» che uscivano da questi capannoni andava all'estero, soprattutto negli Stati Uniti. Ma sembra passato un secolo.

Tino Bettini, delegato Fiom, scuote il capo con aria desolata: «È tutto fermo. L'8 luglio abbiamo ricevuto la lettera di licenziamento, ci hanno messo in mobilità perché il mercato non tira più, non si vende». È vero? Sì che è vero, lo sanno anche i lavoratori, c'è crisi un po' dappertutto, di qua e di là dall'Atlantico. Ma, dicono, questa stretta drammatica, la cessazione dell'attività, «si poteva evitare se al timone dell'azienda ci fossero stati degli imprenditori all'altezza della situazione».

Quando le cose hanno cominciato ad andare male e le commesse si sono progressivamente rarefatte, la Redaelli ha tirato i remi in barca, si è preoccupata solo di salvaguardare la sua produzione tradizionale (è leader nazionale nel campo delle funi in acciaio), abbandonando al loro destino i settori diversificati del gruppo.

La requisitoria di Bettini è severa: «Non hanno voluto più fare investimenti, col tempo hanno lasciato scadere i servizi commerciali e di assistenza, diversi tecnici se ne sono andati. Così l'immagine dell'azienda si è logorata mentre altri gruppi, come la Heidelberg tedesca e la Comori giapponese, accettavano la sfida della crisi, si impegnavano a fondo in una politica di innovazione tecnologica e di facilitazioni alla clientela, occupando tutti gli spazi di mercato. E per la Gom si è fatto buio».

Ma allora, questa battaglia che prospettive ha? Il sindacalista Fasulo, della Camera del lavoro di Borgomanero, replica con una domanda retorica: «Se non si salvano aziende come la Gom, che resterà?». E Bettini ricorda che nell'89 un tentativo, seppure modesto, di rilancio produttivo con un nuovo modello di macchina, la «Cinquecentoventi», ebbe un discreto successo: «Sarebbe bastato continuare...». Comunque, se ci si dice che le macchine da stampa non vanno più, possiamo capirlo. Qui, però, c'è una manodopera superspecializzata che può esprimersi al meglio anche con altri prodotti. E questo patrimonio di esperienza, di professionalità non deve andare disperso, sarebbe un danno per tutta la società».

Può riparsi un dialogo con la proprietà «per capire le sue vere intenzioni»? È possibile l'intervento di altri imprenditori? I lavoratori sono convinti di sì, temono il pericolo della deindustrializzazione, per arginare coniano su un intervento «attivo» dell'autorità pubblica. Che finora, però, si è mostrata piuttosto disattenta o lontana dalle idee delle maestranze della Gom. Come quell'assessore regionale che è venuto qui per dire che lui per Gattico vede solo un futuro nel terziario.

### ta: privatizzazioni e deregulation.

Direi che non è soltanto un problema di deregulation. Certamente essa può aiutare. Ma vi sono settori come quello della giustizia, ad esempio, in cui la deregulation in senso classico, e cioè l'eliminazione di un vincolo posto dallo Stato, non fa cadere il rischio di cattiva amministrazione. La ricetta, a mio avviso, va trovata nella riscoperta di alcuni valori di base della società civile e della vita sociale.

### La ricostruzione dei valori non è cosa da tempi brevi.

È evidente che una rigenerazione del genere non si compie in poco tempo, forse ci vorrà una generazione.

### Per le privatizzazioni, si spera, bisognerà aspettare di meno.

Le privatizzazioni si possono realizzare in pochi anni, ma non si può pensare di poterle fare nei pochi giorni in cui molto spesso si indulgono nelle dichiarazioni pubbliche. È ormai diventata una questione delicata. Si fanno programmi al disonori, si scrivono a bilancio gli introiti e poi si resta a mani vuote. In questo modo si perde soltanto di credibilità.

### Come si possono fare, allora?

Senza sterili frettolosità. Le cessioni hanno bisogno dei loro tempi e di una preparazione accurata. Ci sono ormai dei

manuali su come si privatizza. C'è soltanto da lavorare sulla base di alcune linee abbastanza precise. Ma bisogna prendere le decisioni partendo dall'esistenza di un problema da risolvere e non cambiare ogni volta il modo di affrontare la questione.

### L'impostazione di Ciampi sembra meno ballerina di quella di Amato.

In effetti il massimo della confusione l'abbiamo avuta col passato governo quando all'interno della compagine vi erano impostazioni diverse se non opposte. Oggi si affronta il problema un po' meglio, ma fino ad oggi di privatizzazioni se ne sono viste ben poche. Tante parole, tanta fretta, pochi risultati.

Il suo è un osservatorio privilegiato per gli avvenimenti dell'Est. Le iniziali speranze di investimento e di affari sembrano cozzare contro l'incertezza ed il maresmaggia politico. Non siete un po' nell'impasse anche voi della Bers?

No. Ci sono degli sforzi che stanno andando nella giusta direzione. Se ci aspettassimo una soluzione dei problemi dell'Est in pochi anni commetteremo un peccato di superbia. La conversione al mercato richiede i suoi tempi così come prima di poter prendere respiro li richiede uno sviluppo economico e industriale.

### L'INTERVISTA

Mario Sarcinelli

vice presidente della Bers

## «Per recuperare credibilità all'estero l'Italia deve ritrovare i valori di base»

«La deregulation non basta. Per ritrovare credibilità internazionale l'Italia deve ricostruire le proprie istituzioni ma anche la società civile». Le privatizzazioni? In fretta si fanno solo proclami»

DAL NOSTRO INVIATO  
GILDO CAMPESATO

PORTO CERVO (Sassari). Da qualche tempo Mario Sarcinelli ha lasciato i suoi impegni italiani che lo hanno visto per lunghi anni protagonista della vita amministrativa e finanziaria del Paese. Ormai gli impegni alla Banca d'Italia e

quelli alla direzione generale del Tesoro sono dietro le spalle. Ma come lo sono anche le soddisfazioni di chi sa di aver combattuto battaglie importanti. Rimangono, forse, le amarezze di chi ha la consapevolezza di non essere sempre

stato capito nel proprio paese quando non addirittura ingiustamente colpito. Ma ormai è acqua passata. Da quando è stato chiamato alla vice presidenza della Bers, la banca per gli investimenti nei paesi dell'Est, Sarcinelli ha detto addio all'Italia e si è trasferito a Londra. Ma non per questo ha smesso di occuparsi dei problemi italiani. Anzi, l'osservatorio inglese gli consente di guardare con occhi diversi, più distaccati alle vicende del nostro paese. «Direi che adesso i miei occhi sono quelli di un osservatore che la parte del mercato internazionale», ci spiega in occasione del seminario economico organizzato da Q8 che lo ha visto tra i protagonisti più ascoltati. Ma gli

occhi di Sarcinelli non sono certo occhi indigeni. «L'Italia sta perdendo peso», ha spiegato con rammarico. Dott. Sarcinelli, perché un giudizio tanto severo? Ed anche un po' controcorrente visto che la cura Ciampi sembra aver dato un po' di credibilità internazionale all'Italia.

Ogni paese viene giudicato di continuo. E per quel che riguarda l'Italia, le cose su cui una piazza come quella londinese oggi appunta gli sguardi sono sostanzialmente tre: la corruzione, che sembra aver raggiunto dimensioni estremamente preoccupanti; le privatizzazioni che stanno certamente molto a cuore ai banchieri della City; l'incertezza su

come ricostruire uno Stato ma anche una società civile anchilosata per 45 anni in uno schema molto ben definito ma chiaramente angusto.

Partiamo dalla corruzione. Mani Pulite ha scoperto il bubbone ma ha anche dimostrato che al malaffare si può reagire.

Certamente. Oggi l'Italia si sta avviando verso schemi diversi dal passato. Tuttavia, la destinazione è ancora ignota. E poi aggrava le cose il fatto che la società civile sembra essere stata assente in tutto questo periodo e non aver prodotto quegli anticorpi che normalmente tendono a ridurre la corruzione e il malaffare a zone limitate e comunque controllabili.



Insomma, la vastità della corruzione ha messo a nudo la precarietà delle istituzioni italiane. E questo genera incertezza sui mercati internazionali.

Crede che non si possa non far luogo ad una qualche forma di ricostruzione delle istituzioni che abbracci un arco molto

vasto che va dai partiti, alle leggi elettorali, al modo di fare politica e soprattutto alla pubblica amministrazione.

C'è chi sostiene che in Italia si è arrivati a questa situazione perché prima lo Stato ha occupato l'economia, poi i partiti hanno occupato lo Stato. E allora ecco la ricetta:



## LEGGI E CONTRATTI

### filo diretto con i lavoratori

RUBRICA CURATA DA

Nino Raffone, avvocato Cdl di Torino, responsabile e coordinatore; Bruno Aguglia, avvocato Funzione pubblica Cgil; Piergiorgio Alleva, avvocato Cdl di Bologna, docente universitario; Mario Giovanni Garofalo, docente universitario; Enzo Martino, avvocato Cdl di Torino; Nyranno Moshi, avvocato Cdl di Milano; Severio Nigro, avvocato Cdl di Roma

## Le legge che unifica gli ultimi decreti Urgenza per l'occupazione

SILVANO TOPI

### Fondo per l'occupazione

Con l'art. 1 viene finanziato un Fondo, dotato di 1.350 miliardi per il periodo 1993-95, per la promozione di iniziative di sostegno dell'occupazione nelle aree di crisi, individuate ai sensi dei regolamenti Cee, nonché nelle aree di declino industriale e sfavore.

Le misure si concretizzeranno nell'erogazione di incentivi ai datori di lavoro per ogni unità lavorativa occupata a tempo pieno, aggiuntiva alle unità effettivamente occupate alla data di entrata in vigore del decreto, con particolare riguardo all'occupazione femminile in conformità ai principi stabiliti dalla legge sulle pari opportunità.

I benefici previsti dall'art. 1 sono cumulabili con le agevolazioni previste dalla legge n. 223 in materia di collocamento dei lavoratori in mobilità e di contratti di reinserimento dei disoccupati. Inoltre, la quota di contribuzione Inps a carico del datore di lavoro, per i primi 18 mesi, sarà pari a quella prevista per gli apprendisti, mentre per le assunzioni effettuate nel Mezzogiorno o da imprese artigiane i contributi previdenziali e assistenziali non saranno dovuti per 36 mesi.

Una quota del Fondo per l'occupazione sarà utilizzata per la creazione di nuove imprese giovanili nei settori dei beni culturali, del turismo, della manutenzione di opere civili e industriali nelle regioni del Mezzogiorno nonché nei settori socio-assistenziali domiciliari e di aiuto alle persone handicappate e agli anziani non autosufficienti (art. 1 bis).

Infine si finanzia un Fondo per lo sviluppo - dotato di 275 miliardi nel triennio - per la

realizzazione nelle aree di intervento e nelle situazioni già descritte nell'art. 1 di nuovi programmi di reinserimento produttivo e di riconversione dell'apparato produttivo esistente (art. 1 ter).

### Politica dell'impiego

I punti nei quali si articola la politica dell'impiego disegnata dalla legge in esame riguardano il mercato del lavoro, l'assunzione dei precari nella pubblica amministrazione, i contratti di solidarietà, la formazione professionale.

Sul mercato del lavoro (art. 4) si introducono norme significative che riformano parzialmente la legge 223 sulla cassa integrazione estendendo la possibilità di iscriverla nelle liste di mobilità i lavoratori licenziati da imprese, artigiane o cooperative di produzione e lavoro, che occupano anche meno di 15 dipendenti e i lavoratori licenziati per riduzione di personale che non fruiscono dell'indennità di mobilità. Con lo stesso articolo vengono inoltre disposti forti benefici a favore dei datori di lavoro che assumano a tempo pieno e indeterminato lavoratori che sono stati in cassa integrazione. Si ampliano, inoltre, i compiti della Commissione regionale per l'impiego per realizzare a favore delle lavoratrici iscritte nelle liste di mobilità le azioni positive di cui alla legge 10 aprile 1991, n. 125.

Con l'art. 4 bis si risolve in

via definitiva il problema dei precari della pubblica amministrazione: a coloro che sono stati assunti dopo il superamento di prove selettive vengono garantiti concorsi riservati per soli titoli mentre ai precari assunti senza selezione è garantito un punteggio aggiuntivo fino al 20 per cento del punteggio finale.

Una nuova regolamentazione dei contratti di solidarietà viene affrontata nell'art. 5: ai datori di lavoro che stipulino accordi che prevedono una riduzione dell'orario di lavoro superiore al 20% e concessa una riduzione dei contributi previdenziali e assistenziali del 25% (che diventa del 30% nelle aree di crisi); se la riduzione dell'orario di lavoro supera il 30% degli oneri contributivi sono ridotti in misura superiore (rispettivamente del 35 e 40 per cento); inoltre l'ammontare del trattamento di integrazione salariale è elevato per un periodo massimo di due anni, al 75% del trattamento perso a seguito della riduzione di orario.

La possibilità di fare ricorso a contratti di solidarietà è estesa alle imprese alberghiere, alle aziende termali pubbliche e private situate in zone che presentano gravi crisi occupazionali nonché alle imprese artigiane che non rientrano nel campo di applicazione della cassa integrazione straordinaria, anche nel caso che occupino meno di 16 dipendenti.

Le novità in materia di formazione professionale sono invece contenute nell'art. 9

ove si prevede:

«la progettazione di interventi di formazione continua e di qualificazione per lavoratori occupati in aziende sottoposte a integrazione straordinaria o iscritti nelle liste di mobilità nonchè per soggetti privi di occupazione e iscritti nelle liste di collocamento, che abbiano partecipato ad attività socialmente utili;

«l'avvio ad esperienze di lavoro diversificate, presso le aziende disponibili, dei giovani che hanno assolto l'obbligo scolastico e che siano coinvolti in progetti di formazione o li abbiano conclusi.

### Tutela del reddito

La norma più importante è quella contenuta nel comma 17 ter dell'art. 6 che fissa al 25% l'indennità di disoccupazione in attesa di un provvedimento successivo che sancisca la sua elevazione al 40%, in attuazione del recente accordo sul lavoro. L'art. 6 contiene inoltre un pacchetto di norme in favore delle lavoratrici di particolare rilievo che si aggiungono a quelle già descritte. In dettaglio:

«le disposizioni relative alla corresponsione dell'indennità giornaliera pari all'80% della retribuzione per il periodo di astensione obbligatoria dal lavoro per maternità, si applicano anche in caso di collocamento in mobilità;

«i periodi di astensione obbligatoria e facoltativa per maternità non sono computati ai fini del raggiungimento dei limiti di permanenza nelle

liste di mobilità;

la lavoratrice che, in periodo di astensione obbligatoria e facoltativa per maternità, rifiuta l'offerta di lavoro o l'avvicinamento a corsi di formazione non viene cancellata dalla lista di mobilità;

le aziende non possono collocare in mobilità una percentuale di lavoratori superiore alla percentuale di manodopera femminile occupata.

Si affronta inoltre la tutela dei lavoratori collocati in mobilità da imprese appartenenti a settori specifici come la chimica, la siderurgia, l'industria della difesa e l'industria mineraria-metalmeccanica non ferrosa, le aree di declino industriale per i quali può essere richiesta, entro il 31 dicembre 1993, l'applicazione dell'art. 7 della legge n. 223 che consente ai lavoratori che abbiano più di 50 anni (45 se donne) e almeno 28 anni di anzianità contributiva di restare in mobilità fino al pensionamento per anzianità. Il diritto alla cassa integrazione straordinaria viene esteso anche ai lavoratori marittimi.

### Strumenti assistenziali

Alcune norme della legge n. 223 vengono infine modificate per consentire l'utilizzo della cassa integrazione straordinaria e il pensionamento anticipato a tutti i dipendenti dei giornali periodici e delle imprese radiotelevisive private e alle imprese commerciali, agenzie di viaggio e turismo, imprese di vigilanza, di spedizione e di trasporto con più di 50 addetti.

Come si sarà notato il provvedimento, nel suo complesso, si attarda in larga parte su strumenti assistenziali - taluni dei quali sicuramente necessari - piuttosto che affrontare soluzioni in grado di frenare la crescita dell'occupazione in misura consistente. Le insufficienze e le lacune di questa legge che, comunque, costituisce un punto di riferimento nuovo per le politiche del lavoro, dovranno essere colmate con altri interventi più incisivi ed organici sull'occupazione e sull'economia e con i provvedimenti di accompagnamento alla legge finanziaria che saranno presentati dal governo alla riapertura dei lavori parlamentari.

## «Anzianità pregressa»: il governo congiura contro i pensionati

In pensione dal 1974, come maresciallo scelto di prima, il giorno 20 agosto 1993 ho ricevuto la lettera in allegato. Oggetto: partecipazione di debito verso lo Stato sulla pensione in applicazione decreto ministeriale n. 699 dell'11 dicembre 1992. A suo tempo nessuno mi ha avvertito e notificato il decreto in questione, introvabile. Con sentenza della Corte costituzionale non si possono effettuare trattenute retroattive, sentenza 28 gennaio-10 febbraio 1993, n. 89 (anche questo testo è in allegato) se la causa è l'ente erogante.

Per quale motivo mi hanno diminuito la pensione? La lettera in questione è arrivata dopo l'avvenuta trattenuta. A che mi serve il mio competente non sono stati in grado di dare una risposta. Ho 76 anni e un figlio a carico. Quale azione devo intraprendere per bloccare le prossime trattenute e recuperare quelle già avvenute?

Guido Pantoni  
Ortona (Chieti)

Nel 1989 riuscimmo a fare iscriverci nella Finanziaria 1990 un primo stanziamento per la perequazione delle vecchie pensioni. Nel 1990, a seguito di varie manifestazioni, si ottenne dal governo la emanazione del decreto legge n. 409/90 che «impegnava» lo stanziamento previsto dalla Finanziaria in conto 1990.

Durante i lavori del Parlamento per la conversione in legge (avvenuta con la legge n. 59/91) furono conquistati vari miglioramenti tra i quali, per gli statali cessati dal servizio prima del luglio 1977, la ricostruzione della pensione includendovi anche l'anzianità attribuita in base alla cosiddetta «anzianità pregressa». Ciò comporta la riqualificazione di ogni singola pensione prendendo a base lo stipendio che il pensionato avrebbe acquisito se fosse rimasto in servizio fino all'attribuzione dell'aumento relativo all'anzianità pregressa (inizio 1991).

Dati i prevedibili tempi lunghi per la ricostruzione dello stipendio pensionabile e per la riqualificazione della conseguen-

## PREVIDENZA

### Domande e risposte

RUBRICA CURATA DA

Rita Cavaterra, Ottavio Di Loreto, Angelo Mazzieri e Nicola Tisci

te pensione, il Parlamento accolse la richiesta di far erogare un acconto in attesa del conguaglio. L'acconto è stato determinato in una percentuale dell'importo della pensione base spettante a dicembre 1989 nella misura del 10 per cento da luglio 1990, del 15 per cento da gennaio 1992 e del 25 per cento da gennaio 1993.

Poiché l'aumento derivante dalla riqualificazione è attribuito per il 20 per cento da luglio 1990, per il 30 per cento da gennaio 1992, per il 55 per cento da gennaio 1993 e soltanto da gennaio 1994 per il 100 per cento (a meno che il governo non decida di farlo slittare a gennaio 1995) in alcuni casi l'importo già percepito come acconto può risultare superiore a quanto dovuto, nello stesso anno di tempo (luglio 1990-luglio 1993), dalla parziale attribuzione dell'aumento.

Tale situazione debitoria potrà essere assorbita quando verrà attribuito per intero l'aumento dovuto. Per tale motivo l'Isgop (Ispettorato generale per gli ordinamenti del personale) del ministero del Tesoro, con la circolare n. 42 del 6 giugno 1992, ha dato disposizioni affinché, in tale eventualità, non si procedesse al recupero dell'indebito fino al 31 dicembre 1992. Anche se la circolare cita la possibilità di interpretare diversamente, non è dubbio che l'intento era quello di non operare recuperi anche nei casi in cui, solo qualche mese dopo, vanno attribuiti ulteriori aumenti. Logicamente, se il Parlamento dovesse accogliere le proposte del governo di rinviare di un anno l'attribuzione dell'ultima quota dell'aumento (dal 55% al 100%), la situazione verrebbe a complicarsi ulteriormente; mentre a milioni di pensionati verrebbe rinviata l'attribuzione dell'auspicato aumento, altri pensionati continuerebbero a percepire un acconto (25% dell'importo della pensione dovuta nel mese di dicembre 1989) di importo superiore alla quota dell'aumento dovuto (55% dell'aumento).

Indipendentemente dalle sorti della finanziaria 1994, riteniamo necessario immediate ulteriori disposizioni rispetto al comportamento delle Direzioni provinciali del Tesoro che stanno operando i recuperi. Invitiamo gli interessati a ri-

volgersi alle sedi del Sindacato pensionati italiani (Spi-Cgil) per essere tutelati nei confronti delle rispettive Direzioni provinciali del Tesoro.

Rispetto ai riferimenti fatti dal lettore, precisiamo che l'articolo 52 della legge n. 88/89 (e la relativa sentenza n. 39/93 della Corte costituzionale) si riferisce agli indebiti relativi alle pensioni erogate dall'Inps. L'analoga norma per i pensionati statali è contenuta nell'articolo 206 del testo unico emanato con il decreto del presidente della Repubblica n. 1092/73.

### Per le pensioni minime da qui al 2001

La legge di riforma ha aumentato a 20 anni il periodo minimo per avere la pensione. Mia moglie ha 55 anni compiuti e nel mese di gennaio 1994 raggiungerà 15 anni di contributi. Lavora nel settore degli Enti locali, è stata assunta come orfana di guerra nel 1979. Vorrei sapere: per la «minima» di pensione quanti anni ci vogliono?

Antonio Aurilemma  
Pomigliano d'Arco (Napoli)

L'aumento dell'anzianità contributiva minima per il diritto alla pensione di vecchiaia avviene in modo graduale (articolo 6 decreto legislativo n. 503/92): un anno in più ogni due anni a partire dal 1993. Ciò significa che, salvo le deroghe previste dal comma 3 dell'articolo 2 del decreto legislativo 503/92, per le pensioni che hanno decorrenza nel biennio 1993-1994 occorrono almeno 16 anni e così via fino alle decorrenze dal 1° gennaio 2001 in poi, per le quali occorrono almeno 20 anni.

Pertanto, il requisito minimo è determinato in relazione alla data di decorrenza della pensione. Se, come riteniamo, tua moglie ha diritto alla pensione

di vecchiaia all'età di 60 anni e tale età la compirà nel 1998, il requisito minimo, in quell'anno, sarà di 18 anni e a quella data tua moglie avrà 19 anni di anzianità contributiva, ed è nel pieno diritto della pensione di vecchiaia.

## 80 anni, per 30mila lire perde il diritto all'esenzione dal «ticket»!

Sono una pensionata di 80 anni (nata in Avellino il 24 agosto 1913), allego alla presente il mod. 201 relativo all'anno 1992: vorrei sapere se è giusto, indipendentemente da quanto previsto dalle disposizioni di legge, che per avere percepito somme relative ad anni precedenti per lire 602.400 (tassate separatamente con aliquota del 15,42%) così da portare l'imponibile da lire 15.436.040 a lire 16.038.040, in tal modo mi viene negato il diritto all'esenzione dal ticket per sole lire 38.040?

Elena Jannaccone, Avellino

Siamo assolutamente contrari ai «ticket» sanitari, al modo in cui viene stabilito chi ha diritto all'esenzione e chi invece deve pagarli e al fatto che, una volta subordinati a un determinato livello di reddito, non si realizza neanche la contestualità tra la prestazione e lo stato di bisogno (per l'esenzione relativa al periodo da luglio 1993 a giugno 1994, si fa riferimento al reddito relativo al 1992).

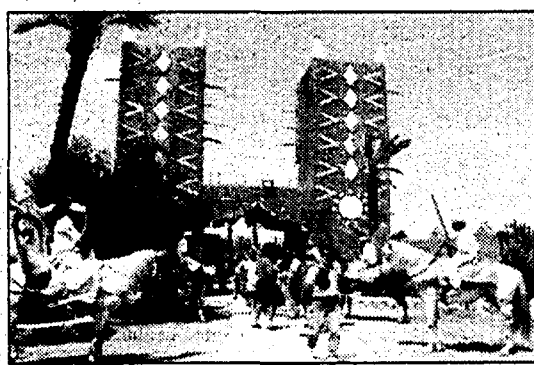
Inoltre, una volta deciso il riferimento a determinati livelli di reddito, riteniamo assurdo che, ritardi nella erogazione delle prestazioni, oltre a far subire il danno conseguente alla tardata percezione di quanto dovuto, facciano perdere anche il diritto all'esenzione dal «ticket» con il danno che ne deriva.

Purtroppo, attualmente questa è la normativa voluta dal governo e dalle maggioranze parlamentari che hanno sostenuto e lo sostengono. Le critiche, le proteste e le manifestazioni contro questo modo di gestire la sanità, hanno indotto il governo a impegnarsi per importanti modifiche. È necessario mantenere la pressione sui governanti (in testa, il signor Ciampi) e sui parlamentari per ottenere un sistema più equo modificando in modo adeguato, quanto proposto dal governo con la Finanziaria 1994.

# CROCIERA DI CAPOD'ANNO

## con la m/n Schevchenko

### dal 29 dicembre 1993 al 6 gennaio 1994



### PROGRAMMA

**GENOVA**  
29 Dicembre - Mercoledì  
Ore 21 Inizio operazioni d'imbarco - Ore 23 Partenza. Serata danzante - Night Club e Nastroteca.

**NAVIGAZIONE**  
30 Dicembre - Giovedì  
Intera giornata in navigazione. Giochi di ponte. Bagni in piscina. Spettacoli cinematografici. In serata «Cocktail e Franzo di benvenuto del Comandante». Serata danzante con spettacoli di cabaret. Night Club e Nastroteca.

**PALMA DI MAIORCA**  
31 Dicembre - Venerdì  
Ore 8 arrivo a Palma di Maiorca. Escursione facoltativa. Visita città (pomeriggio) lire 37.500. Ore 12 partenza da Palma di Maiorca. Pomeriggio in navigazione. In serata «Gran Gala di Capodanno».

**NAVIGAZIONE**  
1 Gennaio - Sabato  
Intera giornata in navigazione. Giochi di ponte. Bagni in piscina. Spettacoli cinematografici. Serata danzante con spettacoli di cabaret. Night Club e Nastroteca.

colli di cabaret. Night Club e Nastroteca.

**CASABLANCA**  
2 Gennaio - Domenica  
Ore 6 arrivo a Casablanca. Escursioni facoltative. Visita città (pomeriggio) lire 37.500. Rabat (mattino) lire 47.500. Marrakech (intera giornata, seconda colazione inclusa) lire 130.000. Ore 19.30 partenza da Casablanca. Serata danzante. Night Club e Nastroteca.

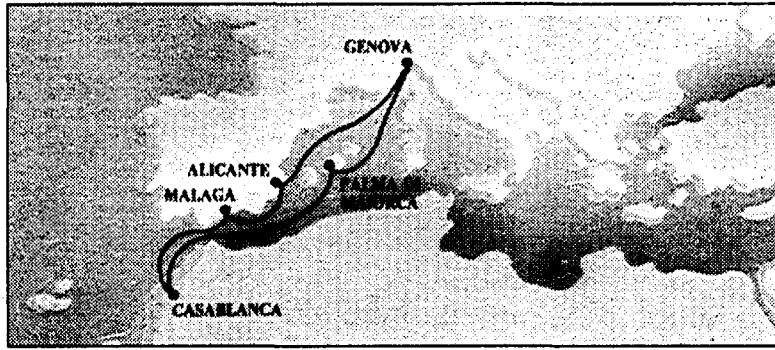
**MALAGA**  
3 Gennaio - Lunedì  
Mattinata in navigazione. Ore 14 arrivo a Malaga. Escursione facoltativa. Malaga, Costa del Sol, Torremolinos (pomeriggio) lire 37.500. Ore 19.30 partenza da Malaga. Serata danzante con spettacoli di cabaret. Night Club e Nastroteca.

**ALICANTE**  
4 Gennaio - Martedì  
Mattinata in navigazione. Ore 14 arrivo ad Alicante. Escursione facoltativa. Visita città (pomeriggio) lire 37.500. Ore 19.30 partenza da Alicante. Serata danzante. Night Club e Nastroteca.

**NAVIGAZIONE**  
5 Gennaio - Mercoledì  
Intera giornata in navigazione. Giochi di ponte. Bagni in piscina. In serata «Pranzo di comiato del Comandante». Spettacolo folkloristico dell'equipaggio e serata danzante «La lunga notte dell'arrivederci». Night Club e Nastroteca.

**GENOVA**  
6 Gennaio - Giovedì  
Ore 8.30 arrivo a Genova. Prima colazione. Operazioni di sbarco e termine della crociera.

## BALEARI - MAROCCO - ANDALUSIA

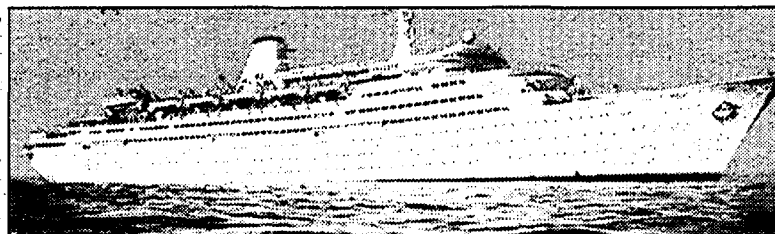


La M.N. TARAS SCHEVCHENKO della Black Sea Shipping Co. è un transatlantico ben noto ai crocieristi italiani che ne hanno potuto apprezzare le qualità in numerose occasioni. Tutte le cabine sono esterne con obli o finestra, lavabo, telefono, filodiffusione ed aria condizionata regolabile.

La GIVER VIAGGI E CROCIERE propone queste crociere con la propria organizzazione a bordo e con Staff Turistico ed Artistico Italiano. La cucina internazionale di bordo verrà diretta da uno chef italiano.

**CARATTERISTICHE PRINCIPALI.** Stazza lorda 20.000 tonnellate. Anno di costruzione 1966.

Ristrutturata nel 1970 e rinnovata nel 1988. Lunghezza mt. 176; velocità nodi 20; passeggeri 700; 3 ristoranti; 6 bars; sala feste; night club; nastroteca; 3 piscine (di cui 1 coperta); sauna; cinema; negozi; parrucchiere per signora e uomo; telex (via satellite) 0581-1400266; indirizzo telegrafico: UKSA. La nave dispone inoltre di stabilizzatori antirullo ed è equipaggiata con i più moderni sistemi per la sicurezza durante la navigazione.



**VITA DI BORDO.** La crociera offre molteplici possibilità di svago: in ogni momento della giornata potete scegliere di partecipare ad un gioco, di assistere ad un intrattenimento o di abbronzarvi al sole su una comoda sdraio. Tutte le strutture sono a vostra disposizione: dalle piscine, alla sala lettura, alla sauna ecc. Per le serate la nave dispone di sala feste e night club.

**VITTO DI BORDO.** (A table d'hôte)

Prima colazione: succhi di frutta - salumi - formaggi - uova - Yogurt - marmellata - burro - miele - broches - tè - caffè - cioccolata - latte.

Seconda colazione: antipasti - consommé - farinacei - carne o pollo - insalata - frutta fresca o cotta - vino in caraffa.

Ore 16.30 (in navigazione): tè - biscotti - pasticceria.

Pranzo: zuppa o minestrina - piatto di mezzo - carne o pollo o pesce - verdura o insalata - formaggi - gelato o dolce - frutta fresca o cotta - vino in caraffa.

Ore 23.30 (in navigazione): spuntino di mezzanotte.

## QUOTE INDIVIDUALI DI PARTECIPAZIONE (in migliaia di lire)

### tutte le cabine esterne con aria condizionata, telefono e filodiffusione

| CABINE A 4 LETTI - CON LAVABO - SENZA SERVIZI PRIVATI |  |             |       |
|---|--|-------------|-------|
| CAT.  | TIPO CABINE  | PONTE       | QUOTE |
| SP  | Con obli, a 4 letti (2 bassi + 2 alti) ubicate a poppa | Terzo       | 850   |
| P   | Con obli, a 4 letti (2 bassi + 2 alti)                 | Terzo       | 950   |
| O   | Con obli, a 4 letti (2 bassi + 2 alti)                 | Secondo     | 1.070 |
| N   | Con obli, a 4 letti (2 bassi + 2 alti)                 | Principale  | 1.170 |
| M   | Con finestra, a 4 letti (2 bassi + 2 alti)             | Passaggiata | 1.270 |

| CABINE A 2 LETTI CON LAVABO - SENZA SERVIZI PRIVATI |  |             |       |
|---|--|-------------|-------|
| SL  | Con obli, a 2 letti (1 basso + 1 alto) ubicate a poppa | Terzo       | 1.130 |
| L   | Con obli, a 2 letti (1 basso + 1 alto)                 | Terzo       | 1.230 |
| K   | Con obli, a 2 letti (1 basso + 1 alto)                 | Secondo     | 1.360 |
| J   | Con obli, a 2 letti (1 basso + 1 alto)                 | Principale  | 1.470 |
| H   | Con finestra, a 2 letti (1 basso + 1 alto)             | Passaggiata | 1.600 |
| G   | Con finestra, singola                                  | Passaggiata | 2.060 |

| CABINE A 2 LETTI CON SERVIZI - BAGNO O DOCCIA e W.C. |  |             |         |
|--|--|-------------|---------|
| F  | Con obli, a 2 letti (1 basso + 1 alto)     | Terzo       | 2.060   |
| E  | Con finestra, a 2 letti bassi              | Passaggiata | 2.270   |
| D  | Con finestra, a 2 letti bassi              | Lance       | 2.370   |
| C  | Con finestra, a 2 letti bassi              | Lance       | 2.680   |
| B  | Appartamenti con finestra, a 2 letti bassi | Bidge       | 2.990   |
| Spese Iscrizione (Tasse Imbarco / sbarco incluse)    |  |             | 100.000 |

### LE QUOTE DI PARTECIPAZIONE NON SUBIRANNO AUMENTI.

Uso singola: possibilità di utilizzare alcune cabine doppie a letti sovrapposti come singole pagando un supplemento del 30% della quota. - Uso Tripla: possibilità di utilizzare alcune cabine quaduple come triple (escluse le cabine della cat. SP) pagando un supplemento del 20% della quota. Ragazzi fino a 12 anni: riduzione 50% (in cabina a 3 o 4 letti escluse le cabine della cat. SP) massimo 2 ragazzi ogni 2 adulti.

\* Possibilità di utilizzare 3° letto con salottino della categoria C pagando il 50% della quota. Tutte le cabine, ad eccezione delle cabine di categoria F e C, sono dotate di divano utilizzabile da ragazzi di altezza non superiore a mt. 1.50 ed inferiori ai 12 anni pagando il 50% della quota stabilita per la categoria.

### Le quote di partecipazione comprendono:

- la sistemazione a bordo nel tipo di cabina prescelta
- pensione completa per l'intera durata della crociera, incluso vino in caraffa
- assistenza di personale specializzato
- possibilità di assistere gratuitamente a tutti gli spettacoli, giochi ed intrattenimenti di bordo
- polizza assistenza medica

### Le quote di partecipazione non comprendono:

- visite ed escursioni facoltative che potranno essere prenotate esclusivamente a bordo; le tariffe definitive delle escursioni verranno rese note con programma del giorno
- qualsiasi servizio non specificato in programma

### Valuta a bordo: lire italiane

Documenti: per partecipare alla crociera occorre essere in possesso di passaporto individuale, i passeggeri sono tenuti a comunicare al momento stesso dell'iscrizione alla crociera i seguenti dati: cognome, nome, luogo e data di nascita, residenza, numero del documento valido, data e luogo del rilascio.



MILANO - VIA F. CASATI, 32  
TEL. (02) 6704810 - 844  
FAX (02) 6704522 - TELEX 335257

Informazioni: presso le Federazioni del Pds



# Cultura

## L'Unità pubblica mercoledì «Porci con le ali», libro-culto Peccati di gioventù

Libro maledetto, piccolo best seller generazionale, libro di culto, libro scomparso: *Porci con le ali* è tutto questo insieme. Amato, odiato, citato fino alla noia e poi improvvisamente inabissatosi nell'oblio insieme alla casa editrice che lo mandò alle stampe, la ditta alternativa Samonà e Savelli (si proprio lo stesso Savelli che adesso è approdato alla Lega di Bossi). La casa editrice fallì, i libri pignori, mandati al macero, i diritti restituiti agli autori da allora nessuno ristampò più il volumetto firmato da Marco Lombardo Radice e Lidia Ravera. Ci penserà l'Unità mercoledì a farlo resuscitare allegandolo al giornale (il prezzo di tutti e due sarà,

come sempre, di 2.500 lire poco di più delle 2.300 lire dell'edizione originale, azzerando l'inflazione). È un recupero «archeologico»? No, è innanzitutto la restituzione di un pezzo di passato a chi non lo conosce o a chi non c'era. Ma anche un documento restituito a chi c'era e che magari aveva amato Rocco e Antonia. Per chi non lo conosce corre il dovere di fare un po' di storia: *Porci con le ali* è la storia raccontata a due voci di due adolescenti romani, tra sentimenti, politica, scoperte, paure, desideri. Rocco e Antonia hanno un abilit preciso, un pezzo di Roma (la stessa che Nanni Moretti raccontava

nei suoi primi film per intenderci), il mondo dei liceali e dei gruppetti extraparlamentari di quel «sessantotto che non finiva mai» che erano i primi anni '70. Il titolo è una citazione di uno dei maestri dell'antipsichiatria e teorico della morte della famiglia, Cooper: porci sono, secondo un detto inglese, gli uomini ma, prosegue il proverbio, se i porci avessero le ali potrebbe succedere «qualcosa di cosa». E questi due ragazzi sono davvero dei «porci con le ali». Qualcosa va detto anche degli autori: Marco Lombardo Radice (figlio di Lucio) sarebbe diventato un bravo e amatissimo psichiatra infantile e sarebbe morto

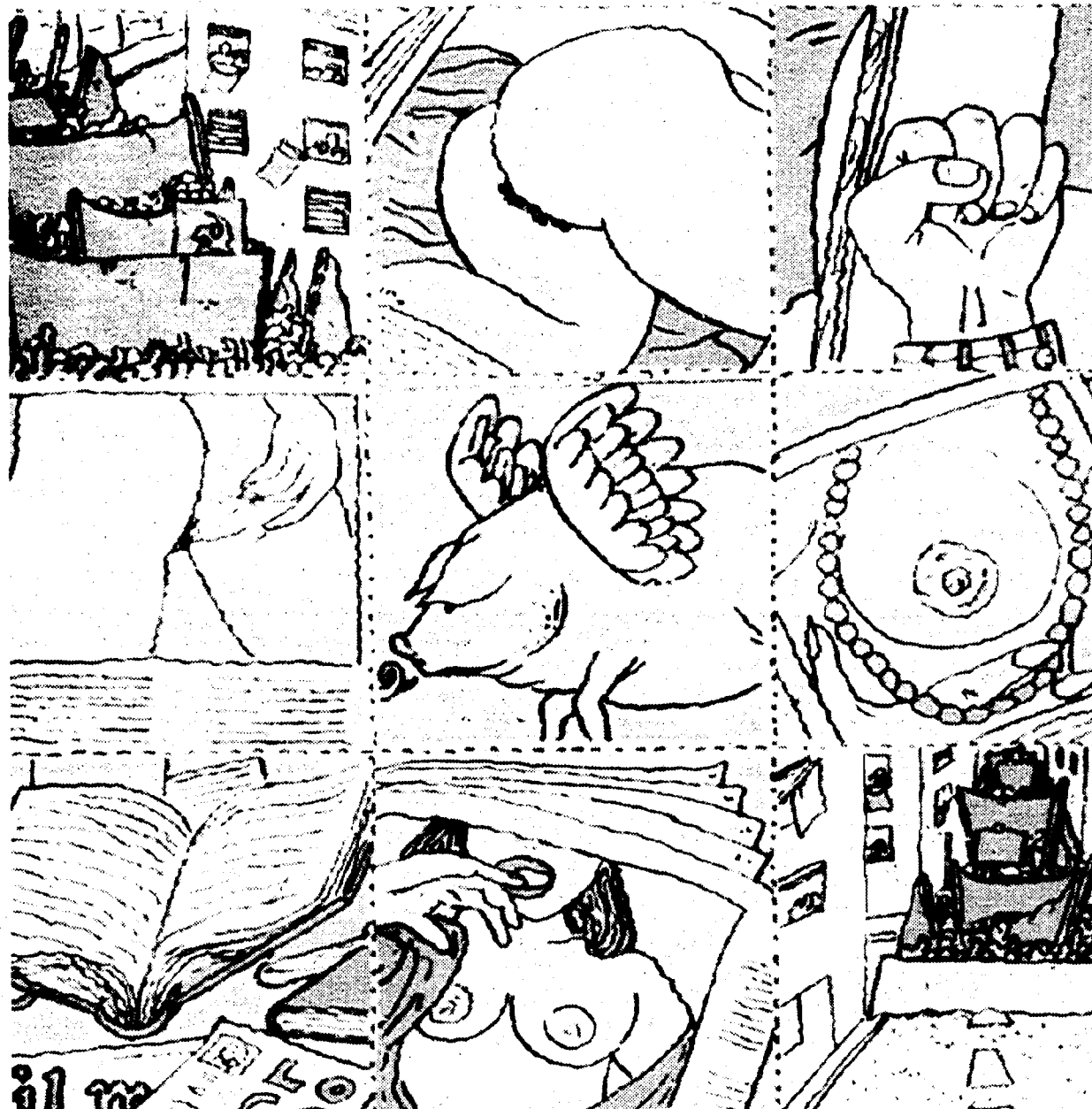
giovannissimo. Al suo lavoro si è ispirata, girando *Il grande cocomero*, Francesca Archibugi. Lidia Ravera non ha mai lasciato il mondo della scrittura e oggi è tra i romanzieri migliori della penultima generazione. Tutti e due hanno avuto con *Porci con le ali* un rapporto difficile, tutti e due hanno avvertito il rischio di restare inchiodati a quella esperienza e in qualche modo per superarla l'hanno negata. Per presentarlo ai lettori dell'Unità abbiamo chiesto a due scrittori, Sandro Veronesi e Fulvio Abbate, e al pittore Pablo Echaurren (autore della copertina dell'edizione del 1976) di raccontare il loro rapporto con questo libro.

### Quel nuovo linguaggio antiborghese

SANDRO VERONESI

*Porci con le ali* ha diciassette anni: gli stessi del suo protagonista, Rocco, gli stessi che avevo io quando lo lessi, la metà di quelli che ho adesso: accoglierò dunque con piacere l'invito a rileggerlo, mercoledì, quando lo troverò in edicola insieme a *L'Unità*, anche perché era da tempo uno dei libri che volevo rileggere senza che però mi ricordassi mai di farlo. Inutile perdere tempo a enumerare tutto ciò che è cambiato, da quando il libro uscì (mi si consenta solo una menzione per il ribaldo editore di allora, Savelli, recentemente rispuntato sui giornali come potenziale candidato leghista alle elezioni per il sindaco di Roma), la chiave di questa rilettura sarà di carattere personale. Non so, è sempre difficile parlare per conto di altri, magari mi sbaglio, ma io credo proprio che la prima cosa a cui ciascuno pensa quando gli si nomina *Porci con le ali* sia il se stesso di allora, com'era, cosa faceva; e non credo che questo pensiero si allarghi molto, non credo si estenda al mondo, alla società, non credo alle reminiscenze sociologiche. Credo rimanga puntato, per qualche doloroso secondo, su ciò che si era e non si è più, come quando si sente una canzone di Joni Mitchell. Perché, se non convinto, *Porci con le ali* ha stabilito un contatto intimo con i suoi lettori, personale, appunto, molto poco letterario e ancor meno poetico. Io non ricordo di aver conosciuto una sola persona cui quel libro fosse piaciuto: ne conosco che l'hanno brandito, o subito, o difeso o attaccato, ma sempre con gli atteggiamenti estremi che generalmente si riservano alle questioni personali, o a quell'aberrazione delle questioni personali a cui in Italia è stata spesso ridotta la politica. Personalmente nel 1976 ero tutto preso a scoprire Dostoevskij, Rimbaud, Schopenhauer, così alla rinfusa come il caso me lo snocciolava: lessi *Porci con le ali* e non mi sognai nemmeno per un istante di considerarlo Letteratura. A colpirmi furono delle singole cose, non il loro stare insieme in un'opera, e in questo credo di avere assecondato in pieno l'intenzione degli autori, se veramente volevano dissacrare: non ho mai provato, verso quel libro, nessun rispetto, non vi ho mai rivolto nessun pensiero alto, e qualche volta mi ci sono anche masturbato sopra.

A colpirmi fu, naturalmente, la gragnuola di «cazzo cazzo cazzo cazzo...» con la quale cominciava, e il linguaggio coerentemente scuriale con cui arrivava fino alla fine: un qualcosa che oggi passerebbe inosservato ma che allora fu molto importante nella battaglia privata che si combatteva con le nostre famiglie borghesi. Tra noi ragazzi parlavamo già così, come si parla in quel libro, ma in famiglia guai, era vietato, le madri erano tante Grazia Cheri che al primo «cazzo» mettevano giù duri e per la prima volta, nella mia esile carriera di lettore, le parole che non potevo pronunciare in casa stavano stampate su un romanzo, nero su bianco. «Carta cantava», una volta tanto, a nostro favore. Non sto dicendo che in quella lotta per parlare male avessimo ragione noi e torto i nostri genitori (anzi, forse avevano proprio ragione loro), sto solo dicendo che la combattiamo, e che poi l'abbiamo vinta, quella sola, alla grande, e l'italiano l'abbiamo sporcato così tanto che i nostri genitori non solo a un certo punto hanno cominciato a tollerare le nostre parolacce (prima «casino», poi «cazzata», poi «cazzo» e via andando) ma hanno cominciato a pronunciare anche loro, con le loro bocche immacolate, togliendosi la grossa soddisfazione — mi rendo conto — di mandarci affanculo quando ce lo meritavamo e lasciando Grazia Cheri, ahimè, sempre più sola. E poi c'era il sesso, naturalmente, quel sesso liceale che in provincia, dove si stava noi, era un po' un miraggio, ma che certo incoraggiava, perché se a Roma gli studenti si inculcavano in classe c'era sempre la speranza che nel giro di un paio d'anni ci scappasse qualcosa anche a Prato. Ecco un'altra cosa che ricordo della mia lettura di *Porci con le ali*, quell'inedito orgoglio di sentirsi perennemente arrapati. Anche questa, come la questione del «volgare», si è cristallizzata nella mia memoria, e lì è rimasta nonostante dopo diciassette anni, e soprattutto dopo questi ultimi diciassette anni, sia ridicolo: *Porci con le ali* uguale parolacce, uguale sesso. Questo, lo confesso, è il ricordo che ancora ne ho, oggi che ho doppiato l'età che avevo quando lo lessi. Ecco perché mercoledì lo rileggerò: sono curioso di scoprire com'è, come romanzo.



### Confesso, sono l'autore della copertina

PABLO ECHAURREN

*Porci con le ali*, la sua copertina: cose che mi hanno perseguitato per anni, cose da cui fuggire e da cui diventare agli altri: poi il tempo, come per tanti altri avvenimenti, ha cicatrizzato la ferita permettendomi di recuperare la memoria. Essere stato ridotto a «quello della copertina». Ma così come accade per un incidente stradale da cui si è usciti indenni: dapprima si rimuove il fatto o se ne hanno solo confuse sensazioni, ma successivamente si può perfino arrivare al piacere di ricordarlo come un'esperienza, una prova, un passaggio. Nel 1976 fui dunque chiamato dall'amico Giuliano Vittori, grafico della nascente collana «Il pane e le rose» dell'editore Savelli (ma Giulio Savelli non c'era più, sostituito da Dino Audino e Vincenzo Innocenti), bisognava disegnare qualcosa per un libro, *Porci con le ali* per l'appunto. Mi feci raccontare il contenuto (il romanzo l'avrei letto solo molto più tardi, a caso scoppiato), mi dissero si trattava di sesso & politica, una miscela esplosiva, almeno per l'epoca. Disegnare, come peraltro ho fatto, culi & tette mescolati ai rossi vessilli della rivoluzione, da un punto di vista di sinistra non poteva che venire considerato una bestemmia, un reato di «leso femminismo». Facilmente si era bollati come reazionari della peggior specie, onanisti impenniti. Sentivo con preoccupazione ronzarmi nelle orecchie uno slogan assai in voga: «Maschio represso masturbarsi nel cesso». Ma d'altronde non mi si lasciavano molte altre vie d'uscita, il senso primo del libro era proprio l'irruzione prepotente nella sfera politica di quello che allora si definiva «il privato», espressione che sottintendeva il bisogno di recuperare sentimenti ma soprattutto il sesso, nudo e crudo, lo, pittore, non avevo una grande esperienza in lavori di illustrazione, benché per la verità avessi già fatto una copertina per Einaudi, con un'orgia di bandiere rosse e pugni levati per un libro di Nanni Balestrini. Per questo penso oggi

di poter in qualche modo giustificare quell'inesperienza che risulta del tutto evidente: l'impressione, la naïveté del disegno sono state per me, fino a ieri, un crucivo non da poco. In ogni caso, inaspettato fu il successo del romanzo e ancor più inaspettato quello della copertina. Si arrivò al punto che Enzo Siciliano recensì proprio la copertina, sostenendo che «ciò che riesce a rappresentare e a esprimere» il disegno di Echaurren non riesce a rappresentarlo e a esprimerlo il romanzo di Rocco e Antonia (troppo grazia Enzo!). Ma oltre all'inevitabile orgoglio la cosa mi offrì la non sottovalutabile possibilità di chiedere e ottenere soldi per i successivi lavori che avrei svolto per la collana. I *Porci con le ali* mi avevano infatti fruttato tutt'altra sorta di remunerazione: ben 50.000 lire in libri della Savelli che avrei potuto rivendere per conto mio, era come dire 50.000 crediti interpretati riscuotibili su un altro pianeta del sistema, cioè mai. Presto però venni a sapere di essere uno dei più pagati dello staff Savelli: un fatto incredibile! Enorme! Inconfessabile! Specie in un'epoca in cui il danaro facilmente guadagnato procurava senza mezzi termini la patente di sfruttatore, di grassatore. E tra i compagni infatti *Porci con le ali*, benché scritto nell'ambito di «Lotta Continua», non trovò mai eco favorevole. Anzi, quando un anno più tardi mi trovai a lavorare nella redazione del quotidiano «Lotta Continua», facevo prudentemente il mio misfatto quando sentivo le arrivate critiche al libro e ai suoi autori. D'altronde per i più ero il compagno Pablo senza aggiunta di cognomi superflui, e chi poteva sospettare che fossi lo stesso Pablo dell'obbrobrio savelliano? Inoltre quel Pablo era ora considerato nienteppodimenoche un «indiano metropolitano», come avrebbe potuto essere coinvolto in operazioni così squallidamente borghesi? Non a caso preferii non firmare, benché li avessi inenarrabilmente fatti io, gli enormi porcelloni che furono utilizzati per i manifesti del film che fu tratto appunto nel 1977 dal libro. Ma i guai veri arrivarono solo allorché il mio

gallerista di Milano, Massimo Valsecchi, mi comunicò di non poter più trattare i miei acquerelli, i miei quadri, dato che essendo uguali ai disegni stampati sulle copertine della Savelli finivano per essere scambiati per delle vili illustrazioni. E ben noto con quanta supponenza il mondo «alto» della pittura guardi a quello «basso» delle arti cosiddette applicate, ma questo è un altro discorso e coinvolge ancor oggi gran parte della mia attività, svolta proprio da allora all'insegna della ricomposizione di quella frattura che si è indalata creando tra artista e artigiano, un'immane frattura causata semplicemente da quella piccola «a» di differenza che corre tra maestro e mastro.



Lidia Ravera e Marco Lombardo Radice, i due autori di «Porci con le ali», in una foto degli anni Settanta. Sotto, la copertina della prima edizione del libro che mercoledì l'Unità ripropone

### Palermo del '76, la mia «Antonia» non aveva le ali

FULVIO ABBATE

Adesso, certamente, qualcuno mi odierà, ma io sono costretto ugualmente a scrivere un pezzetto d'autobiografia, se davvero voglio parlare di *Porci con le ali*. Cos'era? Il '76, mi sembra. E quel libro comparve improvvisamente, non so come. Appare direttamente fra le nostre mani, e noi, che in quei giorni non eravamo più carne marxista ortodossa, non eravamo ancora pesce libertario, prendemmo subito a leggere. Quali fossero i canali diretti per cui lo scoprii, anche questo, non lo ricordo più. Mi torna in mente però il «panorama di curiosità» politiche e antropologiche di quei giorni. Era stata già interrata l'antica concezione della militanza: le voci dei conduttori delle radio, diciamo, libere, cominciavano a coprire quelle dei tribunali, dei capetti operai, maosisti, lottacontinui, di un Pci che, dopo il Cile, aveva scelto il cammino sciagurato del compromesso storico, e così via. Fiorivano invece le mimose e le viole del femminismo. Vivevo a Palermo, in quei giorni era una città piomata, un avamposto per i sogni estivi di Mauro Rostagno e d'altri che correvano al mare di Levanzo. Stavo lì e forse, dopo il Pci, dopo una breve stagione trozkista, mi ero finalmente concesso alla fiaccola rossa e nera dell'anarchia. Dimenticavo, c'erano pure i radicali: un Pannella secco come un chiodo, emaciato, imbavagliato da se stesso in televisione, che un anno prima aveva trovato nell'ultimo Pasolini un interlocutore, impazzava incontinentemente, certo d'essere l'unico nel giusto. Ecco, fu in quest'orto di guerra che presi a leggere il libro. Lo leggevo, in realtà, in due: io e una ragazza, ma si, diciamo pure, una compagna che si chiamava Paola e abitava in almeno tre case, non che fossero tutte sue, anzi non ne aveva neanche una, così ogni sera traslocava altrove. Leggendo riconoscevo le nostre consuetudini, le cose che facevamo nel quotidiano. Che erano poi le cose che ogni persona

minimamente sensata riteneva di dover fare quell'anno. Un anno limite, il '76, segnato da Parco Lambro e dalle prove generali per il successivo che presto sarebbe arrivato con le occupazioni delle università contro una circolare ministeriale (era Malfatti, il firmatario?) che prevedeva non so più cosa. Non ci stupì più di tanto *Porci con le ali*, pure quell'inizio che pronunciava la f e il cazzo non ci meravigliò, confermava semmai il nostro lessico (che tale è rimasto) anzi noi stessi. Nel libro, l'ho già detto, riconoscevo semmai le pratiche dell'esperire la vita, darle un senso che fosse diverso dalle angustie piccolo borghesi, il nostro caravanserraglio quotidiano: certo, eravamo comunisti, ma nessuno di noi si sarebbe sognato di prendere per buone le parole di un Berlinguer che da giovane aveva indicato in santa Maria Goretti un esempio luminoso per i compagni e le compagne. Cosa ne pensassero alla sezione «Palermo Togliatti», dove ero stato segretario di circolo, non lo seppi, in quanto ci guardavamo storti, allora; e avremmo continuato a pensar male l'uno dell'altro fino e dopo la chiusura di radio Alice, a Bologna. Quindi, io lessi assieme a questa Paola, in una sera inghiottii tutto in un boccone, poi lei mi chiese di fare l'amore. E io le risposi: «No, non è possibile, non l'hai mai fatto, prima vai con un altro, poi ci rivediamo». Non volevo assumermi quella responsabilità. Lei andò. Cos'altro facevo allora? Ecco, seguivo alcuni amici in via Pindemonte, che a Palermo vuol dire il Manicomio, andavamo lì a fare i piccoli Basaglia, era Natale e portavamo i pandori ai ricoverati e li facevamo ballare: il manicomio era una delle ultime tappe della nostra, ormai sfrangiata, militanza. Quel libro ce l'avevamo in testa, perché ai nostri occhi non era proprio un libro ma era fatto della stessa sostanza dei volantini, dei manifesti, dell'Agenda rossa (pubblicata dallo stesso editore, fino a di-

ventare Agenda rock) dei distintivi del Mir cileno, di un gioco dell'oca stampato su *Lotta continua* dove l'oca era Fanfani, delle vignette del Dottor Rigolo che apparivano su Linus, de *La strage di Stato* (sempre Savelli che adesso vuol fare il sindaco leghista di Roma. Che lungimiranza!) e di tante altre cose sarebbero finite all'asta al Macondo.

In questo senso si può dire che quel libro sfuggì al comune destino editoriale di molte pubblicazioni, il successo datogli da un pubblico come eravamo noi, lo sottrasse al birignano della cucina editoriale; e infatti io credo che molti editor ben più grossi di quel genio di Savelli dovettero mangiarsi le mani per non aver fiutato la cosa in tempo. Piaceva anche quell'immagine di Echaurren: una sorta di minuscolo murale a misura di copertina. Mi arrabbiavo quando Paola riportò il libro tutto cianciato, pieno di orecchie e anche sporco perché era stato usato come piano d'appoggio per preparare chissà quante canne d'erba che allora cresceva rigogliosa nella Conca d'Oro, sotto gli occhi amorevoli di una coldiretti di piccoli sfasciati. Comunque, io e Paola, a quel punto avremmo potuto finalmente fare l'amore. L'abbiamo fatto? Giuro, non lo ricordo. Eravamo così beattamente promiscui e fumati, nel '76, che molte cose sono scivolate dal piano inclinato della memoria.

Però incontrai un'altra. Lo lessi anche con lei. Era una ragazza minuta: le gambe strette nei jeans, e, sotto la giacca di camoscio, il maglione nero dolcemente, si chiamava, giuro, Felicetta, ed era un incanto, il seno piccolo, i capelli lunghi chiari. Aveva le sembianze di molte altre che allora guardavo come dee, poteva essere uscita dal libro. Non aveva le ali, però era altrettanto commovente vederla arrivare in autobus e proseguire a piedi. Credo, fosse di Avanguardia operaia: credo, pomiciassimo in macchina scomodamente: credo, Leone fosse ancora presidente: credo, pensassimo ancora di poter vedere Pinochet a testa in giù.

Non l'ho più rivista da allora, così quando ripenso a *Porci con le ali* mi appaiono i fianchi di Felicetta, li vedo camminare nella storia, assieme a qualche bandiera rossa, nell'aria mite dell'autunno palermitano, mi viene incontro e dice: «Dai, trova una casa che andiamo a scoprire».

**Tiene a battesimo l'Eritrea, dà un taglio alla Cecoslovacchia, vede abbassarsi l'Everest, alza la bandiera dell'Uzbekistan e conta tutti gli Italiani.**

ATLANTE ZANICHELLI 1994. Con i nuovi dati del censimento italiano, le nuove province italiane, i nuovi confini internazionali, i nuovi Stati, le variazioni toponomastiche, le nuove bandiere. 272 pagine; 300 illustrazioni a colori; 128 tavole geografiche, politiche, ambientali, tematiche, antropiche; 50.000 toponimi.



**ZANICHELLI**  
I LIBRI SEMPRE APERTI



L'INTERVISTA

Tahar Ben Jelloun

scrittore franco-maghrebino

«La guerra è orribile quanto facile. Il processo di pacificazione invece andrà costruito tra mille difficoltà. L'Europa potrà dare una mano al Medio Oriente ma vuol farlo? Sono diviso tra speranza e pessimismo»



# «Com'è dura la pace»

DALLA NOSTRA INVIATA  
ANTONELLA MARRONE

■ CHI È Tahar Ben Jelloun sembra educatamente ottimista. Il suo sguardo, mobile e inquieto, tradisce, anche in questi momenti di serenità per la pace da poco raggiunta in Israele, preoccupazione. «È difficile in queste guerre parlare di aggressori e aggrediti. I serbi risultano gli aggressori, ma nella realtà non lo sono più dei croati o di tutti gli altri popoli in guerra. La pace è una costruzione quotidiana», dice, ora che è finita in Medio Oriente.

Quali sono state le sue prime impressioni sull'accordo tra Olp e Israele?

La pace sembra finalmente arrivata là dove non c'erano che guerra e odio. Ma questa pace ha ancora bisogno di lavoro, ha bisogno di tranquillità, di una posizione di vigilanza. La pace va costruita. La guerra è molto più facile da iniziare e da portare avanti, perché è un'opera di distruzione. La pace va invece costruita e questo è il momento per farlo. C'è bisogno di buona costruzione psicologica, per esempio, perché bisogna che gli arabi e gli israeliani che hanno sempre vissuto insieme, ma male, decidano di vivere bene. E occorre, prima di tutto, che vi sia una ricostruzione materiale, che i palestinesi nei loro territori possano costruire uno stato ed «esistere» normalmente senza problemi.

Resta importante il fatto che in questa pace il mondo arabo apra una nuova porta ad Israele e ciò rappresenta il più grande sconvolgimento che avrà luogo nel mondo arabo. Perché tutti gli stati che in questi lunghi anni lo hanno boicottato o hanno lottato contro di esso si trovano finalmente nella necessità di collaborarvi. Gli israeliani devono comprendere che il sacrificio del mondo arabo è più grande, più importante perché i palestinesi escono da una situazione di ingiustizia, perché sono stati cacciati dalle loro terre e hanno perso due guerre contro Israele.

Non si trovano, insomma, in una posizione di forza, ma di debolezza e quando si è in una posizione di debolezza non sempre si vince. Occorre che Israele capisca questo.

Come giudica il contesto internazionale entro cui è maturato l'accordo?

Il contesto internazionale è ancora molto interessante. Io credo che senza la caduta del muro di Berlino e dell'Impero Sovietico, e senza la guerra del Golfo - che è stata una guerra ingiusta - non si sarebbe giunti a questa negoziato di pace. Ma nel mondo arabo ci sono opposizioni fondamentaliste islamiche che si nutrono delle umiliazioni che gli Stati Uniti e l'Occidente hanno inferto al mondo arabo e se oggi vogliamo lottare contro il fondamentalismo, occorre prima di tutto che l'Occidente e gli Usa non cerchino più di umiliare i popoli arabi.

Non le sembra, prima di tutto, una vittoria diplomatica?

Sì, è una vittoria diplomatica. Una vittoria senza dubbio storica, ma non sufficiente. Vedremo come si comporteranno gli israeliani e come l'Europa aiuterà questo processo verso la pace effettiva. I cambiamenti che questa pace porterà sono comunque molto importanti all'interno del mondo arabo, poiché obbligano tutti i paesi arabi ad andare verso la democratizzazione. Sarà la fine di molte dittature. Gli stati arabi del medio Oriente non amavano i palestinesi e ne hanno molti sulla coscienza. La guerra, infatti, avrebbe potuto destabilizzare i loro governi.

Si discute molto in questi giorni del ruolo dell'Onu, della sua «missione mancata» come terzo polo, forza al di sopra delle parti, nei conflitti ancora in corso nel mondo. Qual è la sua posizione?

L'Onu è necessaria e non oc-

## Un Festival contro il mondo delle guerre

■ Un piccolo angolo di Piemonte, a pochi chilometri da Torino: Chieri, da anni sede stabile dell'omonimo festival di teatro, festival, da quest'anno, «deflagrato» anche a Ivrea e a Rivoli. Si è svolta qui una serata particolare che gli organizzatori della manifestazione hanno dedicato a Sarajevo e alle altre «guerre di pace». Una serata di «oratoria poetica e politica», con filmati ancora più agghiaccianti, se possibile, di quelli visti sino ad oggi in televisione, sulla Bosnia e Sarajevo e testimonianze dal mondo. Younis Tawfik, giornalista iracheno, ha ricordato una guerra, quella del Golfo, di cui ormai si è persa memoria: «Eppure la gente continua a morire - spiega - per un embargo che non ha senso. E Saddam Hussein è ancora lì». Dall'Iraq al Kurdistan. Una voce dal comitato di liberazione: «I popoli iracheno e curdo non sono nemici. Sono gli interessi del potere che li hanno divisi». «Noi sappiamo contro chi fare la guerra - racconta il somalo Mohamed Aden Scheik - ma non sappiamo come si fa una pace. La guerra è uno strappo del cielo e gli uomini tutti insieme possono ricucirlo». L'attrice Carla Tatò legge, tra un intervento e l'altro, parole di Ceneri di Ben Jelloun. Ben Jelloun seduto in prima fila, si alza e saluta i fratelli arabi e quelli somali, tra il pubblico. «La pace è una costruzione quotidiana» dice, ora che è finita in Medio Oriente. □A.M.

corre demonizzarla. Bisogna convincersi che la potenza americana è ovunque e che l'Onu è dominata dagli Usa, anche perché sono loro che pagano. L'America è oggi un gendarme solitario. Senza l'Unione Sovietica si è creato il disequilibrio che è sotto gli occhi di tutti. Però è giusto affidare all'Onu la sua vera missione che è quella di equilibrio e di giustizia.

Crede che gli americani saranno in grado di tutelare l'accordo arabo-israeliano?

Vedremo, vedremo nel momento in cui i palestinesi andranno a negoziare la questione di Gerusalemme, perché questo è il punto più delicato e più difficile. Vedremo come

reagiranno gli americani. Come vede l'Italia in questo contesto internazionale?

L'Italia ha i suoi problemi in Somalia, paese abbandonato all'Onu e all'America. L'Italia non sa che fare, è una nazione che fa parte dell'Europa e l'Europa potrebbe essere molto più forte di adesso, se solo le potenze si unissero per agire in qualche modo. Purtroppo l'Europa non è interessata né all'Africa né a quei paesi dell'Altra Europa come la Jugoslavia.

Nonostante tutto sembra piuttosto pessimista?

Io credo che l'umanità non sia simpatica, che la guerra sia orribile e che la pace sia difficile. Sull'Europa non si può contare. I popoli in guerra sono volti.



Una bandiera palestinese sventola nei territori occupati a salutare l'accordo di Washington e, sopra, Ben Jelloun

## Cl dopo il Meeting, sterzata al centro

FRANCO OTTAVIANO

■ «Ritorno agli schemi» con questo titolo *Il Sabato*, settimanale vicino a Comunione e liberazione, ha polemicamente commentato i resoconti e le valutazioni de *l'Unità* (peraltro attribuite *tout court* al Pds) sul recente meeting di Rimini. L'ampiezza del servizio, il collage delle dichiarazioni, fanno intravedere una vera e propria operazione politica tesa a dimostrare - non senza forzature - il permanere di una pervicace volontà della «Quercia» a non comprendere il «nuovo» di Cl e del Movimento popolare, la loro «religiosità» e il loro modo di intendere la vita politica italiana e di rispondere a quello che il leader del gruppo Giancarlo Cesa definisce «il terremoto che ha colpito l'Italia...» e i suoi effetti sulla coscienza del paese. Il carattere dell'operazione si precisa ulteriormente nella puntigliosa messa a confronto dei commenti de *l'Unità* dello scorso anno, «aperti e intelligenti, con la chiusura e con il «freddo» bilancio e le cronache «al vetriolo» sul meeting '93. Slogan e ideologismi, da anni Settanta questi ultimi che, a detta de *Il Sabato*, spengono ogni speranza su quel dialogo fra culture politiche diverse che sembrava possibile nei giorni della guerra del Golfo, quando uomini

strati di saper ben utilizzare simboli e messaggi e non possono certo meravigliarsi se lo svolgimento del meeting, le provenienze politiche - accuratamente scelte dagli organizzatori - siano state al centro dei commenti e delle polemiche attorno all'iniziativa. Poteva forse essere altrimenti? Il «politico» ha preso il sopravvento, lamentano - ma cosa volevano i militanti di Cl invitando Andreotti, Martinazzoli, Buttiglione (che nel frattempo ha assunto la direzione del *Sabato*, Scalfaro e schierando alla presidenza oltre a Cesa il carismatico leader religioso Don Giussani assente da moltissimi anni dal meeting? Presenze e scelte non casuali, dentro un reale tempo politico. I presupposti dinamici, le tensioni che si avvertivano lo scorso anno che risposta hanno trovato?

Sicuramente il meeting ha voluto esibire una «riconciliazione» fra le varie anime del gruppo, fra tensioni politiche ed espressioni religiose. Sanato il conflitto con il filosofo Buttiglione, offerto una platea attenta a Martinazzoli, osannando ad Andreotti - antico amico del movimento - raggiunto un indubbio successo con la partecipazione per la prima volta all'iniziativa riminese di un presidente della Repubblica.

Questa esibita riconciliazione, programma e voluta, non riguarda solo il versante religioso ma, per la forza pubblica dei personaggi e le loro «diverse» vicende, evoca una riconciliazione centrata sul passato e sul futuro del nuovo partito popolare e una candidatura cielliana a far sentire la sua presenza.

Per qualche verso questa lettura è esplicitata nel bilancio tracciato da Cesa sul meeting, come si può leggere sulle pagine de *Il Sabato*. La sua disquisizione - distinguo fra morale e moralismo, il riconoscimento degli errori (dal peccato) diventando la strada per guardare avanti senza perdere - e su questo

non si può non essere critici - la consapevolezza di una Dc, quale partito dei cattolici, dalla quale non si può prescindere. In buona sostanza un invito a non smarrire questo valore riferimento facendosi ostentare da un «moralistico» giudizio sugli errori (leggi Tangentopoli, sistema di potere ecc.).

Se questa interpretazione è errata *Il Sabato* sia più chiaro, se non è vero che il Movimento popolare e Cl, attaccando presunti schematismi e vecchie logiche ideologiche, cercano di schierarsi al centro e di difendere una nuova unità politica dei cattolici, sia più esplicito. Ma forse si tratta di una chiarezza impossibile, la rendono difficile le contraddizioni interne del gruppo, un disagio diffuso nei confronti del progetto di Martinazzoli e persino della vecchia Dc andreettiana. Una chiarezza impossibile se non si abbatte lo schermo della logica dell'assedio che scambia le ragioni della critica con il pregiudizio e attraverso quest'alibi non va coraggiosamente alla radice della propria esperienza. Un espediente non nuovo nella storia del gruppo per fare quadrato e non farsi intaccare dalle ragioni dell'altro. Al contrario solo rimuovendo ciò è possibile dialogare fra culture e approcci diversi, misurarsi davvero in modo non ideologico con i problemi dell'oggi (l'Italia del dopo Tangentopoli e della riscrittura del sistema politico) e con la qualità dell'agire politico-sociale e persino con il «senso» dell'esperienza religiosa. Solo così se davvero *Il Sabato* - come scriveva - vuole rilanciare si può continuare un dibattito reciproco oltre gli schemi.



Inaugurata in un cappella di Pietrasanta la prima opera d'arte sacra del pittore e scultore colombiano

## La Madonna cannone di Fernando Botero

La prima opera d'arte sacra Fernando Botero, pittore e scultore colombiano, l'ha realizzata in Italia. Due «Porte» (l'Inferno e il Paradiso) sono state inaugurate nella chiesa dei santi Biagio e Antonio abate a Pietrasanta. Il male è Hitler, il bene Teresa di Calcutta e, in mezzo, una Madonna in puro «stile Botero», di proporzioni gigantesche che assomiglia tanto a Katia Ricciarelli...

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE  
CHIARA CARENINI

■ PIETRASANTA. Il male? Hitler. Il bene? Teresa di Calcutta. Questa, nel ventesimo secolo, è l'antinomia per eccellenza raffigurata nella *Porta dell'Inferno* e nella *Porta del Paradiso* da Fernando Botero. Sono caduti a mezzogiorno in punto di un sabato alluvionato i drappi davanti alla prima opera di arte sacra realizzata dal colombiano per la chiesina dei santi Biagio e Antonio abate, una minuscola cappella incastonata tra le case della centrale via Mazzini a Pietrasanta (Lucca).

Gli affreschi sono due, appoggiati - come desiderava la soprintendenza alle Belle Arti di Pisa, che dopo un primo parere negativo aveva vincolato il permesso a questo accoglimento - a due grate d'acciaio poste sul lato sinistro e destro della cappel-

la. Tre metri per quattro, un'architettura pittorica tipica del Cinquecento, la solita esasperazione delle forme che per Botero «è ossessione, convincimento intimo», come dice lui stesso. Lo si può amare, lo si può odiare, comunque Botero fa sempre parlare di sé. E con queste due «Porte» ci riuscirà benissimo.

Posta a sinistra («è normale che il male stia a sinistra, è una concezione politico filosofica diffusa» afferma il pittore senza battere ciglio), la *Porta dell'Inferno* reca tutte le citazioni immaginabili: il Diavolo al centro, verdognolo ma con il naso umano, la coda aguzza, la spada di fiamme. A scendere, con quella continuità tipica dell'affresco cinquecentesco, le fiamme dell'Inferno bruciano sui sederoni di improba-



Uno degli affreschi sacri di Botero a Pietrasanta

bili diavoletti a squame, su immagini dalle lingue biforcute. Ai piedi di questa sorta di Satana dei fumetti, con un'espressione suo malgrado dolce e rassegnata, si legge la metafora del viatico per la dannazione eterna.

Uno scheletrone con le carte da gioco in mano, da cui cadono monete, e una scheletrona ingioiellata - e impaurita - che vuol ricordare la lussuosa. Dalla pietra tombale in primo piano emerge il faccione di Hitler, mentre

dal ghiaccio eterno sbucca proprio lui, Fernando Botero, tipica autocitazione della vera arte sudamericana. Ironia? «Sia mai - ribatte l'artista - in questo caso il mio spirito satirico è totalmente incoscienza». Sarà. Ma a ben guardare la *Porta del Paradiso* l'incoscienza della satira è scarsamente credibile. Anche qui la struttura è a piramide, speculare rispetto all'*Inferno* che lo sta davanti. Al centro una Madonna («di straordinaria somiglianza con Katia Ricciarelli») con Bambino (il cui sovrappeso farebbe preoccupare qualsiasi pediatra) vestita di rosso porpora che schiaccia con una pantofola nerofumo un serpente over-size decisamente imballato rosso fuoco. Ai piedi di tanta Madonna sta il simbolo del Bene secondo Botero: Madre Teresa di Calcutta, che mai fu di così abbondanti forme. Di fronte a lei, quasi un omaggio all'amore che Botero porta per le divise, un Fernando di Spagna e una signorina che suona il liuto. Il tutto tra angioletti che sembrano palloncini (e in tal guisa navigano in un aere un po' pesante) e che - caduta di stile - reggono alle spalle della Madonna, il tricolore. Che c'entra il tricolore?

Omaggio alla patria ospite dice il Maestro. Tant'è. Tutti felici all'inaugurazione. Benedetto le due «Porte» da monsignor Magni, corettore della Misericordia, che ha voluto sottolineare la sacralità dell'arte tutta. Botero ringrazia e invita la cittadina intera a bere alla sua salute. Dimentico delle polemiche che avevano punteggiato l'attesa (un mese, per tutti e due gli affreschi), il pittore colombiano dice che «sempre, quando esce una mia opera ci sono polemiche: a New York come a Parigi».

Qui, prima ancora delle «Porte», l'ira funesta di parte della popolazione e di un gruppo di insegnanti dell'Accademia delle Belle Arti di Carrara l'aveva scatenata un imponente *Guerrero romano* in bronzo collocato davanti al Municipio, con le ridondanti terga rivolte a chi arrivava da Massa. Il *Guerrero* è stato girato, adesso le sue natiche guardano le colline. Ma per le due «Porte» le polemiche sono smorzate. In omaggio all'incoerenza stilistica della chiesetta, che racchiude pezzi dal Cinquecento fino ai primi del Novecento, due Botero sembra che possano anche starci. Fino al prossimo «cadeau».

IL PAVONE EDITORE

SPARTACO COMPAGNUCCI

CHECCHIBRONZI

di cura di Giuliana Panzetta e Sandro Valschi  
disegni di Bruno Molit



"Il racconto vero e sincero, il messaggio appassionato di Spartaco poeta Cornetano (Tarquinia)"

IN TUTTE LE LIBRERIE



RECEIVED: 11 FEBRUARY 1990





## Raiuno Parte bene il varietà del sabato sera

presentate da Fabrizio Frizzi e da Mily Carlucci (nella foto con Pippo Baudo) hanno prevalso sulla trasmissione concorrente di Canale 5 *La sai l'ultima?* che ha raccolto poco più di 4 milioni di spettatori

## Su Raidue, alle 22.15

«Gli attori lo fanno sempre»  
Bramieri e Jannuzzo  
chiudono Palcoscenico '93

Si conclude stasera il cartellone di *Palcoscenico '93* l'appuntamento di Raidue con il teatro: la musica e la danza di scena a due atti di Terzoli e Vaime. Gli attori lo fanno sempre in onda dalle 22.15. Così gli autori spiegano il bizzarro titolo: «La gente comune quando s'incontra dopo anni o anche dopo mesi può darsi che si abbracci e si baci. Spontaneamente nelle stazioni e negli aeroporti. Gli attori lo fanno sempre. Ovunque. Anche incontrandosi sei volte nello stesso giorno non possono non recitare queste scene di affettuosa convenienza. Si vogliono più bene degli altri? Chi lo sa. Quante cose la gente

Più di nove milioni e mezzo di spettatori uno share del 41,28. Il primo appuntamento con *Scommettiamo che?* sembra aver convinto gli spettatori italiani: soprattutto se si considera la lunga durata del programma. Le scommesse presentate da Fabrizio Frizzi e da Mily Carlucci (nella foto con Pippo Baudo) hanno prevalso sulla trasmissione concorrente di Canale 5 *La sai l'ultima?* che ha raccolto poco più di 4 milioni di spettatori

Ritorna da oggi su Raitre, nell'ambito del Dse, alle 12.55 il programma «per gli adulti da vedere con i bambini» Giochi istruttivi e ospiti in studio per dare consigli su come passare il tempo. Magari in compagnia dei nonni

# Una caramella per pensare

Un programma per bambini destinato anche agli adulti. Più precisamente ai nonni, che con i nipotini, trascorrono spesso parte del loro tempo. Sarà questa la quinta edizione di *Una caramella al giorno*, il programma del Dipartimento Scuola Educazione in onda da oggi su Raitre alle 12.55. Consigli su come trascorrere la giornata e ospiti a cura di Franco Matteucci, Pier Alvisi Zorzi e Patrizia Todaro

## ELEONORA MARTELLI

ROMA. Se negli anni passati si definiva «un programma per gli adulti da vedere con i bambini» quello al via oggi (su Raitre alle 12.55) è invece dedicato in modo particolare ai nonni. Proprio così: una specie di spazio di nerezazione per nonni e nipotini. La quinta edizione di *Una caramella al giorno* è una programmazione del Dse cambia target. E diventa *Una caramella al giorno* un appuntamento quotidiano. Ma, se d'ora in poi si rivolgerà a coloro che con i più piccoli condividono più tempo degli altri, i nonni il destinatario ultimo del programma di Franco Matteucci, Pier Alvisi Zorzi e Patrizia Todaro rimane pur sempre il bambino.

Quali giochi propone alla piccola peste che scorrazza per casa? E come insegnargli a coltivare sane curiosità per il vanipinto mondo a prender gusto alla cultura all'arte ai viaggi? *Una caramella al giorno* dà ai nonni tanti suggerimenti e consigli. Considerando che fra l'altro il consiglio che non



I due cuccioli di San Bernardo «can-duttori» di «Una caramella al giorno»

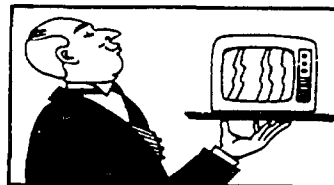
nema quali in tv. E che per gli appassionati di cinema terrà anche un piccolo corso di «video camera fai da te». Ci sarà l'esperto di verde e natura che suggerirà percorsi e gite. Quel lo di storia dell'arte. Il tutto giocando in compagnia di personaggi fissi: il buffo conduttore (Pier Alvisi Zorzi) il cantante Erede «quello che detesta i bambini» il «ludomago» che

insegna giochi di prestigio e buffi passatempi. Due «can duttori» bellissimi esemplari di cuccioli di San Bernardo e gli Spechchi tre scatenati «fiumetti viventi». Le nprese poi sono realizzate da una «telecamera bambina» che si muove sempre ad altezza appunto di bambino.

Giochi di parole, un linguaggio brillante e disinvolto, momenti d'animazione e la continua irruzione di un mondo fantastico. Il progetto di Pietro Vecchiore direttore del Dse - era quello di creare un laboratorio di sperimentazione di nuovi linguaggi e nuovi modi di comunicare. Cosa che con l'attuale anno ogni puntata costa solo tre milioni e mezzo.

## 24ORE

GUIDA  
RADIO & TV



UNOMANIA (Italia 1 16.15) Parte il quotidiano che indaga sui difetti e sulle manie degli italiani: un programma diviso in due parti con giochi e quiz, due video al giorno e concorrenti in studio o collegati al telefono. Conducono Federa Panucci e Mauro Di Francesco

SCHEGGE (Raitre 18.25) Continua anche questa settimana la redazione di «numeri storici» di Tg7. Oggi la redazione di Schegge ci ripropone un servizio realizzato nel 63 da Emilio Ravelli. Si tratta di un «sopralluogo» sull'autostrada del Sole, allora ancora in costruzione nel tratto Firenze-Roma. La troupe della Rai sale con tutta l'attrezzatura su una «campagnola» e si mette in viaggio: occasione per incontri, visite, scoperte di luoghi, tradizioni, storie.

QUELL'ITALIA DEL '43 (Raiuno 22.40) Ultima puntata del «Viaggio tra gli italiani» del 25 luglio e dell'8 settembre curato da Massimo Sani. Stasera si rievoca l'armistizio tra le forze armate italiane e quelle anglo-americane attraverso la cronaca minima e le testimonianze dei cittadini che hanno vissuto quel periodo.

MAI DIRE GOL (Italia 1 23.00) Torna il varietà satirico della Gialappa's Band dedicato al calcio. Dopo la defezione di Gene Gnocchi il trio si avvale di un nuovo inviato: oltre a Teo Teocchi c'è Antonio Albanese alias Alex Drastico alias Epifanio.

MAGIC OF MONTREUX (Tmc 23.40) Con le immagini di Annie Lennox al Festival di Montreux, si apre la seconda parte dello speciale musicale di Telemontecarlo. Tra gli ospiti: Eric Clapton, Simply Red, Tracy Chapman.

FUORIORARIO (Raitre 1.15) Per la serie «Vent'anni prima» quelli della notte ripropongono *I giardini di Abele*, un pluripremiato servizio realizzato da Sergio Zavoli nel manicomio di Gorizia e sul lavoro coraggioso del gruppo di medici coordinato da Franco Basaglia. Il servizio che andò in onda nel gennaio 1969 rappresentò per i telespettatori un vero e proprio pugno allo stomaco e contribuì al dibattito ampio sulla malattia mentale e sulla denuncia delle istituzioni chiuse. *I giardini di Abele* viene introdotto da un breve ricordo di Basaglia, un tg del '77 sul la chiusura del manicomio di Trieste.

IL PAGINONE (Radiouno 16.00) Torna il programma d'attualità culturale di Giuseppe Neri. In questo primo appuntamento si parla di Gianni Rodari e della pubblicazione di un volume a lui dedicato nella collana dei Millenni di Einaudi. Intervengono Pino Boero, Ernesto Ferrero e Guido Davico Bonino.

(Toni De Pascale)

| RAIUNO  | RAIDUE   | RAITRE  | 5  | RAI  | SCEGLI IL TUO FILM  |
|---|--|---|--|--|---|
| <b>6.50 UNOMATTINA ESTATE</b><br><b>7-8-9 TELEGIORNALE UNO</b><br><b>9.05 GRANDI MOSTRE</b><br><b>9.55 SANTA MESSA</b> , Da Assisi<br><b>12.00 IL CANE DI PAPÀ</b> , Telefilm<br><b>12.30 TG UNO FLASH</b><br><b>12.35 VIVA FRICA</b> , Con P. Badaloni<br><b>13.00 PROVE E PROVINI A SCOMMETTIAMO CHE...</b><br><b>13.30 TELEGIORNALE UNO</b><br><b>13.55 TG UNO</b> , Tre minuti di<br><b>14.00 GRANDI PRIZI</b> , Film di J. Frankelheimer con J. Garner<br><b>17.00 CARTONI ANIMATI</b><br><b>17.30 7 GIORNI PARLAMENTO</b><br><b>18.00 TELEGIORNALE UNO</b><br><b>18.15 COSE DELL'ALTRO MONDO</b> , Telefilm «La mia migliore amica»<br><b>18.40 NANCY, SONNY &amp; CO.</b> , Telefilm<br><b>19.10 MATT HOTEL</b> , Telefilm<br><b>19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO-CHETEMPOFA</b><br><b>20.00 TG UNO - TG UNO SPORT</b><br><b>20.40 CHI HA INCASTRATO ROGER RABBIT</b> , Film di Robert Zemeckis con Rob Hoskins<br><b>22.35 TELEGIORNALE UNO</b><br><b>22.40 QUELL'ITALIA DEL '43</b> , Programma di Massimo Sani<br><b>24.00 TELEGIORNALE UNO</b><br><b>0.30 OGGI AL PARLAMENTO</b><br><b>0.40 MEZZANOTTE E DINTORNI</b><br><b>1.10 EROI PER UN AMICO</b> , Film<br><b>2.00 TELEGIORNALE UNO</b><br><b>2.55 HAMMETT-INDAGINE A CHATOWN</b> , Film di Wim Wenders<br><b>4.30 TELEGIORNALE UNO</b><br><b>4.35 L'UOMO CHE PARLA AI CAVALLI</b> , Telefilm<br><b>5.00 DIVERTIMENTI</b> | <b>6.30 VIDEOMUSIC</b><br><b>7.00 FELIX</b> , Cartoni animati<br><b>7.50 L'ALBERGO AZZURRO</b><br><b>9.05 IL MOLLO DI VERDISIMO</b><br><b>9.30 SORGETTO DI VITA</b><br><b>10.00 7° LANCIERI CARICA</b> , Film di William Keighley con Errol Flynn<br><b>11.15 LASSIE</b> , Telefilm<br><b>11.45 TG2</b> , Da Napoli<br><b>12.00 I FATTI VOSTRI</b> , Conduce Giancarlo Magalli<br><b>13.00 TG2</b> , Telegiornale<br><b>13.25 TG2 ECONOMIA</b><br><b>13.40 BEAUTIFUL</b> , Telenovela<br><b>14.00 SERENO VARIANTE</b><br><b>14.15 SANTA BARBARA</b> , Telenovela<br><b>15.05 DOVE LA TERRA SCOTTA</b> , Film di Anthony Mann con Gary Cooper e Julie London<br><b>16.50 SPAZIO LIBERO</b><br><b>17.10 RISTORANTE ITALIA</b> , Conduce Marina Perzy<br><b>17.30 TG2</b> , Telegiornale<br><b>17.35 HILL STREET GIORNO E NOTTE</b> , Telefilm con D. J. Travanti<br><b>18.30 TG2 SPORTSERA</b><br><b>18.30 IL COMMISSARIO KOSTER</b> , Telefilm<br><b>19.45 TG2 - TELEGIORNALE</b><br><b>20.15 TG2 LO SPORT</b><br><b>20.20 VENTISENTI</b> , Gioco<br><b>20.40 L'ISPETTORE TIBBS</b> , Telefilm «Pezzo d'amore» di Harry Davis<br><b>22.20 GLI ATTORI LO FANNO SEMPRE</b> , Prosa con Gino Bramieri. Nel corso del programma alle 23.50 TG2 Notte<br><b>1.15 APPUNTAMENTO AL CINEMA</b><br><b>1.20 HOCKEY SU PISTA</b><br><b>2.05 MADAME DUBARRY</b> , Film<br><b>4.10 TG2 NOTTE</b> , Replica<br><b>4.25 BULLDOG DRUMMOND IN AFRICA</b> , Film<br><b>6.25 MICHAEL SHAYNE</b> , Film | <b>6.30 TG3 Edicola</b><br><b>6.45 DSE</b> , Tortuga<br><b>7.30 TG3 Edicola</b><br><b>9.30 DSE</b> , Filosofia greca<br><b>10.00 DSE</b> , Muove la regina<br><b>10.30 DSE</b> , Parlo semplice<br><b>11.30 DSE</b> , Green ragazze e ragazzi<br><b>12.00 TG3 OREDDICI</b><br><b>12.15 DSE</b> , Tutto il mondo è palcoscenico. Con Giancarlo Sbragia<br><b>12.55 DSE</b> , Una caramella al giorno<br><b>13.20 DSE</b> , La biblioteca ideale<br><b>13.25 DSE</b> , Fantastica mente<br><b>14.00 TELEGIORNALE REGIONALI</b><br><b>14.20 TG3 POMERIGGIO</b><br><b>14.50 SCHOGGI JAZZ</b> , G. Mulligan<br><b>15.15 DSE</b> , La scuola si aggiorna<br><b>15.50 CALCIO</b> , Cislamo<br><b>16.30 CALCIO</b> , A tutta B<br><b>17.00 CALCIO</b> , I gol degli altri<br><b>17.20 TG3 DERBY</b><br><b>17.30 CASA NOSTRA</b> , Telefilm<br><b>18.00 IL COLIBRI POLICINO</b><br><b>18.50 TG3 SPORT - METEO 3</b><br><b>19.00 TG3</b> , Telegiornale<br><b>19.30 TG3</b> , Telegiornali regionali<br><b>19.45 TG3SPORT</b><br><b>20.05 BLOB</b> , Di tutto di più<br><b>20.25 CARTOLINA</b> , Dia Barbato<br><b>20.30 UN GIORNO IN PRETURA</b><br><b>22.30 TG3 VENTIDUE E TRENTA</b><br><b>22.45 FELLINI-SATYRICOM</b> , Film di Federico Fellini, con Martin Potter<br><b>0.45 TG3 NUOVO GIORNO</b><br><b>1.15 FUORI ORARIO</b><br><b>1.50 BLOB</b> , Di tutto di più<br><b>2.05 CARTOLINA</b> , Replica<br><b>2.10 SOTTOTRACCIA</b> , Replica<br><b>2.40 TG3 NUOVO GIORNO</b><br><b>3.10 AUGURI E FUGLI MASCHI</b> , Film<br><b>4.45 TG3 NUOVO GIORNO</b><br><b>5.15 VIDEOBOX</b><br><b>6.00 SCHOGGI</b> | <b>6.30 PRIMA PAGINA</b> , Attualità<br><b>9.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW</b> , Replica varietà<br><b>11.45 FORUM</b> , Attualità<br><b>13.00 TG5 POMERIGGIO</b><br><b>13.25 SGARBI QUOTIDIANI</b> , Attualità con Vittorio Sgarbi<br><b>13.40 SARÀ VEROT?</b> , Gioco a quiz<br><b>15.00 AGENZIA MATRIMONIALE</b> , Attualità con Marta Flavi<br><b>16.00 CARTONI ANIMATI</b> , Ecco Pip-poi! I Pupi Tazmania Batman<br><b>17.55 TG5 FLASH</b><br><b>18.00 O.K. IL PREZZO È GIUSTO</b> , Gioco quiz con Iva Zanicchi<br><b>19.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA</b> , Quiz con Mike Bongiorno<br><b>20.00 TG5 Telegiornale</b><br><b>20.25 STRISCIA LA NOTIZIA</b> , Varietà<br><b>20.40 ROBIN HOOD PRINCIPE DEI LADRI</b> , Film di K. Reynolds con Kevin Costner, Morgan Freeman<br><b>23.25 MAURIZIO COSTANZO SHOW</b> , Varietà. Nel corso del programma alle 24 TG5<br><b>1.30 SGARBI QUOTIDIANI</b><br><b>1.45 STRISCIA LA NOTIZIA</b><br><b>2.00 TG5 EDICOLA</b><br><b>2.30 ZANZIBAR</b> , Telefilm<br><b>3.00 TG5 EDICOLA</b><br><b>3.30 PAPPÀ E CICCIA</b> , Telefilm<br><b>4.00 TG5 EDICOLA</b><br><b>4.30 15 DEL 5° PIANO</b> , Telefilm<br><b>5.00 TG5 EDICOLA</b><br><b>5.30 ARCA DI NOÈ</b> , Attualità<br><b>6.00 TG5 EDICOLA</b> | <b>6.30 CARTONI ANIMATI</b><br><b>9.30 WEBSTER</b> , Telefilm<br><b>10.00 CASA KEATON</b> , Telefilm<br><b>10.30 STARKY &amp; HUTCH</b> , Telefilm<br><b>11.30 A-TEAM</b> , Telefilm<br><b>12.30 STUDIO APERTO</b> , Notiziario<br><b>12.50 CARTONI ANIMATI</b> , Mary e il giardino dei misteri. Principe Valente. Il libro della giungla<br><b>14.30 NON È LA RAI</b> , Varietà<br><b>16.15 UNOMANIA</b> , Varietà<br><b>16.45 MITICO</b> , Varietà<br><b>17.30 UNOMANIA MAGAZINE</b><br><b>17.50 STUDIO SPORT</b><br><b>18.00 SUPERVICKY</b> , Telefilm<br><b>18.30 BAYSIDE SCHOOL</b> , Telefilm<br><b>19.00 WILLY, PRINCIPE DI BEL AIR</b> , Telefilm<br><b>19.30 AGGIORNINIPAPÀ</b> , Telefilm<br><b>19.55 RADIO LONDRA</b> , Attualità<br><b>20.05 KARAOKE</b> , Varietà<br><b>20.35 SOGGETTI PROIBITI</b> , Film di Jack Lee Thompson con Charlie Bronson, Juan Fernandez<br><b>22.30 MODEL &amp; FANTASIES</b> , Varietà<br><b>23.00 MAI DIRE GOL DEL LUNEDÌ</b> , Rubrica sportiva<br><b>24.00 FLYING CIRCUS</b> , Varietà<br><b>0.30 STUDIO SPORT</b><br><b>1.05 IL SERGENTE ROMPIGLIONI DIVENTA CAPOREALE</b> , Film<br><b>3.00 WEBSTER</b> , Telefilm<br><b>3.30 CASA KEATON</b> , Telefilm<br><b>4.00 STARKY &amp; HUTCH</b> , Telefilm<br><b>5.00 WILLY, PRINCIPE DI BEL AIR</b> , Telefilm<br><b>5.30 SUPERVICKY</b> , Telefilm<br><b>6.00 BAYSIDE SCHOOL</b> , Telefilm | <b>6.30 LA FAMIGLIA BRADFORD</b><br><b>7.15 I JEFFERSON</b> , Telefilm<br><b>7.40 STREGA PER AMORE</b> , Telefilm<br><b>8.00 LA FAMIGLIA ADAMS</b><br><b>8.30 MARILENA</b> , Telenovela<br><b>9.00 ANIMA PERSA</b> , Telenovela<br><b>9.30 TG4 MATTINA</b><br><b>9.45 BUONA GIORNATA</b> , Varietà<br><b>10.00 SOLEDAD</b> , Telenovela<br><b>10.30 FEBBRE D'AMORE</b> , Telenovela<br><b>11.15 QUANDO ARRIVA L'AMORE</b> , Telenovela<br><b>11.55 TG4 FLASH</b><br><b>12.00 CELESTE</b> , Telenovela<br><b>13.00 SENTIERI</b> , Teleromanzo<br><b>13.30 TG4 Telegiornale</b><br><b>14.00 SENTIERI</b> , Teleromanzo<br><b>14.30 PRIMO AMORE</b> , Telenovela<br><b>15.30 VALENTINA</b> , Telenovela<br><b>16.00 GIOCO DELLE COPPIE ESTATE</b> , Gioco a quiz<br><b>16.45 LA VERITÀ</b> , Gioco a quiz<br><b>17.30 TG4 FLASH</b><br><b>17.35 NATURALMENTE BELLA</b> , Rubrica con Daniela Rosati<br><b>17.40 COLPEVOLE O INNOCENTE</b> , Attualità<br><b>18.05 METEOR</b> , Film con S. Connery<br><b>19.00 TG4 SETA</b><br><b>19.30 LA SIGNORA IN ROSA</b> , Telenovela<br><b>20.30 MILAGROS</b> , Telenovela<br><b>22.30 SHINING</b> , Film di S. Kubrick con Jack Nicholson. Nel corso del film alle 23.30 TG4 Notte<br><b>0.40 RASSEGNA STAMPA</b><br><b>0.55 MURPHY BROWN</b> , Telefilm<br><b>1.30 LOU GRANT</b> , Telefilm<br><b>2.25 IO AMO, TU AMI</b> , Film di Alessandro Blasetti<br><b>4.00 IL BARONE</b> , Telefilm<br><b>5.00 MURPHY BROWN</b> , Telefilm<br><b>5.30 LOU GRANT</b> , Telefilm  |
| TMC   | M  | ODEON   | 7  | TELE+  | RADIO   |
| <b>7.00 EURONEWS</b> , Il tg europeo<br><b>9.00 BATMAN</b> , Telefilm<br><b>9.30 CARTONI ANIMATI</b><br><b>10.00 AL CONFINI DELL'ARIZONA</b><br><b>12.00 EURONEWS</b> , Il tg europeo<br><b>12.15 DONNE E DINTORNI</b><br><b>13.00 TMC SPORT</b><br><b>14.00 TMC NEWS</b><br><b>14.05 IL PONTE DI WATERLOO</b><br><b>16.10 CARTONI ANIMATI</b><br><b>16.30 AMICI MOSTRI</b><br><b>17.30 CARTONI ANIMATI</b><br><b>18.00 SALE, PEPE E FANTASIA</b><br><b>18.15 I PROFILI DELLA NATURA</b> , Documentario<br><b>18.45 TMC NEWS</b> , Telegiornale<br><b>19.00 LA PIÙ BELLA SEI TU</b><br><b>20.25 TMC NEWS</b><br><b>20.30 ROMERO</b> , Film di John Dugan<br><b>22.25 TMC NEWS</b> , Telegiornale<br><b>22.55 CROMO</b> , Tempo di motori<br><b>23.40 MAGIC OF MONTREUX</b> , Programma musicale con Joe Cocker, Ringo Starr, Joan Armatrading, Joe Walsh<br><b>0.45 AUTOMOBILISMO</b> , Formula Indy (replica)<br><b>2.45 CNN</b> , Collegamento n.d. rotta   | <b>8.00 CORN FLAKES</b><br><b>10.00 THE MIX</b><br><b>14.30 VM - GIORNALE FLASH</b> , Altri appuntamenti alle ore 15.30<br><b>14.35 THE MIX</b><br><b>18.30 NEW HITS</b> , I più gettonati<br><b>19.30 VM - GIORNALE</b><br><b>20.30 SUMMERVIDEO</b><br><b>22.00 JON SECADA</b> , Intervista realizzata in occasione della sua venuta in Italia per la presentazione dell'album «Jon Secada»<br><b>22.30 AREZZO WAVE</b> , Il gruppo di oggi sono i «Vaya con Dios» da quando registrarono il primo singolo in un minuscolo studio di Bruxelles ad oggi hanno venduto milioni di dischi e sono diventati la band belga più famosa<br><b>23.30 VM - GIORNALE</b><br><b>24.00 BLACK</b> , Rubrica interamente dedicata alla musica «nera»<br><b>1.00 NOTTE ROCK</b>  | <b>15.00 ORIZZERO</b> , 1ª puntata<br><b>16.00 QUINCY</b> , Telefilm<br><b>17.00 PASIONES</b> , Telefilm<br><b>18.00 SENORA</b> , Telenovela<br><b>19.00 INFORMAZIONI REGIONALI</b><br><b>20.30 NON APRITE PRIMA DI NATALÉ</b> , Film di Edmund Purdom<br><b>22.30 INFORMAZIONI REGIONALI</b><br><b>22.45 BEAU GESTE</b> , Film<br><b>18.00 FIORE SELVAGGIO</b> , Telenovela<br><b>19.00 TELEGIORNALE REGIONALI</b><br><b>19.30 BOOMER CANE INTELLIGENTE</b> , Telefilm<br><b>20.00 GUIDICE DI NOTTE</b> , Telefilm<br><b>20.30 FEMMINA INCATENATA</b> , Film di G. D. Martin<br><b>22.30 TELEGIORNALE REGIONALI</b><br><b>23.00 SPORT &amp; NEWS</b>   | <b>14.00 ASPETTANDO IL DOMANI</b> , Soap opera con S. Math s<br><b>14.30 UNA DONNA IN VENDITA</b> , Telenovela<br><b>15.15 PROGRAMMAZIONE LOCALE</b><br><b>17.25 7 IN ALLEGRIA</b><br><b>19.00 GOOD GRIEF</b> , Telefilm<br><b>19.30 O'HARA</b> , Telefilm<br><b>20.30 IL DELITTO DELLA SIGNORA ALLERSON</b> , Film con Susan Hayward<br><b>22.45 BEAU GESTE</b> , Film con Gary Cooper<br><b>23.15 L'EREDITÀ</b> , Film<br><b>17.00 STARLANDIA</b> , Con M. Albanese<br><b>18.00 SUPERPASS SPECIALE</b> , Musica<br><b>19.30 INFORMAZIONE REGIONALE</b><br><b>20.30 SPORT IN REGIONE</b><br><b>22.30 INFORMAZIONE REGIONALE</b><br><b>22.45 SPORT 5 STELLE</b>  | Programmi codificati<br><b>17.05 BLACKMAIL</b> , Film<br><b>18.45 IL BAMBINO D'ORO</b> , Film<br><b>20.40 L'ANNO DEL RISVEGLIO</b> , Film con Laurent Grevi<br><b>22.30 EUROPA EUROPA</b> , Film<br><b>13.00 GIOVANNI DALLE BANDE NERE</b> , Film con Luis Trenker<br><b>19.00 MONOGRAFIE</b><br><b>18.00 TG A NEWS</b><br><b>18.10 CHILDREN TIME</b><br><b>20.30 UN UOMO DA ODIERA</b> , Te la<br><b>21.15 ROSA SELVAGGIA</b> , Te la   | <b>RADIOGIORNALE GR1</b> 6, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 17, 18, 21, 23 GR2 6, 30, 7, 30, 9, 30, 11, 30, 12, 30, 13, 30, 15, 30, 16, 30, 17, 30, 18, 30, 19, 30, 20, 30, 21, 30, 22, 30, 23, 30, 24, 30, 25, 30, 26, 30, 27, 30, 28, 30, 29, 30, 30, 31, 31, 32, 32, 33, 33, 34, 34, 35, 35, 36, 36, 37, 37, 38, 38, 39, 39, 40, 40, 41, 41, 42, 42, 43, 43, 44, 44, 45, 45, 46, 46, 47, 47, 48, 48, 49, 49, 50, 50, 51, 51, 52, 52, 53, 53, 54, 54, 55, 55, 56, 56, 57, 57, 58, 58, 59, 59, 60, 60, 61, 61, 62, 62, 63, 63, 64, 64, 65, 65, 66, 66, 67, 67, 68, 68, 69, 69, 70, 70, 71, 71, 72, 72, 73, 73, 74, 74, 75, 75, 76, 76, 77, 77, 78, 78, 79, 79, 80, 80, 81, 81, 82, 82, 83, 83, 84, 84, 85, 85, 86, 86, 87, 87, 88, 88, 89, 89, 90, 90, 91, 91, 92, 92, 93, 93, 94, 94, 95, 95, 96, 96, 97, 97, 98, 98, 99, 99, 100, 100, 101, 101, 102, 102, 103, 103, 104, 104, 105, 105, 106, 106, 107, 107, 108, 108, 109, 109, 110, 110, 111, 111, 112, 112, 113, 113, 114, 114, 115, 115, 116, 116, 117, 117, 118, 118, 119, 119, 120, 120, 121, 121, 122, 122, 123, 123, 124, 124, 125, 125, 126, 126, 127, 127, 128, 128, 129, 129, 130, 130, 131, 131, 132, 132, 133, 133, 134, 134, 135, 135, 136, 136, 137, 137, 138, 138, 139, 139, 140, 140, 141, 141, 142, 142, 143, 143, 144, 144, 145, 145, 146, 146, 147, 147, 148, 148, 149, 149, 150, 150, 151, 151, 152, 152, 153, 153, 154, 154, 155, 155, 156, 156, 157, 157, 158, 158, 159, 159, 160, 160, 161, 161, 162, 162, 163, 163, 164, 164, 165, 165, 166, 166, 167, 167, 168, 168, 169, 169, 170, 170, 171, 171, 172, 172, 173, 173, 174, 174, 175, 175, 176, 176, 177, 177, 178, 178, 179, 179, 180, 180, 181, 181, 182, 182, 183, 183, 184, 184, 185, 185, 186, 186, 187, 187, 188, 188, 189, 189, 190, 190, 191, 191, 192, 192, 193, 193, 194, 194, 195, 195, 196, 196, 197, 197, 198, 198, 199, 199, 200, 200, 201, 201, 202, 202, 203, 203, 204, 204, 205, 205, 206, 206, 207, 207, 208, 208, 209, 209, 210, 210, 211, 211, 212, 212, 213, 213, 214, 214, 215, 215, 216, 216, 217, 217, 218, 218, 219, 219, 220, 220, 221, 221, 222, 222, 223, 223, 224, 224, 225, 225, 226, 226, 227, 227, 228, 228, 229, 229, 230, 230, 231, 231, 232, 232, 233, 233, 234, 234, 235, 235, 236, 236, 237, 237, 238, 238, 239, 239, 240, 240, 241, 241, 242, 242, 243, 243, 244, 244, 245, 245, 246, 246, 247, 247, 248, 248, 249, 249, 250, 250, 251, 251, 252, 252, 253, 253, 254, 254, 255, 255, 256, 256, 257, 257, 258, 258, 259, 259, 260, 260, 261, 261, 262, 262, 263, 263, 264, 264, 265, 265, 266, 266, 267, 267, 268, 268, 269, 269, 270, 270, 271, 271, 272, 272, 273, 273, 274, 274, 275, 275, 276, 276, 277, 277, 278, 278, 279, 279, 280, 280, 281, 281, 282, 282, 283, 283, 284, 284, 285, 285, 286, 286, 287, 287, 288, 288, 289, 289, 290, 290, 291, 291, 292, 292, 293, 293, 294, 294, 295, 295, 296, 296, 297, 297, 298, 298, 299, 299, 300, 300, 301, 301, 302, 302, 303, 303, 304, 304, 305, 305, 306, 306, 307, 307, 308, 308, 309, 309, 310, 310, 311, 311, 312, 312, 313, 313, 314, 314, 315, 315, 316, 316, 317, 317, 318, 318, 319, 319, 320, 320, 321, 321, 322, 322, 323, 323, 324, 324, 325, 325, 326, 326, 327, 327, 328, 328, 329, 329, 330, 330, 331, 331, 332, 332, 333, 333, 334, 334, 335, 335, 336, 336, 337, 337, 338, 338, 339, 339, 340, 340, 341, 341, 342, 342, 343, 343, 344, 344, 345, 345, 346, 346, 347, 347, 348, 348, 349, 349, 350, 350, 351, 351, 352, 352, 353, 353, 354, 354, 355, 355, 356, 356, 357, 357, 358, 358, 359, 359, 360, 360, 361, 361, 362, 362, 363, 363, 364, 364, 365, 365, 366, 366, 367, 367, 368, 368, 369, 369, 370, 370, 371, 371, 372, 372, 373, 373, 374, 374, 375, 375, 376, 376, 377, 377, 378, 378, 379, 379, 380, 380, |



Esce il film torrenziale (tre ore) tratto da Raymond Carver e vincitore a Venezia

# America spietata del cronista Altman

MICHELE ANSELMI

**America oggi**  
Regia: Robert Altman. Sceneggiatura: Robert Altman e Frank Barhydt. Interpreti: Andy MacDowell, Anne Archer, Tim Robbins, Lily Tomlin, Tom Waits, Fred Ward, Jennifer Jason Leigh, Matthew Modine. Usa, 1993.

**Roma: Giulio Cesare Milano: Astra**

■ Film straordinario, giustamente premiato a Venezia tre settimane fa (seppur con un ex-aequo) e testimonianza di una felicità creativa che Robert Altman ha ritrovato a un passo dai settant'anni. *America oggi*, titolo italiano ambizioso che stride con il minimalismo programmatico dell'originale *Short Cuts* («Tagli brevi»), è un'opera corale lunga tre ore e sulle prime piuttosto ostica: non capisci bene che storia ti stanno raccontando, l'andamento divagante spiazza, ma poi capisci che è proprio l'intreccio apparentemente casuale di quelle nove storie a fornire il cuore del film e non staccheresti più la spina.

Le storie di Carver si svolgono in scene condensate su una lastra da vivisezione, dove l'emozione nasce dalla suspense di un evento che avviene in un vuoto totale, alla cui logica siamo impreparati, un po' (molto vagamente) come in certi quadri di Edward Hopper, scrive Fernanda Pivano nella postfazione della raccolta *Di che cosa parliamo quando parliamo d'amore*, da cui Altman ha tratto alcuni degli spunti più liberamente rielaborati e mischiati con brani di *Vuol star zitta per favore?*. In effetti, è l'assenza di un punto di vista morale, a vantaggio di una narrazione bizzarra che asseconda i giochi del caso, a rendere così unico - pietoso e cinico insieme - lo sguardo del regista sui personaggi. Non tutta l'America è Los Angeles, naturalmente, ma certo in questa San Ferdinando Valley decorosa-infelice si specchia una condizione umana universale che com-

tualmente la moglie, inventando ridicoli motivi di segretezza professionale, con una donna in via di separazione alla quale il marito elicotista devasta la casa con una sega elettrica.

Tre amici andati a pesca di trota scoprono nel ruscello il cadavere di una donna seminuda ma decidono di fare finta di niente per non rovinarsi la gita. Uno dei tre (Fred Ward) cucinerà poi il pesce pescato a casa di un medico in carriera (Matthew Modine) geloso della moglie pittrice.

Introdotta da una simbolica epidemia provocata dalla «mosca mediterranea» e concluso altrettanto simbolicamente da una scossa di terremoto che forse annuncia ben altre catastrofi, *America oggi* è un reportage agro sull'insensatezza di fine secolo che non ambisce alla categoria dell'affresco. Il procedimento narrativo ricorda, naturalmente, quello usato per *Nathalie*, ma in una chiave più desolata e pessimista, non c'è nessun biontenteismo da festeggiare e nessun divo da uccidere, laggiù nella *ugly town* si perde la brocca per molto meno. E il bello è che nessuno può farci niente: la nevrosi di lago, la violenza ebete impera, la solidarietà umana è una moneta fuori corso di cui si è perso anche il ricordo.

Una giovane madre (Jennifer Jason Leigh) arrotonda lo stipendio del marito pulitore di piscine (Chris Penn) facendo a pagamento, tra un cambio di pannolini e una frittata, telefonate sconce a pagamento. Ma l'uomo, paziente solo in apparenza, sta maturando un furore sessuale omicida che scaricherà su una ragazza abbordata per scherzo durante un picnic.

Un autista di Limousine dalla voce roca e dalla bottiglia facile (Tom Waits: chi altro senno?) abbandona la moglie cameriera e un po' appassita (Lily Tomlin) perché indossa gonne troppo corte al lavoro esponendosi ai commenti dei clienti.

Una coppia borghese, lui giornalista televisivo (Bruce Davison) lei madre premurosa (Andie MacDowell), vede morire in ospedale il figlio finito sotto una macchina mentre il vecchio padre di lui (Jack Lemmon) confessa un antico adulterio e un pasticcio isterico (Lyle Lovett) protesta perché nessuno è venuto a prendere la torta di compleanno.

Una giovane violoncellista classica (Lori Singer) si uccide nel garage coi gas di scarico per reazione alla stolidità insensibilità della madre cantante di jazz, incapace di testimoniare il benché minimo affetto materno.

Un poliziotto all'americana (Tim Robbins) tradisce pun-

ta pace di spaziare agilmente dal blues al gospel, dalla ballata folk al swing. Tene di Klein (Texas) con ascendente tedesco, un gran ciuffo di capelli e una passione per le giacche di tweed e gli stivali di struzzo, Lovett incarna il meglio il personaggio del cowboy metropolitano. Il suo padre spirituale è il folk singer texano Guy Clark, per il gusto dell'ossessione arguta e dei personaggi bizzarri, ma culturalmente il giovanotto si muove dentro i parametri di un *western revival* dalle coloriture colte. Come il *David Byrne* di *True Stories* o il Sam Shepard di *Motel Chronicles*, Lovett appartiene a quella strana fauna di americani - per dirla con il critico Mauro Zambellini di *Mucchio sel-*

La cantante Paola Turci (ancora con i capelli lunghi) in una foto prima dell'incidente

La cantante Paola Turci (ancora con i capelli lunghi) in una foto prima dell'incidente

La cantante Paola Turci (ancora con i capelli lunghi) in una foto prima dell'incidente



## E tra gli attori Lyle Lovett poeta country «in Roberts»

Lovett trova ascolto presso un pubblico giovanile meno «specializzato», che apprezza il suo inconfondibile tocco surreale, rafforzato da una strumentazione sempre più orchestrale ed elettrica (la «Large Band»).

Certo l'uomo è simpatico. Per niente affetto da «maledettismo» e anzi proponendosi come un uomo normale baciato dalla fortuna, Lovett ha trovato nel cinema una «seconda patria». Già Neil Jordan aveva usato per l'ultima scena di *La moglie del soldato* la sua versione dell'ultima melodia *Stand by your man*, poi scelta spiritosamente da Julia Roberts per allietare l'austera festa di nozze di qualche mese fa: a quando il primo pargoletto?

Il primo pargoletto? A quando il primo pargoletto?

## «Ragazze», il nuovo album di Paola Turci dopo l'incidente «Ho una cicatrice nell'anima ma canto la voglia di reagire»

ALBA SOLARO

■ ROMA. Adesso ha i capelli tagliati a caschetto, un po' le nascondono la cicatrice che le attraversa la guancia: è il ricordo più evidente lasciato dal brutto incidente di macchina dello scorso ferragosto. Almeno però, Paola Turci, non dovrà ricorrere alla chirurgia plastica. Come spiega lei stessa al telefono dalla Sicilia, i medici hanno constatato che le ferite si stanno rimarginando bene e nel giro di pochi mesi saranno del tutto guarite. Resteranno solo i brutti ricordi e una consapevolezza nuova: «Prima di andare a sbattere contro quel guard-rail - racconta - mi sentivo intoccabile. Un eccesso di sicurezza che si è spezzato nel momento in cui ho rischiato di morire. Allora ho capito quanto sono vulnerabile».

Svaniti i timori per la sua voce - «non riuscivo ad accordarla, ma era solo l'effetto dello shock» - Paola Turci è già tornata al lavoro; i medici avrebbero preferito tenerla ancora un po' a riposo, ma lei si sentiva pronta; «e poi - spiega - psi-

cologicamente mi serve tornare in mezzo alla gente, molto più del riposo». Adesso è in tournée: dopo la Sicilia e una puntata a Frosinone sarà nei pressi di Reggio Calabria, poi via a girare il primo videoclip per il suo nuovo album, *Ragazze*. Il pezzo si intitola *Io e Maria* ed è stato scritto proprio per Paola da Luca Carboni, una storia di amicizia al femminile che sfuma nell'innamoramento. «Del resto - dice - siamo state tutte un po' innamorate delle nostre migliori amiche, specie quando sono molto belle».

Il disco, dedicato al suo attuale compagno, il tennista Paolo Canè, è un lavoro profondamente autobiografico: «Dentro - spiega Paola - ci sono tutte le mie esperienze degli ultimi tempi, c'è il mio sentirmi bambina, «ragazza» che scopre certe cose per la prima volta nella sua vita: la delusione sentimentale, una storia d'amore importante purtroppo finita, e la solitudine che ho provato». La solitudine che è

l'odio alle cose, disordine, assenza, irrealtà, è una cornice che è vuota, bicchieri di tempo lasciati a metà... *Solo* è uno dei pezzi più «personali» del disco, scritto a due mani con l'ormai inseparabile Gaio Chiochio: «è straordinario, è riuscito ad aprirmi, ad aprire tutti i miei quaderni, a capire e rispettare tutti i miei sentimenti». Ma tutte le canzoni hanno qualcosa di lucidamente autobiografico: da *La casa sul mare*, che racconta il desiderio di trovare un posto tutto per sé in qualche angolo bianco e azzurro di mare, fino a *La ragazza di Roma*, passando per episodi già ascoltati, come *Stato di calma apparente* o i sapori estivi di *Pedalo*. Se *Candido*, l'album precedente, era una riflessione rivolta all'esterno, questa volta trionfano i sentimenti, le difficoltà e i dolori della vita intima, raccontati in una cornice musicale melodica ed essenziale, attenta a non soffocare il testo: «accanto al dolore c'è anche la voglia di reagire». Per dirla con una sua canzone, c'è la voglia di «andarsene al sole, mentre piove».



## Stagione austera per il Gruppo della Rocca di Torino: molte riprese, una sola produzione Poveri ma belli con Goldoni e Brecht

NINO FERRERO

■ TORINO. Tempi sempre più bui (anche) per il teatro italiano, sia pubblico che privato. Giorgio Guazzetti, presentando al teatro Adua la dodicesima stagione del Gruppo della Rocca, ha infatti lanciato un ennesimo «grido di dolore», annunciando, con toni al limite dell'accoramento, che si tratterà di una stagione «numericamente sobria, anzi decisamente avara di proposte, anche se tutte molto ricche di significati».

Avarizia e ricchezza sembrano dunque essere parametri d'obbligo per il teatro di Corso Giulio Cesare. Una situazione così preoccupante, sotto

certi aspetti disperante - ha detto ancora l'angosciato direttore del Gruppo - che potrebbe anche segnare l'ultimo atto di una crisi che si trascina da qualche anno; oppure il «contenuto e riflessivo spunto per un deciso rilancio».

I motivi sono ormai arcinoti e sono più o meno gli stessi che affliggono anche un ente pubblico come il Teatro Stabile di Torino, sull'orlo di una voragine di ben sei miliardi di interessi passivi, accumulati in anni e anni di ritardi burocratici. Per il Gruppo della Rocca, le sovvenzioni statali hanno un ritardo di quasi due anni... A ciò si aggiungono altri cavilli

burocratici, che mettono in grave difficoltà la gestione della sala di Corso Giulio Cesare, la perdurante incognita del passaggio dall'intervento statale a quello regionale, da cui la totale mancanza di riferimenti istituzionali, e le incertezze della nuova amministrazione cittadina, in merito ad una adeguata politica teatrale e culturale in genere.

In tale situazione da acqua alla gola, varare un nuovo cartellone, sia pure «povero» quantitativamente ma «ricco» di qualità, è stato una scommessa, basata, fiduciosamente, sull'attenzione, il favore, la solidarietà del pubblico. Sei gli spettacoli in abbonamento, sugli otto in programma. Una sola produzione del Gruppo: *Il leudatario* di Goldoni (regia di Paolo Trevisi, scene e costumi di Lorenzo Ghiglia, musiche di Bruno Coli), che inaugurerà la stagione il 16 novembre (repliche sino all'8 dicembre). Tra i vari interpreti: Fiorenza Brogi, Oliviero Corbetta, Bob Marchese e Michele Di Mauro.

Altro Goldoni con *Gli innamorati*, della compagnia Nuova Scena/Teatro Testoni di Bologna, per la regia di Nanni Garella e, fra gli altri titoli: *Terremoto con madre e figlia* di Fabrizio Ramondino, nell'allestimento dei Teatri Uniti con la regia di Mario Martone; *L'onorevole* di Sciascia, presenta-

to dalla Compagnia dell'Atto, per la regia di Paolo Castagna. Fuori abbonamento, *Don Juan* di Brecht, d'après Molière, realizzato da Michel Belletante (spettacolo in lingua), con il patrocinio del Centre Culturel Français.

Oltre al cartellone, la presentazione, quest'anno definita «silenziosa», delle attività teatrali della stagione, chiamata appunto «Provocazione teatrale», in scena sino al 9 ottobre dalle 15.30 alle 22 (ingresso libero), e «Il Parnaso ambulante», un'iniziativa itinerante di «promozione teatrale», realizzata in collaborazione con la libreria «La Città del Sole», diretta da Silvio De Stefanis.

Lunedìrock

## Il sogno degli Smashing Una mappa del rock per viaggiare nel futuro

ROBERTO GIALLO

■ Fino a che punto si può parlare di rock soltanto come innovazione e non invece come rielaborazione di stili già noti? Oddio, detta così sembra una cosa complessa, invece no: lo dimostra il fatto che spesso si sente questo o quel prodotto d'avanguardia e ci si scoprono - provando una specie di pudica vergogna - «echi beatlesiani, accenti elettrici» alla Rolling Stones e via così. Questo rende forse questi dischi meno «nuovi»? Per nulla. Anzi, sembra che la memoria musicale sia un bene inestimabile che muove non tanto il ricordo (i revival, di qualunque tipo ed epoca, sono insopportabili), ma proprio l'invenzione.

Il pensiero scaturisce da uno di quegli ascolti che fanno fare un balzo sulla sedia. Trattasi di *Hog in a Cocoa* (Treasure Isle, 1991), realizzato da van musicisti giamaicani accompagnati in ogni brano dagli Skatalites, storica formazione ska di Kingston. Peccato che il disco sia introvabile, perché sembra la mappa del tesoro: da sud arriva il calypso, da nord qualche spruzzo di rock'n'roll. Di locale ci mettono il mento (musica tradizionale giamaicana), ed ecco la magia della genesi: un ritmo ipnotico che da lì a poco sarebbe evoluto in reggae. Aggiungiamo per esaltare il sapore: cose scritte tra il '62 e il '68, mentre i Beatles conquistavano il mondo.

Magie simili ne succedono ancora, anche se non spesso. Capita di sentire dischi che contengono tutto, anche se riconoscerli gli ingredienti non è facile. Menzione d'onore, dunque, per gli americani Smashing Pumpkins (di Chicago): ogni accostamento con il grunge è destituito di fondamento, che con il loro *Siamese Dream* (Hut, 1993) riescono addirittura a incantare. Pure, siamo nell'ambito del rock puro, territorio che si credeva esplorato in lungo e in largo. Macché: se l'underground americano ha proposto negli ultimi anni le innovazioni migliori, ecco che questi quattro satanassi ne compongono il puzzle più entusiasmante e credibile. Che ci si ritrova, in fondo? L'incessante pendolarismo tra l'elettrico e l'acustico, per esempio, ma anche soluzioni di compromesso che stanno tra la violenza cattiva e fragorosa (confrontare, prego, con i Soundgarden), la ballata spaziale e sghemba (confrontare con i migliori Pixies, quelli di *Surfer Rosa*, per esempio), la melodia pop sporcata e deturpata (Nirvana, ancora) e quant'altro sia venuto fuori dall'America bianca rockista degli ultimi anni. L'amarlaga è il segreto, e il tono è il trucco. Dunque siamo qui, con in mano questo *Siamese Dream* che rischia di ricordare tutto senza somigliare a nulla. Grande rock che merita tutto il successo che sta raccogliendo.

All'opposto degli Smashing Pumpkins stanno, in Inghilterra, il due fratelli Reid, come dire i famigerati Jesus & Mary Chain. *The sound of speed* (Blanco y Negro, 1993), l'ultimo lavoro, contiene soltanto tre inediti, e il resto è un ripercorrere vecchi hit. Può essere divertente sentire *My girl* (dei Temptations, come dire della notte dei tempi) asciugata e stilizzata dal duo psichedelico, per non dire di *Guilman* (Elvis Presley) o di *Red Rooster* (Willie Dixon). Tutto risolto in pochi decisi tratti, come fanno quei caricaturisti che con due linee e poche sfumature sfornano un ritratto. Ma ne esce appunto una caricatura - per quanto ottima - laddove gli Smashing Pumpkins (si scusi l'insistenza) realizzano il grande murales che può essere fondamentale per addentrarsi nel rock anni Novanta. Una mappa, appunto. E buon viaggio.

## IL SALVAGENTE regala un libro

i primi cento abbonati di ottobre  
(sostenitori 50.000 lire, a 6 mesi 40.000)  
riceveranno in omaggio  
"GIOVEDÌ GNOCCHI,  
SABATO TRIPPA"  
DI MARTINO RAGUSA  
240 pagine, Sperling & Kupfer editori  
il versamento va effettuato sul conto corrente postale  
n. 22029409 intestato a Soci de "l'Unità" - soc. coop. arl  
via Barberia, 4 - 40123 Bologna specificando nella causale  
"abbonamento a Il Salvagente"

## la voce della Campania

DIECI ANNI DI VOCE DELLA CAMPANIA  
il mensile  
contro.  
Nel dieci anni del De Lorenzo, Pomicino & C.

Sua Santità Francesco De Lorenzo  
«La Voce della Campania con i suoi articoli ha  
allargato ed allargato in modo irripetibile la  
conoscenza e il giudizio dell'opinione pubblica nei miei confronti».

Il Ministro Paolo Cirino Pomicino  
«La Voce della Campania ha portato una  
volgarità e vile aggressione alla mia privacy».

In Campania, Basilicata, Roma, Milano

## UNITÀ SANITARIA LOCALE N. 20/A VALDARNO SUPERIORE SUD

Via F.lli Cervi, 9/11 - 52025 MONTEVARCHI (Ar)

Avviso di gara esperita (Art. 20 Legge 19/3/90, n. 55)  
L'Amministratore Straordinario rende noto che è stata  
esperita, secondo le modalità previste dall'art. 24 lett. B  
della Legge 8/8/1977, n. 584 la licitazione privata per  
l'aggiudicazione dei lavori di costruzione del Nuovo  
Ospedale Unico del Valdarno in località La Gruccia, in  
un'area a cavallo tra il Comune di Monteverchi e quello di  
San Giovanni Valdarno. Importo a base d'asta lire  
84.151.000.000.

Alla gara sono state invitate n. 24 Imprese, di cui n. 5,  
contrassegnate con asterisco, hanno rimesso offerta: 1) Bonifati S.p.A. di Roma (capogruppo), associata con: IFG  
Tettamanzi di Milano, Ing. Mantelli & C. Impresa Generale  
Costruzioni S.p.A. di Genova; 2) Edilcoop di Crevalcore,  
Bologna (capogruppo), associata con: Orion S.c.r.l. di  
Cavriago (RE); 3) Edilcoop di Bologna; 4) Costruzioni Callisto  
Pontello di Firenze; 5) Impresa Costruzioni Giuseppe  
Malturo S.p.A. di Vicenza (capogruppo), associata con:  
Ferroccimento di Roma, Pizzarotti & C. S.p.A. di Parma; 6) Gruppo  
Dipenta Costruzioni S.p.A. di Roma; 7) Torno  
S.p.A. di Milano; 8) C.M.B. S.r.l. di Carpi (MO), associata  
con: Rechi Costruzioni Generali S.p.A. di Torino, C.T.C. di  
Firenze; 9) Philipp Holzmann di Francoforte (D); 10) S.C.I. S.p.A. di Genova; 11) Lodigiani S.p.A. di Milano; 12) Todini  
Costruzioni Generali di Roma; 13) Astaldi S.p.A. di Roma; 14) Del Favero S.p.A. di Trento; 15) Italedil di Roma  
(capogruppo), associata con: Vianini Lavori S.p.A. di Milano,  
ITIN S.p.A. di Roma; 16) Cogefar Impresit S.p.A. di Roma  
(capogruppo), associata con: CO.GE.I. di Roma; 17) INSO  
S.p.A. di Firenze (capogruppo), associata con: Associate  
Termoimpianti Aster S.p.A. di Milano; 18) CEAP S.p.A. di  
Catania (capogruppo), associata con: Borini Costruzioni  
S.p.A. di Torino; 19) Coopsette di San Ilario d'Enza (RE)  
(capogruppo), associata con: Milanotermica S.p.A. di  
Milano, Redielec S.p.A. di Milano, Novaedil S.p.A. di  
Biella; 20) C.M.C. di Ravenna; 21) SAE di Parigi (F)  
(capogruppo), associata con: Fondedile S.p.A. di Napoli;  
22) SOGEA S.a. di Rueil Malmaison (F) (capogruppo),  
associata con: COGE S.p.A. di Parma, COGECO S.p.A. di  
Roma; 23) Girola S.p.A. di Milano (capogruppo), associata  
con: Impresa Castelli S.p.A. di Roma, Italstrade S.p.A. di  
Roma, Cefla S.c.r.l. di Imola (BO), Busi Impianti S.p.A. di  
Bologna; 24) Salini Costruttori S.p.A. di Roma  
(capogruppo), associata con: Grandi Lavori Fincosit S.p.A.  
di Roma, Ericsson Sietle S.p.A. di Roma.  
È risultata aggiudicataria della licitazione la riunione di  
Imprese: C.M.B. S.r.l. di Carpi (MO), associata con Rechi  
Costruzioni Generali S.p.A. di Torino, C.T.C. di Firenze con  
un ribasso del 9,1% sull'importo a base d'asta.  
L'avviso di esito della gara è stato inviato all'Ufficio delle  
Pubblicazioni Ufficiali delle Comunità Europee in data  
28/9/93.  
Monteverchi, il 28/9/93  
L'AMMINISTRATORE STRAORDINARIO  
D.ssa Gabriella Rossi

## ECONOMICI

Corrispondente pubbliche relazioni  
cerca subito. Inviare curriculum in  
italiano: Cabinet Gallo, 31 Avenue  
Maiziere, 06600 Antibes (Francia)  
Fax 0033/93341209.

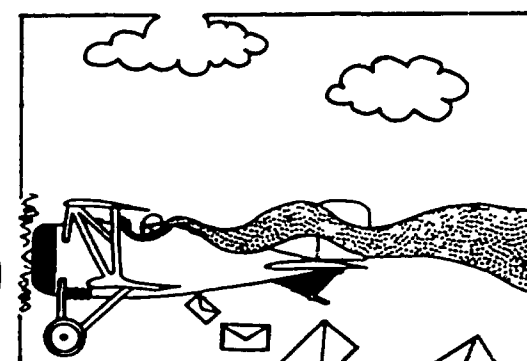




# L'Unità Vacanze

L'AGENZIA  
DI VIAGGI  
DEL QUOTIDIANO

MILANO  
VIA F. CASATI 32  
Tel. (02) 6704810-844  
fax (02) 6704527  
Telex 335257



## LA VETRINA

VIAGGI INDIVIDUALI E DI GRUPPO IN ITALIA E ALL'ESTERO  
CROCIERE E SOGGIORNI AL MARE E AI MONTI NOTIZIE E CURIOSITÀ  
DOVE E QUANDO E A QUANTO



**CAPODANNO NELLA CASA DI HADIK**  
(Il parco e la campagna ungherese di Sereghelyes)  
Partenza di gruppo il 29 dicembre da Milano e da Roma: volo di linea, cinque giorni (quattro notti), la pensione completa, la sistemazione in camere doppie nella Casa patrizia di Hadik. Tutte le visite incluse. Quota di partecipazione lire 1.260.000. L'itinerario: Italia/Budapest-Sereghelyes-Szentendre-Balaton-Keszthely-Budapest/Italia.

Nella Casa di Hadik a settanta chilometri da Budapest, nel secolo scorso (e sino ai primi decenni di questo), i nobili ungheresi si riposavano dalle fatiche delle lunghe battute di caccia nel grande parco che circonda il bell'edificio. Il parco e gli ambienti della Casa hanno conservato l'atmosfera «dei tempi andati»: grandi «spazi» saloni affrescati e ogni camera da letto su due piani.

Vi proponiamo qualche giorno in questa Casa e una fine dell'anno inconsueta lontana dal lusso incantato dei saloni dei grandi alberghi e in compagnia della musica triana. La Casa di Hadik può ospitare dalle duecento alle duecentocinquanta persone e le stanze sono prenotate con largo anticipo. Nella quota di partecipazione sono comprese le visite a Budapest, a Szentendre (cittadina barocca sulle rive del Danubio), al lago Balaton, alla biblioteca di Helikon e al palazzo Festetics. È un concerto il primo gennaio.

La cucina naturalmente è ungherese e con qualche cibo «robusto» aspettatevi anche qualche «spuntino con wurstel e verza». Unico punto dolente: se volete trascorrere la fine dell'anno nella Casa di Hadik, prenotate entro la fine di ottobre.

**PARTENZE DI GRUPPO SOGGIORNO IN TUNISIA**  
**Monastir** Otto giorni (sette notti) volo speciale da Milano e Verona il 22 novembre e il 13 dicembre: la pensione completa. Quota di partecipazione lire 505.000 (settimana supplementare lire 205.000 per la partenza del 22 novembre). Il soggiorno è presso il **Jockey Club** (3 stelle), situato su di un'ampia spiaggia e distante tre chilometri dal centro del Monastir. Ottimo albergo: buone strutture sportive, animazione diurna e serale.

**SOGGIORNO AD AJERBA**  
Otto giorni (sette notti) volo speciale da Milano e Verona il 21 novembre e il 12 dicembre: la pensione completa (vino ai pasti). Quota di partecipazione lire 595.000 (settimana supplementare lire 250.000 per la partenza del 21 novembre). Soggiorno presso il **Club Oamarit** (3 stelle), villaggio turistico circondato da dieci ettari di giardino e vicino al mare. Il Club è dotato di piscina e sei campi da tennis, poi ping pong, bocce, pallavolo e palestra. Possibilità di praticare equitazione e sci nautico. Per i bambini una apposita area attrezzata.

**SOGGIORNO AD HAMMAMET**  
Partenza il 1 novembre da Milano. Otto giorni (sette notti) volo speciale: pensione completa (vino ai pasti). Quota di partecipazione lire 533.000 (settimana supplementare lire 210.000).

Soggiorno presso l'hotel **Les Colombes** (3 stelle), vicino al mare e a circa sette chilometri dal centro di Hammamet. Strutture sportive a disposizione degli ospiti, spettacoli folcloristici, animazione diurna e serale.

**PARTENZE DI GRUPPO SOGGIORNI IN SPAGNA**  
**Palma di Maiorca** Partenza da Milano il 16 novembre e il 11 dicembre. Otto giorni (sette notti) volo speciale e pensione completa. Quota di partecipazione lire 490.000 (settimana supplementare lire 250.000 per la partenza del 16 novembre). Il soggiorno è previsto presso l'albergo **Sol Guadalupe** (3 stelle), situato nel centro di Magaluf e a trecento metri dalla spiaggia. Piscine per adulti e per bambini, solarium e area giochi per i più piccoli.

**Tenerife** Partenza il 15 novembre e il 6 dicembre da Milano volo speciale: otto giorni (sette notti) la mezza pensione. Quota di partecipazione lire 920.000 (settimana supplementare lire 400.000). Soggiorno presso l'hotel **Sol Tenerife** (2 stelle), situato nel centro di Playa de Las Americas e a due passi dal mare. Tutte le camere sono dotate di angolo cottura e terrazza. Piscina, tennis, sala giochi e programma di intrattenimenti e animazione.

**PARTENZE DI GRUPPO SOGGIORNO IN MAROCCO**  
**Marrakech** Partenza il 15 novembre e il 13 dicembre da Milano volo speciale: otto giorni (sette notti) la mezza pensione. Quota di partecipazione lire 845.000 (settimana supplementare lire 380.000 per la partenza del 15 novembre). Il soggiorno è presso l'hotel **Tikida** (4 stelle), immerso in un grande palmeto, un servizio navetta gratuito per il centro città, tutte le camere con balcone o terrazza. A disposizione degli ospiti una grande piscina e otto campi da tennis. Inoltre ping pong, bocce, tiro con l'arco. Nelle vicinanze il campo da golf e maneggio. Possibilità di escursioni in partenza dall'albergo.

OSPUCOLI INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI  
PRESSO L'UNITÀ VACANZE

■ ■ ■ A CURA DI A.M. ■ ■ ■

## Per la Cina è sempre d'obbligo il bis

■ Ci sono luoghi e paesi che continuano ad esercitare sul viaggiatore un richiamo persistente. È la mania di aver perduto qualcosa durante la prima esperienza: una immagine troppo rapida, una risposta non ottenuta, una emozione sconosciuta che rende l'esperienza del viaggio incompleta. È una nostalgia del cuore e della mente che molti chiamano «febbre» o «male». Il mal d'Africa ha origine dalla nostalgia dei grandi spazi, il mal d'Arabia dal rimpianto di cieli stellati sopra i deserti così bassi da potersi affondare quasi le dita. Il mal d'Asia dal ricordo delle piccole armoniose comunità all'ombra di geometriche pagode ed enigmatici stupi. E c'è infine il mal di Cina, un'ansia quasi una pulsione che spinge a tornare sui luoghi già visitati con l'illusione di affermare gli aspetti più elusivi di questo grande paese, incomprendibile e suggestivo come un ideogramma.

Appagata nella prima esperienza l'emozione della rivisitazione storica del pellegrinaggio archeologico della architettura esotica, ci si accorge che l'universo cinese è rimasto «serrato fuori dai tempi affannosi di un programma turistico». Di qui la ragione di una seconda visita tutta da pianificare nella Pechino «sconosciuta

È l'ansia che spinge tanti a tornare sui luoghi già visitati. La «rivisitazione» per approfondire un universo misterioso. Passeggiando per strade e vicoli di una Pechino sconosciuta. Le piccole mele selvatiche del Parco delle Nuvolette Bianche. Policromo come la «Vuccina» il grande mercato degli ortaggi.



alle brochure di agenzia. Tra le strade e i vicoli al termine dei quali si aprono i templi al casalingo dio della cucina, frequentati da vecchi e in equilibrio precario su piedi ancora fasciati. E scoprire negli antri avvolti dall'incenso sugli altari dove avvizziscono le offerte l'anima spaurita che fugge il

frastuono moderno. Dove vanno, cosa fanno come vivono quelle onde umane dolenti e sudate che si rovesciano ad intravisti sui piazzali delle stazioni, piene di bimbi di vecchi di polli di enormi speranze e illusioni?

Il ritorno a Pechino ha il gusto acidulo delle piccole

mele selvatiche caramellate e tinte di rosso come un rosario buddista. Le vende l'ambulante nel Parco delle Nuvolette Bianche infilzate negli steccchi ai marmocchi infradolliti (si guardano mentre si visita il suggestivo tempio taoista con le sue strane statue del culto Suidan). Visitando il Tempio della

Gratitudine, il più antico di Pechino, all'incrocio di Oai Shikou, si sosta brevemente al mercato degli ortaggi, policromo come la Vuccina che sorge proprio sul sito delle esecuzioni capitali, esquisite ancora nel 1911.

Se si è stanchi di storia e cultura e non interessano le splendide Tombe dei Ming, i settanta chilometri dalla capitale si può bigliellonare nella Wanfujing, la via commerciale su cui si rovesciano i desideri e le bramosie di una Cina consumistica più che comunista: ogni sera dopo le cinque. Oppure si passeggia nella via Xiuze dove nascono i nuovi «bustness» al limite della legalità tra russi e cinesi, i grandi fratelli ricchi di ieri che comprano di tutto dai nuovi ricchi di oggi.

Se decidete di trascorrere una settimana a Pechino e avete quindi tempo a disposizione, concedetevi una visita al Museo «Matteo Ricci» ignorato dai normali tour e scoprirete la storia del primo sinologo italiano che intorno ai primi del 1600 parlava all'Europa della Cina. I suoi Commentari dalla Cina pubblicati in italiano nel 1911 circolavano in Europa già nel 1615. E alla sera passeggiare sulla piazza Tien An Men incontrerete solo cinesi o mongoli, i turisti europei saranno tutti in albergo.

**Sette itinerari accompagnati e raccontati da giornalisti de l'Unità**

### VIAGGIO NELLA TURCHIA DELLE ANTICHE CIVILTÀ

La quota comprende volo a/r, assistenze aeroportuali, trasferimenti interni, la sistemazione in albergo di prima categoria, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia.

| MINIMO 30 PARTECIPANTI                                      |              |
|---|--------------|
| Partenza da Milano il 26 dicembre                           |              |
| Trasporto con volo di linea                                 |              |
| Durata del viaggio 8 giorni (7 notti)                       |              |
| Quota di partecipazione                                     | L. 1.550.000 |
| Riduzione partenza da Roma                                  | L. 50.000    |
| Itinerario: Italia/Istanbul-Ankara-Cappadocia-Ankara/Italia |              |

### NEW YORK. UNA SETTIMANA AMERICANA DI TURISMO E CULTURA

La quota comprende volo a/r, assistenze aeroportuali, la sistemazione in albergo di seconda categoria superiore, la prima colazione, una cena caratteristica, gli ingressi al Museum of Modern Art e al Metropolitan Museum, la visita guidata della città, Gospel ad Harlem, i trasferimenti con pullman privati, un accompagnatore dall'Italia.

| MINIMO 30 PARTECIPANTI                |              |
|---------------------------------------|--------------|
| Partenza da Milano il 4 dicembre      |              |
| Trasporto con volo di linea           |              |
| Durata del viaggio 8 giorni (6 notti) |              |
| Quota di partecipazione               | L. 1.880.000 |
| Supplemento partenza da Roma          | L. 100.000   |
| Itinerario: Italia/New York/Italia    |              |

### OGGI IN VIETNAM

La quota comprende volo a/r, assistenze aeroportuali, visto consolare, trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e nei migliori disponibili nelle località minori, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia e le guide locali vietnamite.

| MINIMO 30 PARTECIPANTI  |              |
|---|--------------|
| Partenza da Roma il 20 dicembre   |              |
| Trasporto con volo di linea   |              |
| Durata del viaggio 16 giorni (13 notti)   |              |
| Quota di partecipazione   | L. 3.900.000 |
| Itinerario: Italia/Ho Chi Minh-Ville-Nha Trang-Quy Nhon-Danang-Hue-Danang-Hanoi-Halong/Italia |              |

### VIAGGIO A CUBA. UTOPIA E REALTÀ

| MINIMO 30 PARTECIPANTI  |              |
|---|--------------|
| Partenza da Milano il 17 novembre   |              |
| Trasporto con volo Air Europe   |              |
| Durata del viaggio 16 giorni (14 notti)   |              |
| Quota di partecipazione   | L. 2.400.000 |
| Supplemento partenza da Roma  | L. 260.000   |
| Itinerario: Italia/Varadero-Avana-Vinales-Santiago de Cuba-Holguin-Guadalupe-Ciego de Avila-Varadero/Italia |              |

La quota comprende volo a/r, assistenze aeroportuali, trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa durante il tour, la mezza pensione durante il soggiorno a Varadero e a Guardalavaca, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia.

### VIAGGIO A DUBLINO

| MINIMO 30 PARTECIPANTI                |              |
|---------------------------------------|--------------|
| Partenza da Milano il 4 dicembre      |              |
| Trasporto con volo di linea           |              |
| Durata del viaggio 5 giorni (4 notti) |              |
| Quota di partecipazione               | L. 1.540.000 |
| Supplemento partenza da Roma          | L. 40.000    |
| Itinerario: Italia/Dubino/Italia      |              |

La quota comprende volo a/r, assistenze aeroportuali, visto consolare, trasferimenti interni, la sistemazione in alberghi di prima categoria e i migliori disponibili nelle località minori, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia, la guida nazionale e le guide locali cinesi.

### I DUE VOLTI DELLA CINA

| MINIMO 30 PARTECIPANTI   |              |
|--|--------------|
| Partenza da Roma il 25 dicembre  |              |
| Trasporto con volo di linea  |              |
| Durata del viaggio 15 giorni (12 notti)  |              |
| Quota di partecipazione  | L. 3.450.000 |
| Itinerario: Italia/Pechino-Guiyang-Hua Guo-Shun-Gulin-Xiamen-Xian-Pechino/Italia |              |

La quota comprende volo a/r, assistenze aeroportuali, visto consolare, trasferimenti interni, la sistemazione in alberghi di prima categoria e i migliori disponibili nelle località minori, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia, la guida nazionale e le guide locali cinesi.

### MOSCA E SAN PIETROBURGO. IL PASSATO E IL PRESENTE

| MINIMO 30 PARTECIPANTI                          |              |
|---|--------------|
| Partenza da Milano il 14 novembre               |              |
| Trasporto con volo di linea                     |              |
| Durata del viaggio 8 giorni (7 notti)           |              |
| Quota di partecipazione                         | L. 1.300.000 |
| Supplemento partenza da Roma                    | L. 15.000    |
| Itinerario: Italia/San Pietroburgo-Mosca/Italia |              |

La quota comprende volo a/r, assistenze aeroportuali, visto consolare, trasferimenti interni, la sistemazione in alberghi di prima categoria e i migliori disponibili nelle località minori, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia, la guida nazionale e le guide locali cinesi.

## LA POSTA DEL LETTORE VIAGGIATORE

■ Cara Unità Vacanze, una coincidenza fortunata: il mio rientro dalla vacanza in montagna mi ha consentito di fermarmi a Bologna il giorno in cui si svolgeva l'annunciato dibattito organizzato nell'ambito della Lega nazionale sui temi dei viaggi del turismo delle rotte di collegamento e di Parigi, dove molti ci vanno ma pochi ci sono stati (devo aver fatto un po' di confusione con il titolo). Scherzi a parte, sono ben contento di aver assistito a questo confronto che potremmo considerare dedicato alla filosofia del viaggio.

Devo dire che tutti i partecipanti hanno saputo affrontare l'argomento con immediatezza culturale (per gli innumerevoli ricami letterari che si sono potuti sentire) e meno male con una sufficiente dose di ironia. Ho anche trovato pertinente la collocazione di un dibattito su questi argomenti nel programma della festa. I lettori de l'Unità sono anche i nostri viaggiatori e l'agenzia del loro giornale fa bene a cercare di dare un profilo culturale oltre che commerciale (non c'è niente di male) alle proprie proposte.

Del dibattito mi ha colpito il riferimento al modo di essere del vostro pubblico (non l'ho ancora detto ma anche a un cliente di lui) è vero che non è un pubblico omogeneo socialmente e culturalmente, ma è altrettanto vero che come è stato detto a Bologna ha un «comune sentire». Forse è questa la ragione che consente ai vostri (nostri) gruppi di non essere la somma di tante individualità. Proseguendo dalle mitiche destinazioni («Mosca» e «Leningrado») forse un po' «pellegrini» noi viaggiatori lo siamo ancora. Buon lavoro!

gramma della festa. I lettori de l'Unità sono anche i nostri viaggiatori e l'agenzia del loro giornale fa bene a cercare di dare un profilo culturale oltre che commerciale (non c'è niente di male) alle proprie proposte.

Del dibattito mi ha colpito il riferimento al modo di essere del vostro pubblico (non l'ho ancora detto ma anche a un cliente di lui) è vero che non è un pubblico omogeneo socialmente e culturalmente, ma è altrettanto vero che come è stato detto a Bologna ha un «comune sentire». Forse è questa la ragione che consente ai vostri (nostri) gruppi di non essere la somma di tante individualità. Proseguendo dalle mitiche destinazioni («Mosca» e «Leningrado») forse un po' «pellegrini» noi viaggiatori lo siamo ancora. Buon lavoro!

Antonio Bertani  
(Bari)

## UNA SETTIMANA A PECHINO

(min. 20 partecipanti)  
Partenza da Roma il 26 dicembre  
Trasporto con volo di linea Finnair  
Durata del soggiorno 9 giorni (7 notti)  
Itinerario: Italia/Pechino/Italia  
Quota di partecipazione lire 2.060.000  
Supplemento partenza da Milano lire 150.000

La quota comprende: volo a/r, assistenze aeroportuali, visto consolare, trasferimento da e per l'aeroporto a Pechino, la sistemazione in camere doppie presso l'albergo New Otani (5 stelle), la prima colazione, un pranzo e la cena di Capodanno, la visita alla Città Proibita, alla Grande Muraglia e alle tombe dei Ming, un accompagnatore dall'Italia.

## CONSIGLI DEL LIBRAIO A CURA DI AELLE

**GUIDE TURISTICHE**  
«Cina», ed. Futuro, lire 26 mila.

Tutte le carte, le piante e molte fotografie. La storia, la civiltà e le arti. I consigli vi aiuteranno a fare quando vi reate.

«Cina», ed. Fodor's, edizione in lingua inglese, lire 43.500.

Guida molto dettagliata dove troverete una infinita di notizie utili ma anche la storia, le arti, la situazione politica, nonché un buon apparato di piante.

**LETTURE CONSIGLIATE**  
Vang Yinglin «Il libro dei tre caratteri», ed. Sellenio, lire 10 mila.

Nutrire i figli senza istruirli è una colpa del padre. Insegnare senza severità è una pigrizia del maestro. Che il proprio figlio non si dedichi a uno studio e contrari a le norme. Se non impari di bambino cosa fare quando vi reate?

Xuhong «Gli strani casi del giudice Li», ed. Sellenio, lire 22 mila.

Il giudice Li è un autentico investigatore cinese, uscito dalla pagina d'oro ottocentesca di Xuhong letterato a riposo. Continuando una tradizione e innovando, egli ha creato un detective acuto e ragionatore, ma ricco di risorse pratiche ed esperto di arti marziali che si muove dimesso in un arduo mondo realistico di poteri e corrotti e reati.

## Feltrinelli

Bari, via Dante 91/95 tel. 080/5219677 - Bologna, p.zza Ravegnana 1 tel. 051/266891 - Bologna, p.zza Galvani 1/H tel. 051/237389 - Firenze, via Cavour 12 tel. 055/2921967 - Genova, via P.E. Bensa 32/R tel. 010/207675 - Genova, via XX Settembre 231 tel. 010/5704818 - Milano, via Manzoni 12 tel. 02/7600358 - Milano, c.so Buenos Aires 20 tel. 02/29400731 - Milano, via S. Tecla 5 tel. 02/86463120 - Modena, C. Battisti 17 tel. 059/220341 - Napoli, via S. D'Aquino 70/76 tel. 081/5521436 - Padova, via S. Francesco 7 tel. 049/8754630 - Palermo, via Maqueda 459 tel. 091/587785 - Parma, via della Repubblica 2 tel. 0521/237492 - Pisa, c.so Italia 117 tel. 050/241118 - Roma, via del Babuino 39/40 tel. 06/6797058 - Roma, via V.E. Orlando 84/86 tel. 06/484430 - Roma, via Torre Argentina 5/A tel. 06/543248 - Salerno, p.zza Barracano 54/55 (c.so V. Emanuele 1) tel. 089/253631 - Siena, via Banchi Sopra 64/66 tel. 0577/44009 - Torino, p.zza Castello 9 tel. 011/541627

**LIBRERIE FELTRINELLI INTERNATIONAL Bologna** via Zamboni 7 tel. 051/268070 - Padova, via S. Francesco 14 tel. 049/8750792



| SQUADRE   | P. | PARTITE |     |     |     | RETI |     |     |     | IN CASA |     |     |     | RETI |     |     |     | FUORI CASA |     |     |     | Me. ing. |
|-----------|----|---------|-----|-----|-----|------|-----|-----|-----|---------|-----|-----|-----|------|-----|-----|-----|------------|-----|-----|-----|----------|
|           |    | Gi.     | Vi. | Pa. | Pe. | Fa.  | Su. | Vi. | Pa. | Pe.     | Fa. | Su. | Vi. | Pa.  | Pe. | Fa. | Su. | Vi.        | Pa. | Pe. | Fa. | Su.      |
| MILAN     | 12 | 7       | 5   | 2   | 0   | 8    | 0   | 3   | 1   | 0       | 5   | 0   | 2   | 1    | 0   | 3   | 0   | 1          | 0   | 3   | 0   | +1       |
| SAMPDORIA | 11 | 7       | 5   | 1   | 1   | 14   | 8   | 2   | 1   | 0       | 5   | 3   | 3   | 0    | 1   | 9   | 5   | 1          | 0   | 1   | 9   | +1       |
| PARMA     | 11 | 7       | 5   | 1   | 1   | 12   | 4   | 4   | 0   | 0       | 9   | 1   | 1   | 1    | 1   | 3   | 3   | 0          | 0   | 0   | 0   | 0        |
| JUVENTUS  | 10 | 7       | 4   | 2   | 1   | 14   | 7   | 4   | 0   | 0       | 11  | 3   | 0   | 2    | 1   | 3   | 4   | 1          | 1   | 3   | 4   | -1       |
| TORINO    | 9  | 7       | 4   | 1   | 2   | 10   | 7   | 3   | 0   | 0       | 5   | 1   | 1   | 1    | 2   | 5   | 6   | 1          | 1   | 2   | 5   | -1       |
| INTER     | 9  | 7       | 3   | 3   | 1   | 7    | 4   | 3   | 0   | 0       | 6   | 2   | 0   | 3    | 1   | 1   | 2   | 1          | 1   | 2   | 1   | -1       |
| CAGLIARI  | 8  | 7       | 3   | 2   | 2   | 11   | 10  | 2   | 0   | 1       | 6   | 3   | 1   | 2    | 1   | 5   | 7   | 2          | 1   | 5   | 7   | -2       |
| CREMONESE | 7  | 7       | 3   | 1   | 3   | 6    | 6   | 2   | 0   | 1       | 3   | 2   | 1   | 1    | 2   | 3   | 4   | 1          | 1   | 2   | 3   | -3       |
| NAPOLI    | 7  | 7       | 2   | 3   | 2   | 6    | 7   | 1   | 2   | 1       | 3   | 3   | 1   | 1    | 1   | 3   | 4   | 1          | 1   | 3   | 4   | -4       |
| FOGGIA    | 6  | 7       | 1   | 4   | 2   | 4    | 6   | 0   | 2   | 1       | 2   | 3   | 1   | 2    | 1   | 2   | 3   | 1          | 2   | 1   | 2   | -4       |
| LAZIO     | 6  | 7       | 1   | 4   | 2   | 3    | 6   | 1   | 2   | 0       | 2   | 1   | 0   | 2    | 2   | 1   | 5   | 1          | 0   | 2   | 1   | -4       |
| GENOA     | 5  | 7       | 1   | 3   | 3   | 4    | 6   | 1   | 3   | 0       | 3   | 1   | 0   | 0    | 3   | 1   | 5   | 1          | 0   | 3   | 1   | -6       |
| ATALANTA  | 5  | 7       | 2   | 1   | 4   | 10   | 13  | 2   | 1   | 1       | 8   | 7   | 0   | 0    | 3   | 2   | 6   | 1          | 0   | 3   | 2   | -6       |
| UDINESE   | 5  | 7       | 2   | 1   | 4   | 5    | 8   | 1   | 1   | 2       | 4   | 1   | 0   | 2    | 3   | 4   | 1   | 0          | 2   | 3   | 4   | -6       |
| ROMA      | 5  | 7       | 2   | 1   | 4   | 7    | 11  | 2   | 0   | 2       | 7   | 7   | 0   | 1    | 2   | 0   | 4   | 1          | 0   | 2   | 0   | -6       |
| PIACENZA  | 5  | 7       | 1   | 3   | 3   | 5    | 10  | 1   | 2   | 1       | 3   | 5   | 0   | 1    | 2   | 2   | 5   | 1          | 0   | 2   | 2   | -6       |
| REGGIANA  | 4  | 7       | 0   | 4   | 3   | 3    | 9   | 0   | 3   | 0       | 1   | 1   | 0   | 1    | 3   | 2   | 8   | 1          | 0   | 3   | 2   | -6       |
| LECCE     | 1  | 7       | 0   | 1   | 6   | 4    | 11  | 0   | 1   | 2       | 1   | 4   | 0   | 0    | 4   | 3   | 7   | 1          | 0   | 4   | 3   | -9       |



5 reti: Ganz (Atalanta, nella foto), Valdes (Cagliari), Zola (Parma)  
4 reti: Moeller (Juventus), Asprilla (Parma), Gullit e Platt (Sampdoria), Silenzi (Torino), Branca (Udinese)  
3 reti: Tentoni (Cremonese), Schillaci (Inter), R. Baggio (Juventus), Mancini (Sampdoria)  
2 reti: Scapolo (Atalanta), Allegri e Oliveira (Cagliari), Roy (Foggia), Nappi (Genoa), Bergkamp (Inter), Ravanelli (Juventus), Cravero (Lazio), Baldieri (Lecce), Papin (Milan), Padovano (Reggiana), Balbo (Roma)

|                      |     |
|----------------------|-----|
| 2 ATALANTA-SAMPDORIA | 1-4 |
| X GENOA-REGGIANA     | 0-0 |
| 1 JUVENTUS-TORINO    | 3-2 |
| X MILAN-LAZIO        | 0-0 |
| X NAPOLI-INTER       | 0-0 |
| 1 PARMA-FOGGIA       | 3-0 |
| X PIACENZA-CAGLIARI  | 1-1 |
| 2 ROMA-CREMONESE     | 1-2 |
| 1 UDINESE-LECCE      | 2-1 |
| X PADOVA-FIORENTINA  | 0-0 |
| X PISA-BARI          | 2-2 |
| X CATANZARO-MOLFETTA | 0-0 |
| 2 TRAPANI-AKRAGAS    | 1-2 |

|                    |     |
|--------------------|-----|
| ACIREALE-PADOVA    | 1-4 |
| ANCONA-PALERMO     | 0-0 |
| BARI-ASCOLI        | 3-2 |
| BRESCIA-MONZA      | 0-0 |
| CESENA-LUCCHESI    | 0-0 |
| COSENZA-F. ANDRIA  | 3-0 |
| FIORENTINA-PISA    | 1-1 |
| MODENA-RAVENNA     | 1-2 |
| PESCARA-VERONA     | 2-1 |
| SPAL-BOLOGNA       | 0-0 |
| BARLETTA-PERUGIA   | 2-2 |
| AVEZZANO-PONTEREDA | 0-0 |
| TURRIS-CATANZARO   | 1-2 |

ALEXANDER Sordani

Santo Bottega

**PROSSIMO TURNO**

Domenica 17-10-93 / ore 15

CAGLIARI-NAPOLI  
CREMONESE-PARMA  
FOGGIA-MILAN  
INTER-TORINO  
JUVENTUS-ATALANTA  
LAZIO-PIACENZA  
LECCE-GENOA  
REGGIANA-UDINESE  
SAMPDORIA-ROMA

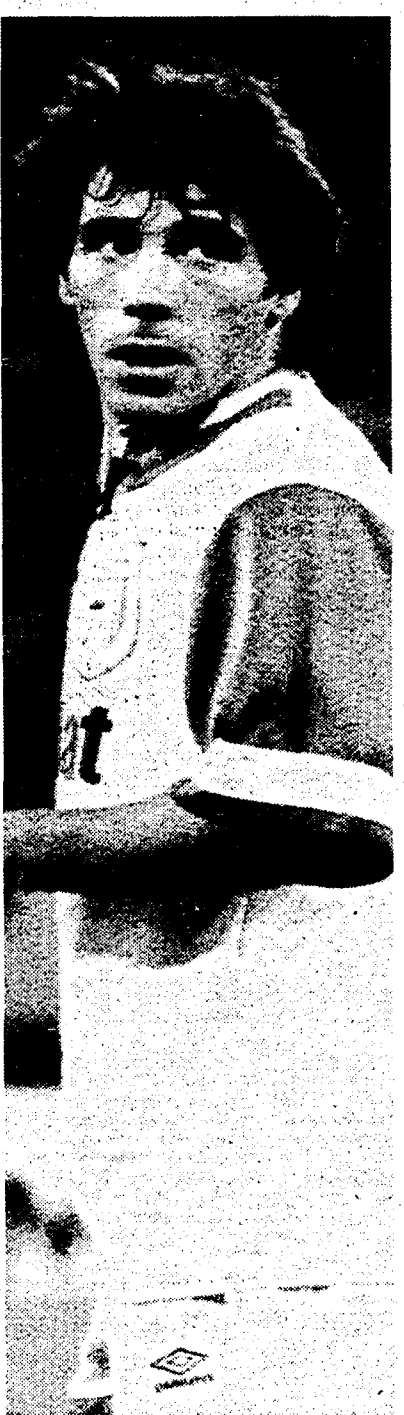
# Sport

Gullit e Zola sono i grandi protagonisti della domenica. Firmano due gol e volano all'inseguimento della lepre Milan, bloccata in casa dalla Lazio. Pari dell'Inter a Napoli

## Attenti a quei due

La corsa ad inseguimento è partita. Il Milan s'è fermato a San Siro (merito della Lazio) ed ora la sua fuga s'è bloccata. Parma e Samp ne hanno subito approfittato ed ora sono lì a soffiare sul collo dei rossoneri. Ma il momento magico di emiliani e liguri portano la firma di due grandi personaggi: Ruud Gullit, ripudiato da Berlusconi, e Zola. Due gol a testa, che fanno sognare i tifosi.

una clamorosa, quanto inattesa vittoria a Bergamo sull'Atalanta di Guidolin: Supertraccia ha segnato due gol, Mancini e Platt hanno completato la demolizione di una squadra fino a un mese additata come possibile protagonista. Scartato dal Milan come un rottame, Gullit continua la sua personale battaglia contro chi ha preferito la logica aziendale al sentimento: quattro reti in sette partite; una al Napoli, una alla Juve, due all'Atalanta. Al di là dei gol, una freschezza incredibile, un ritrovato desiderio di giocare a football: e la grande voglia di riaccettare il Diavolo per la coda. Da Gullit a Zola, da ieri cannoniere del campionato a quota 5 (un gol al Lecce, uno alla Lazio, uno al Genoa, due al Foggia), a braccetto con Ganz e Valdes: ma Zola a differenza di



**LA PARTITA DI NOTTE** Altalena di emozioni al derby Per due volte la squadra di Trapattoni va in vantaggio, ma è sempre raggiunta dai granata. Poi Kohler chiude il conto

## Bianconero il colore della vittoria

**TORINO.** Prima di ogni altra considerazione va detto che ieri sera al Delle Alpi è andato in onda un grande derby. Quasi una rivincita volpina su una vigilia sottotono e dimessa. Invece, Juventus e Torino hanno offerto un calcio sanguigno, infiammabile, ma quasi mai cattivo, sempre sull'asse dell'equilibrio. Ha infine prevalso la Juve, con pieno merito, lo stesso di cui si sarebbe potuto fregiare il Toro a risultato inverso.

**JUVENTUS-TORINO** 3-2  
Juventus: Peruzzi 5, Torricelli 6, A. Fortunato 6 (46' Marocchi 6), D. Baggio 6, Kohler 7, Julio Cesar 6, Di Livio 6, Conte 7, Ravanelli 7, R. Baggio 6, Moeller 7 (86' Galla s.v.), 12 Rampulla, 13 Porri, 16 Del Piero. Allenatore: Trapattoni 6.5.  
Torino: Galli 5.5, Mussi 6.5, Sergio 7, Gregucci 5.5, Annoni 6, Fusi 6, Sordo 6 (80' Sinigaglia s.v.), D. Fortunato 7, Silenzi 5.5, Carbone 6 (65' Osio 6.5), Venturin 6, 12 Pastine, 13 Delli Carri, 14 Saralegui. Allenatore: Mondonico 7.  
ARBITRO: Cesari di Genova 6.5  
RETI: 8' Conte (J), 12' D. Fortunato (T), 30' Moeller (J), 37' Sergio (T), 78' Kohler (J).  
NOTE: terreno in buone condizioni. Ammoniti: Conte (T), Sergio (T) e Fusi (T). Angoli 6-4 per la Juventus

l'ansia bruciava. Ma, quando ha voluto o ha potuto, Galli ha tremato su quel tiro saettante calciato al 71', tre minuti appena prima dello stacco imperioso del panzer Kohler (ma perché il portiere del Torino non esce mai sulle palle alle?), che rendeva a misura d'uomo una pennellata dalla destra di Di Livio. Un'apoteosi per la Juve. Una terribile mazzata sul morale dei granata che non pregustavano quell'amaro finale, dopo il doppio recupero.

di rigore per sospetto intervento di Galli ai danni di Ravanelli lanciato in corso. Insiste ancora la Juve ed al 31' una bordata di Conte viene deviata con le punte delle dita da Galli. È il corner da cui scaturisce il secondo gol della Vecchia Signora: autore Moeller, che di testa prende tutti in contropiede sul pallone calciato da Torricelli.

Catania, 10.000 per una non partita Si gioca Avellino-Giarre. E domenica?

## Matarrese vince il primo round col Tar siciliano

Ad Avellino, il Giarre è andato a giocare la sua partita prevista dal calendario della Federcalcio. A Catania, diecimila tifosi e una squadra riammessa dal Tar al campionato di C1 hanno atteso inutilmente gli avversari «veri» e si sono dovuti accontentare di una partita fantasma. Si è conclusa così, con una vittoria della Lega, la puntata domenicale dello scontro che contrappone la giustizia sportiva a quella ordinaria. A Catania, il presidente Massimino, portato in trionfo dai tifosi, parla di «giochi sporchi». E domenica prossima? Domenica a Casarano si troveranno, forse, in tre: Casarano, Giarre e Catania. Chi giocherà? La fine della contesa si dovrebbe avere il 20 ottobre con la sentenza definitiva.

## Domenica «A» ferma Albertini in forse per Italia-Scozia

Arriva domenica prossima la prima pausa del campionato 93-94, per consentire ad Arrigo Sacchi di mettere a punto la formazione che il 13 ottobre scenderà in campo contro la Scozia a Roma, gara di fondamentale importanza per la qualificazione ai mondiali statunitensi del prossimo anno. Il raduno della Nazionale è previsto per mercoledì a Coverciano, ma le convocazioni non sono state ancora diramate. L'infermeria azzurra, già abbastanza affollata negli ultimi tempi, dovrà forse aprire le porte ad un'altra pedina fondamentale di Sacchi. Nel corso dell'incontro Milan-Lazio, infatti, Demetrio Albertini in uno scontro con un avversario ha subito un violento colpo alla testa ed è stato costretto ad abbandonare anzitempo il terreno di gioco. Subito dopo l'incidente, Albertini ha accusato problemi alla vista e si è dovuto recare in ospedale per accertamenti. In forse quindi la sua convocazione in azzurro. Anche Benarrivo, terzino del Parma, potrebbe dare forfait per una sospetta frattura al setto nasale.





**SERIE A** La squadra di Capello fallisce l'appuntamento con la vittoria. Stringe il suo avversario in una morsa, ma non riesce a trovare il gol  
**CALCIO** Un palo di Simone, Albertini all'ospedale

# Muro Romano

I rossoneri ci provano, ma il loro assalto s'infrange contro un grande Marchegiani

**MILAN**  
Rossi 7, Tassotti 6 (25' st Gall), Orlando 6, Albertini 6 (31' pt Donadoni), Costacurta 6, Baresi 6.5, Eranio 6, Boban 6, Papin 6, Savicevic 6.5, Simone 6 (12 l'elpo, 14 Carbone, 16 Massaro).  
Allenatore: Capello

**LAZIO**  
Marchegiani 7.5, Negro 6, Bergodi 6, De Paola 6, Luzardi 6, Di Matteo 6.5, Bacci 6, Doll 5.5 (42' st Marcolin), Casiraghi 5.5, Di Mauro 6.5, Winter 6 (12 Orsi, 13 Bonomi, 14 Sclosa, 16 Saurini).  
Allenatore: Zoff

ARBITRO: Nicchi di Arezzo 6.  
NOTE: angoli: 10-1 per il Milan. Cielo sereno, terreno allentato, spettatori 68mila. Ammoniti: Bacci (comportamento non regolamentare), Negro (gioco falloso).

DARIO CECCARELLI

MILANO. Partite in bianco: è la rigorosa dieta del Milan degli ultimi quattro giorni. Mercoledì sera con gli azzurri, ieri pomeriggio con la Lazio. Due zeri a zero consecutivi. Una dieta ferrea, quasi da fighi. L'unico vizio che Capello concede ai suoi giocatori è quello di mangiarsi i gol. Tanti gol. Anche questa volta, davanti a una Lazio necessariamente chiusa con doppia serratura antiscacco, gli attaccanti del Milan si mangiano famelicamente una quantità vergognosa di reti. Il più ingordo è Simone, ma anche gli altri non scherzano. Dettaglio interessante: quasi tutte le occasioni scaturiscono dal sinistro vellutato di Savicevic. Che forse non rincorrerà il suo terzo, ma sinceramente non ce ne importa nulla. Sarebbe come chiedere a Riccardo Muti, prima del concerto, di accordare gli strumenti della sua orchestra. E perché mai? Che lo faccia qualcun altro.

Chi piange e chi ride. La dieta in bianco impostata dal Milan mantiene in forma Sebastiano Rossi, il portiere più inviolato del campionato visto che non ha ancora incassato un gol. Dopo 7 giornate il numero uno rossoneri è arrivato a 630 minuti. Non è ancora record (che appartiene a Reggiani con 712). Cagliari 1966-'87) ma è un discreto passo in avanti. Rossi infatti supera, con un solo balzo, Vieri, Vanz e e lo stesso Zoff. Insomma, il traguardo è dietro la curva. E se a Foggia, che come curva non è male, Rossi mantiene l'imbattibilità il gioco è fatto. Qualcuno dirà: nella porta del Milan, poiché non arriva mai un tiro, anche Paolo Rossi (il comico) farebbe un figurone. Qualche pericolo invece arriva. Magari se li crea il Milan stesso, visto che da Casiraghi non ci si cava

nulla. Succede al 44' quando Baresi, inciampando sul pallone, finisce per lasciarlo a Doll già lanciato verso la porta del Milan. Un'occasione ghiotta ma Sebastiano Rossi, ormai fedele custode del suo record, con una perfetta uscita gli porta via il pallone dai piedi. Doll, pur volando a gambe all'aria, non ha neppure il coraggio di protestare. Probabilmente si sta ancora domandando cosa sia successo.

Ride, si fa per dire, anche Dino Zoff. Rossi l'ha sopravanzato ma al tecnico friulano interessa solo una cosa: non aver perso con il Milan. Con mezza squadra al box o in infermeria (Signori, Gascoigne, Favalli, Fuser, Cravero, Corino), uscir quasi indenne da San Siro è come centrare un tredici miliardario. In questo modo, i cupi mugugni che ronzavano intorno alla sua panchina dovrebbero placarsi. Usiamo il condizionale perché nel calcio, come per le corna, è meglio non esser mai troppo sicuri.

Zoff catenaccio? No, via, che parola demodé. Diciamo che Zoff ha preferito optare per una tattica prudente e concreta. Insomma: tutti indietro, con Casiraghi unica punta supportata eventualmente da Doll e Winter. Per il resto, una fitta linea frangitutti a centrocampo. Tutto come da copione, quindi. Del resto perché, venendo a Milano, bisogna suicidarsi con schieramenti algebrici? Finora, con il Milan, solo il tecnico dell'Atalanta, Guidolin, ha messo in pratica questo stravagante orientamento. E difatti sta precipitando rapidamente verso la B.

Il Milan comunque segna poco. In 7 partite di campionato finora ha fatto solo 8 gol. Una media scarsina per una squadra come il Milan. E an-

13' tiro di Simone, para Marchegiani.  
17' Savicevic smarca Simone, il suo rasoterra sfiora la base del palo sinistro.  
38' tiro di Doll, para Rossi.  
42' Savicevic libera Simone che tira: Marchegiani respinge.  
43' Baresi perde un pallone, Doll completamente solo viene anticipato da Rossi.  
44' Savicevic appoggia per Boban: la sua conclusione viene neutralizzata da Marchegiani.

63' Orlando s'incunea in area, Simone si gira e tira: fuori di poco.  
73' Savicevic crossa per Donadoni che, di testa, appoggia al centro: Simone, pur tuffandosi, non riesce a deviare in rete.  
76' secca fiordata di Papin: Marchegiani para.

## MICROFONIA APERTA

**Berlusconi:** «Partita non esaltante. Ho visto una squadra stanca. Speriamo che la pausa di campionato ci faccia bene. La Lazio ha cercato di contenere il Milan e ci è riuscita senza per altro creare grandi spaventi».  
**Capello:** «Buona partita, diverse occasioni da gol per noi, 2 sole e per giunta concesse da noi per la Lazio».  
**Berlusconi 2:** «Savicevic? Un buon rientro, ha distrutto bene i palloni».  
**Capello 2:** «La Lazio ha fatto del controllo di palla la sua arma migliore. Di Matteo ha dato ordine alla difesa, Marchegiani grandi parate».  
**Capello 3:** «Savicevic? Non capisco perché diale così tanta importanza a questo giocatore. È il Milan che gioca, lasciatelo tranquillo».

**Simone:** «Ho avuto tre occasioni da gol e non sono riuscito a metterle dentro. Sarà per la prossima volta».  
**Simone 2:** «Savicevic deve offrire palloni alle punte. A me ha dato 2 palle gol».  
**Boban:** «Non siamo tanto freschi, è vero ma a differenza che con l'Aarau qui abbiamo creato diverse occasioni».  
**Di Matteo:** «Ho traslocato dalla Svizzera a Roma per giocare nella Lazio. Felicissimo, ma non avrei sperato, tanto, di meritarmi un posto in squadra da titolare. Capello dice che sono stato il migliore in campo. Lo ringrazio ma non è vero, gli altri in una partita come questa avevano più problemi. È sempre più facile difendere che costruire».

Lu. Ca.



che all'estero non brilla (solo 2 reti mettendo assieme la partita di Zurigo e quella di Washington). Dire che manca Van Basten non è certo una novità, però conviene ripeterlo. Papin e Simone, quando non segnano subito, tendono spesso a innervosirsi. Troppa ansia, troppa foga. Non si può

dire che, con la Lazio, siano mancate le occasioni. Il tanto bisistrattato Savicevic, che tornava dopo un'assenza di oltre un mese (29 agosto, Locce-Milan) è stato l'unico a produrre delle occasioni giocabili. Solo che Simone, pur attivissimo, non era nella domenica giusta. Almeno due volte, su precisi

appoggi di Savicevic, il Marco più leggero del Milan non riusciva a battere Marchegiani (per la cronaca, il migliore in campo). Questione di centimetri, si badi bene, visto che una delle conclusioni di Simone toccava il palo sinistro e poi usciva. Ma si sa come vanno queste cose: quando si gioca

con il vento in poppa entrano in porta anche i palloni più incredibili. Se invece si è in affanno, la fortuna ti snobba con cinica perfidia. I gol, comunque, bisogna farli. E li devono fare i goleador, come dice il nome stesso.

Capello si è detto soddisfatto di Savicevic. Più volte, in

campo, gli ha cambiato posizione. Laterale, centrale, seconda punta. Ad un certo punto, con Papin arretrato sulla destra, il montenegrino ha giocato quasi da centravanti. Certo, spesso non recupera, ha qualche atteggiamento irritante, ma Savicevic è così: prendere o lasciare.

## IL FISCHIETTO



**Nicchi 6:** senza infamia e senza lode la direzione del signor Marcello Nicchi, quarant'anni, arbitro internazionale alla sua cinquantunesima partita in serie A. È un arbitro che tende a intervenire poco. Due sole ammonizioni (Bacci e Negro). Forse nel primo tempo poteva punire qualche fallo in più. Nessun episodio contestato.

## PUBBLICO & STADIO

«Mentre l'Uefa decide la società si gioca lo stile per due finali imminente», firmato Brigade Rossone e Fossa dei Leoni. Che succede? La curva sud, con i suoi ultras si schiera contro il dottor Berlusconi reo di aver accettato i regali di due coppe da giocare? Si direbbe proprio di sì visto che lo striscione appare all'inizio della partita e rimane là in cima appeso senza che nessuno dica una parola. Anche il presidente interpellato non risponde, non ha niente da dire, Berlusconi, sull'argomento. Questa è la polemica fresca di giornata, per il resto ordinaria amministrazione. I laziali con le loro bandiere tricolori non sono in molti stanno buoni nell'angolino riservato dalla polizia e dall'altra parte i rossoneri si sbizzarcono. In mezzo il pubblico normale che non gradisce molto questo secondo zero a zero consecutivo. Non è la pioggia di fischi che si era sentita contro l'Aarau, ma qualche gesto di stizza soprattutto in tribuna c'è. E poi c'è un osservato speciale Dejan Savicevic. I partiti sono sempre quelli: chi sospira appena il montenegrino tocca palla e chi ha un gesto di disprezzo appena cerca un passaggio. Durerà ancora a lungo la polemica c'è da essemere certi. Spettatori 63.270, abbonati 58.532, paganti 4.747, quota abbonati 1.570.396.119, incasso 211.996.000, introito 1.782.392.119.

Lu. Ca.

Il tecnico laziale dimentica il 4-1 di Cagliari e affronta la sosta azzurra con più tranquillità  
Capello preoccupato per gli infortuni di Tassotti e Albertini, e per le critiche di Berlusconi

# Ed ora Zoff ritorna al futuro

Dino Zoff si gode dieci giorni in santa pace. Voleva un pareggio e l'ha ottenuto, che insieme alla vittoria di Coppa contribuisce a cementare la sua panchina. Fabio Capello non accetta le critiche del presidente Berlusconi, ma si preoccupa di Albertini ricoverato in osservazione al San Raffaele dopo una testata con Di Mauro e di Tassotti che accusa problemi alla caviglia destra.

LUCA CAIOLI

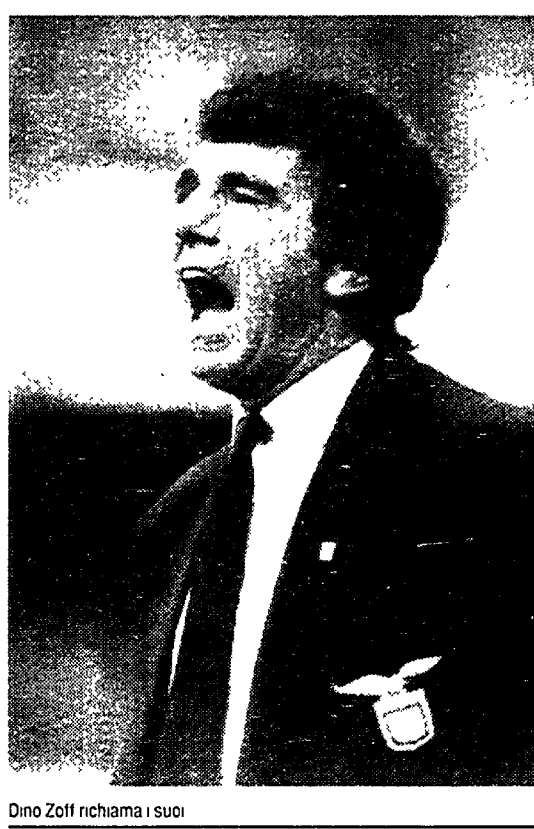
MILANO. «Ma, che vi ha detto il mister negli spogliatoi? «Cosa doveva dire, era contento». Si fanno sotto in molti a Pierluigi Casiraghi, l'attaccante. Vogliono saperne di più su Dino Zoff, ma non ottengono molto, solo un conferma di quanto si era già visto sulla faccia dell'ex portiere. Bastava guardarlo in volto appena entrato in conferenza stampa per capire che questa volta non c'era nessun dramma e nessuna esternazione come in quel di Cagliari. A Cagliari la sua La-

zio era stata travolta, qui ha ottenuto quel che voleva. E c'è di che essere felice. Finalmente 10 giorni di tranquillità dopo tante polemiche. Zoff e i suoi puntavano a portar via qualcosa da San Siro ci sono riusciti, un punto non è gran che per la classifica, ma per il morale come ammette anche Casiraghi e Di Matteo è molto. Anche perché a quanto dice il giovane arrivato dalla Svizzera «se giochiamo con questa determinazione forse potremo riprender-

ci». Il mister conferma. Dice che il primo tempo è stato buono anche se poi nella ripresa gli è toccato soffrire parecchio. «Ma viste le assenze non potevamo far di più». Spera il vecchio Dino che dopo la pausa del campionato possa aver tutti o quasi in forma, compreso Doll che contro il Milan ha accusato forti dolori agli addominali. Intanto si gode questa sosta e si dice persino più sereno. Insomma la vittoria con il Lokomotiv in Coppa e il pareggio con il Milan ha messo un po' di cemento sulla panchina che scricchiolava. Dino Zoff non recepisce la battuta. Sono solo fantasmi che qualcuno ha evocato, lui non ne sa niente: «Non so di quali voci parlate - sostiene - io le ho lette sui giornali, non le ho mai sentite. Solo spettri insomma, ma ora sono stati cacciati senza nemmeno che i biancazzurri abbiano giocato in maniera incredibile, a Cagliari

avevamo fatto vedere cose migliori, ma qui abbiamo superato il traguardo». In poche parole l'importante era chiudere questo ciclo negativo. Il 17 ottobre, prossima giornata di campionato è un altro giorno si vedrà.

Non c'è un clima così tranquillo in casa Milan. Prima di tutto per gli incidenti. Demetrio Albertini per una zuccata, probabilmente con Di Mauro («ma non sono sicuro - dice Fabio Capello - lo dico solo per la posizione in campo del laziale») è finito in osservazione all'Ospedale San Raffaele e ci è rimasto tutta la notte. «Non ci vedeva, ha chiesto se aveva qualcosa nell'occhio sinistro, e anche negli spogliatoi continuava a ripetere di aver problemi alla vista» spiega Capello. E c'è anche Tassotti conclamato per le feste. «Ha sentito un dolore alla caviglia destra dopo aver colpito la palla di collo pieno. Vedremo...» Oltre agli



Dino Zoff richiama i suoi

**l'Unità**  
quattro  
pagine  
di

|       |                      |
|-------|----------------------|
| 1*    | 1) P. Avenue Kathy 2 |
| CORSA | 2) Texas Express X   |
| 2*    | 1) Ostro Zar 2       |
| CORSA | 2) Oblo 1            |
| 3*    | 1) Nor'Wester X      |
| CORSA | 2) Narduccio Ms X    |
| 4*    | 1) Ne Boys 1         |
| CORSA | 2) Olmo Brazza 2     |
| 5*    | 1) Megeve 1          |
| CORSA | 2) Encore au Bon 2   |
| 6*    | 1) Otlone 1          |
| CORSA | 2) San Miguel 2      |

MONTEPREMI L. 2.411.746.300  
LE QUOTE ai «12» L. 18.696.000;  
agli «11» L. 700.000; ai «10» L. 70.000

SOSTIENE  
  
SOSTIENE  
LA TUA VOCE

**ItaliaRadio**

Per iscriverti telefona a Italia Radio: 06/6791412, oppure spedisci un vaglia postale ordinando intestato a: Coop. Soc. di Italia Radio, p.zza del Gesù 47, 00186 Roma, specificando nome, cognome e indirizzo.



**SERIE A** Zola e Asprilla, i fantasisti di Scala, regalano spettacolo gol e lanciano in orbita la navicella emiliana, che s'avvicina al pianeta rossonero. Sospetta frattura al setto nasale per Benarrivo. I satanelli in dieci per l'espulsione di Caini

# Giochi di prestigio

**3 PARMA**  
Bucci 65 Benarrivo 65 Di Chiara 60 (60 Balleri 6) Minotti 6 Apolloni 6 Grun 75 Zoratto 6 Crippa 6 Zola 8 Asprilla 65 (80 Melli 6) (12 Ballotta 13 Maccanico 15 Pin)  
Allenatore Scala

**0 FOGGIA**  
Mancini 55 Chamot 6 Caini 5 Sciacca 6 Di Bari 5 Bucaro 5 Bresciani 6 (66 Cappellini 5) Di Biagio 5 Mandelli 45 (41 Gasparini 55) Nicolò 55 Roy 6 (12 Bacchin 14 Fornaciari 15 De Vincenzo)  
Allenatore Zeman

**ARBITRO** Recalbutto di Gallarate 5  
**RETI** 17 e 84 Zola 69 Asprilla  
**NOTE** angoli 7-4 per il Parma. Terreno in discrete condizioni spettatori 25.500 Espulso Caini al 40 del pt per doppia ammonizione Ammoniti Apolloni Di Biagio Sciacca Chamot e Gasparini tutti per gioco scorretto

DAL NOSTRO INVIATO  
**FRANCESCO ZUCCHINI**

PARMA. Il Foggia si è fumato il Parma di calcio e di bella vita. Non poteva finire che così: tre a zero. Con un sogno che continua. Il Milan è più vicino e tutta la città lo sa e aspetta: magari è davvero l'anno buono. Tre a zero, come col Torino, ma stavolta Asprilla si è limitato a segnare un gol, niente triplete. Qui il terzo «colpo» ha avuto soprattutto il merito di dare una scossa a Zeman, nostra sfinge si alza dalla panchina e va a spiegare ad arbitro e guardalinee che quelli del Parma in fuorigioco erano almeno tre come i gol incassati. Quasi certamente ha ragione lui ma in questa città non gliene va mai una drtta. 6 anni fa rimediò un esonero dopo 7 giornate e da lì in poi è stato un calvario. Quando mister Zdenek arriva al Tardini preparano in anticipo la festa: questo è il suo quarto consecutivo (5-3 2-0 4-0 e ora 3-0) sarà che ogni volta alla vigilia si serve di un Zeman pronto alla rinviata. Non bastasse in tribuna circola una battuta terribile: «È un Foggia piatto? Per forza non ha Seno». Tormicante si ma il biondo Seno era davvero restato negli spogliatoi in extremis: ko nel riscaldamento pre partita. Nessun «giallo» ma in contropiede è stato preso anche lo speaker che annunciava le formazioni. Non sappiamo se sia stata una tegola decisiva ma è certo che il sostituto Di Biagio pupillo del ct azzurro Sacchi ha giocato un male da lasciare balorditi. Il resto l'ha fatto il Parma: qui e là con la compiacenza di Recalbutto che al 40 scordan dosi di averlo già ammonito ha cacciato fuori il foggiano Caini per un fallo di gioco

non meritevole di una punizione simile. Pazienza, a quel punto i giochi erano fatti. A dire il vero però i meriti maggiori sono del Parma, che ha avuto in Zola e Brolin due trascinatori d'eccezione. Zola che era stato il peggiore dei suoi sette giorni prima a Genova con la Samp, stavolta è tornato sui suoi massimi livelli: una doppietta (ora con 5 gol è capocannoniere del campionato) e una serie di assist da vedere più che da raccontare. Per far giocare in attacco con Asprilla il piccolo sardo Scala ha dovuto lasciar fuori Melli, e ha reinserito Zoratto a metà campo supportato ai lati da Crippa e Brolin. Si fronteggiavano due schemi molto di moda: il 5/3/2 del Parma di Scala con la linea difensiva (Benarrivo Grun Apolloni-Minotti-Di Chiara) fin troppo imbottita per quel che c'era da fare e il 4/4/2 del Foggia di Zeman che ha in Sacchi il suo maggiore estimatore. E tuttavia per la squadra pugliese (ieri senza Kolyanov e Stroppa) si è visto presto che non era giornata dopo 9 minuti. Sciacca ha salvato sulla linea un colpo di testa di Minotti e al 17 dopo altri traballamenti e sismi di varia entità la difesa rossonera ha subito lo scossone decisivo ed è saltata su una solare triangolazione Asprilla-Crippa-Zola, conclusa in rete dal sardo. Era il primo gol incassato dal Foggia in trasferta: si lamentavano i tifosi arrivati a Parma bene, non sarebbe stato neanche l'unico se può consolare. Però al tris finale ci si è arrivati per vie tortuose. Ebbene il Parma ha continuato a dare spettacolo fino alla fine del primo tempo ma un eccesso di narcisismo

**9'** Corner di Zola, uscita di fessosa del portiere Mancini colpisce di testa Minotti. Sciacca salva sulla linea di porta.  
**17'** Triangolazione in velocità Asprilla Crippa Zola che depone in rete con un tocco di piatto destro.  
**35'** Corner ad effetto di Sciacca ma Bucci vola ancora e devia con la punta delle mani.  
**45'** Dal vertice sinistro del l'area foggiana Zola manda fuori di pochissimo.

**op**  
**MICROFILM**

## IL FISCHIETTO



**Recalbutto 5'** alla sua seconda partita in A colpisce ancora: se continua così non arriva a collezionare 15 presenze. In Cagliari Udinese inventò il rigore per i friulani che decise il match: ieri ha espulso Caini (falloso ma non ancora meritevole di cartoncino rosso) forse perché aveva dimenticato di averlo già ammonito in precedenza: infine sul terzo gol del Parma tra offside attivi e passivi avrebbe l'imbarazzo della scelta, ma non ve de nulla.



e di leziosità finì a se stesse, hanno impedito la chiusura anticipata della sfida. Il raddoppio non arrivava e Asprilla in questa fase ha dato il peggio di sé: volendo strafare un passaggio in più un dribbling in più, ma ormai basta che tocchi il pallone e i tifosi del Parma vanno

giu di testa e lui si esalta e fa peggio. Visto che non si decideva il Parma ci ha pensato Recalbutto espulso Caini il Foggia è restato in dieci dal 40 del primo tempo mentre Brolin e due volte Zola sfioravano il raddoppio. La ripresa è cominciata con 24 minuti di brividi per i tifosi del Parma

come, contro la Samp la squadra ha accusato un calo nettissimo e benché in dieci il Foggia è andato vicino ad un clamoroso pareggio prima con un colpo di testa di Roy (51) sventato da Bucci poi con una discesa di Bresciani (55) fermata all'ultimo: infine con un contropiede

di Cappellini (68) favorito da un errore di Apolloni. Esauriti i 24 minuti ci ha pensato Asprilla sempre protagonista anche nei giorni in cui non è al massimo a raddoppiare con un tiro che ha beffato Mancini: esageratamente fuori dai pali come fa spesso. Qui i teani pugliesi

se è crollato del tutto, nel finale il Parma poteva segnare 5 o 6 gol, ma si è arreso al tris (contestato) di Zola. Dopo l'oggi, così celebrato e modesto, malgrado Zeman faticherà a resistere. Però non avrà sempre il Parma e questo soprattutto Zeman lo apprezzerà.

## MICROFONI APERTI

**Scala 1** «Abbiamo giocato un primo tempo splendido, ma uscendo abbiamo sbagliato il Foggia con una tattica perfetta. Nell'intervallo siamo stati colpiti da un sonno psicologico e ci siamo seduti. Poi pian piano siamo tornati alla ribalta».  
**Scala 2** «Lasciando fuori Melli credo di aver indovinato la disposizione anti Foggia. Zoratto ha disputato una bella gara sempre pronto ad intervenire: il posto giusto nel momento giusto. Dov'è l'uomo più prezioso per contrastare lo schieramento di Zeman? Zeman e così è stato».  
**Scala 3** «Zeman ha protestato con l'arbitro Beh: non posso mettermi a tirare via per la giacca».  
**Scala 4** «La sosta del campionato mi fa sempre piacere. Partito giovedì per andare a caccia in Cecoslovacchia. S'altro un allenatore della squadra ma ho chiesto il permesso».  
**Bucci** «La Nazionale? No, no, per lavoro, lasciano stare».  
**Zola** «Non è andato tutto liscio. Il Foggia ci ha fatto sudare il collo».  
**Minotti** «Fino al giro di boa del campionato è stato tutto facile, progetti. Vediamo come va il girone d'andata e poi penseremo a stabilire gli obiettivi».  
**Zeman** «Non siamo una squadra attiva, le ammonizioni arrivano perché delle scocchezze».  
**Zeman 2** «A Parma c'è più anche stare un po' sconfitti. Non siamo i primi che perdiamo al Tardini».  
**Zeman 3** «Seno ha provato nel riscaldamento pre partita. Non si sentiva di giocare. Così ha giocato Di Biagio. Glielo ho comunicato alle 14.30, probabilmente non era concentrato».

Francesco Dradi

## PUBBLICO & STADIO

Curioso scontro tra i Boys gialloblù e i portieri dell'Arma verso la fine della partita. Gli ultras intonano un «Chi non è alto...» a quadra e con riferimento ai cugini reggiani. Subito dopo il rinvio a Luca Bucci, portiere della Reggiana l'anno scorso. Sfilano poi Luca Bucci, il numero uno ignorato e i loro compagni: allora si volge a Marco Biliotti, rimasto nel cuore dei tifosi più di quanto non lo sia già Bucci. Ballotta si alza dalla panchina e si tuffa in acqua. Questa provocazione non ha dato molto fastidio a Bucci che, negli spogliatoi ha risposto così: «Mi dispiace e io, qualcuno se la prenda se non salta. È una questione di stile. Vedete il mio esempio: è Dino Zoff, come portiere e come uomo. Sono scuro, che lui non l'avrebbe fatto».  
In erano presenti 4.600 paganti, 20.826 abbonati per un totale di 25.426 spettatori con un incasso complessivo di 1.953.487.000. In tribuna vip erano presenti Casarini e Carmignani. Contrariamente allo scorso anno nessuna bandiera della Lega Nord è stata vista sulla comparsa sugli spalti parmigiani.

Capitombolo clamoroso dei neroazzurri, sconfitti per quattro reti a una dai doriani in ottima forma. Grande partita dell'olandese che si occupa anche di respingere di testa un tiro in porta di Sauzee

# Premiata ditta Gullit&Mancini

**1 ATALANTA**  
Ferron 55 Magoni 54 Tresoldi 45 Bigliardi 5 Alemas 55 Montero 55 Rambaudi 55 Minaudo 55 (83 Pisani 55) Ganz 6 Sauzee 5 Perrone 6 (12 Pinato 13 Valentini 14 Scapolo 15 Orlandini)  
Allenatore Guidolin

**4 SAMPDORIA**  
Pagnucca 65 Mannini 65 Rossi 65 (83 Bucchio) Gullit 7 Vierchowod 65 dall'Igna 6 Lombardo 65 Jugovic 65 Platt 65 Mancini 65 Serena 6 (69 Salsano) (12 Nuciarri 14 Bollucci 16 Bertarelli)  
Allenatore Ericksson

**ARBITRO** Ceccarini di Livorno 65  
**RETI** nel 19 Gullit 34 Mancini nel 58 Gullit 19 Platt 65 Sauzee (rigore)  
**NOTE** angoli 13-5 per l'Atalanta. Terreno in buone condizioni. Incasso complessivo di 533 milioni 400 mila. Ammoniti Dall'Igna Platt Vierchowod Rambaudi

GIANFELICE RICEPUTI

BERGAMO. Passaggiata di ottobre con vista su città alta. E per di più con un bel sole. E non senza sprecare una sfilata di sudore. La passeggiata è naturalmente quella della Sampdoria cui l'Atalanta offre su un piatto d'argento una vittoria che più facile non si può. Ha illuso l'Atalanta nel primo quarto d'ora quando sembrava aver preso saldamente in mano le redi del incontro andando anche vicino ai gol con un paio di Gullit. Ma era appunto solo un'illusione. È bastato che la squadra di Enk

son affondasse con un minimo di convinzione un paio di contropiede per mettere subito a nudo quella autentica banda del buco che è la difesa a zona di Guidolin il quale deve aver vissuto oggi il peggior crepuscolo della sua vita. Per Gullit e Mancini è stato un gioco da ragazzi approfittare dei larghissimi spazi loro concessi e dell'ingenuità dei van Magoni. I tre soldi e dello stesso Montero. La partita si è aperta subito su buoni ritmi e ciò grazie al l'Atalanta che con Alcmas il

**16'** Rambaudi smarca Tre soldi sulla sinistra: cross in area testa di Ganz. Pulo.  
**20'** Mancini tenta una prima volta di servire Gullit sulla sinistra: respinge debolmente un difensore. Mancini ci riprova e l'olandese in spaccata infila Ferron.  
**35'** Errore di Tresoldi che da via libera a Gullit: cross per Mancini 2-0.  
**52'** Angolo di Perrone. Sauzee di testa respinge sulla linea Gullit.  
**54'** Sbaglia Lombardo a

**op**  
**MICROFILM**

## MICROFONI APERTI

**Guidolin 1** «Sono molto inaraggiato. Non avrei mai pensato che potesse finire così: soprattutto dopo i primi 20 minuti. Abbiamo concesso il l'Atalanta i primi due gol in maniera incredibile e poi siamo andati alla deriva».  
**Guidolin 2** «Formasi indietro rifare le stesse scelte. È vero però che ora qualche cosa bisogna cambiare».  
**Ericksson** «Dopo il nostro primo gol la partita si è rivelata più facile del previsto. Per l'Atalanta è stata una giornata negativa ma vanno volentieri in avanti i miei della Sampdoria che ha disputato una partita molto bella, senza sbagliare nulla. Abbiamo portato in contropiede con più uomini e avremmo potuto segnare anche altri gol».  
**Ganz** «Non giocavo bene e loro facevano gol. Una partita dove tutto è andato male. Sarò bene fermarsi un attimo a riflettere e prendere coscienza che a questo punto dobbiamo batterci solo per la salvezza».

l'esordio in campionato da vanti alla difesa sembra aver trovato i giusti equilibri. La Sampdoria del resto non è l'idea di volersi sprecare, prima del tempo e se ne sta sulle sue lasciando in avanti i soli Gullit e Mancini. Ed è così che per i neroazzurri al 16 matura l'opportunità di andare in vantaggio. Rambaudi mette in moto i tresoldi sulla sinistra e sul suo cross piomba come un falco Ganz che con un colpo di testa colpisce il palo alla destra di Pagnucca. Pissano quattro minuti e la Sampdoria, alla sua prima vera azione offensiva, si trova in vantaggio.

L'azione nasce da un fallo laterale. Con la difesa atalantiana immobile, Mancini ha tempo di cercare. Gullit completa il tiro solo sul secondo palo e per l'olandese l'attacco. Perrone è fin troppo felice. Per l'Atalanta è subito notte fonda. Senza ambire atteggiamento vittorioso la Sampdoria affonda in maniera micidiale sulla destra dove il povero Tresoldi è del tutto impotente a mettere un'argine alle puntate di Gullit e Lombardo. Il 4 è proprio di un errore del terzino bergamasco che nasce al 35, azione del raddoppio. Tresoldi mette la

palla sui piedi di Gullit che ne approfitta per partire e servire al centro Mancini su cui Biliotti e Montero montano una guardia l'inflessibile. Per il minuto 10 è davvero un gioco. I tre due passi e infilare la porta di Ferron.

Non bisogna aver visto mille partite per capire che l'incontro è finito qui. In pieno stile confusionale, l'Atalanta inizia la ripresa all'attacco ma senza indovinare una Ganz e Perrone si battono con la consueta generosità in un dietro di loro. Al minuto 14 una complicità inattesa le batte e Sauzee li tinge perfino con il pallone della

Gullit pure di testa. Due minuti dopo Lombardo si ritrova tutto solo in pieno in buca, nasce una spaccata alle stelle. La palla finisce in rete. Mancini due minuti dopo non si accontenta di un solo gol, si lancia e arriva al quarto gol. Lo tirerà. Fatiche indurite e spinte in quel che modo si pensa di fare con un palloncino. Un minuto dopo arriva l'1-5. Biliotti è della barba. Per l'Atalanta

Nasce da un rigore concesso forse con qualche malinteso di un arbitro Ceccarini per un fallo in area su Ganz. Battuto Sauzee con un piatto destro angolato su cui nulla può Ferron. Ma non cambia ovviamente nulla. La Samp è del tutto pagata e si limita a tenere le redi a una Atalanta ormai completamente domata. Di registrare solo una punizione di Alcmas dalla sinistra che sbaglia la parte superiore della traversa.













**SERIE B**  
CALCIO

**ACIREALE-BRESCIA**

2-2

ACIREALE: Amato, Logiudice, Pagliaccetti (27' st Di Dio), Rispoli, Mascheretti, Migliaccio, Morello, Tarantino, Sorbello, Favi, Lucidi (5 st Di Napoli), (12 Vaccaro, 13 Solimone, 14 Mazzeri).  
BRESCIA: Landucci, Meanotti, Marangon, Piovanello (27' st Bonometti), Baronechelli, Ziliani, Sabau (21' st Flaminio), Neri, Lerda, Gallo, Schenardi, (12 Vettore, 14 Brunetti, 16 Di Muro).  
ARBITRO: Ricci di Salerno  
RETI: Nel pt 9' Tarantino, 43' Neri; nel st 8' Neri, 34' Di Dio.  
Note: Angoli: 7-3 per il Brescia. Ammoniti Pagliaccetti, Rispoli, Favi e Di Napoli per gioco falloso.

**ASCOLI-COSENZA**

1-1

ASCOLI: Bizzarri, Fusco, Mancuso, Maini, Pascucci, Zagonelli, Cavaliere, Bosi, Inocciati (42' st Spinelli), Trovati, D'Almaza (22' st Di Bugliardi), (12 Zinetti, 14 Menoia, 15 Mancini).  
COSENZA: Zunico, Signorelli, Compagno (23' st Sconziano), Napoli, Napolitano, Vanigli (16' st Lemme), Fabris, Monza, Marulla, Maiellaro, Caramel (12 Betti, 13 Civero, 15 Rubino).  
ARBITRO: Lucini di Firenze.  
RETI: 40' p.t. Inocciati, 33' s.t. Lemme.  
NOTE: ANGOLI: 6-2 Per l'Ascoli. Espulso Napoli al 39' s.t. per doppia ammonizione. Ammoniti: Caramel, Zanoncelli, Fusco e Bugliardi per gioco scorretto.

**F. ANDRIA-CESENA**

1-2

F. ANDRIA: Mondini, Luceri (31' st Bianchi), Del Vecchio, Cappellacci, Ripa, Monari, Mazzuccato (5' st Terrevoli), Masolini, Insanguine, Quaranta, Romairone. (12 Bianchessi, 13 Rossi, 16 Ianuale).  
CESENA: Biatto, Scugugia, Barcella, Leoni, Calcaterra, Marin, Teodorani, Piraccini, Scarafoni (45' st Pepi), Dolcetti, Hubner (31' st Piangerelli), (12 Dada, 13 Salvetti, 16 Zagati).  
ARBITRO: Redomoni di Teramo.  
RETI: nel pt 2' Scarafoni, 11' Calcaterra; nel st 9' Masolini.  
NOTE: angoli: 10-2 per la Fidelis Andria. Ammoniti Romairone per proteste, Scugugia e Terrevoli per gioco falloso, Monari per simulazione.

**LUCCHESI-VICENZA**

0-0

LUCCHESI: Di Sarno, Costi, Bettarini (15' st Di Stefano), Russo, Taccola, Vignini, Di Francesco, Monaco, Rastelli, Vabino, Pistella (26' st Lugnan), (12 Quironi, 13 Capecci, 14 Ferronato).  
VICENZA: Sterchele, Ferrarese (47' pt Pratico), Frascella, Di Carlo, Pellegrini, Lopez, Conte (35' st Pulga), Valoti, Gasparini, Viviani, Briasci, (12 Bellato, 15 Cecchini, 16 Dionigi).  
ARBITRO: Bonfrisco di Monza.  
NOTE: angoli: 8-1 per la Lucchese. Ammoniti: Costi per proteste, Gasparini per simulazione, Lopez, Taccola e Viviani per gioco falloso.

**MONZA-MODENA**

1-3

MONZA: Mancini, Finetti, Manighetti, Romano, Iuliano (1' st Babini), Mignani, Valtolina, Della Morte, Artistic, Brambilla, Grogiani (1' st Bonazzi), (12 Monguzzi, 14 F. Rossi, 15 Radice).  
MODENA: Tontini, Baresi, D. Rossi, Adani, Bertoni, Zaini, Paulino (29' st Landini), Bergamo, Provitali, Cucchiari, Chiesa (6' st Maranzano), (12 Marocchi, 13 Marino, 14 Cavalletti).  
ARBITRO: Pacifici di Roma.  
RETI: nel pt 9' Adani, 11' Provitali, 18' Chiesa; nel st 5' Romano.  
NOTE: angoli: 9-1 per il Monza. Ammoniti: Finetti, Manighetti, Babini, Baresi, D. Rossi, Bergamo per gioco falloso; Maranzano per comportamento non regolamentare.

**PADOVA-FIORENTINA**

0-0

PADOVA: Bonaluti, Quicchi, Gabrieli, Modica, Ottori, Franceschetti, Pellizzaro (9' st Tentoni), Nunziata, Galdarisi, Longhi, Simonetta (30' st Maniero), (12 Novello, 14 Coppola, 15 Giordano).  
FIORENTINA: Toldo, Caranasciali, Luppi, Jachini, Pioli, Malusci, Facenda (23' st D'Anna), Effenberg, Battistuta (38' st Banchelli), Orlando, Robbati, (12 Scalabrelli, 14 Zironelli, 15 Campolo).  
ARBITRO: Baldas di Trieste.  
NOTE: Angoli: 0-4 per la Fiorentina. Espulsi: 6' st Ottori per somma di ammonizioni, 13' st Orlando per fallo su Nunziata. Ammoniti: Quicchi, Modica, Pioli, Effenberg e Luppi per gioco falloso.

**PALERMO-PESCARA**

3-2

PALERMO: Vinti, De Sensi, Assennato, Valentini, Ferrara, Favo, Spigarello, De Rosa (16' st Buiccarelli), Buoncammino, Giampolo (22' st Pisciotto), Rizzolo. (12 Cerretti, 15 Battaglia, 16 Cicconi).  
PESCARA: Savorani, Alfieri, De Iulio, Sivebaek, Dicara, Nobile, Compagno, Palladini, Bivi, Di Marco, Massara (11' st Borgonovo), (12 Marinelli, 13 Terrenzi, 14 Di Toro, 15 Epifani).  
ARBITRO: Nepi di Viterbo.  
RETI: nel pt 19' Rizzolo (Rig.), 26' Rizzolo, 41' Bivi (Rig.), 44' De Rosa; nel st 21' Borgonovo. NOTE: Angoli: 6 a 5 per il Pescara. Ammoniti: De Iulio per proteste; Assennato, De Sensi e Nobile per gioco falloso.

**PISA-BARI**

2-2

PISA: Ambrosio, Brandani, Fasce, Baldini, Susic, Fiorentini, Rocco (44' st Gavazzi), Rotella, Lorenzini (24' st Rotellini), Cristallini, Polidori. (12 Lazzarini, 13 Dondo, 16 Gabbriellini).  
BARI: Fontana, Montanari, Mangone, Tangorra, Amoroso, Ricci, Gautieri, Pedone, Tovaletti, Barone, Donizetti (35' st Alessio), (12 Alberg, 13 Puglisi, 15 Bigica, 16 De Napoli).  
ARBITRO: Beschin di Legnano.  
RETI: nel pt 8' Susic, 18' Rotella, 40' Montanari; nel st 10' Barone.  
NOTE: Angoli: 5-3 per il Pisa. Ammoniti: Montanari, Tangorra, Amoroso e Polidori per gioco falloso, Tovaletti per simulazione, Susic per ostruzionismo.

**RAVENNA-ANCONA**

0-1

RAVENNA: Micillo, Mengucci, Cardarelli (28' st Francioso), Conti, Baldini, Pellegrini, Sotgia, Rovinelli, Vieri, Buonocore, Filippini, (12 Bozzini, 13 Boselli, 14 Giorgetti, 16 Rossi).  
ANCONA: Nista, Bruniera, Sogliano, Pecoraro, Mazzarano, Gionek (43' st Turchi), Vecchiola, Gadda, Agostini, De Angelis (31' st Fontana), Caccia, (12 Armellini, 14 Raggi, 16 Carruzzo).  
ARBITRO: Bolognino di Milano.  
RETI: nel st 27' Agostini su rigore.  
NOTE: angoli: 13-5 per il Ravenna. Ammoniti Filippini per proteste; Nista e Gadda per condotta non regolamentare; Sogliano e Vecchiola per gioco scorretto.

**VERONA-VENEZIA**

2-0

VERONA: Gregori, Caverzan, Guerra, Fioretti, Fattori, Furlanetto, Lunini, Pessotto, Inzaghi (36' st Turba), Cefis, Lamacchi (34' st Manetti), (12 Fabbri, 13 Esposito, 14 Piu-belli).  
VENEZIA: Mazzantini, Tomasoni, Vanoli, Bortoluzzi, Servadei, Mariani, Petrachi, Fogli (22' st Poggi), Bonaldi, Modico (34' st Cerbone), Campiongo, (12 Bosaglia, 13 Conte, 16 Damato).  
ARBITRO: Collina di Bologna.  
RETI: nel pt 23' Inzaghi; nel st 31' Inzaghi.  
NOTE: Angoli: 4-4. Ammoniti Guerra, Fattori e Vanoli per gioco scorretto. Espulsi per doppia ammonizione Petrachi al 15' pt e Servadei al 27' st.

Padova-Fiorentina. Nella sfida al vertice, lo spettacolo grande assente

# Pauro di volare

## IL PUNTO

### Verona vincente solo nei derby

1 Dei 23 gol realizzati in totale nella giornata di ieri, ben 11 sono stati messi a segno prima del 30' minuto di gioco.  
2 Sorprendente la tripla del Verona, che ha segnato tre gol in meno di 10 minuti. Mai nello scorso campionato gli emiliani avevano realizzato oltre due gol. L'ultimo successo esterno risale al 2 maggio: 1-0 a Verona.  
3 Terza vittoria di fila per il Verona di Bolchi ancora imbattuto quest'anno. Contro l'Andria i bianconeri hanno ottenuto il secondo succes-

so di fila in trasferta.  
4 L'ultima sconfitta casalinga con tre reti al passivo del Monza risaliva ad un anno fa. In quell'occasione al «Brianteo» s'impose la Cremonese (1-3).  
5 Tre successi fuori casa come nella prima giornata, e record per l'attuale torneo.  
6 Curiosa tendenza del Verona: vince solo quando si trova di fronte squadre venete. Gli unici due successi del gialloblù sono giunti contro Padova (3-0) e ieri con il Venezia.

## FEDERICO ROSSI

■ PADOVA. Trentadue anni fa, quando il Padova giocava in serie A, la Fiorentina si presentò all'Appiani e se ne andò con due punti in tasca. Questa volta i toscani, nel big-match di serie B, si sono dovuti accontentare della divisione della importante posta in palio. Chi sperava di assistere ad un buon spettacolo è rimasto deluso poiché le squadre, pur impegnandosi al massimo, delle loro possibilità, non sono mai riuscite ad impensierire i portieri e l'arbitro Baldas di Trieste, per evitare che la gara degenerasse, ha cacciato dal campo Ottori per somma di ammonizioni e Orlando per una inutile reazione ad un fallo di Nunziata. Il giocatore viola, per il troppo nervosismo, nel sottopassaggio ha avuto un vivace battibecco con una marchese dello stadio Appiani. Sia il Padova che la Fiorenti-

na, pur affrontandosi a viso aperto, senza tante alchimie difensive, hanno sempre badato a non scoprirsi cercando la via del gol con azioni di rimessa. Per questo gli attaccanti del Padova e quelli della Fiorentina non sono risultati pericolosi: la difesa veneta e quella toscana hanno applicato con intelligenza il fuorigioco. Ed è appunto perché i bomber Galdarisi e Batistuta, Simonetta e Robbati non sono mai riusciti a mettersi nella condizione di battere a rete: il pari non ammette discussioni.  
Sia la squadra di Cancian che quella di Ranieri, che si sono presentate al nastro di partenza per conquistare la promozione in serie A, una volta capito quanto sarebbe stato difficile scardinare le difese, hanno badato più a controllare a vicenda che andare incontro a dei rischi. Per cercare la vittoria avrebbero dovuto spo-

stare il baricentro in avanti lasciando così maggiore spazio agli attaccanti. Invece, allo scopo di muovere la classifica, hanno messo da una parte il fuorigioco ed impugnato la spada rifilando dei pericolosi fendenti. Il tutto all'inizio del primo tempo, nel periodo in cui la Fiorentina aveva preso il sopravvento, e nella prima parte della ripresa quando i viola hanno tentato di sopraffare la salda difesa dei biancoscudati.  
Per come le squadre hanno interpretato il loro copione non è facile dare un giudizio. Si può solo dire che in alcune occasioni la Fiorentina è apparsa più sicura del Padova e ripetere che da squadre di questo calibro, che puntano a tornare fra le grandi, ci saremmo aspettati un gioco migliore. Dopo un primo tempo giocato in punta di penna, Padova e Fiorentina sono apparse squadre molto modeste, degne di restare nella categoria cadetti.

Andria-Cesena. I padroni di casa battuti, gli ultrà si scatenano dopo la partita

# Prima la sconfitta, poi la violenza

## MARCELLO CARDONE

■ ANDRIA. Due regali della difesa andriese, proprio ad inizio partita, spianano la strada alla vittoria del Cesena. Ed i restanti 75 minuti di gara, generosi quanto sfortunati, non bastano ai pugliesi per recuperare. Il Cesena, imbattuto in questo campionato, conquista così la vetta della classifica, all'insegna del gioco all'italiana. La partita di ieri è una dimostrazione perfetta della tattica tanto cara a Bolchi. Trovate, quasi per caso, due reti con Scarafoni al 2' e Calcaterra al 12' il Cesena si rintana nella propria metà campo limitandosi a sporadici contropiedi. E per tutto il secondo tempo, con l'Andria che accentuava sempre di più la sua pressione offensiva, Mascie piazza i suoi uomini tutti

nelle vicinanze di Biatto, della serie «Guai a chi esce dall'area di rigore». I pugliesi collezionano occasioni su occasioni, rigori negati, grandi parate di un Biatto ingeneroso rispetto al passato ma niente di più. Il tecnico Perotti ha infatti sottolineato a fine gara che «se l'Andria smettesse di regalare gol agli avversari, diventerebbe una squadra davvero forte perché gioca bene e fa spettacolo». Niente di più vero. Lo stesso Bolchi, dopo aver ribadito che il suo obiettivo resta quello della salvezza non ha lesinato complimenti alla squadra avversaria. Nei romagnoli, concreti come il proprio allenatore, i protagonisti sono sicuramente Biatto, autore di almeno tre interventi decisivi, e

Scarafoni che oltre ad aver sbloccato il risultato, si cala nei panni del suggeritore: peccato per lui che il suo partner d'attacco è Hubner, che riesce a sbagliare tutto il possibile. Anche la difesa bianconera, soprattutto nel primo tempo regge bene, grazie a Barcella e Calcaterra, incollati rispettivamente su Insanguine; niente male anche Marin schierato da libero, il centrocampista fa affidamento sui polmoni di Piraccini e Leoni, mentre solo Dolcetti rimane estraneo all'incanto.  
Nell'Andria Perotti lascia fuori Terrevoli, l'uomo più in forma dei suoi e lancia l'esordiente Mazzuccato. L'ex veneziano viene sostituito al 50' e dopo averlo visto giocare, sembra che quella di ieri sia stata la sua prima e ultima par-

tita con l'Andria: un posto in panchina gli spetta di diritto.  
L'inizio dei padroni di casa è a dir poco raccapricciante. Dopo due minuti Ripa sbaglia un passaggio laterale e Scarafoni senza pensarci troppo batte da fuori area Mondini. Appena dieci minuti dopo i romagnoli colpiscono ancora: punizione di Leoni, sonnellino generale della difesa andriese, portiere compreso, e Calcaterra di testa realizza il 2-0. La squadra di Perotti sienta a un po' a riprendersi, ma poi riesce a riorganizzarsi ed anche bene. Quaranta (25') sfiora la traversa, Masolini e Quaranta sprecano una punizione a due metri da Biatto (37') si salva alla grande su un gran tiro ancora di Quaranta. Insanguine reclama inutilmente il rigore per un intervento in area di Biatto, al

40'. Nella ripresa Terrevoli dà ancora più vivacità all'attacco dell'Andria che al 55' riesce finalmente ad andare in gol, con Masolini, che servito da Romairone anticipa Biatto in uscita. Nei minuti restanti Hubner sbaglia un paio di contropiedi ed i biancoscudati sfiorano il pareggio con Insanguine (62') Del Vecchio (72') e Terrevoli, proprio al 90'. La sconfitta accende gli animi dei tifosi andriesi, che subito dopo il fischio finale hanno iniziato una fitta sassaiola nei confronti dei pochi tifosi ospiti, una cinquantina in tutto. La polizia è dovuta intervenire, sparando una doccia di lacrimogeni. Un poliziotto è stato colpito al volto da una pietra, è stato però già dimesso dall'ospedale; la prognosi è di una decina di giorni.

Ravenna-Ancona. Nuova sconfitta casalinga per i giallorossi. Agostini rilancia i marchigiani

# In Romagna vola alto il condor

## MASSIMO MONTANARI

■ RAVENNA. L'episodio chiave al 72': un'azione d'attacco dell'Ancona porta De Angelis in posizione favorevole oltre la difesa del Ravenna, che aspetta il fischio per un fuorigioco apparso al più evidente; il numero 10 dell'Ancona si allunga il pallone e poi si scontra con Micillo usciti in contro: l'arbitro Bolognino di Milano corona una prestazione incerta, confusa e irritante accordando il calcio di rigore. Il condor Agostini prima si fa ribattere dall'ex compagno di squadra Micillo il penalty, poi sulla ribattuta infila di testa in rete. È un gol pesantissimo, che consente all'Ancona di

tornare a vincere in trasferta dopo quasi due anni di astinenza (l'ultimo successo esterno marchigiano risaliva al 17 novembre 1991 a Venezia, sempre in serie B) e che spalanca il baratro sotto i piedi del Ravenna. Per la compagine giallorossa un'altra giornata da dimenticare: Conti e compagni corrono, lottano su ogni pallone, esprimono anche momenti di calcio esaltante, creano molte occasioni da rete ma si rivelano terribilmente inconfidenti sotto porta. E questo difetto sta creando molti problemi alla squadra di Onofri, che accusa la quinta sconfitta stagionale per 1 a 0, come al

solito accompagnato da rammarichi e, in questa occasione, da strascichi polemici e da accuse verso una terza arbitrale indisponente e non troppo casalinga. Quando poi qualche giocatore riesce a trovare lo specchio della porta ci si mette Nista con interventi da campione a negare la gioia del gol al Ravenna: l'estremo difensore anconetano sfodererà un repertorio completo: colpo di reni al 39' per andare a togliere dall'angolino un preciso colpo di testa di Vieri, schierato titolare; allungo prodigioso al 55' su insidioso diagonale di Vieri da fuori area; pronta deviazione al 65' su incornata di Baldini da comer di Buonocore e, infine, «straordinario balzo all'88' su bolido di Francioso,

entrato sette minuti prima a dare man forte all'attacco. È stato un bel duello di portieri: anche Micillo si è distinto con alcune pregevoli parate che ne sanciscono la crescita. Il Ravenna, sceso in campo con la novità di Vieri al posto di Francioso al centro dell'attacco, a imporre cadenze, ritmi e pressing mentre l'Ancona si affida al contropiede e ad una robusta copertura difensiva, con Pecoraro a controllare e a martoriare Buonocore, soffrendo in molti frangenti l'estro del regista giallorosso, Sogliano a tenere a freno Sotgia e Mazzarano ad imporre un duello fisico con Vieri: davanti a Nista, Gionek, sempre preciso e puntuale nei suoi interventi, prov-

vede a chiudere tutti gli spazi. A centrocampo si contrappongono Bruniera e Filippini, Conti e Gadda, Rovinelli, autore di una prova straordinaria per determinazione e lucidità, e De Angelis. Sul fronte difensivo ravennate, Mengucci se la vede con Caccia e quando può spinge con veemenza in avanti. Cardarelli controlla il mobile sgusciano Vecchiola e Baldini, autore di una prestazione a tutto campo avendo spesso fatto l'attaccante aggiunto, tiene a freno il temuto Agostini. Per il Ravenna la situazione si fa ora drammatica: la porta avversaria continua ad essere sempre più piccola e in classifica solo il Pescara è dietro ai giallorossi.

## Sorpresa a Parigi L'Arco di Trionfo a Urban Sea



Pronomei stravolti all'Arco di Trionfo. La classica corsa parigina è stata vinta da Urban Sea (nella foto), montato dal figlio d'arte Eric Saint-Martin: alla vigilia le sue quotazioni erano di 25-1, ma con un finale in progressione irresistibile Urban Sea ha piegato White Muzzle e Opera House. Per la famiglia Saint-Martin è questo il quinto successo nella prestigiosa manifestazione dell'ippodromo di Longchamp: nell'albo d'oro infatti papà Yves aveva scritto il suo nome negli anni passati ben quattro volte.

## Mezza maratona iridata al Kenia Male l'Italia

Pur schierando solo atleti di secondo piano, il Kenia è riuscito ad imporsi nei Mondiali di mezza maratona di Bruxelles, manifestazione che assegna solo il titolo per nazioni. Primo sul traguardo è giunto il belga Vincent Rousseau in 1h01'16", precedendo di soli 4" Skeve Moneghetti, che ha così guidato al secondo posto l'Australia: il migliore dei keniani è stato Lameck Aguta, quarto in 1h01'15". Disastrosa la prova della squadra azzurra: miglior piazzamento individuale per Graziano Calvaresi, 17° (1h02'19"). Inevitabile il nono posto nella classifica a squadre. In campo femminile titolo iridato per la Romania e vittoria individuale per la portoghese Conceicao Ferreira in 1h10'07".

## Ciclismo Giro d'Italia 94 Possibile arrivo in Francia

Nel 1994 il Giro d'Italia varcherà i confini per l'arrivo di tappa in Francia. È quanto ha dichiarato un responsabile dell'ufficio turistico della località alpina Les-Deux-Alpes. Gli organizzatori della corsa rosa avrebbero già iniziato a prendere accordi in tal senso e, del resto, non sarebbe una novità: già nel 1982 il Giro, nell'edizione vinta dal francese Bernard Hinault, era andato in visita dai cugini transalpini.

## Calcio. Cure amorevoli per i giocatori dell'Ortana

Francesca Cornici. Unico intervento dell'esordiente dottoressa al 22', per soccorrere un giocatore colpito ad un ginocchio.

## Tennis. Finale rinviata per pioggia a Palermo

Finalmente Sanchez e Gaudenzi, non sono scesi in campo per i capricci di Giove Pluvio: la pioggia caduta incessantemente dalla mattina ha infatti reso impraticabile il rettangolo di gioco.

## Automobilismo Ravaglia tricolore nel superturismo

È Roberto Ravaglia il Campione Italiano Superturismo '93. Alla guida della Bmw 318i, il pilota mestrino nell'ultima prova del tricolore è giunto quarto nella gara vinta da Fabrizio Giovanardi (Bugeo 405 Mib), conquistando così i 10 punti che gli hanno permesso di laurearsi nella classifica finale davanti a Giovanardi per sette lunghezze (233 contro 226). Questa affermazione si aggiunge nel già ricco palmares di Ravaglia ad un titolo mondiale, due europei, due italiani ed un tedesco, tutti nella categoria Turismo.

## Squadra dilettanti si ritira per un rigore fischiatto contro

Per proteste contro un «arbitraggio sconcertante» e per un rigore giudicato «inesistente» concesso al Pagani a cinque minuti dalla fine, la Polisportiva Rosetana Calcio si è ritirata dal campionato di calcio dilettanti di Eccellenza. Al termine dell'incontro, conclusosi con il risultato di 1-1, l'arbitro è stato assediato per alcuni minuti negli spogliatoi dai tifosi. Anche la Rosetana, nel primo tempo, aveva segnato su rigore. Il direttivo della società ha inviato al Comitato regionale della Figg un telegramma nel quale ha comunicato il ritiro dal campionato. Secondo i dirigenti, l'arbitro Pettinella di Pescara, con le decisioni di oggi - tra le quali anche due espulsioni e tre ammonizioni, sempre tra i giocatori della Rosetana - avrebbe «ingiustamente penalizzato» la squadra di Roseto.

## Rugby. Treviso sola al comando Milano risorge a Rovigo

I risultati della 4ª giornata del campionato di A1 di rugby. Amatori: Catania seconda, Cuneo Casale 20-3, Benetton Treviso-L'Aquila 26-21, Lloyd Rovigo-Amatori Milano 26-42, Mdp Roma-Osama Mirano 42-26, Panto San Donà-Cus Roma 57-5, Simod Petrarca-Tarvisium (giocata sabato) 32-0. La classifica: Treviso 8, L'Aquila, Milano Amatori, Rovigo, Petrarca Padova, Amatori Catania 6, San Donà e Mdp Roma 4, Osama Mirano 2, Casale, Tarvisium e Cus Roma 0.

## 6. GIORNATA

### CANNONIERI

4 reti: Scarafoni (Cesena)  
3 reti: Agostini (Ancona), Maini (Ascoli), Tovaletti e Protti (Bari), Fabris (Cosenza), Romairone (F. Andria), Robbati (Fiorentina), Galdarisi (Padova), Bivi (Pescara), Cristallini (Pisa), Petrachi (Venezia), Lunini e Inzaghi (Verona)  
2 reti: Tarantino e Mascheretti (Acireale), Caccia (Ancona), Barone (Bari), Hagl e Neri (Brescia), Scugugia e Calcaterra (Cesena), Maiellaro (Cosenza), Ripa (F. Andria), Banchelli Effenberg e Orlando (Fiorentina), Paci (Lucchese)

### Prossimo turno

Domenica 10-10-93 ore 15  
ACIREALE-PADOVA  
ANCONA-PALERMO  
BARI-ASCOLI  
BRESCIA-MONZA  
CESENA-LUCCHESI  
COSENZA-F. ANDRIA  
FIORENTINA-PISA  
MODENA-RAVENNA  
PESCARA-VERONA  
VENEZIA-PADOVA  
(sabato 9/10, ore 20.30)

### CLASSIFICA

| SQUADRE    | Punti | PARTITE |       |      |       | RETI  |        | Media inglese |
|------------|-------|---------|-------|------|-------|-------|--------|---------------|
|            |       | Giocate | Vinte | Pari | Perse | Fatte | Subite |               |
| FIORENTINA | 9     | 6       | 3     | 3    | 0     | 11    | 3      | 0             |
| BARI       | 9     | 6       | 3     | 3    | 0     | 12    | 6      | 0             |
| COSENZA    | 9     | 6       | 3     | 3    | 0     | 8     | 4      | 0             |
| CESENA     | 9     | 6       | 3     | 3    | 0     | 10    | 7      | 0             |
| PADOVA     | 8     | 6       | 3     | 2    | 1     | 7     | 3      | -1            |
| ANCONA     | 7     | 6       | 2     | 3    | 1     | 7     | 5      | -2            |
| BRESCIA    | 6     | 6       | 1     | 4    | 1     | 7     | 7      | -2            |
| ASCOLI     | 6     | 6       | 2     | 2    | 2     | 7     | 6      | -3            |
| LUCCHESI   | 6     | 6       | 2     | 2    | 2     | 5     | 5      | -3            |
| F. ANDRIA  | 6     | 6       | 2     | 2    | 2     | 6     | 7      | -3            |
| VENEZIA    | 5     | 6       | 3     | 1    | 2     | 9     | 12     | -3            |
| PISA       | 5     | 6       | 2     | 1    | 3     | 9     | 9      | -4            |
| VERONA     | 5     | 6       | 2     | 1    | 3     | 6     | 8      | -4            |
| MODENA     | 5     | 6       | 2     | 1    | 3     | 5     | 8      | -4            |
| VICENZA    | 5     | 6       | 1     | 3    | 2     | 3     | 7      | -4            |
| ACIREALE   | 5     | 6       | 1     | 1    | 4     | 6     | 10     | -5            |
| MONZA      | 4     | 6       | 1     | 2    | 3     | 5     | 7      | -5            |
| PALERMO    | 4     | 6       | 2     | 0    | 4     | 5     | 9      | -6            |
| RAVENNA    | 3     | 6       | 1     | 1    | 4     | 3     | 6      | -6            |
| PESCARA    | 1     | 6       | 1     | 2    | 3     | 8     | 10     | -5            |

Pescara 3 punti di penalizzazione

## SERIE C

### C1. GIRONA A Risultati.

Alessandria-Pistoiese 1-1; Bologna-Spezia 2-1; Carrarese-Lefte 1-1; Chievo-Carpi 1-0; Como-Massese 1-0; Mantova-Empoli 1-0; Palazzolo-Forenzuola 0-1; Prato-Spal 0-0; Trestina-Pro Sesto 0-0.  
Classifica.  
Como e Fiorenzuola 9 punti; Spal e Lefte 8; Bologna, Pro Sesto e Spezia 7; Triestina e Mantova 6; Alessandria, Carrarese e Chievo 5; Massese 3; Carpi, Pistoiese e Prato 2; Empoli e Palazzolo 1.

### C2. GIRONA A Risultati.

Acosta-Olbia 0-2; Centese-Novara 2-1; Cittadella-Ospiateleto 1-3; Gironese-Crevalcore 0-0; Voghera-Lumezzane 0-0; Pergocrema-Pavia-Lecce 1-2; Sassano-Lecce 1-2; Solbiatese-Leonardo 2-0; Trento-Tempio 0-1.  
C2. GIRONA B Risultati.  
Acosta-Olbia 0-2; Centese-Novara 2-1; Cittadella-Ospiateleto 1-3; Gironese-Crevalcore 0-0; Voghera-Lumezzane 0-0; Pergocrema-Pavia-Lecce 1-2; Sassano-Lecce 1-2; Solbiatese-Leonardo 2-0; Trento-Tempio 0-1.  
C2. GIRONA C Risultati.  
Acosta-Olbia 0-2; Centese-Novara 2-1; Cittadella-Ospiateleto 1-3; Gironese-Crevalcore 0-0; Voghera-Lumezzane 0-0; Pergocrema-Pavia-Lecce 1-2; Sassano-Lecce 1-2; Solbiatese-Leonardo 2-0; Trento-Tempio 0-1.

### C1. GIRONA B Risultati.

Acosta-Olbia 0-2; Centese-Novara 2-1; Cittadella-Ospiateleto 1-3; Gironese-Crevalcore 0-0; Voghera-Lumezzane 0-0; Pergocrema-Pavia-Lecce 1-2; Sassano-Lecce 1-2; Solbiatese-Leonardo 2-0; Trento-Tempio 0-1.  
C2. GIRONA B Risultati.  
Acosta-Olbia 0-2; Centese-Novara 2-1; Cittadella-Ospiateleto 1-3; Gironese-Crevalcore 0-0; Voghera-Lumezzane 0-0; Pergocrema-Pavia-Lecce





# BASKET

Vincono di una sola lunghezza Caserta, Cantù, Bologna 2 e Pistoia Bene la Burghy Roma che riscatta la batosta di domenica scorsa mentre la Buckler, dopo aver sofferto a Reggio Calabria, è riuscita a strappare la prima vittoria esterna della stagione. Benetton a valanga a Venezia

## A1/ Risultati

| 2ª giornata |     |  |
|-------------|-----|--|
| CLEAR       | 81  |  |
| GLAXO       | 80  |  |
| STEFANEL    | 108 |  |
| SCAVOLINI   | 75  |  |
| VIOLA       | 69  |  |
| BUCKLER     | 77  |  |
| KLEENEX     | 102 |  |
| RECOARO     | 101 |  |
| REGGIANA    | 112 |  |
| CASERTA     | 113 |  |
| BURGHY      | 94  |  |
| BIALETTI    | 83  |  |
| REYER       | 66  |  |
| BENETTON    | 75  |  |
| BOLOGNA     | 71  |  |
| BAKER       | 70  |  |

## A1/ Classifica

| Punti     | G  | V | P |
|-----------|----|---|---|
| BENETTON  | 4  | 2 | 2 |
| BUCKLER   | 4  | 2 | 2 |
| STEFANEL  | 4  | 2 | 2 |
| CASERTA   | 4  | 2 | 2 |
| BIALETTI  | 2  | 2 | 1 |
| GLAXO     | 2  | 2 | 1 |
| RECOARO   | 2  | 2 | 1 |
| SCAVOLINI | 2  | 2 | 1 |
| CLEAR     | 2  | 2 | 1 |
| BURGHY    | 2  | 2 | 1 |
| KLEENEX   | 2  | 2 | 1 |
| VIOLA     | 0  | 2 | 2 |
| REGGIANA  | 0  | 2 | 2 |
| REYER     | 0  | 2 | 2 |
| BAKER     | -1 | 2 | 2 |
| FORTITUDO | -4 | 2 | 1 |

## A1/ Prossimo Turno

10-10-93  
Buckler-Kleenex; Scavolini-Glaxo; Recoaro-Clear; Baker-Benetton; Bialetti-Bologna; Reggiana-Burghy; Reyer-Viola; Caserta-Stefanel.

## A2/ Risultati

| 2ª giornata    |     |  |
|----------------|-----|--|
| OLIO MONINI    | 102 |  |
| TONNO AURIGA   | 80  |  |
| TEAMSISTEM     | 79  |  |
| PULITALIA      | 76  |  |
| MENS SANA      | 96  |  |
| TEOREMATOUR    | 86  |  |
| TELEMARKET     | 75  |  |
| PAVIA          | 70  |  |
| AURORA         | 95  |  |
| CAGIVA         | 75  |  |
| UDINE          | 82  |  |
| AUXILIUM       | 88  |  |
| NAPOLI         | 83  |  |
| BANCO SARDEGNA | 74  |  |
| PETRARCA       | 95  |  |
| FERRARA        | 104 |  |

## A2/ Classifica

| Punti       | G  | V | P |
|-------------|----|---|---|
| OLIO MONINI | 4  | 2 | 2 |
| TEAMSISTEM  | 4  | 2 | 2 |
| TELEMARKET  | 4  | 2 | 2 |
| AURORA      | 4  | 2 | 2 |
| MENS SANA   | 2  | 2 | 1 |
| B. SARDEGNA | 2  | 2 | 1 |
| PALL. PAVIA | 2  | 2 | 1 |
| T. AURIGA   | 2  | 2 | 1 |
| NAPOLI      | 2  | 2 | 1 |
| AUXILIUM    | 2  | 2 | 1 |
| FERRARA     | 2  | 2 | 1 |
| CAGIVA      | 2  | 2 | 1 |
| PETRARCA    | 0  | 2 | 2 |
| PULITALIA   | 0  | 2 | 2 |
| TEOREMAT.   | 0  | 2 | 2 |
| UDINE       | -3 | 2 | 2 |

## A2/ Prossimo Turno

10-10-93  
Cagiva-O. Monini; Mens Sana-Teamsistem; T. Auriga-Napoli; Pavia-Pulitalia; Teoremat-Telemarket; B. Sardegna-Aurora; Ferrara-Udine; Petrarca-Auxilium.

# Per un punto in più

Bucci e soci rischiano il kappad al Pentimele Bullara il «salvamatch»

NICO DE LUCA

REGGIO CALABRIA. Calabresi frizzanti in Coppa ma in campionato è Bologna che procede a tutta birra. Il quintetto di Bucci espugna il Pentimele e veleggia in testa alla classifica del massimo torneo maschile. Ma non è stato affatto facile. La gara si è rivelata molto tirata ed i reggini sono stati alle calcagna dei campioni d'Italia fino a due minuti dal termine quando conducevano 69-68. A quel punto Minto sbagliava dalla distanza, Danilovic ribaltava con un 1+1 e Coldebella suggeriva con un «bambav».

Una vera doccia fredda per le migliaia di sostenitori neroranciai abituati alle «imprese» di Santoro e compagni. La resa calabrese è stata agevolata dalla uscita per falli di Prochard, seguita di poco alla quinta infrazione di Carere. Ma di fatto i felsinei hanno fatto valere la legge del più forte, imponendo la potenza di Danilovic e la maestria di Brunamonti. L'ex capitano azzurro ha fatto da faro alla manovra dei suoi, allenatore in campo ed umile «operario» al tempo stesso. Particolare accoglimento il pubblico locale l'ha riservato all'ex di turno Giampiero Savio, bandiera della Viola per parecchie stagioni.

La partita è andata avanti punto a punto. A metà primo tempo, la squadra di Recalcati conduceva 26-25, per essere

## IL PUNTO

E Roma si beve il caffè

Tutti lì, insieme, appassionatamente. Questa è l'indicazione della seconda giornata del campionato italiano. Cantù, Caserta, Fortitudo, Pistoia e Caserta sono riuscite ad imporsi sul filo di lana. E quattro sono le formazioni a pieno punteggio che comandano la classifica dell'A1. Da rimarcare la vittoria interna della Burghy Roma contro la Bialetti di Montecatini. Nove punti di distacco per Boni e compagni e duemilacentosettemila accorsi alla «prima» di questa stagione. Queste cifre, molto inferiori rispetto alle altre piazze del grande basket italiano, rappresentano un punto di partenza per rilanciare i canestri romani. Un buon punto di partenza visti i numeri della passata stagione. Quelli in cui l'allora Messaggero, navigava nelle zone basse della classifica e rischiava addirittura di scendere di categoria. In A2, intanto, continua la marcia di Rimini: ieri ha appioppato a Trapani un passivo di ben 22 punti.

Diaz Miguel respira all'ultimo secondo e ringrazia Hammink

FABIO ORLI

CANTÙ. Prendete una squadra che, fino a pochi mesi fa, aveva una sua precisa identità, sapeva vincere le partite più col cuore che con la tecnica e, soprattutto sul proprio campo, sembrava davvero indomabile. Mettetela di fronte ad una realtà completamente diversa, fatta di tanti problemi economici e della mentalità tipicamente brianzola, di non fare il passo più lungo della gamba. Questa è la nuova Clear Cantù allenata da Diaz Miguel e purtroppo per lei priva di un giocatore importante come Bosa: alla seconda giornata i canestri respiravano aria di grande tensione dopo le scoppie rimediate all'esordio in Italia e in Europa. Ma ci è voluta tutta la sostanza e la fortuna che in questi casi aiuta, perché la Clear riuscisse a far suo l'incontro proprio sulla sarena finale grazie ad una parabola di Piero Montecchi, guardando il risultato finale per la Clear con il Glaxo che deve recriminare sulla sua troppa inesperienza, la sua voglia di far bene anche in casi in cui bisognerebbe ragionare di più e sul tiraggio di un Williams fino a quel punto, assieme al suo connazionale Gray, costante spina nel fianco della difesa canturina. E pensare che per la Clear la partita era cominciata

# A1

## KLEENEX-RECOARO 102-101

KLEENEX: Crippa 18, Campanaro, Vescovi 6, Righi 6, Vario 11, Binion 25, Caldwell 12, Forti 14.  
RECOARO: Djordjevic 25, Portoluppi 16, Ambrassa, Riva 25, Pessina 10, Alberti, Tabak 19.  
ARBITRI: Baldi e Giordano di Napoli.  
NOTE: Spettatori 2.400.

## STEFANEL-SCAVOLINI 108-75

STEFANEL: Bodiroga 22, Gentile 14, Pilutti 11, Fucca 19, De Poli 11, Cattabiani 11, Lamprey 16, Pol Bodetto 2, Cantarello 2, Calavita.  
SCAVOLINI: Rossi 16, Magnifico 6, Labella 2, Volpato, Myers 25, Garrett 8, McCloud 9, Costa 2, Buonaventuri 7.  
ARBITRI: Grossi e Colucci.  
NOTE: Spettatori 4.000.

## CLEAR-GLAXO 81-80

CLEAR: Bargna 10, Tonut 17, Rossini 9, Hammink 23, Montecchi 10, Hodges 12, Gilardi 11, N. Bianchi e Viselli.  
GLAXO: Bonora 13, Boni 7, Caneva 3, Dalla Vecchia 1, Gray 19, Frosini 10, Williams 27, N. e. Cossa, Dalfini.  
ARBITRI: Pasetto e Nelli.  
NOTE: Spettatori 2.500.

## FORTITUDO-BAKER 71-70

FORTITUDO: Esposito 23, Biasi 3, Fumagalli 21, Comegys 4, Dallamora 6, Aldi 5, Casoli 2, Gay 7, Ne. Sciarabba.  
BAKER: Bonsignori, De Piccoli 2, Attrua 4, Pozzeco 1, Sbaragli, Lanza 3, Bon 19, Brown 16, Richardson 25, Ne. Gallinari.  
ARBITRI: Facchini e Guerrini.  
NOTE: Spettatori 6.000.

## REYER-BENETTON 66-75

REYER: Binotto 6, Ceccarini 5, Zamberlan 16, Kotnik 8, Lagrie 18, Lulli 4, Guerra 9, Vazzoler, Coppari. Non entrati: Vorano.  
BENETTON: Pittis 18, Garland 26, Ragazzi 2, Rusconi 2, Mannion 7, Jaccopini 4, Pellacani, Vianini 16, Scarone. Non entrati: Marascioni.  
ARBITRI: Degarutti e Zancanella.  
NOTE: Spettatori 2000.

## BURGHY-BIALETTI 94-83

BURGHY: Busca 13, Lamperti 11, Dell' Agnello 12, Jones 10, Premier, Beard 17, Focardi, Nicolai 31. Non entrati: Forti e Molledo.  
BIALETTI: Lock 20, Bigi, Amabiti 4, Zatti 2, Boni 30, Giannola 16, Rossi, McNealy 11, N. e. Lazzeri e Nardella.  
ARBITRI: Gioria e Duva.  
NOTE: Spettatori 2.113.

## VIOLA-BUCKLER 69-77

VIOLA: Pritchard 4, Bullara 21, Minto 11, Barlow 18, Baldi, Santoro 2, Tolotti 11, Spangaro 2, Ne Rifatti e Grasso.  
BUCKLER: Brunamonti 13, Danilovic 23, Coldebella 8, Savio, Moretti 11, Binelli 11, Livingston 10, Morandotti 9, Carera 2, Ne Brigo.  
ARBITRI: Arsa e Pallonetto.  
NOTE: Spettatori 4670.

## REGGIANA-CASERTA 112-113

REGGIANA: Mitchell 41, Usberti, Brown 19, Fantozzi 26, Londero 11, Reale, Rizzo 2, Madio n. e. Ricci 6, Avenia 7.  
CASERTA: Saccardo n. e. Marcovaldi 4, Fazzi 2, Gray 16, Tulano 8, Bonaccorsi 27, Shackelford 34, Ancilotto 11, Fagiano 11, Bonaccorsi 27.  
ARBITRI: D'Este e Paschetto.  
NOTE: Spettatori 3.200.

# A1

## SISLEY-TOSCANA 3-0

(15-6, 15-7; 15-4)  
SISLEY: Gardini 3+12; Passani 2+4; Tofoli 2+2; Agazzi 3+3; Arnaud 1+1; Zwerwer 5+9; Bernardi 11+8; Negro 9+6; Moretti. Non entrati: Berto, Polidori e Cavaliere. All. Montali.  
TOSCANA: Matteini 1+5; Mechini 1+4; Meneghin 1+3; Martelli Fenti; Cei 2+8; Castagnoli 3+6; Moretti 1+13. Non entrati: Mei, All. Kolchin.  
ARBITRI: Bertoni e Morselli di Modena.  
DURATA SET: 24', 19', 17'. Tot: 60'.  
BATTUTE SBAGLIATE: Sisley 13 e Toscana 11.

## ALPITOUR-MAXICONO 3-2

(11-15; 7-15; 15-9; 15-8; 15-13)  
ALPITOUR: Ganev 8+18; Petrelli 6+3; Shatunov 6+19; Bedino; Conte 8+18; De Luigi 11+10; Bellini 3+1, Gallia 1+3; Barteck 3+1. Non entrati: Arena, Cunial, Bottero, All. Prandi.  
MAXICONO: Giretto 3+1; Gravina 3+12; Giani 7+13, Corsano; Farina; Bracci 13+20; Carlaro 8+16; Boti 8+13; Blangé 3+2. Non entrati: Pes e Buscaglia. All. Be-beto.  
ARBITRI: Meneghini di Perugia e Masaro de L'Aquila.  
BATTUTE SBAGLIATE: Alpittour 21 e Maxicono 20.  
DURATA SET: 35', 22', 30', 29', 14'. Tot: 130'.  
SPETTATORI: Oltre 5.000 di cui 4.371 paganti per un incasso di 75.229.000.

## SIDIS-PETRARCA 0-3

(16-14, 15-5, 15-6)  
SIDIS: De Giorgi 0+18; Ferrara 2+11; Reimann 4+8, Papi 1+10, Tillie 1+12, Koerner, Giombini 2+9, Caimmi 2+1. Ne: Costantini, Meriggio, Fracascia e Gaoni.  
PETRARCA: Pascucci 3+2, Grbic 4+16, Meoni 3+0, Sapega 8+9, Mascagna 6+3, Baggio, Pasinato 14+17. Ne: Marini, Bertossi, Modica e Vianello.  
ARBITRI: Borgato di Pistoia e Barbero di Genova.  
DURATA SET: 34', 20', 20'. Battute sbagliate: Sidis 8, Petrarca 11, spettatori 992 per un incasso di 12.060.000.

## MIA VERONA-GIGLIO 2-3

(8-15, 4-15, 15-3, 15-10, 15-8)  
MIA VERONA: Kalab 17+26, Della Nina 3+0, Norbiato 1+6, Spada 6+6, Andreani, Nardi 5+11, Montecchi, Bernori, Loisci, Stokv 10+19. Ne: Cacicci.  
GIGLIO: Dapile 9+8, Held 11+13, Benassi, Bellini 7+6, Bevilacqua 3+21, Betti 4+5, Brogioni 4+5, Cavallini, Grabert 5+16. Ne: Cantagalli e Mantovani.  
ARBITRI: Achille di Roma e Cinti di Ancona.  
DURATA SET: 25', 19', 27', 30', 14'. Battute sbagliate: Mia 23, Giglio 18; spettatori: 500 per un incasso di 5.500.000.

## JOCKEY-PORTO 2-3

(15-11, 10-15, 10-15, 15-12, 15-8)  
JOCKEY: Radicioni 3+14, Ho Chui 1+2, Longo 6+16, Rocco 6+12, Merlo 5+17, Peron 5+16, Cappellotto 1+0, Shadchin 13+27. Ne: Dalla Libera M., Bernardi, Dalla Libera D.  
PORTO: Rinaldi 8+6, Giovane 7+25, Vullio 2+1, Masciarelli 2+6, Luruti 1+0, Sartoretti 7+18, Boventola 5+13, Fomin 16+25, Fangareggi 2+9. Ne: Rosalba, Rambelli e Skiba.  
ARBITRI: Cecere di Bari e Pecorella di Palermo.  
DURATA SET: 35', 32', 28', 36', 9'. Battute sbagliate: Jockey 24, Porto ravenna 29; spettatori: 2.000 per un incasso di 28.000.000.

# VOLLEY

Modena ritorna a respirare l'aria delle grandi stagioni: ieri sera, contro i meneghini, ha vinto al tie break Tutto esaurito per un match dove il brasiliano Mauricio faceva il suo esordio nel campionato italiano

# Il Milan scivola sulle ceramiche

## A1/ Risultati

| 2ª giornata                             |   |  |
|---|---|--|
| ALPITOUR Cuneo                          | 3 |  |
| MAXICONO Parma                          | 2 |  |
| (11-15, 7-15, 15-3, 15-8, 15-13)        |   |  |
| SISLEY Treviso                          | 3 |  |
| (15-6, 15-7, 15-4)                      |   |  |
| TOSCANA Volley                          | 0 |  |
| (15-6, 15-7, 15-4)                      |   |  |
| DAYTONA Modena                          | 3 |  |
| MILAN Volley                            | 2 |  |
| (15-13, 5-15, 7-15, 15-10, 12-15, 8-15) |   |  |
| JOCKEY Schio                            | 2 |  |
| PORTO Ravenna                           | 2 |  |
| (11-15, 15-10, 15-10, 12-15, 8-15)      |   |  |
| GABECA Montechiari                      | 3 |  |
| FOCHI Bologna                           | 0 |  |
| (15-7, 15-6, 15-9)                      |   |  |
| SIDIS Falconara                         | 0 |  |
| PETRARCA Padova                         | 3 |  |
| (14-16, 5-15, 8-15)                     |   |  |
| MIA Verona                              | 2 |  |
| LATTE GIGLIO Emilia                     | 3 |  |
| (15-8, 15-4, 3-15, 10-15, 8-15)         |   |  |

## A1/ Classifica

| Punti       | G | V | P |
|-------------|---|---|---|
| PETRARCA    | 4 | 2 | 2 |
| SISLEY      | 4 | 2 | 2 |
| PORTO       | 4 | 2 | 2 |
| DAYTONA     | 4 | 2 | 2 |
| GABECA      | 4 | 2 | 2 |
| MILAN       | 2 | 2 | 1 |
| MAXICONO    | 2 | 2 | 1 |
| LATTEGIGLIO | 2 | 2 | 1 |
| ALPITOUR    | 2 | 2 | 1 |
| JOCKEY      | 0 | 2 | 2 |
| MIA VERONA  | 0 | 2 | 2 |
| SIDIS       | 0 | 2 | 2 |
| FOCHI       | 0 | 2 | 2 |
| TOSCANA     | 0 | 2 | 2 |

## A1/ Prossimo Turno

10-10-93  
Maxicono-Petrarca; Sisley-Daytona; Porto-Milan V.; Gabeca-Jockey; Mia Progetto-Alpittour; Fochi-Toscana V.; Sidis-Latte Giglio.

## A2/ Risultati

| 3ª giornata                       |   |  |
|-----------------------------------|---|--|
| LUBE Macerata                     | 3 |  |
| PLAYA Catania                     | 1 |  |
| (15-13, 15-13, 7-15, 15-9)        |   |  |
| CITTA DI CASTELLO                 | 0 |  |
| BANCA POPOLARE Sassari            | 0 |  |
| (15-13, 7-15, 7-15)               |   |  |
| ASPC Gioia del Colle              | 3 |  |
| BIPOB Brescia                     | 0 |  |
| (15-10, 15-15, 15-10)             |   |  |
| MOKA RICA Forlì                   | 2 |  |
| OLIO VENTURI Spoleto              | 2 |  |
| (15-14, 10-15, 15-8, 12-15, 15-9) |   |  |
| PALLAVOLO Catania                 | 2 |  |
| ULIVETO Livorno                   | 3 |  |
| (12-15, 4-15, 15-7, 15-8, 17-15)  |   |  |
| LES COPAINS Ferrara               | 0 |  |
| LAZIO Volley                      | 3 |  |
| (15-11, 15-13, 15-9)              |   |  |
| SIDIS Falconara                   | 0 |  |
| CARIFANO GIBAM Fano               | 1 |  |
| (12-15, 15-13, 15-5, 15-8)        |   |  |
| GIERRE Valdarno                   | 1 |  |
| COM CAVI Napoli                   | 3 |  |
| (12-15, 15-5, 6-15, 6-15)         |   |  |

## A2/ Classifica

| Punti        | G | V | P |
|--------------|---|---|---|
| LUBE CARIMA  | 6 | 3 | 3 |
| COM CAVI     | 6 | 3 | 3 |
| BANCA DI SS  | 4 | 3 | 2 |
| ASPC GIOIA   | 4 | 3 | 2 |
| LES COPAINS  | 4 | 3 | 2 |
| BIPOB        | 4 | 3 | 2 |
| CARIFANO     | 4 | 3 | 2 |
| MOKA RICA    | 4 | 3 | 2 |
| FON. ULIVETO | 4 | 3 | 2 |
| PAL. CATANIA | 4 | 3 | 2 |
| TNT TRACO    | 2 | 3 | 1 |
| OLIO VENTURI | 2 | 3 | 1 |
| GIVIDI       | 0 | 3 | 3 |
| GIERRE       | 0 | 3 | 3 |
| LAZIO VOLLEY | 0 | 3 | 3 |
| EL CAMPERO   | 0 | 3 | 3 |

## A2/ Prossimo Turno

10-10-93  
Lazio-Lube; O. Venturi-Aspi; Carifano G-B. Popolare; Playa-Città di C.; Bi-pob-Pallavolo Ct.; Com Cavi-Les Copains; Gividi-Gierre; Moka Rica-Uliveto.

## DAYTONA-MILAN 3-2

(15-13; 5-15; 15-7; 7-15; 15-10; 18-16)  
DAYTONA: Olkhver 10+19; Cantagalli 12+14; Martineili 5+15; Pippi 5+9; Cuminielli 11+27; Mauricio 4+2; Sacchetti; Bachi. Non entrati: Tagliatti, Russo, Mescoli e Nuzzo. All. Bagnoli.  
MILAN: Stork 2+3; Tandè 15+9; Lucchetta 7+8; Zorzi 16+24; Margutti 5+12; Galli 5+13; Vergnaghi 0+2; Pezzullo 0+1. Non entrati: Milone, Zlatanov e Montagnani. All. Lozano.  
ARBITRI: Cammerra e Bellone.  
MURI VINCENTI: Daytona 13 e Milan 21.  
BATTUTE SBAGLIATE: Daytona 21 e Milan 19.  
SPETTATORI: Oltre 6.000 per un incasso di 85.800.000 lire.

## LUCIANO CADALORA

MODENA. «Conosco bene Modena e il suo pubblico. Un pubblico che quando si scatena fa la parte del settemo uomo in campo. Così è stato. La nuova Panini targata Daytona, per questo successo, può dire grazie ai suoi tifosi. Questo al di là dei meriti della squadra che ha pur fatto vedere delle cose buone. Ma se ci fosse stato il pareggio sarebbe stato più giusto. Invece la tombola del tie break ha dato ragione a loro». Lo sfogo di Andrea Lucchetta un ex di lusso che ha cercato di trascinare il suo Milan al secondo successo stagionale ed invece ha dovuto cedere ai padroni di casa sospinti alla vittoria.

È il caso di sottolinearlo, dai seimila presenti i quali oltre decretare il tutto esaurito hanno sostenuto con un tifo da stadio calcistico i loro beniamini.

C'era molta attesa per l'esordio della nuova Panini, ma soprattutto per vedere per la prima volta all'opera Mauricio Lima, il palleggiatore arrivato dal Brasile giovedì sera e che ha tenuto sulle spine tecnico, dirigenti e tifosi fino a poco prima del match a causa di un infortunio. Bagnoli ha convocato d'urgenza l'inossidabile Gigi Sacchetti, ma il fisioterapista della Daytona Forlani ha fatto il miracolo e Mauricio ha potuto

La Gabeca di De Rocco rifila un secco 3 a 0 alla Fochi Non basta Dall'Olio per vincere in trasferta

## GABECA-FOCHI 3-0

(15-7; 15-6; 15-9)  
GABECA: Di Toro 8+12; Da Roit 6+6; Fabbriani 1+4; Zoodsma 7+5; Posthumus 8+7; De Giorgi 1+0; Graziotti 1+0. Non entrati: Bussolari, Molteni, Mutti e Verderio. All. De Rocco.  
FOCHI: Fedi 4+13; Shishkin 5+10; Rabini 3+10; Jellaskov 0+4; Lavorato 0+2; Dall'Olio 1+1; Capponcelli 0+4; Sabatini. Non entrati: Piccinini, Lione, Giannetti e Tuccelli. All. Menarini.  
ARBITRI: Grillo di Pordenone e Locatelli di Trento.  
DURATA SET: 26', 24', 20'. Tot: 60'.  
BATTUTE SBAGLIATE: Gabeca 13 e Fochi 14.  
SPETTATORI: 2.500.

## IL PUNTO



## Piove a catinelle Un sottomarino va in autostrada

Le piogge torrenziali di questi giorni ci hanno insegnato tante cose sui disastri d'Italia. Ma a noi che seguiamo gli eventi legati all'automobile ha insegnato anche altro. Si fa tanto parlare di sicurezza attiva e passiva in automobile, si discute annoiamente di visibilità e traffico. Però si dimentica troppo spesso che anche la strada, in quanto suolo sul quale corrono le due, quattro e più ruote, è essa stessa fonte costante di pericoli anche mortali. Un asfalto molto scivoloso, una strada tutta buche, una curva disegnata male, possono innescare incidenti. Senza arrivare a questi limiti — che limiti purtroppo non sono — ci preme sollevare una questione molto più semplice: pioggia significa scarsa visibilità. Si può obiettare che un fenomeno atmosferico non è controllabile. Vero. Ma si possono studiare correttivi che ne prevengano le conseguenze più nefaste.

Qualche giorno fa dovevamo tornare a Milano da Sirmione. Appena imboccata l'autostrada scoppia un violento temporale. In un attimo il parabrezza si trasforma nell'obolo di un ipotetico sottomarino. Acqua da sopra, acqua dai davanti sollevata dalle auto che precedono, acqua dal fianco spazzata a mille atmosfere verso la nostra testa dalle ruote dei Tir che su questa autostrada abbondano a ogni ora, e infine anche acqua di sotto dalle innumerevoli pozze che si formano in un batter d'occhio lungo

le barriere di cemento. Pochi chilometri più in là la scena cambia repentinamente e torniamo a vedere quasi come se non piovesse. La pioggia è sempre torrenziale, ma l'asfalto è diverso, del tipo macroporoso, capace di drenare l'acqua. Eppure i famigerati Tir riescono a oscurarci la vista (a proposito perché non dotarli di economizzatori e utili paraspazzatori?). Così, in una continua alternanza di visibilità e cecità, arriviamo a Milano con gli occhi ridotti a pechiscope.

Questa esperienza, che molti avranno fatto, dice lunga sui pericoli insiti nell'asfalto. Fortuna vuole che fossimo alla guida di una vettura pesante, potente, sicura per assetto, dotazioni (meraviglia dell'Abs) e pneumatici, in grado cioè di evitare agevolmente fenomeni come l'aquaplaning e le sbandate in frenata sul bagnato. Ma non tutti possono avere un'auto così. E allora resta la rabbia di sapere quanti soldi sono spartiti o spesi male lungo strade e autostrade trasformate in cantieri permanenti. Resta la rabbia di dover subire l'aumento dei pedaggi autostradali. A questo punto governo, e Anas, devono passare dalle parole ai fatti. Gli asfalti drenanti costano un 20% in più? Ebbene, usino un po' delle entrate da tasse, superasse, imposte e pedaggi per asfaltare come si deve la nostra rete viaria. Così si fa prevenzione sulle strade. Così si dimostra di avere a cuore l'incolumità dei contribuenti. □ R.D.

Arriverà a gennaio la familiare compatta Volkswagen. Motori benzina e Diesel da 1.4 a 2.0 litri. Già a dicembre la rivoluzionaria «Ecomatic»

## La station wagon secondo Golf

Volkswagen si cimenta, con la nuova Golf Variant, nel segmento delle station wagon di dimensioni contenute. Sarà importata da gennaio 1994. Il mercato di queste vetture continua a crescere e finora è stato appannaggio di Ford e Opel. Arriverà in dicembre anche in Italia la rivoluzionaria Golf Ecomatic, una Diesel dalle caratteristiche di economicità, basso inquinamento e tipo di guida davvero singolari.

UGO DAHO

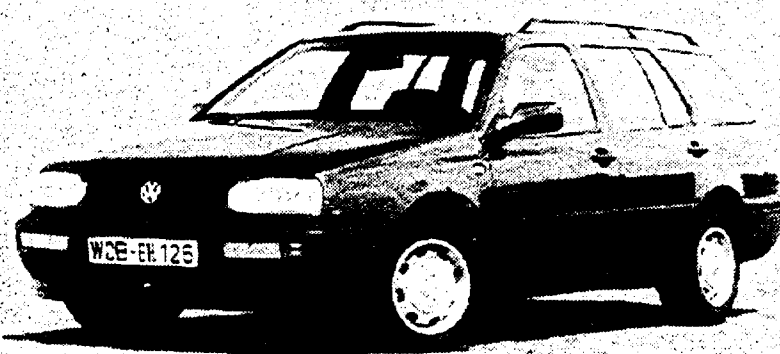
HANNOVER. Presentata in questi giorni ad Hannover alla stampa specializzata, la Golf Variant arriverà sul nostro mercato in gennaio dell'anno prossimo con tre livelli di allestimento. La Volkswagen si cimenta per la prima volta nel segmento della Golf con una station wagon, intendendo approfittare della crescita nella domanda di questo tipo di vetture. In Germania, infatti, un automobilista su sette sceglie una «familiare».

Più lunga di 32 cm rispetto alla Golf, la Variant raggiunge i 434 cm ed è larga 170 cm; l'altezza, senza mancorrente (peraltro di serie) è di 144 cm. Essa offre un vano di carico che va da 466 a 1.425 litri, con la possibilità di modularne l'ampiezza abbattendo separatamente gli schienali posteriori. Il vano si presenta altresì ampio in larghezza e in particolare nella zona dei passaruota raggiunge il metro per merito delle modifiche apportate alle sospensioni posteriori. Sempre in tema di carico merita una segnalazione il basso piano di accesso al ben fornito bagagliaio senza gradino; mentre ci sembra poco pratica la maniglia d'apertura. In due appositi vani posteriori sono alloggiati il triangolo e la cassetta di pronto soccorso. Il livello di finitura e la dotazione

accessoria sono più che soddisfacenti già nella versione più economica, la CL. Quest'ultima si può ottenere con motorizzazione 1.400 cc e 55 cv, 1.800 cc e 75 cv, oppure 90 cv. Fanno parte della dotazione di serie: sedile regolabile in altezza, appoggiatesta regolabili, schienale posteriore reclinabile separatamente, copertura vano bagagli, servosterzo (eccetto 1.400 cc). A richiesta, sempre sulla CL, si possono ottenere «air-bag», Abs, alzacristalli elettrici, poggiatesta posteriori, climatizzatore, chiusura centralizzata.

La versione GL — con motore 1.800 cc da 90 cv, cambio manuale o automatico — offre, di serie, una dotazione ancora più ricca: piantone dello sterzo regolabile in altezza, specchi esterni riscaldabili, chiusura centralizzata, servosterzo, vetri atermici.

Più sportiva la GT, che col motore di 2.000 cc offre una potenza di 115 cv. La caratterizzazione estetica è affidata ai profili di sottoportello, passaruota e proiettori doppi, all'interno troviamo sedili sportivi, plancia nera e stoffe speciali, oppure pelle. Le velocità massime raggiungibili con i motori a benzina vanno dai 151 kmh della 1.400 fino ai 195 kmh della GT.



La Golf Variant, solo 32 cm più lunga della berlina, è offerta in sei diverse motorizzazioni benzina e Diesel

Infine, due versioni turbodiesel di 1.900 cc da 75 cv e da 90 cv. La più potente è dotata di iniezione diretta ed intercooler. Le velocità sono rispettivamente da 163 e 176 kmh. Particolarmente curato l'aspetto della sicurezza passiva affidata, fra l'altro, a rinforzi alle portiere, piantone telescopico dello sterzo, un'ulteriore piastra ad assorbimento d'urto e corona cedevoles. Abs ed air-bag per conducente e passeggero sono opzionali. La Variant supera già le prove di urto frontale, laterale ed obliquo alla velocità di 56,4 kmh, che entreranno prossimamente in vigore. Il prezzo si prevede che sarà di circa l'8-10% superiore a quello della Golf berlina.

Il nostro interesse inizialmente rivolto verso la Variant si è successivamente spostato verso la seconda nuova vettura presentata, la Golf Ecomatic. Quindici anni di progettazione han-

no consentito alla Volkswagen di presentare e produrre in serie, per prima, una macchina che ci è sembrata straordinaria, soprattutto di questi tempi. Certamente essa merita una trattazione più approfondita di quella che poche righe seguenti consentano, perciò torneremo successivamente sull'argomento.

Il principio al quale i progettisti si sono ispirati sembra essere: in bicicletta, quando non ce n'è bisogno, non si pedala. E così, quando la Ecomatic è ferma ai semafori o procede in discesa, oppure ha sufficiente slancio, il motore si spegne, rilasciando l'acceleratore. Alla più leggera pressione del piede il propulsore — Diesel di 1.900 cc e 64 cv — di marma prontamente si riaccende, la potenza richiesta. Per i più timorosi che, ad esempio in discesa, non volessero affidarsi esclusivamente ai freni la Ecomatic è dotata di un pulsante sulla leva a destra

sotto il volante, che consente il disinserimento del dispositivo elettronico di spegnimento del motore. Così facendo si ottiene un normale e rassicurante freno motore. Ma, quando si spegne il motore cosa succede a tutti i servomeccanismi di bordo come servosterzo, servofreno, riscaldamento, luci, ecc.? Niente paura, la Volkswagen sembra aver pensato a tutto ed ha piazzato pompe e meccanismi a funzionamento elettrico che suppliscono egregiamente.

La Ecomatic, come fa intuire il nome, non è soltanto ecologica ma anche automatica, o meglio parzialmente automatica, poiché sprovvista del pedale della frizione sebbene dotata di un cambio manuale a 5 marce. Il tutto si traduce in una guida nuova, molto piacevole e rilassante oltreché economica. Disponibile dal prossimo dicembre, si prevede che la Ecomatic verrà a costare circa il 10% in più della Golf Diesel da 75 cv.

## Opel Corsa va...di corsa In gamma '94 entra la Joy

Agosto, un mese generalmente «depresso», sarà ricordato da alcune Case per exploit commerciali inusitati. Merito, ovviamente, delle misse anticrisi che hanno indotto molte Marche e le loro reti di vendita a tenere le porte aperte anche durante il periodo di ferie. Tra quelli che hanno risposto con una grossa boccata d'ossigeno c'è la Opel G.M. che ha raggiunto il 13,3% di quota di penetrazione sul mercato europeo (l'intero Gruppo General Motors è a quota 13% anche nel cumulo gennaio-agosto).

Opel è ben piazzata anche in Italia dove la sua nuova Corsa è stata bene accolta. Commercializzata da marzo, la nuova «piccola» della Casa tedesca ha conquistato in cinque mesi di vendita 15.636 utenti italiani, realizzando così i livelli mensili di vendita della

«bestseller» Astra. «La Opel va... di Corsa», amano dire in G.M.I. Italia. Tanto di corsa che già dallo scorso mese è disponibile sul nostro mercato la Corsa «gamma 1994». Cosa può presentare di diverso dalla precedente in così poco tempo? Innanzitutto una nuova versione «Joy» (letteralmente, gioia), e alcuni ritocchi agli allestimenti per renderla «meglio rispondente al gusto e le esigenze dell'utente di casa nostra».

La Joy si inserisce al centro della gamma, tra le Corsa Swing e GLS: carrozzeria 3 porte, motore 1.400 a iniezione elettronica in grado di erogare 60 cv; equipaggiamento comprendente chiusura centralizzata, alzacristalli elettrici, sedili posteriori reclinabili separatamente, due retrovisori esterni; prezzo chiavi in mano 16.670.000 lire, di poco superiore a quello della Swing 1.413 porte. Personalmente, quando l'avevamo vista prima del lancio, non ci avevamo convinto la scelta dei tessuti fantasia e gli inserti in plastica colorata «stile Twingo». Speriamo che questi mesi siano serviti almeno a modificare i rivestimenti.

Le altre novità riguardano la disponibilità della carrozzeria 5 porte per la versione base «City»; la dotazione di serie sulla «Swing» di chiusura centralizzata e alzacristalli elettrici; il servosterzo di serie sulla «GLS», ora disponibile solo con motore 1.400 a iniezione elettronica e 1500 a gasolio. In complesso, dunque, una gamma più articolata (sei allestimenti e sei motorizzazioni), con otto differenti versioni adatte ai neopatentati (4 con motore a benzina di 1200 cc, e quattro con il Diesel 1500). □ R.D.

«bestseller» Astra. «La Opel va... di Corsa», amano dire in G.M.I. Italia. Tanto di corsa che già dallo scorso mese è disponibile sul nostro mercato la Corsa «gamma 1994». Cosa può presentare di diverso dalla precedente in così poco tempo? Innanzitutto una nuova versione «Joy» (letteralmente, gioia), e alcuni ritocchi agli allestimenti per renderla «meglio rispondente al gusto e le esigenze dell'utente di casa nostra».

La Joy si inserisce al centro della gamma, tra le Corsa Swing e GLS: carrozzeria 3 porte, motore 1.400 a iniezione elettronica in grado di erogare 60 cv; equipaggiamento comprendente chiusura centralizzata, alzacristalli elettrici, sedili posteriori reclinabili separatamente, due retrovisori esterni; prezzo chiavi in mano 16.670.000 lire, di poco superiore a quello della Swing 1.413 porte. Personalmente, quando l'avevamo vista prima del lancio, non ci avevamo convinto la scelta dei tessuti fantasia e gli inserti in plastica colorata «stile Twingo». Speriamo che questi mesi siano serviti almeno a modificare i rivestimenti.

Le altre novità riguardano la disponibilità della carrozzeria 5 porte per la versione base «City»; la dotazione di serie sulla «Swing» di chiusura centralizzata e alzacristalli elettrici; il servosterzo di serie sulla «GLS», ora disponibile solo con motore 1.400 a iniezione elettronica e 1500 a gasolio. In complesso, dunque, una gamma più articolata (sei allestimenti e sei motorizzazioni), con otto differenti versioni adatte ai neopatentati (4 con motore a benzina di 1200 cc, e quattro con il Diesel 1500). □ R.D.

## Due nuovi modelli Volvo per i truck più pesanti



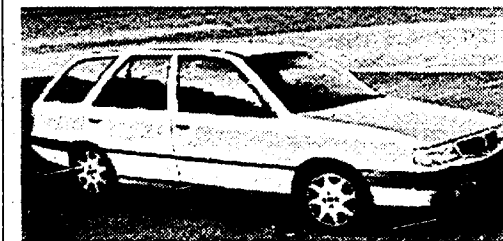
La Volvo Truck Corporation ha lanciato due nuovi modelli di veicoli industriali nella classe più pesante. Frutto di sette anni di ricerche e di un investimento complessivo di quasi 1270 miliardi di lire, è nata la serie FH (la sigla sta per cabina avanzata in posizione alta) che si sviluppa, al momento, nei modelli FH12 e FH16 (nella foto) con telaio, cabina e motori completamente nuovi. Punti salienti della serie FH sono la linea aerodinamica, la tara ridotta, alcune innovazioni nella meccanica (freno motore Volvo Engine Brake ancora potenziato) e soprattutto il nuovo motore Diesel 12 litri quattro valvole per cilindro (340, 380 e 420 cv), il primo con albero a camme in testa e iniettori singoli con comando elettronico. La serie FH prevede un elevato numero di combinazioni di assali, un'ampia scelta di sospensioni, carrelli e passi. La versatilità dei nuovi telai consente allestimenti «disegnati» in base al tipo di impiego.

## Da mercoledì a Stresa la 49ª Conferenza del traffico

nuovo Codice, i relatori della 49ª edizione concentreranno la loro attenzione su una questione di attualità nella pubblica amministrazione: «Trasporti e privatizzazioni: lo Stato e gli Enti locali da produttori a controllori».

## Defender 90 SV la Land Rover numero «1.500.000»

un Defender 90 SV (versione Soft Top, motore turbodiesel 200 TDI prodotto dalla stessa Land Rover) consegnato alla rockstar inglese Brian Adams. Oggi nel mondo circolano oltre un milione di Land Rover, più di due terzi di tutte quelle costruite in 45 anni.



## Su «AutoDoc» la prima foto della Dedra Station Wagon

ne in edicola è peraltro dedicata proprio alle «familiari»: una sorta di guida all'acquisto delle S.W. offerte sul nostro mercato.

## Hertz festeggia 75 anni: inventò l'autonoleggio e ne è leader

John Hertz, fu il ventiduenne meccanico di Chicago Walter Lee Jacobs. Nel 1918 mister Jacobs ebbe l'idea di aprire un «Rent-A-Ford» con dodici vetture Ford modello T da lui riparate e riverniciate. Il successo fu tale che già nel 1923, con 565 vetture, Jacobs fatturava la bellezza di 1 milione di dollari l'anno. E si trovò il socio John Hertz, presidente della Yellow Cab and Yellow Truck Manufacturing Company. Alla nuova società Hertz diede nome e colori (il giallo). Jacobs ne assunse invece la presidenza tenuta fino al 1960. Il passato è ricco di episodi che varrebbe la pena di narrare (magari quando avremo spazio). Il presente sono la presenza in 130 paesi, 5200 punti di noleggio (2000 negli aeroporti), un «parco» di 420.000 vetture che fanno di Hertz il più importante acquirente privato di automobili al mondo.

La Hertz festeggia quest'anno «75 anni da leader» nel settore dell'autonoleggio. Anzi a onor di cronaca bisognerebbe dire 70 anni. Perché a inventare il «rent-a-car», cinque anni prima che ne divenisse socio il signor

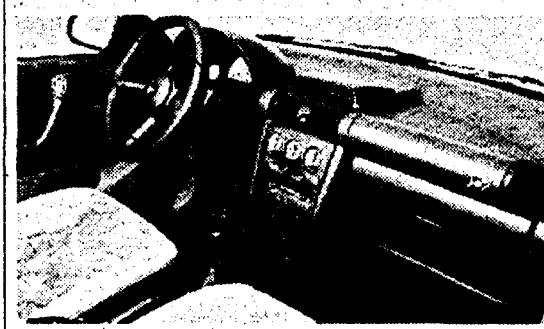
## Sul treno di gomme i plus Pirelli del «Driving Club»

Andare da un gommista e comprare un treno di gomme Pirelli per la propria auto può significare molto di più di un cambio di pneumatici. Fino al 30 novembre, infatti, questo atto dà diritto ad entrare nel «Driving Club Pirelli». È l'ultima iniziativa dell'aggressiva campagna pubblicitaria 1993 del produttore italiano, cominciata la scorsa primavera con «Golden Game» e proseguita con gli spot di Sharon Stone.

In pratica, l'acquirente di un treno di Pirelli P700-Z, P5000, P4000E, P2000 Chrono o P5000 Vizzola si vedrà consegnare dal rivenditore una «busta di benvenuto» nella quale sono contenuti la tessera numerata di appartenenza al Club (per attivarla basta rispedire compilata un'apposita cartolina allegata) e un carnet dei vantaggi riservati ai soci. Si va da super-sconti sugli abbonamenti a riviste e libri, a facilitazioni sulla frequenza a centri di fitness, sul noleggio di auto, possibilità di accesso ai business centre delle maggiori città italiane, fino ai prezzi speciali per catene alberghiere. Ma soprattutto dà diritto a concorre all'estrazione finale di 40 corsi di guida sicura presso i centri di Varano de Melegari e Milano diretti da Andrea De Adamich e Siegfried Stohr. Qui i meno fortunati avranno comunque diritto a un trattamento di favore. A tutti, inoltre, insieme alla «busta di benvenuto» sarà fornita una videocassetta nella quale di due «super maestri» svelano i segreti della guida in sicurezza.

Andare da un gommista e comprare un treno di gomme Pirelli per la propria auto può significare molto di più di un cambio di pneumatici. Fino al 30 novembre, infatti, questo atto dà diritto ad entrare nel «Driving Club Pirelli». È l'ultima iniziativa dell'aggressiva campagna pubblicitaria 1993 del produttore italiano, cominciata la scorsa primavera con «Golden Game» e proseguita con gli spot di Sharon Stone.

In pratica, l'acquirente di un treno di Pirelli P700-Z, P5000, P4000E, P2000 Chrono o P5000 Vizzola si vedrà consegnare dal rivenditore una «busta di benvenuto» nella quale sono contenuti la tessera numerata di appartenenza al Club (per attivarla basta rispedire compilata un'apposita cartolina allegata) e un carnet dei vantaggi riservati ai soci. Si va da super-sconti sugli abbonamenti a riviste e libri, a facilitazioni sulla frequenza a centri di fitness, sul noleggio di auto, possibilità di accesso ai business centre delle maggiori città italiane, fino ai prezzi speciali per catene alberghiere. Ma soprattutto dà diritto a concorre all'estrazione finale di 40 corsi di guida sicura presso i centri di Varano de Melegari e Milano diretti da Andrea De Adamich e Siegfried Stohr. Qui i meno fortunati avranno comunque diritto a un trattamento di favore. A tutti, inoltre, insieme alla «busta di benvenuto» sarà fornita una videocassetta nella quale di due «super maestri» svelano i segreti della guida in sicurezza.



La «Joy» (in alto, l'abitacolo), versione centrale della gamma Corsa '94

Ottimismo in Bmw Italia che propone molte novità per tutte le gamme

## Serie 3: ampia, sicura, famosa

Serie 3 sempre più strategica per Bmw Italia: 75% del mix di vendite. Una gamma «moderna» ora arricchita e ampliata con tre nuove versioni potenti e ben equipaggiate: coupé 316i, berlina 318is e 325 Tds intercooler. Dal 1º settembre tutte le Bmw dotate di serie di airbag, o Eurobag, lato guida. E c'è la novità degli allestimenti «Serie Europa»: 40 versioni prive di vetri elettrici ma «super dotate» e a minor prezzo.

DAL NOSTRO INVIATO  
ROSSELLA DALL'O

SIRMIONE. Il verde delle sponde veronesi del lago di Garda ispira tranquillità nonostante il maltempo. È il panorama adatto a Bmw Italia che, pur subendo come tutti la congiuntura negativa, ha molti motivi per essere cautamente soddisfatta della sua attività. La filiale della aggressiva Casa tedesca ha contenuto il calo di vendite molto al di sotto di quello del mercato totale italiano (Bmw meno 16% nel nove mesi contro il meno 23% generale). Venticinquemila consegne da gennaio a fine settembre fanno ipotizzare un risultato di 320.000 unità immatricolate — a fine anno, che portano a un contenimento della contrazione di vendite entro il 13-14%.

In generale Bmw Italia gode della flessibilità produttiva e commerciale della Casa madre che, mosca bianca nel panorama industriale dell'automobile, non solo si permette di costruire meno vetture



Prestazioni eccellenti dalla nuova Bmw 325 Tds con intercooler

elettronici di controllo di spongono di maggiore potenza, migliore coppia, e prestazioni eccellenti quanto confortevoli e ben equipaggiate. Specie sotto il profilo della sicurezza: queste nuove Serie 3, come tutta la gamma dei modelli Bmw, dal 1º settembre sono infatti provviste di serie di airbag lato guida (per il passeggero è in opzione), oppure in alternativa di un nuovo Eurobag di 30 litri capace di attivarsi in 25 millesimi di secondo, inserendo (cuscino, centralina e sensori) nel volante a tre razze e nel piantone dello sterzo. Quest'ultima soluzione, che può essere richiesta al momento dell'ordine, si adatta facilmente per il montaggio su

tutte le vetture vendute in precedenza, con un sovrapprezzo di 1 milione di lire.

Un'altra novità comune a tutte le quattro Serie (3, 5, 7 e 8) è la decisione presa da Bmw Italia di importare nel nostro paese anche le «Serie Europa» (che porta da 44 a 84 le possibilità di scelta). Si tratta di versioni che giusto Bmw può definire «essenziali». A prezzi inferiori di qualche centinaio di millilire, mancano solo di alzacristalli elettrici e predisposizione autoradio. Ma il resto c'è proprio tutto, in stile Bmw: dall'airbag, all'Abs, alle barre antirullo nelle portiere, alle cinture con pretensionatore, alla chiusura centralizzata e via dicendo.



FERNANDO STRAMBACI

Mentre Nicola Larini, Alessandro Nannini, Christian Danner e gli altri della squadra corse dell'Alfa Romeo collezionavano vittorie alla Deutsche Tourenwagen Meisterschaft con l'Alfa 155 V6 TI da 420 cv, chi scrive avrebbe dovuto compiere una prova di 5.000 chilometri con la più tranquilla, si fa per dire, Alfa 155 V6 da 165 cv. Come è finita al DTM (ossia il campionato tedesco riservato alle vetture da turismo), dove l'Alfa 155 hanno sbaragliato in casa loro, con tre corse di anticipo sulle venti in calendario, le auto tedesche più titolate, a cominciare dalle Mercedes, è cosa nota. Non ha invece storia la nostra prova.

Giusto il tempo di rendersi conto che in autostrada, con l'Alfa 155 V6, si riesce a non superare i limiti soltanto a condizione di farsi venire i crampi alla gamba destra e di auspicare che l'Alfa Romeo doti le sue auto di gamma media superiore del programmatore di velocità largamente diffuso in America e la nostra prova è finita. Proprio sotto casa, infatti, mentre ci apprestavamo a caricare i bagagli, la centralina della 155 V6, come qualche volta succede con le macchine dall'elettronica molto sofisticata, ci ha piantati in asso. Impossibile rinviare anche di qualche ora il lungo viaggio programmato, così, grazie alla solerzia dell'ufficio stampa del-



Il confortevole interno dell'Alfa 155 Twin Spark 2.0 e una vista di tre quarti posteriore della vettura che, esclusi gli optional, è a listino per 31.330.000 lire

l'Alfa Romeo, ci siamo messi al volante di un'Alfa 155 Twin Spark 2.0 con motore quattro cilindri di soli 143 cv di potenza, ma in grado comunque di far toccare alla vettura i 205 km/h di velocità.

Anche con questa macchina, soprattutto durante una tappa di 1.100 km, percorsi in unica soluzione con le sole soste per i rifornimenti, si è posto il problema della difficoltà di restare sotto i limiti di velocità imposti in Italia dal Codice: segno evidente che le 155 sono macchine pensate per correre; d'altra parte, non è la sportività la prima qualità che si richiede ad un'Alfa Romeo e gli «alisti» non vanno forse fieri del «rombo» del motore della loro auto, che de-

dal posto del guidatore l'assetto dei proiettori a doppia lampada alogena, lavafari a getti in pressione, climatizzatore automatico, impianto radio con antenna intrusa nel lunotto). E' anche per questo che, pur viaggiando sempre a pieno carico e quando ancora il caldo impazziva, né il pilota né i passeggeri hanno mai dato segni di stanchezza. Ne segnali di affaticamento ha dato il motore, anche nelle tappe più lunghe e pur sottoposto ad un regime di giri molto spesso elevato, limitandosi a richiedere, dopo 4.000 km, un chilo d'olio e consentendoci di percorrere, in media, 8,8 chilometri con un litro di carburante.

Certo, se non avessimo viaggiato sempre a pieno carico e se ci fossimo tenuti sui fatidici 90 e 120 orari, corrispondenti ai parametri di omologazione, di chilometri con un litro ne avremmo percorsi rispettivamente 15,8 e 12,3. Invece ci siamo trovati alla fine della prova con 568 litri di benzina verde consumati: che sono comunque pochi in rapporto alle soddisfazioni di guida che ci ha dato l'Alfa 155 T. Spark 2.0, che ha dimostrato la sua eccellenza in frenata e durante i cambi di marcia e tutte le sue qualità in fatto di tenuta di strada.

Rimane da fare un piccolo appunto: il servosterzo (la cui comodità è fuori discussione) è poco diretto alle basse velocità ed è un po' rumoroso a fine corsa durante le manovre di parcheggio.



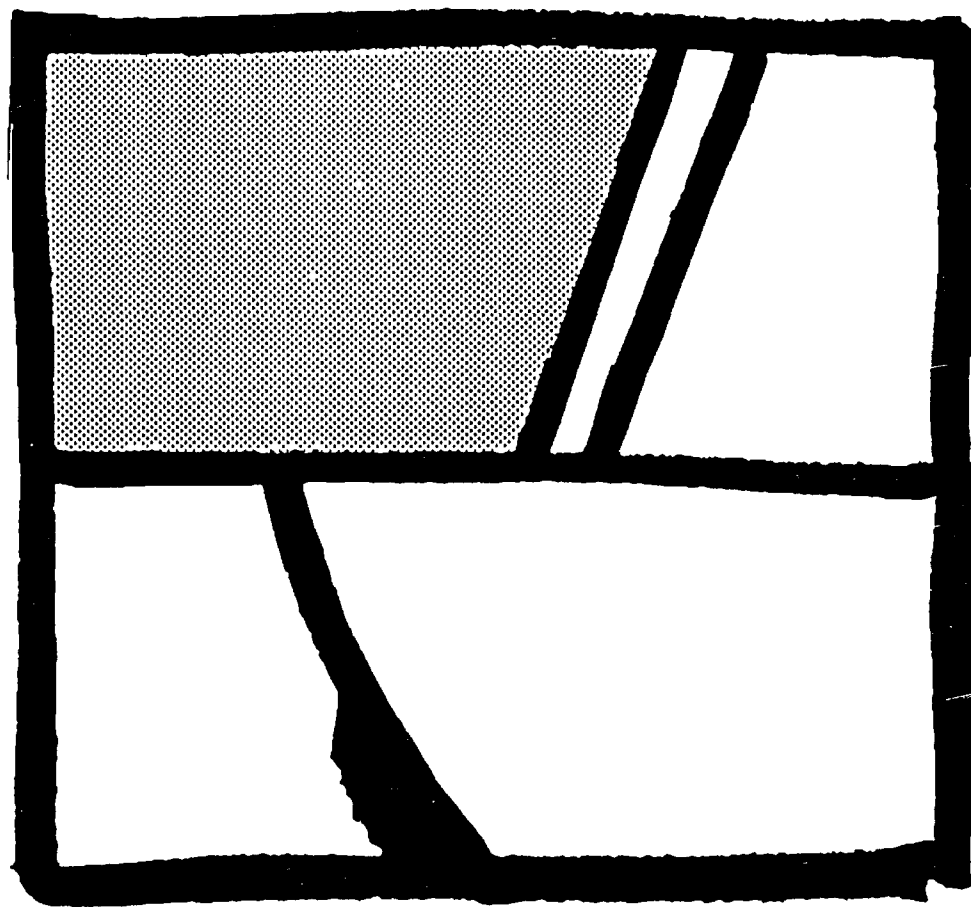


Mercoledì  
6  
ottobre  
in  
edicola  
con  
l'Unità

**l'Unità**

## Porci con le ali

Marco Lombardo Radice  
Lidia Ravera



Introduzione di Ottavio Cecchi

l'Unità

«Per arrivare, occorre fare bassezze o capolavori. Di cosa vi sentite più capaci?».

JULES RENARD

**L'ESPRESSO PASOLINI E LA LEGA:** malastampa, cultura e trasformismo. **TUTTI A SCUOLA:** due testimonianze a proposito degli interventi di Ferroni e di Berardinelli. **GENTE COMUNE:** «eroi» di basso profilo, le «vite» scoperte da Giuseppe Pontiggia. **PARTERRE:** neo luddisti e alternativi. **QUESTIONI DI VITA:** una buona uscita. **LE STORIE DELL'8 SETTEMBRE:** racconto e ricerca, la ricostruzione di Aga Rossi. **OTTONE ROSSI:** il pittore e lo scrittore. **SEGNI & SOGNI:** il fuggitivo e i miserabili

Settimanale di cultura e libri a cura di Oreste Pivetta. Redazione: Antonella Fiori, Giorgio Capucci

## POESIA: ANONIMO

### CONGEDO

Addio, Speranza,  
e anche a te, Fortuna, addio:  
sono già in porto:  
tra voi e me più nulla: ora illudete  
quelli dopo di me.

(da *Mimnermo e altri poeti greci*, Editrice I Mori)

## FOGLI IN TASCA

ALFONSO BERARDINELLI

## Il semiologo e il cretino tv

«L'a televisione fa male al riccio». Un oscuro semiologo, appassionato di comunicazioni di massa, giovane, promette di formulare due settimane questa teoria. Non è una teoria brillante, ma è piena di propositi morali. Vuole mettere in guardia la classe agiata e dirigente italiana contro gli abusi dell'apparecchio televisivo, il quale rischia di fuorviare, di rubare tempo prezioso con chiacchiere inutili, e forse a lungo andare rende stupidi. Questa teoria e questi saggi avvertimenti dell'onesto semiologo italiano non avrebbero, forse, attirato l'attenzione di nessuno se non fossero contenuti in una dotta intervista rilasciata a Parigi. Da lì, infatti, a quanto pare, le cose italiane si vedono nella giusta luce ed è possibile fare uso di quel buon senso che in Italia è vietato. Girando per diverse università straniere, lo studio di semiologia (scienza assai moderna applicabile indifferentemente a Dante e alla televisione) ha notato che in Italia la televisione sta rovinando i giornali, i giornalisti, l'intero sistema delle informazioni e perfino il linguaggio dei politici. Con l'umile spirito di osservazione di chi studia scientificamente ogni cosa come se-

## RICEVUTI

ORESTE PIVETTA

## Tutto a mare testa a posto

Dove sarà mai la speranza? Dove vivono i sogni, le vendette, i nobili traguardi? Uno studente lascia l'università, che è il luogo del privilegio, attraversa le campagne, sopporta le privazioni e l'offesa, sale le montagne, la cui bellezza glaciale e tragica lo conquista, soffre il gelo, la neve, la fame. E arriva al mare, come voleva, panorama dei suoi orizzonti sconfinati, insieme però con un misterioso compagno, che si rivela per un dissidente politico tradito e arrestato, armato per uccidere il traditore. Nessuno ne patirà. La vittima sta male e la condanna è lasciata in vita. Lo studente abbandonerà alle onde il suo angoscioso fardello, un testamento e una scatola che contiene il veleno che nella morte avrebbe dovuto segnare la sua ribellione: «Il mio sentimentalismo e la mia conoscenza appassita ancora prima di maturare». Riprenderà la strada a ritroso. Lo attende l'università e questa volta con impegno, con dedizione, per concludere rapidamente il suo corso di studi, affrettare il lavoro, un mediocre benessere, una vita senza luce, colma di false dignità. Il dissidente politico troverà la sua pace: in una bottega lavora il legno, lo decora con il ferro arroventato e gli affari non dovevano andargli male. Il quadro, narrato con i tempi

Giovanni Giudici, rileggendo con noi le sue ultime poesie (appena pubblicate da Garzanti), riallaccia i fili della sua ispirazione. Lavoro, cultura, politica: «Il presente mi toglie una dimensione fondamentale...»

# Quanto sperare?

ANTONELLA FIORI

«L'ha letto il libro? Le è piaciuto? La poesia è così difficile da leggere. Non è difficile, in apparenza. Quanto spera di campare Giovanni. Scorre come un romanzo di cui si voglia conoscere la fine. Tra l'elenco di cose quotidiane, dall'insalata preparata con gli avanzi del pollo, tra Stalin, Roosevelt, poeti e amici, personaggi resi irriconoscibili o dei quali ci viene svelata l'identità in una nota, e poi versi in cui brillano - ma noi non lo vediamo - un se, una parola, un messaggio, comprensibili solo da determinate persone. La conversazione va avanti per un pomeriggio, in cui Giudici intercambia risposte e letture di poesie - non solo le sue - a divagazioni per ritornare, con una piccola ellissi, uno scarto, un enjambement di parola, là dove non ci aspetteremmo di trovarlo. A dimostrazione, forse, che, sì, la poesia è «difficile». E la lingua è muta, ormai, le parole non appartengono a nessuna lingua. Scrive in una nota nell'ultima pagina: *puri suoni, il loro significato è forse nella loro incomprensibilità*.

Dai suoi primi versi, che risalgono all'inizio del '50, sono passati quarant'anni. Come è cambiato il mondo ma soprattutto come è cambiato Giovanni Giudici?

Più di Giovanni Giudici è cambiato il mondo. Mi trovo completamente sbilanciato, smarrito, come se intorno a me si parlasse una lingua straniera. Certo è il solito trauma che subisce oggi una persona che ha raggiunto una determinata età: una sorta di sbigottimento che forse è stata di tutte le epoche. Qualsiasi persona un po' invecchiata ha, infatti, sempre ostentato una scontentezza del presente, un rimpianto del passato e una pretesa di saggezza. Io, però, non ho nessuna pretesa di saggezza. Ho una chiara scontentezza del presente, perché il presente mi toglie una dimensione fondamentale che è quella della speranza. Del passato non ho nessun rimpianto, nessuna nostalgia.

Quando parla di «speranza» si riferisce a una speranza individuale o anche civile, politica?

Penso soprattutto a una speranza politica e proprio per questo anche individuale. A vent'anni non avevo il minimo dubbio che il mondo sarebbe cambiato in senso positivo. Invece è cambiato, sì, ma in peggio. C'è un mio vecchio libro che si chiama *Autobiologia* dove avevo inserito una lunga prosa che iniziava così: «Come Thomas Buddenbrook al culmine delle sue fortune, d'ora in poi non potrà andare che peggio». Non è catastrofismo. Ho l'impressione che lo sviluppo storico della società occidentale abbia oltrepassato il punto di non ritorno, un punto dove non è possibile pensare ad altri processi evolutivi di apprezzabile significato. La società moderna occidentale gira come un motore in folle. Ogni tanto qualcuno preme sull'acceleratore, consumando solo molto carburante. Nella storia ci sono esempi di grandi cicli egemoni il cui sviluppo si è arrestato improvvisamente, l'Islam, ma anche gli Aztechi, i Maya. Non è detto che le nostre lingue occidentali tra un po' non diventino come il sanscrito.

Che cosa pensa che rimarrà delle sue poesie?

In questo contesto mi accontenterei che potessero restare come curiosità, come quelle degli indios Piaroa o dei poeti berberi. Mi sembra che ormai viviamo immersi in uno stallo mondiale. Come se vi fosse una sorta di pigrizia innovativa. Un maestro Sufi di cui non ricordo il nome diceva che per la conoscenza di certe sfere dell'invisibile, il fatto che il sole giri intorno alla terra o che la terra giri intorno al sole è irrilevante. Il dramma della nostra società occidentale è che dal 500 in poi, da Copernico in poi, tutto è condizionato da questa scoperta. Ma se, per ipotesi, accettiamo la non-rilevanza del principio copernicano, l'intera storia del mondo, considerata nell'ottica della nostra cultura, diventa irrilevante. E' come se fossimo partiti a piedi per una scommessa. Dopo

«Quanto spera di campare Giovanni? È il titolo della nuova raccolta di poesie di Giovanni Giudici. La pubblica Garzanti (pagg. 110, lire 33.000). Vi sono presentate liriche che risalgono agli ultimi cinque anni. Chi volesse conoscere l'opera poetica di Giudici (nato a Le Grazie nel 1924, ha vissuto a lungo a Roma, dove si è laureato, e quindi a Ivrea, a Torino e a Milano) può leggerla nei due volumi di Garzanti «Poesie 1953-1990» (nella collana Gli elefanti), che comprende tra l'altro «La vita in versi», «Autobiologia», «O beatrice», «Il male dei creditori», «Il ristorante del morto», «Salute». Sue prose sono state pubblicate in «Fra i Dottori» e in «Andare in Cina a piedi». «Addio proibito piangere» raccoglie le sue traduzioni poetiche, tra cui quella dell'«Eugenio Onegin».

## TRENTARIGHE

### Leggere i versi

GIOVANNI GIUDICI

Leggere i versi? Non è tra i più urgenti problemi del momento. Ma se non mi toglie la parola, tanto vale che io ne parli» (G. P. Dossena, *Abbasso la pedagogia*, pag. 15). Molti dicitori professionali, di solito attori, non li sanno leggere proprio; benché, a volte, li leggano apparentemente con tanto trasporto da suscitare persino commozone. Ma c'è un «ma»; ed è che in quei casi si tratta, per lo più, di brutti versi ai cui inesistenti valori essi apportano uno specifico valore aggiunto: l'interpretazione, il mestiere dell'attore. Qualcosa di simile succede, per contro, con i versi di certe canzoni «d'autore»: spogliati della musica e delle voci degli autori stessi, si rivelano quasi sempre di qualità poetica assai modesta, «si siedono» come suffissi malriusciti (tuttavia nessuno pretende che i versi di una canzone siano una poesia, o viceversa). Per i versi propriamente detti, il guaio arriva quando a certi dicitori vengono affidate delle poesie veramente tali: fatte,

cioè, non soltanto di parole e concetti, ma anche di suoni, di ritmi, di variazioni prosodiche, di ambiguità e così via, anche laddove sembrano mimare la lingua della prosa o del parlato (come, ad esempio, nel *Mouvement de l'addio* di Tiziano Rossi, appena uscito da Garzanti). L'interpretazione «resta, sì, un valore aggiunto; ma «aggiunto» a un testo a cui non dovrebbe esserci bisogno di aggiungere che la voce, guidata da una «regia» già insita nel testo stesso. Ogni interpretazione «dall'esterno» rischia, infatti, di diventare un elemento di disturbo e l'esito è mediocre. Dovremo dunque sconsigliare la lettura di versi agli attori? Assolutamente no, anche perché il leggerli male può capita-

aver percorso 99 chilometri, arriva qualcuno a dirci: no, guardi che ha sbagliato strada dall'inizio. Questo può succedere nella vita di una persona che se la cava con un'impresazione. Se accade nella vita di miliardi di uomini è un disastro.

Allora, a chi dobbiamo credere?

Non lo so. A questo punto potrebbe apparire più moderni il Papa, o, insomma, coloro che muovono da principi, non da presunzioni di scientificità. Si arriva poi in una sfera, che è quella descritta da Einstein, dove spazio e tempo non hanno più senso, perché il movimento non esiste più, in quanto non ha termini cui riferirsi. C'è poco da irridere a idee come quella del Paradiso. Il Paradiso è il cielo del cielo, dopo il cielo c'è un altro cielo. Comunque non andiamo troppo in là: sì, il mondo è cambiato, e lo, come dice un verso di *Salute*, «sgranocchio un mucchietto di croci». Non è possibile nemmeno fare grandi croci, tutto si svolge in un ambito talmente limitato, e poi è così limitata la vita delle persone...

Citando i primi due versi del libro le domando: quale importanza dare alla piccola storia individuale?

Io non credo che la vita individuale,



Disegno di Matticchio

re anche a quelli stessi che ne scrivono, il meglio restando forse una lettura per proprio conto, magari conquistata per gradi. Comunque vi sono attori bravissimi: non mi è mai capitato di sentir rendere Dante con tanta sobria passione, fedeltà ed efficacia come da Sandro Lombardi (che, per la regia di Federico Tiezzi, ha portato sulla scena Dante poeta e Dante personaggio). Lombardi non pretende di sovrapporre se stesso ai versi della *Commedia*; è semmai il contrario: li offre per quel che dicono e, soprattutto, per quel che sono. Più che «interpretarli», li «segue» dando al testo ciò che è del testo. Perché ogni poesia degna del nome è, piuttosto che un copione, uno «spartito» al cui umile servizio deve sentirsi l'esecutore.

ma anche quella collettiva, non abbiamo più importanza. Mi domando, però, quale tipo di importanza abbiano. Frantz Fanon scriveva che quando un intellettuale progressista si rivolge al colonizzato e gli parla della cultura occidentale, il colonizzato risponde affermando la rancora o accertandosi comunque di averla a portata di mano. A un linguaggio razionale egli oppone un rifiuto irrazionale, una violenza che è però a sua volta un linguaggio. Questa situazione è presente in tutta la società in vari strati. Siamo di fronte a una somma enorme di non luogo a comunicare. Pur tanto rumore viviamo in una società muta.

E' da questo che nasce la «lingua muta», dal titolo di una di queste ultime poesie?

In quel caso i versi sono venuti fuori da uno stato di dormiveglia. Pensavo a una voce fuori campo che parlava. Diceva parole di cui ignoravo il significato ma percepivo nettissimo il suono. Tutto lascia supporre che la corrente egemone di cultura, con la quale l'Occidente ha colonizzato il mondo, arriverà all'estinzione. E che altre culture, ora silenziose e rimosse, si rimettano in cammino, possano risorgere.

Berardinelli scriveva di lei: «Non

li.

li.

li.

li.

E tra le poesie, quali le sono più care?

Un poeta che leggo sempre è Machado. E poi vorrei leggere bene Lucio Craxi. Le mie? Rileggo quelle che hanno un'importanza sentimentale.

In questo libro quali ama di più?

Forse *O care*, quella che termina con *io non ti ho mai amato*. E' nata durante un convegno. Il poeta Allen Mandelbaum mi aveva chiesto appunto di chi era quella frase, se era di Croce. E infatti la poesia inizia: *Io ten, tu Salomoni e non? Croce né altri*.

Qui abbiamo toccato un altro testo, quello della spontaneità.

E' difficile dire come nasce un verso. In *Presunto trapasso* il protagonista è un amico che abbiamo in comune con un terzo che una falsa notizia aveva dato per morto. Ha più di settant'anni e vive in campagna. Lo rivolevo dopo molti anni e gli avevo detto: «Sei bellissimo». La poesia è venuta così. L'ho scritta il giorno dopo. Quelle di *Giulia*, sono parole che ha detto la mia nipotina: *No, non era lui che volevo? Bere son stati loro che hanno insistito*.

E le poesie civili?

Molte volte corrispondono biograficamente al vero: quella a proposito del muro di Berlino, l'altra in cui mi appare in sogno Roosevelt...

C'è anche Stalin, un ritratto benevolo... Ferroni ha scritto che nella sua scrittura c'era un forte senso di colpa... leggero, autoritativo.

Certo che c'è l'ho, Kafka è uno dei miei idoli. Porto delle stimele dentine, come mi diceva Ernesto Balducci.

E il rapporto con il suo lavoro che ha mantenuto fino alla pensione? Come l'ha vissuto, quanto ha dato alla sua poesia?

Era una situazione irrimediabile, quella in cui lavoravo. Ormai vogliono tutto di te. La cosa più oscura che vogliono è l'ambizione di far carriera, perché su quello si regge tutto lo sfruttamento. Io, forse perché mi hanno consentito di non averla, non l'ho mai avuta. Bastava che mi dessero qualche soldo in più. A volte lo critico la pretesa di professionismo dei poeti più giovani, hanno anche ragione. Io, in fondo, non ho fatto che sgattaiolare.

## UN PO' PER CELIA

GRAZIA CHERCHI

## Fioriscono i diari...

Ritornano i diari. Stiamo assistendo a un vero e proprio dilagare dei diari: ne escono di continuo presso quasi tutti gli editori. (C'è inoltre, da otto anni, la profetica rivista «Diario» di Bellocchio e Berardinelli, ed è imminente l'uscita del film «Caro diario» di Nanni Moretti). Antesignano di questo revival è Saverio Tullio col suo premio annuale di Pieve di S. Stefano che viene assegnato a diari di «uomini non illustri» (nubo il titolo a Pontiggia). Speriamo che si tratti di un'onda lunga, che riattiri l'interesse anche sui grandi diari del passato: di Kafka, Dostoevskij, Cechov (guarda un po', i tre scrittori che amo di più) e via via tanti altri procedendo nel tempo: Gide, Renard, Landoil, ecc. ecc. Tra questi diari in pubblico, ne cito due usciti quest'anno: l'ottimo *Napoli '44* (Adelphi, lire 30.000), dell'inglese Norman Lewis e il breve - copre tre mesi - ma insolito *Le stelle del '44* (Sellerio, lire 15.000), di Steno. Altri, spero, li recensiranno in queste pagine. Quel che mi interessa è il perché di questa fioritura in un tempo come il nostro in cui è tutto un lamentarsi (e spesso a ragione) della perdita della memoria, dell'oblio o della rimozione del passato.

Uno dei motivi può essere che l'editore abbia deciso di puntare un po' di più sui veri lettori, cioè quelli da mezz'età in su, i quali sono, mi par proprio, gli unici lettori ancora «forti» (sono loro, ma non solo loro, che stanno facendo tornare in auge la radio - dove soprattutto Radiotre fornisce ore d'ascolto davvero stimolanti - e anche la carta, vecchia lettera che il telefono non è mai riuscito a sostituire).

Un altro motivo del revival dei diari è, forse, il bisogno di cose vere di sapere cioè come stavano le cose attraverso testimoni non «creativi», ma realistici. Non ci sono ancora, è vero, diari sull'oggi, anche se mi risulta che l'idea di compilare stia già stuzzicando qualcuno. Ricordiamoci che in epoche passate la nutrita presenza di diari ha preceduto l'esplosione romanzesca, che in qualche modo in quel terreno si è nutrita. Staremo a vedere.

In autobus. Un folto gruppo di ragazzini è impegnato a scambiarsi informazioni sui luoghi in cui andranno nei prossimi mesi. «Io vado in Kenia», dice uno; «Io a New York», un altro, «Io a Parigi» (costui è sbaleggiato, altri ci sono già stati - sulla Torre Eiffel, precisano - almeno tre volte). La guardo meditabonda. Io, alla loro età, ero stata solo a Venezia e a Firenze. Città che forse loro non vedranno mai. La loro patria è l'estero.

Segnalazioni librarie. L'editore fiorentino Passigli ristampa l'introvabile *Luzzaro e altri novelle* (lire 24.000) di Leonid Andreev (1871-1919). Il libro era uscito da Vallecchi nel 1919 nella straordinaria traduzione di Clemente Rebora. Lo scrittore russo che fu molto (troppo) amato e poi molto (troppo) dimenticato, merita comunque di essere letto (in questa raccolta il mio racconto preferito è *Fantasma* che è ambientato in un manicomio). Ma qui mi preme segnalare soprattutto la prefazione al libro: Passigli (ma il merito va, credo, a un suo collaboratore, Fabrizio Dall'Aglio che ha ritrovato anche la traduzione di Rebora, un miracolo per quegli anni) ha utilizzato uno scritto di Piero Gobetti che apparve su «Energie Nuove», il 30 settembre 1919. Da questa eccellente prefazione di questo nostro grande maestro cito una frase sui critici letterari: «... I critici italiani hanno bisogno di parlare specialmente quando non hanno nulla da dire, hanno bisogno d'ammestrare quando sono maestri d'incompetenza». Ma siamo nel 1919...

In metrò. Scovato un posto, apro, tanto per cambiare, un libro. «Beata lei che può leggere», dice qualcuno seduto accanto a me. Mi volto: è un giovane sui sedici anni. Lo guardo sorpreso. «Già, una volta gli altri mi hanno sorpreso a leggere e mi hanno preso in giro per un mese». «Gli altri, chi?». «I compagni di scuola». «Ma spero possa almeno leggere a casa!». «Già - torna a dire - in casa potrei, ma è difficile, ci sono sempre le tv access». «Le tv?». «Sì, ce n'è una per stanza. Manca solo in bagno». Mi vengono in mente due racconti di amici: uno, assistente sociale, mi diceva che in carcere c'era, pochissimi peraltro, che vorrebbero leggere, devono usare i tappi per via della tv sempre accesa in cella; un altro, ricoverato in ospedale, ha avuto incubi televisivi per tutto il periodo della degenza e lì ha tuttora che è convalescente, dato che il suo vicino di letto, un giovane, teneva sempre accesa la tv e a forte volume. Alle sue proteste, il primario ha replicato: «A lei piace leggere e nessuno glielo impedisce (!), al ragazzo piace la tv: noi rispettiamo i diritti di tutti». All'amico sono mancate le forze per spiegare all'illustre clinico che leggendo non si disturba nessuno, mentre... Ma almeno avrebbe dovuto citargli due versicoli immortali di Patroni: «Beati gli ultimi che saranno primi».







## PARTERRE

MARCO REVELLI

## Neo-luddisti e alternativi

«C'è una guerra in atto, ma solo una delle parti è armata». In questo consiste il nucleo essenziale della «questione tecnologica» oggi, secondo l'interpretazione di David F. Noble, professore di Storia della tecnologia presso il mitico M.I.T., uno dei più radicali critici dell'«uso capitalistico delle macchine» e uno dei più coerenti fautori di un processo di emancipazione del mondo del lavoro «dal basso».

Noble radicalizza la posizione che fu già di Marx (la macchina come «potenza ostile all'operaio», arma del capitale contro le «semplici operazioni», per formulare una vera e propria «teoria» dell'uso sociale della tecnologia in funzione repressiva, autoritaria, destrutturante di ogni identità antagonista. Il processo di industrializzazione è riletto nelle sue tappe come sistematica spoliazione, attraverso l'innovazione tecnologica, dei successivi livelli di autonomia della comunità operaia, delle sue «economiche morali» (per usare un'espressione di E. P. Thompson), delle sue faticose conquiste nel tentativo di «umanizzare» la sfera del lavoro. Così fu fin dagli albori della Prima rivoluzione industriale, quando il telaio meccanico irruppe nel consolidato regno dei mestieri, devastando le pacifiche comunità di tessitori e scatenando la sacrosanta resistenza luddista. Così fu di nuovo all'inizio del '900, quando il nuovo salto tecnologico e organizzativo che prese il nome di «fordismo-taylorismo» fece del capitalismo un gigantesco «meccanismo automatico e autoregolatore», indipendente e inattuabile dagli individui da esso «usati». Così è, infine, nella lunga fase che si è aperta immediatamente a ridosso delle rivoluzioni operaie dei tardi anni Sessanta e dei primi anni Settanta, e che vede, appunto, il capitale muovere deciso «contro ciò che resta dell'autonomia, della qualificazione, dell'«organizzazione» e del potere dei lavoratori... usando come arma la nuova tecnologia: il computer, l'informatica, l'automazione spinta, ma anche la globalizzazione produttiva, la trasformazione dell'intero pianeta in «territorio produttivo» entro il quale ridefinire continuamente le proprie ricalcolazioni.

Ognuno di questi «salti tecnologici» le comunità di lavoro, gli operai, reagiscono con un istintivo moto di resistenza, semplicemente nel tentativo di «contenere l'attacco alla loro vita in tutti i modi possibili», ma anche sulla base della comprensione del carattere direttamente politico e sociale dell'aggressione tecnologica. Della sua natura «soggettiva» di strumento d'assalto alla soggettività non conciliata del «materiale umano» che si voleva ridurre a mera merce di consumo. E ogni volta si scontrano con il muro dell'ideologia «progressista». Con quello che Noble chiama il «determinismo tecnologico» della cultura dominante, tesa a mostrare il carattere «soggettivo», ineludibile, del «progresso», la sua natura di «destino», per rendere altrettanto oggettivo, necessario e «ineludibile» lo sfruttamento. Ma anche con la mistica del progresso di stampo socialista.

Ovunque, al pragmatismo dei lavoratori (che giustamente l'innovazione tecnologica in base alla modificazione materiale delle loro condizioni di vita e di lavoro, e su questa base la accettavano o la combattevano), si contrappone l'apologetica ideologica di coloro che avrebbero dovuto essere i loro rappresentanti, e che consideravano addirittura il progresso tecnico come il veicolo dell'emancipazione. All'origine di tale atteggiamento della sinistra ufficiale stava, e sta tuttora — lo sottolinea bene Noble — la tendenza a spostare fuori dai luoghi della produzione il fulcro dell'attività politica e dell'elaborazione culturale del movimento operaio: il vecchio vizio socialista di fare del sistema politico, anziché della fabbrica, l'«alveo» e l'«organo» del proprio progetto e della propria pratica. E insieme l'«estraneità» al mondo del lavoro operaio degli interpreti ufficiali di esso: funzionari sindacali, intellettuali, ricercatori, ecc.

Non è sufficiente — aggiunge l'autore — la comprensione del carattere politico e antagonista della tecnica. In fondo questa ha caratterizzato negli ultimi decenni le componenti più sensibili della sinistra che,

per lo meno a partire dal '68, hanno messo esplicitamente in discussione l'«ideologia del progresso». E tuttavia, proprio dalla tesi secondo cui «la tecnologia riflette i rapporti di potere nella società», sono derivate due varianti, entrambe «perverse», per così dire, e ugualmente devianti, rispetto ai bisogni reali operai: da una parte l'idea che se la tecnologia è direttamente implicata col potere, il controllo del potere da parte della sinistra può orientare gli usi della tecnologia, con una fuga iperpolitica dal luogo della produzione e una separazione netta tra le forme organizzative e le realtà di lavoro e di vita operaie; dall'altra l'illusione di poter «modificare» per via tecnologica gli equilibri di potere elaborando soluzioni alternative, mondi tecnologici radicalmente altri. Nell'«un caso e nell'altro, un abbandono del presente; una dissenso dal «qui e ora» che rappresenta l'«orizzonte d'azione» dei soggetti direttamente implicati nel processo di lavoro.

Che resta dunque? Resta, secondo Noble, la «resistenza». L'opposizione radicale, gestita in prima persona dal lavoratore sul territorio stesso in cui si consuma l'«aggressione tecnologica». Resta l'azione diretta. Di qui la rivalutazione forte, «scandalosa», del luddismo, concepito non come residuo disperato, ma come principio di organizzazione di comunità operaie che intendevano difendere non solo il proprio lavoro, ma la propria cultura, la propria identità, i propri codici morali. Principio efficace, perché capace di unificare i dispersi, di offrire loro prospettive concrete d'azione, un orizzonte adeguato di valori, strumenti di comunicazione simbolica potenti. Di qui, ancora, l'esemplificazione minuziosa delle possibili forme che può assumere oggi la resistenza.

L'ultima parte del libro è appunto dedicata a una minuziosa casistica della resistenza operaia all'introduzione delle nuove tecnologie. Si va dall'episodio traumatico dell'assalto operato da un commando di tipografi altamente specializzati alla sede del «Washington Post» nell'ottobre del 1975 («Time» li definì «luddisti di Washington»), all'esperienza più strutturata e organica degli operai della Lucas Aerospace, dove un attivo Comitato di Shop Stewards ha guidato una lunga resistenza alla ristrutturazione, elaborando un proprio piano tecnico-organizzativo alternativo ed esercitando, nel contempo, una sistematica opposizione all'introduzione di nuove tecnologie (ottennero, fra l'altro, una moratoria sull'innovazione tecnologica, e in alcune sedi «presero in ostaggio» le nuove macchine).

Un ruolo particolare gioca l'esperienza australiana (il paese dove all'inizio dell'Ottocento furono deportati molti luddisti, e dove quella tradizione culturale ha influenzato notevolmente il movimento sindacale). Qui già nel 1954 i sindacati, posteggiando la rifiuto di una resistenza telegrafica autorizzata finché non poterono verificare l'impatto sulle condizioni di lavoro. E nel 1979 il Council of Trade Unions propose al movimento sindacale internazionale di «prendere in considerazione una moratoria di cinque anni su ogni cambiamento tecnologico» («Potrebbe non essere male un po' di luddismo creativo», dichiarò allora un alto dirigente sindacale australiano). Ma tendenze di questo tipo si sono fatte strada anche in Norvegia, in Danimarca, e nella stessa Germania, dove consistenti gruppi operai, e settori stessi del Dgb, hanno condotto una dura resistenza (spinta talora fino al sabotaggio dei computer) contro l'introduzione di sistemi computerizzati di gestione del personale, mentre in Francia si segnalano sempre più numerosi episodi di resistenza attiva all'introduzione di nuove macchine.

È un processo lentolento, per molti aspetti invisibile. Ma non per questo meno significativo, non solo dal punto di vista della difesa materiale del posto e delle condizioni di lavoro, ma anche da quello dell'elaborazione di una cultura non subalterna all'universo mercificato della produzione capitalistica. Per l'elaborazione di un progetto esistenziale alternativo. Di qui l'appello di Noble agli «intellettuali», tradizionalmente depositari dei valori «umanistici». Appello a cui continua a rispondere un abissale silenzio.

David F. Noble  
«La questione tecnologica», Bollati Boringhieri, pagg. 170, lire 25.000

«Vite di uomini non illustri»: Giuseppe Pontiggia racconta tra l'ironia e l'indulgenza le esistenze banali di uomini e donne vissuti in epoche diverse, che nella vita nulla fecero per essere ricordati. Gente anonima

## Di basso profilo

MARIO BARENGHI

L'ultimo romanzo di Giuseppe Pontiggia, *La grande sera* (1989), era imperniato sull'improvvisa sparizione di un personaggio che non veniva mai chiamato per nome. *Vite di uomini non illustri*, da poche settimane in libreria, segue un procedimento per certi versi contrario. Anziché scavare un inopinato silenzio nel rumoroso presente della cronaca, rivelando per via di metafora il vuoto (la voragine) che si cela dietro le apparenze della normalità, la narrazione appare qui impegnata a riscattare dall'oblio nomi e storie di personaggi oscuri, nelle cui esistenze vengono scoperti momenti e caratteri irriducibilmente individuali e memorabili. Si tratta, precisiamo subito, di personaggi inventati; ma le diciotto succinte biografie che compongono il volume si atteggiavano a resoconti documentati, puntigliosamente esaltati nei riferimenti anagrafici e nelle segnalazioni di date, ore e località. L'attacco ostenta anzi modi da scheda informativa o voce enciclopedica: poi il racconto si sviluppa con accenti più distesi, rimanendo però fedele anche nelle scene vere e proprie ad una norma di essenzialità e concisione puntualmente suggerita dalle clausole, che riassumono, con perentoria laconicità, le circostanze della morte di ciascuno.

In prima approssimazione, riconosciamo in quest'opera diversi aspetti tipici della narrativa di Pontiggia. L'attenzione per la dimensione quotidiana della vita, tesa ora a cogliere il significato profondo di episodi in apparenza banali, ora a registrare le ripercussioni di eventi improvvisi della convulsa scoria delle abitudini. L'opposizione, tra sembianze fasulle e verità riposte, spesso volta a demistificare l'ipocrisia dei ruoli sociali; l'alternanza, e talvolta la commistione, fra un mordace acume satirico e una bonaria disposizione all'indulgenza; la sobria eleganza della scrittura, aliena da ogni facile effetto ma non appiattita su una precostituita mediocrità espressiva. Il rischio maggiore di questo tipo di scrittura consisteva a mio avviso in un eccesso di autocontrollo, in una sorta di freddezza, che poteva — come dire? — smussare qualche punta e qualche spigo-

**Vite immaginarie di personaggi immaginari nell'Italia compresa tra la fine dell'Ottocento e il Duemila, da un ignoto «Vitali Antonio» ad un altrettanto ignoto «Tornaghi Luigi». Ecco il nuovo libro di Giuseppe Pontiggia, «Vite di uomini non illustri» Mondadori, pagg. 304, lire 27.000. Tra le opere di narrativa di Pontiggia ricordiamo «L'arte della fuga» (Adelphi, 1968 e 1990), «Il giocatore invisibile» (Mondadori, 1978), «Il raggio d'ombra» (Mondadori, 1983 e 1988), «La grande sera» (Mondadori, 1989, premio Strega). Ha pubblicato due raccolte di saggi: «Il giardino delle Esperidi» (Adelphi, 1984) e «Le sabbie immobili» (Il Mulino, 1991).**

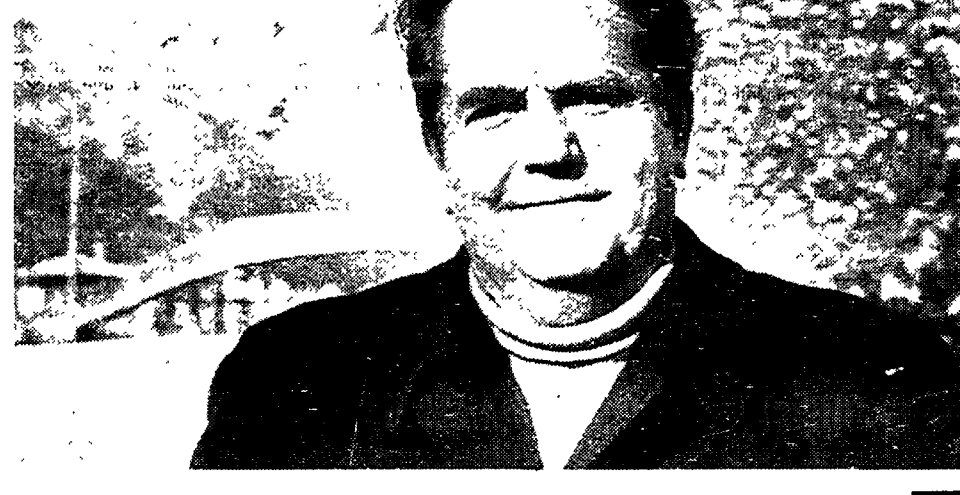
lo: ad esempio, attenuando la sostanziale polarità fra i due registri dell'ironia (quello più sorridente e comprensivo, quello più corrosivo ed acre). Ebbene, se non m'inganno *Vite di uomini non illustri* riesce a tradurre questi limiti in pregi: e condivido il giudizio di Geno Pampaloni, che Pontiggia abbia fornito qui la sua prova migliore.

Alla base di questo felice esito sta senza dubbio l'originale struttura del libro: una serie di profili biografici di uomini e donne che s'immaginano vissuti in età diverse (comprese tra la fine del secolo scorso e i primi anni del successivo) e che nella loro vita nulla hanno fatto per essere ricordati, se non eventualmente da una ristretta cerchia di familiari, vicini, concittadini (tra i passi più sapidi, i riconoscimenti tributati a questo o quella da giornali, giornalisti e autorità locali). Alle loro non prestigiose, né appassionate esistenze il narratore si accosta vedendo in prima istanza gli austeri panni dello storico, ma poi modulando lievemente l'esposizione, sotto il velo di una compassata oggettività, su una grande varietà di registri, dal comico al tragico, dall'elegico al patetico, sotto la guida di una diffusa e oculata ironia, che riecheggia discretamente il modo di parlare dei vari personaggi e ambienti rappresentati.

Ma c'è un altro esercizio, più strettamente letterario, che l'ultima fatica di Pontiggia suggerisce. Le diciotto storie narrate

sembrano costituire dei romanzi in miniatura; e spesso lo sono, cioè si configurano come rapide sintesi di vicende che evocano una distensione temporale e un'articolazione di ampio respiro (del resto nel romanzo ottocentesco s'incontrano molti esempi di «breve» fatti, riservati a personaggi di contorno, a sviluppi laterali della trama, a conclusioni o a promesse dell'azione principale). Non di rado, però, il materiale narrativo che Pontiggia cala nella forma della biografia evoca cadenze e ritmi del racconto breve: né sarebbe difficile rielaborare in tal senso (un possibile compito a casa per gli studenti di *creative writing*) questa o quella «vita», a maggior gloria ed evidenza dei meccanismi che governano l'arte del racconto. Dei quali Pontiggia ha saputo felicemente servirsi, per illustrare quanto inestricabile sia il nesso tra il serio e il comico, tra lo straordinario e il banale, fra il trito e l'imprevedibile, nella sorte che ognuno, come può, si costruisce. Alla letteratura la funzione di lusingare, con postuma perspicuità, tanto l'inesistente trascolorare del filo degli eventi, quanto l'inesorabile taglio finale.

Ma c'è un altro esercizio, più strettamente letterario, che l'ultima fatica di Pontiggia suggerisce. Le diciotto storie narrate



Giuseppe Pontiggia

## Storie e racconti dell'8 settembre

PAOLO PEZZINO

Nella vicenda dell'8 settembre si tende spesso a vedere confermata le debolezze del carattere degli italiani, in «una catena di italiane città», come titolava «Il Sole-24 ore» di domenica 5 settembre, che parte da lontano; anche la ricostruzione di quei giorni che ci è stata rimandata dal cinema e dai mass media è tesa a sottolineare i limiti, la mancanza di solidarietà ed identità nazionale. Non è casuale che un senso di ridicolo accompagni quella vicenda nel film più popolare su di essa girato, «Tutti a casa» di Comencini; e solo l'immagine del partigiano combattente, sopravvenendo nel finale a quella del soldato sbandato, riuscirà a ricoprire, senza tuttavia cancellarla del tutto, a riprova della duplicità dell'italiano, capace ad un tempo di atti di estrema viltà o di grande eroismo. In tale direzione sembra inevitabile che lo storico ceda all'abilità pittorica del romanziere o del cineasta: e vi è chi, come Ettore A. Albertoni (sempre sul citato numero de «Il Sole-24 ore») ritiene che «le poche pennellate» del diario pubblicato dal Mulino di Paolo Pontoni (primo aiutante di campo di Vittorio Emanuele III), vadano «ben al di là, e ben più al di dentro, dei documenti e delle interpretazioni professionali».

In realtà proprio dagli storici può venire un sostanziale contributo ad una più matura e immediata comprensione di quegli avvenimenti e del loro signifi-

ficato, togliendo lo scontato carattere simbolico che è stato per lo più loro attribuito. Prendiamo ad esempio proprio il libro di Elena Aga Rossi (*Una nazione allo sbando. L'armistizio italiano del settembre 1943*), che Albertoni paragona al diario di Pontoni, ricavandone le considerazioni sopra riportate: è uno studio che, sulla base di lunghe ricerche in archivi italiani, inglesi, statunitensi, ricostruisce le trattative che portarono alla firma dell'armistizio e al successivo distacco dell'8 settembre. Il libro non concede nulla alle notazioni di colore così diffuse nelle ricostruzioni di quei giorni. È proprio invece sulla base della propria conoscenza, da storica di professione, delle fonti che Elena Aga Rossi reca un contributo importante alla comprensione del collasso del regime fascista, delle colpe del re e di Badoglio, del tradimento di un'intera classe dirigente in divisa. La narrazione segue, quasi giorno per giorno, e nei momenti cruciali a ridosso dell'8 settembre, ora per ora, le trattative fra italiani ed alleati. I sondaggi per una pace separata, che già fra '42 e '43 erano stati avanzati dagli italiani, sia pure in modo incoerente e contraddittorio, riprendono con più vigore dopo lo sbarco alleato in Sicilia ed il 25 luglio, anche per gli evidenti preparativi tedeschi di occupazione del paese, con l'afflusso di truppe dal Brennero subito dopo l'annuncio della difesa di Mussolini. Secondo Aga Rossi il nuovo governo Badoglio poteva scegliere fra

tre soluzioni: denunciare l'alleanza con la Germania, attuando un passaggio di fronte; tentare di convincere i tedeschi ad accettare una pace separata fra Italia ed alleati; fingere di voler continuare la guerra a fianco della Germania, iniziando contemporaneamente le trattative per una resa. Scartata la prima ipotesi, si portarono avanti contemporaneamente la seconda e la terza, con un doppio gioco che si protrasse fino all'annuncio dell'armistizio da parte di Eisenhower, annuncio che gli italiani tentarono di ritardare ad ogni costo.

Aga Rossi dimostra, al di là di ogni dubbio, la falsità di quanto sostenuto in seguito da Badoglio e dai comandi militari, che l'annuncio dell'armistizio e lo sbarco di Salerno erano stati anticipati dagli alleati senza informare gli italiani. In realtà il governo italiano sapeva fin dall'8 settembre che la scelta del giorno della dichiarazione dell'armistizio sarebbe stata a discrezione degli alleati e che questi sarebbero sbarcati a sud di Roma (dal 6 settembre si precisò l'area di Salerno-Napoli) entro (e non dopo) due settimane dalla firma dell'armistizio (il 3 settembre); ma si preferì far finta di ignorare tutto ciò, nonché gli evidenti segnali che lo sbarco era imminente, omettendo per di più di intraprendere le misure militari, concordate con gli alleati per consentire lo sbarco nei dintorni di Roma di una divisione aviotrasportata, che avrebbe difeso la città insieme alle quattro divisioni italiane schierate nei suoi

dintorni (contro due divisioni tedesche).

Aga Rossi avanza l'ipotesi che il re e Badoglio abbiano continuato fino all'8 settembre a tenere aperte entrambe le possibilità: quella dell'armistizio con gli angloamericani, nel caso lo sbarco alleato fosse così massiccio da costringere i tedeschi a ritirarsi, e quella di una sconfessione dell'armistizio e di una continuazione della cooperazione dei tedeschi (p. 114). Solo la notte del 7 settembre il generale Maxwell Taylor, giunto a Roma in missione segreta per prendere gli ultimi accordi relativi all'occupazione da parte delle truppe italiane degli aeroporti della capitale, scoprì il doppio gioco del governo di Badoglio: in assenza del capo di Stato magistralmente Ambrósio, inspiegabilmente a Torino, toccherà a Badoglio comparire (in pigiama) davanti al generale Maxwell e spiegare allo sbalordito ufficiale alleato che gli imperniati del negoziato italiano erano stati disastri, che non cedettero lea rmi, e di partecipazione alla Resistenza di ex soldati, a titolo individuale o nelle formazioni autonome. Tuttavia il mito della resistenza come lotta di popolo, dell'adesione della popolazione italiana ai valori dell'antifascismo (pp. 158) doveva per necessità accreditare la tesi di una generale passività delle truppe e della popolazione l'8 settembre, per marcare la svolta costituita dalla costituzione del Cln. Inoltre l'interpretazione univoca della resistenza come movimento rivoluzionario, data dai partiti di sinistra, ha fi-

manco il tempo per emanarli, ma... si volle evitare uno scontro con i tedeschi. Oltre alla sostanziale incertezza politica su come uscire dalla guerra, pesarono indubbiamente banali e volgari preoccupazioni del re, di Badoglio e degli alti ufficiali per la propria incolumità personale: ben prima del 2 giugno 1946, quella fuga in automobile alle cinque di mattina del 9 settembre verso Pescara segnò il definitivo distacco di Casa Savoia dal popolo italiano.

Eppure, secondo l'autrice, se l'8 settembre rappresentò un importante punto di svolta (che)... costrinse una parte della popolazione a fare un bilancio del disastro cui il regime aveva portato il paese, e «artificiosa» la contrapposizione fra due Italie, «quella fascista che muore nel periodo 25 luglio-8 settembre e quella nuova che nasce il 9 settembre con il Cln e la Resistenza» (pp. 157): furono numerosi i casi di truppe italiane che non cedettero lea rmi, e di partecipazione alla Resistenza di ex soldati, a titolo individuale o nelle formazioni autonome. Tuttavia il mito della resistenza come lotta di popolo, dell'adesione della popolazione italiana ai valori dell'antifascismo (pp. 158) doveva per necessità accreditare la tesi di una generale passività delle truppe e della popolazione l'8 settembre, per marcare la svolta costituita dalla costituzione del Cln. Inoltre l'interpretazione univoca della resistenza come movimento rivoluzionario, data dai partiti di sinistra, ha fi-

## QUESTIONI DI VITA

GIOVANNI BERLINGUER

## Una buona uscita Meglio tardi però

Si moltiplicano, anche in Italia, libri e dibattiti sulla morte «volontaria». Pensavo (e forse speravo) che l'usanza fosse soprattutto di altri paesi. Negli Stati Uniti ha raggiunto tirature da romanzo popolare il libro *Final Exit* di Derek Humphry, tradotto in Italia col titolo *Eutanasia, uscita di sicurezza*. In Francia il film *Un cœur en hiver* (un cuore in inverno), premiato l'anno scorso con il Leone d'argento a Venezia, ha portato sullo schermo un episodio di eutanasia; e ha suscitato clamore il libro di consigli per chi intenda suicidarsi, scritto da Claude Guillon e Yves Le Bonnicie. In Olanda, ma anche altrove, ha suscitato ampie discussioni il *Rapporto Remmelink* su 2.300 casi di eutanasia, 400 casi di assistenza al suicidio e 1.000 casi in cui i medici hanno posto fine alla vita senza esplicita richiesta del malato.

Ora il tema è esploso anche da noi, con la traduzione del libro di Humphry e con altri testi. Cito innanzitutto il fascicolo n.2 della rivista *Bioetica*, quasi interamente dedicato a una discussione di ottimo livello pro e contro l'eutanasia. Segnaliamo inoltre tre libri, assai diversi fra loro, apparsi negli ultimi tempi.

Uno è il *Manifesto per una morte dolce* di Jaccard e Thevoz: un elogio del suicidio, basato sulla considerazione che «se è doveroso cercare di migliorare le condizioni della nostra prigione è altrettanto necessario aiutare gli uomini a evadere», dato che, secondo gli autori, a tutti i tentativi di trasformare il mondo sono sempre seguiti terribili catastrofi. L'altro, *La morte medicalizzata* di Rauzi e Menna, rievoca i risultati di una interessante ricerca compiuta fra ottanta medici negli ospedali di Bolzano, Trento, Verona e Milano, per conoscere il loro atteggiamento verso l'accanimento terapeutico, come si usano definire le cure aggressive nei confronti dei malati terminali, e verso l'eutanasia. Ricordo per inciso, che l'*American Journal of Public Health* ha pubblicato, nel gennaio di quest'anno, una ricerca simile, compiuta con 687 medici e 759 infermieri, dalla quale era risultato che l'abuso principale compiuto verso i malati in fin di vita consisteva nell'insufficiente alleviamento dei loro dolori. L'indagine di Rauzi e Menna compensa la scarsità del

campione (non l'attenzione esclusiva data ai medici, trascurando gli infermieri) con l'intensità delle loro risposte, che «avallano» (sic) non solo soltanto i sardi, evidentemente, a raddoppiare tutte le consonanti) molte opinioni correnti: come quella che il paziente, in quanto persona, conti pochissimo, e che egli nell'ospedale sia spogliato dei contenuti umani del suo essere per divenire quasi una cosa. Il terzo libro, il più dotto e argomentato, è *Bioetica di fine vita* di Cattorini, docente di bioetica all'Università di Firenze. Come medico e filosofo, Cattorini può difendere con piena conoscenza concetti difficili come quello di *morte cerebrale*, discutere il rapporto fra lo stato vegetativo persistente e la nozione di persona, affermare il valore intrinseco del vivere e non solo la sua qualità, opporre argomenti consistenti e non solo dogmi religiosi alla legalizzazione dell'eutanasia.

Confesso, a costo di apparire cinico, che queste letture non mi hanno rattristato oltre misura. Innanzitutto perché il problema esiste, e vederlo trattato con passione e con competenza (e a volte con ambiguità) stimola, anziché il rigetto, la riflessione. Poi perché amo la vita e penso che alla mia età sia giusta e confortante la tesi che «l'unico modo conosciuto per campare a lungo è invece morire». Il che, ovviamente, implica anche considerare con serenità l'idea di «abbandonare questa valle di lacrime, il più tardi possibile», come diceva un mio zio deceduto in piena efficienza fisica e mentale all'età di centouno anni. Infine perché le sofferenze di moltissimi, che per ragioni genetiche e sociali non hanno la fortuna di mio zio, e vivono perciò con dolore gli ultimi anni o momenti della loro esistenza, possono essere alleviate soltanto se si pensa a loro e si agisce per aiutarli. Non con la fretta di liberarsi di loro, ma perché possano vivere e morire con dignità.

Roland Cattorini  
«Sotto scacco. Bioetica di fine vita», Liviana, Medicina, pagg. 196, lire 40.000

Roland Jaccard e Michel Thevoz  
«Manifesto per una morte dolce», Edt, pagg. 76, lire 16.000

Pier Giorgio Rauzi e Luigi Menna  
«La morte medicalizzata», Edizioni Dehoniane, pagg. 230, lire 32.000

## I REBÙSI DI D'AVEC

(americana)

gringordigia la ingordigia del gringo  
clintoridea la donna ideale per Clinton  
hollartia la parata a comando di Clinton  
labilità lo specifico di Bill: labile abilità  
irrendicido chi si rifiuta a vita privata nel suo ranch (es. Ronald Reagan)  
ridgetto chi coglie taluni spettatori di Beaufort



## SEGGI &amp; SOGNI

ANTONIO FAETI

## Dalla parte del «Fuggitivo»

Quando eravamo bambini, io e mia sorella Fioretta, più giovane di me di due anni e invisibile compagno (non compagna) di scorribande immaginarie, librerie, furtive, territoriali, avevamo molti nostri percorsi nella nostra città di Bologna. Uno, fra essi, era quello nobilito, propriamente aristocratico, che ci conduceva, in pochi minuti, dalle stradine periferiche odorose di ragù e chiosse sotto i portici piccoli, alle ville silenziose, profumate, inquietanti e distaccate come quelle dei film americani. Era, come scoprimmo poi, dopo qualche anno, la «nostra parte di Guernantes», ci andavamo con animo onesto, dopo aver fatto tutti i compiti. Il percorso esiste ancora, è stato reso qua e là luccicante da qualche intervento di restauro benedetto, coloristicamente inquinante, ma è anche migliorato, in certe sue parti, per via dell'estetico degrado concesso a qualche edificio splendidamente languente tra edere prefallite e crepe nei muri da *Prima moglie Rebecca*. Vado ogni giorno per le antiche strade, un po' per nostalgia pre-senile e un po' per dimagrire. Fra le ghiande cadute da querce doverosamente secolari si trovano, in parti uguali, siringhe e preservativi, tanatologici che prime, erotici i secondi, a dichiarare l'inscindibile patto tra Morte e Amore che si celebra anche qui, mentre io cerco, per altro, proprio di distruggere qualche parte di me. Dove un tempo sostavano ancelle in libera uscita e militi fieri di vestire i panni del nostro Esercito, oggi vedo spesso una prostituta che non appartiene alla nostra etnia, indossa una specie di Armani riassuntivo (tanto è piccolo) e usa la scarna gonnina come un sipario da burattini, alzandolo e abbassandolo a indicare molto esplicitamente promesse deliziose. Nel mio cammino contemplativo e assottigliante sono spesso torturato dall'emergere, in me, di un'espressione ricavata da un libro di Giovanna Franci, *L'altra sponda di Bisanzio*, a cui ho già alluso nella presente rubrica. Giovanna scrive di una

«nostra vecchia, abitativissima Europa», e io rammento la gioia bambina dell'Altrove, oggi che, per i bambini, non ci sono più Altrove nelle loro città, nei loro percorsi. Un'altra, recentissima memoria, condiziona il senso mentale che do al mio cammino. Mi proviene dal film di Andrew Davis, *Il fuggitivo*, che mi ha affascinato e catturato riportandomi a condizioni perceptive simili a quelle con cui andavo al cinema da ragazzo. La fuga di Harrison Ford, tra melma, furori di macchine distrutte e treni sconvolti, tra cunicoli orrendi e cascate di lida acqua assassina, ritrova una delle più celebri fughe di tutte le letterature, quella che vede il biondo Javert, il poliziotto integerrimo con una archivistica memoria ferrea, inseguire Jean Valjean, forzato redento e ormai uomo mite e onesto, ma rimasto galeotto nel ricordo punitivo dello sbirro. Anche nel film di Davis, come ne *Il miserabile* di Hugo, le due figure vanno via via rendendosi partecipi di uno stesso destino, giocano allo stesso gioco, tendono soprattutto a conoscersi, mentre vanno verso l'incontro che prima o poi dovrà verificarsi. Harrison Ford è un medico, così come è un medico Valjean era un sindaco, e di entrambi si può notare come vivano con uguale dignità il loro ruolo. Mentre è inseguito, mentre è già stato condannato a morte da un tribunale ma anche dal poliziotto che potrebbe sparargli in qualunque momento, per ucciderlo, il medico, provvisoriamente nascosto in un ospedale, salva la vita a un bambino correndo nella cartella clinica che un collega ha redatto frettolosamente e anche erroneamente. Finiranno per riconoscersi, i due, per trovarsi proprio degni di rispetto reciproco, quando il poliziotto scopre che Harrison Ford fu ingiustamente accusato, per un insidioso complotto omicida ordito da un colosso farmaceutico che difende il proprio privilegio di far miliardi di assassinando i malati. Ma, ben oltre la fine del film, resta in noi il turbamento che è scaturito dall'inevitabile immedesimazione.

Siamo tutti come Harrison Ford e come Jean Valjean,

## OTTONE ROSAI

Gli Editori Riuniti pubblicano «Il libro di un teppista» di Ottone Rosai (pagg. 152, lire 22.000 a cura di Giuseppe Nicoletti), che riunisce due scritti sulla guerra dello scrittore toscano pubblicati dal 1919 al 1932, il secondo dei quali in rivista.

«A» mico Rosai, pittore e bécot, ricantava qualche cosa che faceva pensare... ad un lirismo bordelliere ed ergastolano. Così Solferino nel 1914 su «Lacerba», salutava una poesia di Rosai che è nota, appunto, come *Canzone teppista*. Più tardi lo stesso Solferino scriverà la prefazione ad un volume di prose dello stesso Rosai, *Via Toscana*, una prefazione che è tutto sommato un ritratto dell'amico pittore (ma i rapporti fra i due si guasteranno di lì a poco, come diremo): «Rosai è volentieri un teppista come lui, è il tempo più propizio all'attacco e allo sfruttamento della Poesia. Teppista, Rosai s'è battezzato da sé dopo la guerra... ma è un teppista ideale. Creatore di valori spirituali egli stesso, rispetta i valori dello Spirito». Solferino allude senz'altro al titolo del quale, nel 1919, Rosai aveva pubblicato le sue scarse memorie di guerra: *Il libro di un teppista*.

Nella Firenze dei primi del Novecento al termine teppista si dà una valenza culturale: il teppista è un vero sovversivo, estremista, aggressivo, uno spirito libero, antiborghese e antisocialista; e nello stesso tempo è primitivo, rude, violento. Per l'avanguardia futurista questa figura è funzionale ad un progetto di ribellismo autentico. Firenze non è Milano, e tanto meno Parigi. Più provinciale, legata ad una società non industrializzata, lascia alle altre avanguardie l'esaltazione del macchinismo e del progresso sulle ali dello sviluppo della tecnica. Il teppista è piuttosto l'incolto creativo, che la piazza pulita degli ideali ammutolisce quelli che l'avanguardia considerava le porte degli ideali correnti dei filistei borghesi - e dei comportamenti opportunistici, in nome dell'autentico.

Se proviamo a proiettare

quest'immagine del teppista sulla scena della storia di quegli anni e dei successivi, essa sembra preconcettiva per essere accolta nell'avventura fascista: per fare l'esempio concreto di Rosai: eccolo giovanissimo partecipe dello spirito delle avanguardie futuriste, con tutti i limiti del caso: è nazionalista, interventista, quindi antigiolittiano, antisocialista, mangiapreti, volontario in guerra, ardito, fascista, squadrista. Forse negli anni Trenta il termine teppista ha meno fortuna, ma ne resta lo spirito nel «Selvaggio» di Maccari e nel «Bargello», settimanale della federazione del Pnf, riviste cui Rosai collaborò coi suoi disegni.

In questo volume degli Editori Riuniti, ben prefato da Giuseppe Nicoletti, sono compresi i due scritti di Rosai sulla guerra: *Il libro di un teppista*, del 1919, e il suo rifacimento, più lungo assai e più elaborato, *Dentro la guerra*, pubblicato in rivista nel 1932 e due anni dopo, grazie ai buoni auspici di Ungaretti, nei «Quaderni di Novissima», ma più addomesticato, e in sostanza censurato. Il Nicoletti ci restituisce, giustamente, il testo edito in rivista; quanto poi all'operazione editoriale, questo volume sta in piedi perché ha un'unità tematica, le memorie della grande guerra, ma se gli Editori Riuniti non hanno un altro progetto circa gli scritti di Rosai, non era forse male fare un volume più corposo includendovi anche *Via Toscana*, la raccolta di brevi prose del 1930.

Veniamo ora a Rosai scrittore. Nel *Libro di un teppista* il suo primitivismo si manifesta sotto la veste estrema dell'illetterarietà, che è un difetto determinante, perché si può essere antiletterari, e scrivere bene, ma non si può essere illetterari; nel caso di questo primo Rosai, si tratta di uno che scrive male e basta. Facciamo un esempio ad apertura di libro: «Un sollecito fresco fresco ci

Gli Editori Riuniti pubblicano due suoi testi sulla guerra  
Un pittore alla conquista dello strumento della scrittura

## Quel teppista incolto e creativo

GIOVANNI FALASCHI



Ottone Rosai nel suo studio di Firenze

scosse le membra, una ponzata alzata fra mille stracchiamenti e sbadigli, e dovemmo abbandonare la tradotta» (p. 14). Oppure: «Le prime luci irrompono coi loro sibilli di traverso alla pioggia di un temporale non lasciavano indifferenti neanche i più coraggiosi» (p. 16). Senza contare che sotto alcune date (a un certo punto questo testo assume forma diaristica), Rosai annota in velenoso: «Mi son scordato d'essere in guerra», oppure «Co' i riflettori l'incendio si sbircia e posti persi»; e infine: «Tre cannoni n' un giorno; punti guasti» (cioè: «nessun danno») (p. 21), dove chiaramente al velenoso è demandato il compito della brutale espressività, una funzione, quindi, sostanzialmente ideologica. Siamo nel 1919, a guerra appena finita. Rosai ha letto *Koblenz*, e forse ha letto in tempo a leggere anche *La ritirata dei Frutti di Solferino*, ma la differenza fra il suo testo e quello dell'amico è abissale (Solferino nella *Ritirata* dimostra di avere la penna di un grande corrispondente di guerra, an-

che se era invece un ufficiale combattente, tanto più evidente se si considera la retorica dei corrispondenti di professione, come l'odiato Fraccaroli). Quanto credeva, se ci credeva, Rosai alla propria attività di prosatore? Nei *Taccuini* pubblicati in appendice al volume *Niente altro che un artista* (TracEdizioni, 1987) si legge: «Un cervello moderno, a differenza di un cervello del '500, non può estrinsecarsi in molte forme, ma occorre, sceltane una, ne sia completo» (p. 459). Che è una risposta indirizzata al quesito che ci siamo posti: e senz'altro Rosai riteneva, a ragione, che la pittura fosse l'attività a lui più congenita. Però una storia personale non è mai così lineare che l'esecuzione corrisponda sempre facilmente al progetto, e senz'altro fra la fine degli anni Venti e i primi anni Trenta Rosai puntò con sicurezza ad accreditarsi anche come scrittore, perché nel giro di due anni escono due suoi libri, *Via Toscana* e *Dentro la guerra*, il che, per un letterato non pro-

fessionale, non è poco. L'immagine di Rosai è nuova: partito come sgrammaticato primitivo, ha cercato di affinare la propria tecnica scrittoria, e *Dentro la guerra* è un testo meno contratto e più godibile del brutale *Libro di un teppista*. Nel passaggio dall'uno all'altro stile determinante deve essere stata la lettura di altre memorie sugli eventi bellici, come quelle finì ed elaborate di Stuparich (*Guerra del '15*), secondo quanto sostiene giustamente il Nicoletti, e certo anche di *Giorni di guerra* di Comisso (1930); ma è tale l'aria nuova che ci circola che si deve pensare persino ad una lezione della prosa d'arte (anche se è facile supporre che Rosai abbia detestato a suo tempo i letterati della «Ronda»), la stessa evidente anche nei brevi pezzi raccolti in *Via Toscana*. E non è da escludere che altre mani (amici, un redattore?) siano intervenute a fare opera di ripulitura.

Rosai comunque si era reso conto del proprio cambiamento; Solferino invece no. Nella prefazione a *Via Toscana*, che si è già citata, non parlava affatto del libro ma dell'uomo Rosai, secondo un codice che avrebbe potuto usare a proposito del *Libro di un teppista*. Ed è probabile che la rottura con Solferino, che Rosai provocò con uno scritto in quello stesso 1930, fosse anche dovuta al fatto che egli non desiderasse che la propria immagine fosse proposta secondo i canoni del primitivismo lacerbiano. Comunque il suo attacco contro la ditta Papini & Solferino, fu in un certo senso, anche una prova di coraggio, data la fama di cui i due ex amici godevano.

La figura dell'artista scrittore è ben presente nella cultura italiana, anche se in generale pittori, musicisti e scultori sono stati spesso, e tanto più in un lontano passato, uomini senza lettere. S'intende però che le eccezioni a questa regola sono state clamorose; penso ad Alberti, a Cellini, Michelangelo, Bernini e Salvatore Rosa. E probabile che Rosai, ai suoi esordi, nel suo fiorentinismo, abbia voluto calcare le orme di alcuni di quei modelli, di cui certamente aveva conoscenza più per sentito dire che non diretta. Il fatto è, però, che nel No-

vecento, anche solo italiano, il numero degli artisti-scrittori è rilevante; se confrontiamo i risultati di Rosai con quelli dei più raffinati (penso a Savinio, a De Pisis) facendo degli artisti-teorici (Boccioni e Carrà prima di tutti), il dislivello tra questi e Rosai appare incolmabile e tutto a suo svantaggio. Non conosco le difficoltà che Rosai dovette eventualmente incontrare nell'impiego dell'altro mezzo espressivo cui è affidata la sua fama, la tecnica ad olio. Ma se anche lo conquistò con una qualche fatica, certo gli fu più facile appropriarsi di questo che non della scrittura, che non possedette mai pienamente.

Ciò è evidente proprio nelle pagine sulla guerra nelle quali la parola non rende quasi mai l'oggetto che ci è posto sotto gli occhi. E del tutto eccezionale un'istanza come questa: «Finalmente mi parve di scorgere gente, ma accostandomi dovetti accorgermi che si trattava di morti rimasti seduti con le schiene appoggiate agli abeti» (p. 102), che fa pensare alle figure accosciate per strada in alcune sue tele. Le parti migliori invece sono su apparizioni casuali di paesi inaspettati: «A un tratto, in un profondo di una scena di fate, laggiù laggiù, un ruscelletto d'acqua saliente e ghiacciata mi passò di sotto a un ponticello fiabesco, correndo non so dove; e intorno, qua e là, arampicavano su per la roccia, casine piccine, dalle quali vanno e vengono abitanti di una realtà fino a allora sognata sotto l'influsso di certe caroline illustrate che prendono corso durante le feste» (p. 98), dove è evidente il ricordo di *Rio Bo* di Palazzeschi. E nella rappresentazione pittorica delle figure umane che Rosai riesce a proiettare pienamente la sua cupezza di artista, la sua carica aggressiva e protestaria: «Ci sono tanti e tali imbecilli - scriveva nei *Taccuini* - che me ne fanno un torto se a soggetto delle mie opere mi rivolgo al tragico e alla miseria». E questo non era molto in sintonia col fascismo, come dovette rendersi conto lui stesso verso la metà degli anni Trenta.

comamo ansimando, per lo più non conoscendo il nome, la qualifica, il ruolo, le motivazioni dei nostri persecutori. «Dove com, che sembr inseguito?» dicevano in dialetto i nostri vecchi a chi andava troppo in fretta sotto i portici, oppure anche: «L'hanno già preso!» a chi sembrava proprio un Javert per la dedizione con cui si dedicava all'inseguimento di una vittima che non si vedeva. Sia Davis che Hugo appaiono profetici per più ragioni. Soprattutto quando descrivono la metropoli ostile dove si è anonimi e schedati nello stesso tempo. E infatti la fuga del medico innocente procede per le strade di Chicago, sotto i suoi ponti, nei suoi scantinati, nelle catapecchie, nelle strade sporche e cupe dove nessuno può esser amico e ciascuno può assumere il ruolo di spia. Nascosto, con una bombetta tinta di verde in testa, fra i chiossi irlandesi che sfilano per celebrare San Patrizio, il fuggitivo ritrova anche l'anima della Folla, anch'essa narrata in tanti film e in tanti libri, mentre un poliziotto sussurra: «Oggi hanno linto le acque del fiume di verde per ricordare l'Irlanda, non potrebbero tingere di azzurro tutto l'anno per ricordare che è un fiume?».

Ma il poema della metropoli sinistra e nemica, dove si fuggono inseguiti e questo è il vivere che essa consente, è davvero celebrato nel fumetto di Frank Miller *Sin city*, che voglio qui ricordare soprattutto perché l'editore mi ha detto che «Hyperion», il mensile su cui usciva a puntate, ha cessato le pubblicazioni. Geniale pittore come era, credo che anche a Victor Hugo sarebbe piaciuto *Sin city*. Con incredibili sagomature nere, che si fondano su campiture estremamente ampie, Frank Miller racconta un'ansia devastante. Il suo protagonista è uno «sradicato» derelitto che vive nel pestifero buio di una città totalmente malfelice: è dotato di dolorosa consapevolezza, sa di poter contare su pugni colossali, su una pistola che tratta come una fiammante, ma anche sulla propria fragile psiche, sulla propria fatica a capire, sulla propria fanciulesca pretesa di farsi dire che cosa è bene che cosa è male, magari da un prete, che poi uccide proprio nel confessionale. Al vertice della piramide delittuosa c'è un cardinale, non è la mafia andreetiana, è l'alterità del delitto, da cui si fugge, pur non potendo fuggire. La grafica di *Sin city* va oltre i film di oggi e va oltre la pittura. Congiungendo le avanguardie novecentesche con l'audacia visiva degli sperimentatori più recenti. Ma «Hyperion» non esce più, quello sarà io a inseguirlo invano.

VIDEO DISCHI FUMETTI SPOT VIDEOART PUBBLICITA' VIDEO DISCHI FUMETTI SPOT VIDEOART PUBBLICITA' VIDEO DISCHI FUMETTI SPOT VIDEOART PUBBLICITA' VIDEO DISCHI

## DISCHI - Nina Simone grande ritorno in jazz

DIEGO PERUGINI

Donne in musica. Un ritorno inatteso, dopo circa vent'anni di assenza dalle sale d'incisione, è quello di Nina Simone, veterana della scena jazz. Una cantante dal timbro vocale personalissimo, profondo e quasi maschile, capace di interpretare con uno stile inconfondibile tutta la gamma delle emozioni umane: una carriera che comincia alla fine degli anni Cinquanta e abbraccia un repertorio variegato, in grado di affrontare gospel e altro come blues e pop «beatlesiano» pur restando fedele al primo amore jazz. E impegnandosi in prima persona contro i soprusi e le ingiustizie subite dal popolo nero. Il suo pezzo più famoso rimane *My Baby Just Cares for Me*, una ballata pianistica sensuale e orecchiabile, rilanciata pochi anni fa da uno «spot» pubblicitario: piacere e curiosità suscitano l'ascolto di *A Single Woman* (Elektra), una raccolta di brani romantici e melodici, intrisi di piacevole humour. Jazz morbido e d'atmosfera, dominato da piano e «spazzole», con qualche coloritura d'archi: spaziando dalle sospensioni evocative di *It's a Pity a Party* a *Heureux de Brasse* alla raffinata «cover» di *The More I See You* e al sapore di swing della conclusiva *Mary Me*. Confermando una classe davvero superba. Dopo un nome storico, tre debuttanti. Patti Scialfa, ovvero la signora Springsteen, esordisce in proprio dopo diversi rinvii dovuti chissà a quali dubbi, non ultimo quello di doversi confrontare col repertorio dell'illustre marito. *Rumble Doll* (Columbia) esibisce una voce a metà

## FUMETTI - Dal Sudamerica omaggio a Billie Holiday

GIANCARLO ASCARI

I bianco e il nero sono i colori che più si aggiungono a José Munoz e Carlos Sampayo, autori di fumetti argentini trapiantati da anni in Europa che nelle loro storie prediligono un gioco di luci ed ombre in cui svaniscono tutte le gamme dei grigi. Questo amore per i contrasti forti trova ora un esito assai felice in un libro, *«Billie Holiday»* (Rizzoli, Milano libri, lire 14.000) che proprio di bianchi e di neri tratta, del colore della pelle dei musicisti di jazz e del loro rapporto conflittuale con l'America bianca. Alla vita della più struggente voce femminile del jazz è dedicato dunque questo albo che raccoglie una serie di episodi finora apparsi soltanto a puntate su «Corto Maltese».

Munoz e Sampayo hanno affinato in decenni di lavoro comune un loro stile, fatto di



Billie Holiday

un Alack Sinner che troviamo qui nelle vesti di un testimone che si trova a incrociare sommessamente con gli anni del declino di Billie Holiday. Dentro la storia passano poi l'atmosfera del jazz club, la vita difficile di una donna sola in un ambiente maschile e machista, la sua amicizia strana e

dolce con Lester Young, l'alcolismo e la tossicodipendenza. Non c'è nulla di nostalgico nel modo in cui Munoz e Sampayo raccontano il jazz, non c'è il tono saccente dei collezionisti di 78 giri, pronti a sezionare la vita di un musicista soltanto in base alla qualità maggiore o minore delle

sue esecuzioni; c'è invece un sentimento poco presentabile nei salotti, la commozione. Munoz e Sampayo si identificano, loro sudamericani, con le voci di quell'America nera che, non avendo proprio niente di cui ridere, ha dovuto inventare una musica per cantare la tristezza, il blues. Per

ciò affondano il collo nella piaga sottolineando gli episodi più crudeli della vita di Billie: lei che viene buttata fuori dai taxi perché nera, lei continuamente arrestata dalla polizia, lei brutalizzata dai suoi uomini, lei abbandonata a un ruolo da vagabonda alcolizzata.

C'è molta musica comune in queste pagine, ma non è solo quella delle canzoni citate nei testi: è nel movimento del racconto, che segue un tema, lo lascia per passare a un altro, poi lo riprende e lo sviluppa in sequenze di grande forza, come in un assolo di jazz. Munoz e Sampayo hanno la capacità di creare fumetti che rifuggono la narrazione lineare e fanno venire al lettore la voglia di tornare indietro a rileggere una vignetta, a guardare un'immagine, a cercare un personaggio. È una ricerca sui sentimenti e le emozioni che non ha uguali nel fumetto contemporaneo, e che trova forse più parentele col cinema di Wenders e Godard. Il loro omaggio a Billie Holiday è all'altezza del soggetto trattato. E non è davvero poco.

## SPOT - Orso fatale

ANTONELLA FIORI

Chi ha spiato? O meglio, chi ha copiato? Capita spesso di trovare copertine di libri o sigle tv che ci ricordano quell'altra copertina, quell'altra musicassetta. Difficile che il plagio, la copiatura sia dimostrabile, anche per l'ammoralità assoluta del campo in cui si muove: la pubblicità. Chi ha copiato? Chi ha spiato? Impossibile stabilirlo, e poi, in fondo che importa... Stavolta però, la differenza è solo di pochi centimetri, quelli che separano la bocca spalancata di un orso bruno e un bel pesce guizzante che gli sta per finire in pancia. Il tutto su uno sfondo di un torrente impetuoso. Una bellissima foto che serve alla Swatch - contrazione di Swiss Watch, marca svizzera di orologi di plastica diventata famosa e ricca proprio con una sapiente campagna di immagine - per pubblicizzare il suo nuovo automatico versione «Fall Winter 1993». L'altra foto, quella in cui la scena è ripresa in campo lungo e il pesce ha forse qualche possibilità di cavarsela in più, fa propaganda alla cassetta più fasciolata della De Agostini «Alla scoperta del pianeta vivente». L'unica differenza (oltre al fatto che le immagini si trovano in due pagine diverse dello stesso numero di *Panorama*, quello del 3 ottobre, pagina 35 Swatch, 252 De Agostini) è proprio questa: uno scatto da un millesimo di secondo. L'orso, poi, è lo stesso: stesso campo, stessa acqua, stessi sassi. E se in questo volume vederci un senso diciamolo pure: tra due foto così estreme, la scelta della Swatch è stata per quella non tanto più spettacolare quanto più nitida e più «cruenta». E poi il tempo... Ci dice quella foto: questione di un attimo e non ci siamo più.

## VIDEO - Videocamera giocattolo per il genio

ENRICO LIVRAGHI

Le vie del video sono per caso infinite? Sembra che di sì, almeno di fronte alla dimostrazione pratica di cosa sia possibile fare con una videocamera giocattolo. Per una volta accantoniamo il mercato dell'home video e parliamo quindi di un incredibile film girato con supporto elettronico (si fa per dire) e mostrato di recente a *Rimini Cinema '93*, validissimo quanto apparato festival romagnolo.

Another Girl, Another Planet, del giovane Michael Almer, 33 anni (non proprio uno sconosciuto: nel 1990 ha girato *Twister*, in 35 mm, ed è stato collaboratore di registi famosi, come Wenders, Bresson e Skolimowsky), è un film decisamente imbarazzante. Girato con la Pixelvideo, videocamera giocattolo da 60 dollari, appunto, e vidigrato, cioè trasferito in 16 mm, è tanto visivamente importuno (per la ineliminabile puntatura dell'immagine), quanto affa-

scinante sul piano dello stile e della costruzione drammatica. È un film che mette a dura prova gli occhi mentre inchioda l'interesse dello spettatore con la sua trama minimale e al tempo stesso pregnante, e con il suo incredibile rigore fatto di un gioco calibratissimo di voci fuori campo, di primi piani e di inquadrature fisse, il cui fascino intrigante è accentuato da un bianco e nero che ricicchia graficamente un certo cinema underground d'altri tempi.

Uno scenario leggermente claustrofobico, costruito da due appartamenti contigui, dove vivono Nic e Bill nell'atmosfera di New York (l'appartamento stesso di Almer, e quello sottostante dell'amico Nic Ratner). Bill esercita

una particolare attrazione sulle donne. Si direbbero problemi di abbondanza, data la continua girandola di ragazze che salgono e scendono dal suo appartamento. Le fanciulle arrivano ospiti da Nic, e tosto salgono da Bill. Tutto ruota intorno a Bill, finto e seduttore autoconvinto. Una dozzina di relazioni dalle quali Nic rimane sempre tagliato fuori. Ma non fila tutto liscio. Ognuno ha il proprio vissuto, i propri sogni, desideri, angosce, e Bill finisce involontariamente per diventare un polo di estromazione delle paure e dei fantasmi interiori e di accumulazione dei progetti esistenziali di queste stravaganti ragazze. Finché una di esse, Mia (Elma Lowensohn, la ragazza rumena di *Uomini Semplici*, di Laila Hartley) riesce a incastrare il

giovane con il suo fascino un po' indecifrabile. Nic, al contrario di Bill, è sposato e ha un temperamento ansioso, che si risolve in una passione nevroticamente filologica per la musica, sicuro punto di riferimento in tante incertezze, che esibisce, quasi impone agli ospiti pescando pezzi rari nella sua eccentrica collezione. Una sorta di alter ego rovesciato rispetto alle sicurezze dell'amico. Così lo spazio ristretto di due piccole abitazioni diventa una sorta di ribalta dove si recita la finzione della vita. Storie che si intrecciano, amori che finiscono, altri che nascono. Infine anche l'inconsistente Bill comincia a cogliere l'impalpabile ma reale esistenza che abita intorno a lui.